ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

34 ANNO XVIII - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 1999

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Gennaio-Giugno 1999
Anno XVIII - N. 1 **34**

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612556
E-Mail iss@sdb.org

Associata alla
Unione
Stampa Periodica
Italiana

Abbonamento per il 1999:

Italia: L. 45.000
Estero: L. 55.000

Fascicolo singolo:

Italia: L. 25.000
Estero: L. 30.000

Amministrazione:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06)872.90.626
Fax (06)872.90.629
E-Mail las@ups.urbe.it

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XVIII - N. 1 (34) GENNAIO-GIUGNO 1999

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 3-6

STUDI

ERNESTO BELLONE, *Gli ultimi laureati nella facoltà di teologia dell'Università di Torino (1864-1873), l'Oratorio di Valdocco e don Bosco. Echi di problematiche teologiche europee nell'ambiente torinese* 9-30

FREDDY STAELENS *La corrispondenza belga di don Bosco. Profilo socio-religioso dei corrispondenti - L'immagine di don Bosco in Belgio* 31-65

FONTI

FRANCESCO CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Michele Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901)* 67-150

NOTE

LE CARRÉRÈS Yves, *Deux accidents du travail dans les oeuvres salesiennes de Nice et de Paris…* 151-161

JAN PIETRZYKOWSKI, *Un secolo di presenza di salesiani polacchi fra gli emigranti. Cenni storici.* 163-173

TEREZINHA Déa Rímoli De Almeida – MARQUES Ieda De Carvalho – MARINHO Marly Américo Dos Reis, *O museu da missão salesiana de Mato Grosso, Em Campo Grande. A ciência a serviço da comunidade* 175-186

RECENSIONI (*v. pag. seg.)*

En Memoria de don Basilio Bustillo Catalina (1907-1998) (Ismael Mendizábal) 197-198

NOTIZIARIO 199-200

RECENSIONI

Andrea CIAPPARELLA – Tindaro GATANI, *1898-1998. Missione Cattolica Italiana Zurigo. I Salesiani di Don Bosco al servizio della fede e dell'emigrazione*. Zurigo, Edizioni Missione Cattolica Italiana 1997, 175 p.; Lelio ARCANGELI – Tindaro GATANI, *Per fare memoria. Mostra di foto e documenti dei primi 100 anni di vita della Missione Cattolica Italiana di Zurigo. Catalogo della mostra*. Zurigo, Edizioni Missione Cattolica Italiana 1998, 18 p.; Pio del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. La realtà locale*. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1996, 125 p. e 24 tavole ill.; ID., *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. Don Raffaele Starace*. Napoli, Nicola Longobardi editore 1998, 290 p. e 16 tavole ill.; Luigi LACROCE – Santo SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina (1898-1998)*. Messina, Edizione a cura dei Salesiani di Bova Marina 1998, 142 p. (F. Casella) pp. 187 - Jan KRAWIEC *Cierpiec i byc wzgardzonym. Sluga Bozy ks. Józef Kowalski 1911-1942 (Soffrire ed essere disprezzato. Servo di Dio don Józef Kowalski 1911-1942)*, Kraków, Poligrafia Salezjanska 1997, 168 p., 24 p. di fotografie (S. Zimniak) p. 192.

SOMMARI - SUMMARIES

Gli ultimi laureati nella facoltà di teologia dell'Università di Torino (1864-1873), l'Oratorio di Valdocco e don Bosco. Echi di problematiche teologiche europee nell'ambiente torinese

ERNESTO BELLONE

Il 22 gennaio 1874 il re Vittorio Emanuele II promulgava la legge di soppressione delle Facoltà di Teologia nelle università del regno d'Italia, che sarebbe entrata in vigore col novembre successivo. In alcune diocesi, con l'approvazione della santa sede, la Facoltà di Teologia fu trasferita in seminario, abbinata talvolta a quella di Diritto Canonico, restando sempre attivi nelle università statali i corsi di Diritto Ecclesiastico. Fu questa la soluzione adottata immediatamente a Torino dall'arcivescovo Lorenzo Gastaldi nel 1874 per la Facoltà di Teologia.

Alla vita di questa Facoltà per gli anni che vanno dall'Università Imperiale napoleonica alla soppressione (1800-1873) non pare sia stata finora dedicata un'attenzione particolare. Scopo del presente contributo è duplice: segnalare gli ecclesiastici che nell'ultimo decennio conseguirono la laurea in teologia e presentare i soggetti delle loro tesi in relazione sia a problematiche teologiche e catechetiche diffuse in ambito europeo, sia a tematiche apologetiche e pastorali proprie dell'area torinese.

Quantitativamente i laureati legati all'Oratorio di Valdocco costituiscono quasi un terzo del totale. Se poi si escludono i laureati non legati all'archidiocesi di Torino, la percentuale sale quasi alla metà. Il vanto tanto spesso ripetuto da don Bosco di aver salvato o fornito molte vocazioni sacerdotali alle diocesi piemontesi, ed a quella torinese in particolare, anche in questo caso non suona troppo retorico. Si deve notare però che queste realtà non dimostrano l'esistenza a Valdocco di un particolare interesse all'approfondimento teologico speculativo. La laurea in teologia aveva valore legale e poteva perciò essere utilizzata anche in campi non strettamente ecclesiastici.

The last graduates in the theological faculty of the University of Turin (1864-1873), the Oratory of Valdocco and Don Bosco. Echoes of European theological problems in the Turin environment

ERNESTO BELLONE

On 22 January 1874 King Victor Emanuel II promulgated a law suppressing the Faculties of Theology in the Universities of Italy, from the following November. With the approval of the Holy See some dioceses had the Faculty of Theology transferred to the seminary, and in some cases combined it with the Faculty of Canon Law, leaving the State Universities to continue their courses in Ecclesiastical Law. This was the solution adopted by Archbishop Lorenzo Gastaldi in 1874 for the Faculty of Theology at Turin.

It does not seem that any particular attention has been paid so far to the functioning of this Faculty from the time of the Napoleonic Imperial University to its suppression (1800-1873). The present contribution therefore has a double purpose: to list the ecclesiastics who gained a doctorate in theology in the final ten years of this period, and to present the subjects of their theses in relationship to the theological and catechetical problems of Europe, and with apologetical and pastoral matters peculiar to the area of Turin.

Quantitatively the graduates connected with the Oratory of Valdocco made up a third of the total number. If we exclude the graduates coming from outside the Archdiocese of Turin, the proportion was almost half. Hence Don Bosco's repeated boast that he had saved or provided many priestly vocations for the diocese of Piedmont – and that of Turin in particular – does not seem to be very wide off the mark. But it should be noted that this does not imply that there was at Valdocco a particular interest in a deep speculative theology. The doctorate in theology had legal value and was therefore useful in sectors that were not strictly ecclesiastical.

La corrispondenza belga di don Bosco. Profilo socio-religioso dei corrispondenti. L'immagine di don Bosco in Belgio

FREDDY STAELENS

L'analisi della corrispondenza intercorsa fra don Bosco e personaggi belgi nell'ultimo suo ventennio di vita – oltre 200 lettere - permette all'autore del saggio non solo di individuare le località di provenienza, il contenuto delle lettere e i nominativi dei singoli corrispondenti, ma anche di tracciare di questi un profilo socio-religioso, enucleando nello stesso tempo le loro preoccupazioni personali, familiari, politiche. Le fonti analizzate consentono anche di precisare quale fosse l'immagine di don Bosco maggiormente diffusa in alcuni ambienti del Belgio, che favorì la prima fondazione salesiana nel paese, quella di Liegi, decisa da don Bosco un mese prima di morire (dicembre 1887).

Don Bosco's Belgian correspondence. Social and religious profile of the correspondents. The image of Don Bosco in Belgium.

FREDDY STAELENS

Analysis of the correspondence that took place between Don Bosco and various Belgians in the last twenty years of his life — more than 200 letters — allows the A. not only to identify their places of origin, the content of the letters and the names of the individual correspondents but also to trace a social and religious profile of them, indicating their personal, family and political concerns as well. The sources analyzed enable a precise estimate to be made of the image of Don Bosco most widely diffused in some areas of Belgium, which favoured the first salesian foundation in the country, that of Liège, decided on by Don Bosco a month before his death (December 1887).

Le richieste di fondazioni a Don Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901)

FRANCESCO CASELLA

Lo studio ha come termine *a quo* la morte di don Bosco (1888) e come termine *ad quem* la richiesta alla Santa Sede, fatta da don Michele Rua, di fondare l'ispettoria napoletana (1901), per cui è da tenere presente lo stesso contesto storico già indicato nell'analogo studio fatto per don Bosco, in RSS 32 (1998) 53-149. Ben diverso è, invece, l'andamento delle richieste. Infatti, di fronte ai persistenti problemi sociali dell'Italia meridionale, se a don Bosco pervennero 29 domande di fondazioni tra il 1879 ed il 1888, a don Rua, tra il 1888 ed il 1901 ne giunsero 80, mentre nello stesso arco di tempo fondò 7 opere.

La maggior parte delle richieste di fondazioni, dato il perdurare dell'analfabetismo, della indisponibilità finanziaria dei comuni per l'istruzione, della laicizzazione della scuola pervasa dal clima positivistico, della carenza di formazione religiosa, della necessità di avere istituzioni educative in un ambiente di generale degrado, ha come oggetto primario l'istituzione di scuole (elementari, ginnasiali, e di arti e mestieri) con convitti, orfanotrofi e ospizi (in particolare quello per i figli dei carcerati proposto a Pompei da Bartolo Longo). Altre richieste riguardano l'oratorio festivo, i seminari diocesani e attività pastorali di vario genere.

Dallo studio emergono l'infaticabile zelo apostolico di don Rua, la sua costante attenzione nei confronti dei bisogni urgenti dell'Italia meridionale e, soprattutto, la grande apertura di credito in ambito educativo nei confronti della congregazione salesiana operata da vescovi, sacerdoti e laici dell'Italia meridionale.

Lo studio, per esigenze editoriali, viene diviso in due parti.

Requests to Don Rua for foundations in Southern Italy (1888-1901)

FRANCESCO CASELLA

The study covers the period from Don Bosco's death (1888) to the Holy See's request to Don Rua to set up the Province of Naples (1901). A similar study concerning the requests during the time of Don Bosco was made in RSS 32 (1998) 53-149. Far different, however, is the situation of the requests in the two periods under review. In fact, while 29 requests for foundations reached Don Bosco between 1879 and 1888, Don Rua received 80 between 1888 and 1901, because of the persistent social problems of southern Italy, and in the same period he founded 7 new works.

Because of the persistence of illiteracy, the inability of local administrators to fund education, the laicization of schools pervaded by a positivist climate, the lack of religious formation, and the need for educational institutions in an environment of squalor and decay, the majority of the requests for foundations were for the setting up of schools (elementary, middle, and schools of arts and trades) with boarding establishments, orphanages and hostels (one, in particular, was proposed at Pompei by Bartolo Longo for the sons of prisoners). Other requests were for festive oratories, diocesan seminaries and pastoral activities of various kinds.

From the study there emerges the tireless apostolic zeal of Don Rua, his constant concern for the urgent needs of southern Italy, and in particular, the growing esteem for the Salesian Congregation in the educational field on the part of bishops, priests and laity in Italy's southern regions.

For the purpose of publication, the study is divided into two parts.

Due incidenti sul lavoro nelle opere salesiane di Nizza e di Parigi

YVES LE CARRÉRÈS

I giorni gloriosi delle opere salesiane sono generalmente messi bene in luce negli opuscoli e nei libri che si pubblicano in occasione di giornate commemorative. Invece le prove, talora molto difficili e sofferte, cui i responsabili di queste opere hanno dovuto far fronte, sono spesso tenute all'ombra. E' il classico rovescio della medaglia, di cui, solo con attente ricerche, si possono trovare tracce. Le minute dei processi sostenuti dai direttori delle case salesiane di Nizza e Parigi, attorno al 1900, a motivo di gravi incidenti nei laboratori per artigiani, sono indicative e paradigmatiche a questo riguardo.

Two work-related incidents in the salesian foundations at Nice and Paris

YVES LE CARRÉRÈS

Books published on the occasion of jubilees generally highlight the glories of salesian work and tend to leave in the shade the trials and difficulties of the pioneers. Hence painstaking research is often necessary to discover the other side of the story. Here is a detailed description of two serious incidents with workers faced by the rectors of the salesian house of Nice and Paris around the turn of the century.

Un secolo di presenza di salesiani polacchi fra gli emigranti

JAN PIETRZYKOWSKI

Salesiani di origine polacca da un secolo esercitano attività di assistenza religiosa a comunità di connazionali che per vari motivi risiedono all'estero. La nota presenta un lungo elenco di nomi e indica le località dei cinque continenti in cui essi hanno operato e operano con alterni risultati.

A century of Polish Salesian activity among emigrants

JAN PIETRZYKOWSKI

Salesians of Polish origin have for the past century been giving religious assistance to their fellow nationals who for various reasons live outside their country. The present note lists their names, the places in five continents where they have been working and their accomplishments.

Il museo della missione salesiana del Mato Grosso a Campo Grande
La scienza a servizio della comunità

DÉA TEREZINHA RÍMOLI DE ALMEIDA
IEDA MARQUES DE CARVALHO
MARLY MARINHO AMÉRICO DOS REIS

Si è già avuto occasione di far conoscere su queste pagine un museo salesiano: quello di storia naturale di Torino-Valsalice (RSS 28 (1996) pp. 181-187). Ora è la volta di quello etnologico ed entomologico di Campo Grande in Brasile-Mato Grosso, che viene presentato nella sua storia, nel suo valore scientifico e nell'attualità dei suoi visitatori.

The Salesian Missionary Museum of Mato Grosso in Campo Grande
Science at the service of the community

Dea Terezinha Rimoli De Almeida
Ieda Marques De Carvalho
Marly Marinho Americo Dos Reis

One salesian museum has already figured in these pages, viz. The natural history museum at Turin-Valsalice (RSS 28 (1996) pp. 181-187). Now it is the turn of the ethnological and entomological Museum of Campo Grande in Mato Grosso, Brazil. Here is a presentation of its history, scientific value and importance for visitors.

STUDI

GLI ULTIMI LAUREATI NELLA FACOLTÀ DI TEOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO (1864–1873), L'ORATORIO DI VALDOCCO E DON BOSCO

Echi di problematiche teologiche europee nell'ambiente torinese

Ernesto Bellone

Introduzione

Il 10 maggio 1872 la Camera dei deputati approvava la legge di soppressione delle Facoltà di Teologia nelle università del regno d'Italia; il senato la votava il 22 gennaio 1873 ed il re la promulgò il 26 gennaio seguente. Essendo ormai avviato l'anno accademico, la soppressione sarebbe entrata in vigore col novembre successivo.

Sulla sponda politica statale accanto alle motivazioni strettamente anticlericali che ispirarono vari votanti, non vanno dimenticate quelle finanziarie cioè il versamento dello stipendio ad un gruppo di professori che avevano ormai pochi allievi. Nell'area ecclesiastica, non vanno trascurate le preoccupazioni dell'episcopato italiano e della santa sede di fronte alla possibilità che le cattedre venissero vinte per concorso da professori della cui ortodossia si poteva largamente dubitare, dato che in un'atmosfera di urto tra Stato e Chiesa non era ipotizzabile la soluzione vigente negli imperi germanico ed austriaco della autorizzazione vescovile per l'insegnamento. Perciò l'episcopato italiano non dimostrò una particolare opposizione alla legge nella convinzione che per la preparazione teologica del loro clero bastassero i seminari e le università pontificie di Roma.

In poche diocesi, con l'approvazione più o meno rapida della santa sede, la Facoltà di Teologia fu trasferita in seminario, abbinata talvolta a quella di Diritto Canonico, restando sempre attivi nelle università statali i corsi di Diritto Ecclesiastico.

Fu questa la soluzione adottata immediatamente a Torino dall'arcivescovo Lorenzo Gastaldi nel 1874 per la Facoltà di Teologia e poi dal cardinal Gaetano Alimonda nel 1884 per quella di Diritto Canonico. Le vicende di queste due Facoltà dalle origini alla loro chiusura sono state raccontate da Giuseppe

Tuninetti, prima nella biografia di mons. Lorenzo Gastaldi e poi in uno studio edito nella Miscellanea dedicata al cardinal arcivescovo Giovanni Saldarini.[1]

Alla vita della Facoltà teologica nell'Università di Torino per gli anni che vanno dall'Università Imperiale napoleonica alla soppressione (1800-1873) non pare sia stata finora dedicata un'attenzione particolare se si eccettuano gli accenni reperibili *in La Chiesa in Piemonte dal 1798 ai giorni nostri* (Torino 1887-1904) del canonico Tommaso Chiuso, in qualche memoria sul Seminario o in alcune biografie di membri del clero torinese dell'età della Restaurazione e del Risorgimento.[2]

Scopo di questo contributo è di segnalare gli ecclesiastici (del clero secolare e salesiani) che negli ultimi dieci anni di vita della Facoltà conseguirono una laurea in teologia che aveva ancora valore legale e che poteva perciò essere utilizzata anche in campi non strettamente ecclesiastici.

I. Anni di laurea e nominativi

Il quadro generale dei laureati in teologia fra il 1864 e il 1873, in rapporto con l'autorità diocesana torinese responsabile all'epoca, è il seguente:

1864	1	
1865	1	
		can. Giuseppe Zappata, Vicario Capitolare (1863-1867)
1866	-	
1867	2	

1868	-	
		mons. Alessandro Ottaviano Riccardi di Netro (1868-1870)
1869	10	
1870	7	

1871	5	can. Giuseppe Zappata, Vicario Capitolare (1871)

[1] G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*. II, Casale Monferrato 1988, pp. 115ss [cit. *Tuninetti]*; ID., *La Facoltà di Teologia del Seminario Arcivescovile di Torino – 1874-1932* in *Adiutor Gaudii Vestri* – Miscellanea in onore del Cardinale Giovanni Saldarini in occasione del suo LXX compleanno. Torino, 1995, 501-553 [cit. *Saldarini*].

[2] Le notizie di questo tipo sono state variamente sintetizzate dal Tuninetti nelle due opere citate. I dati accademici sono invece desunti da registri della Facoltà per gli anni 1864-1873, conservati nell'Archivio Storico dell'Università di Torino (cit. ASUTO).

1872	2	
		mons. Lorenzo Gastaldi (1872ss)
1873	9	

In complesso durante il governo del can. Zappata i laureati furono 9, durante quello di mons. Riccardi 17 e di mons. Gastaldi 11.

Ecco allora i nominativi dei laureati con vari dati. In nota si pongono alcuni elementi biografici.[3]

1. **Ballesio Giacinto** di Pietro, nato a Front Canavese (diocesi di Torino) il 24 dicembre 1842, si laureò il 6 agosto 1870 con 70/70 con una tesi su *La funzione della ragione in teologia = De rationis usu in theologia*. Era già sacerdote. Ammesso con dispensa dai corsi. Nel Calendario Diocesano del 1918 è detto dottore in teologia e filosofia.[4]

2. **Barberis Giulio** di Vincenzo, nato a Mathi (diocesi di Torino) il 7 giugno 1847, si laureò il 6 dicembre 1873 con 69/70 con una tesi su *Venuta di S. Pietro a Roma e fissazione ivi della sede pontificia = Beatus apostolus Petrus Romam venit, ibi sedem posuit et martyrio vitam absolvit*. Salesiano. Era stato ammesso con dispensa dai corsi.[5]

3. **Bellagarda Paolo** fu Giuseppe, nato ad Alpignano (diocesi di Torino) [il 24 gennaio 1842], si laureò il 29 novembre 1869 con 70/70 con una tesi su *L'immortalità dell'anima = De animae humanae immortalitate*. Ammesso con dispensa dai corsi.[6]

[3] Le notizie biografiche sono riprese dai suddetti studi di G. TUNINETTI; Eugenio VALENTINI – Angelo RODINÒ, *Dizionario Biografico dei Salesiani*. Torino 1969 [cit. DBS]; Igino TUBALDO, *Giuseppe Allamano – Il suo tempo – La sua vita – La sua opera*. Torino 1982-1987. Per i laureati 1874-1932, oltre a *Saldarini* pp. 542-544, si vedano anche *1895 – Calendario delle diocesi e del clero delle Provincie Settentrionali,* Torino 1896 e i *Calendari Liturgici* dell'archidiocesi di Torino per gli anni 1880-1931, tutti reperibili nella biblioteca del seminario.

[4] ASUTO X-E-28, 3. Fu ripetitore nel Seminario di Bra nel 1866 e poi arciprete della collegiata di S. Maria della Scala a Moncalieri, ove morì il 22 maggio 1917. A lui il comitato per le onoranze alla principessa Clotilde di Savoia-Napoleone consegnò la statua (opera dello scultore Pietro Canonica) che la ricorda e che si trova ancora attualmente nella stessa chiesa. La principessa la frequentava in quanto parrocchiana abitante nel castello. Il Ballesio il 12 settembre 1863 aveva ottenuto la patente di professore nelle tre classi del Ginnasio inferiore riportando nello scritto 26/40 in italiano, 32/40 in latino e 32/40 in greco e nell'orale 28/40 in italiano, 24/40 in latino, 22/40 in greco, 32/40 in storia e geografia e 31/40 nella lezione pratica (ASUTO X-M-1, 21). Era stato allievo a Valdocco fino al 1863 (cf MB V 736; VII 512).

[5] ASUTO X-E-28, 76; DBS. Fu direttore di opere singole, ispettore per il Piemonte; appartenne al Consiglio Superiore della Congregazione per 17 anni e morì nel 1927.

[6] ASUTO X-E-28, 26. Ordinato sacerdote il 6 giugno 1868, morì il 26 luglio 1872.

4. **Berardo/i Carlo** di Giovanni, nato a Torino il 10 maggio 1844, si laureò il 27 luglio 1869 con 65/70 con una tesi su *E' trascorso ormai il tempo dell'attesa del Messia = De elapso jamdudum tempore adventus Messiae*. Con dispensa rettorale del 30 giugno 1868 fu ammesso all'esame di laurea perché senza la licenza liceale e senza aver seguito i corsi universitari, aveva frequentato regolarmente quelli tenuti nel seminario di Torino dagli stessi professori della Facoltà. Dovette tuttavia pagare tutte le tasse. [Le stesse condizioni valgono anche per gli altri dispensati dai corsi].[7]

5. **Bertello Giuseppe** di Giacomo, nato a Costigliole (diocesi di Torino) il 20 aprile 1848, si laureò il 28 novembre 1873 con 70/70 e lode con una tesi su *L'immortalità dell'anima = De animae humanae immortalitate*. Salesiano. Era già sacerdote dal 1871. Ammesso con dispensa dai corsi.[8]

6. **Bessano Agostino** di Giuseppe, nato a Giaveno (diocesi di Torino) il 14 aprile 1846, si laureò il 25 novembre 1869 con 70/70 con una tesi su *La presenza reale di Cristo nell'Eucarestia = De reali Jesu Christi praesentia in Eucharistia*. Ammesso con dispensa dai corsi.[9]

7. **Bongioanni Domenico** fu Giuseppe, nato a Torino il 3 settembre 1842, si laureò il 7 dicembre 1869 con 70/70 con una tesi su *L'Eucarestia è vero sacrificio = De praeceptis juris naturalis. Sacrificia offerendi deque eucharistici sacrificii veritate necnon de ipsius essentia*. Ammesso con dispensa dai corsi.[10]

8. **Bosio Gaspare** di Giuseppe, nato a Santena (diocesi di Torino) il 19 dicembre 1845, si laureò il 6 agosto 1872 con 58/70 con una tesi su *L'infallibilità pontificia = De fallinescio Pontificis Romani magisterio*. Ammesso con dispensa dai corsi.[11]

[7] ASUTO X-E-28, 18; IX-B-52, 1533. Ordinato sacerdote il 6 giugno 1868, morì il 1° gennaio 1911, curato di Superga e cavaliere mauriziano.

[8] ASUTO X-E-28, 72; DBS. Fu direttore di opere singole, ispettore; appartenne al Consiglio Superiore della Congregazione per 12 anni e morì nel 1910. L'8 dicembre 1873 si immatricolò alla Facoltà di Lettere dell'Università di Torino ottenendo l'iscrizione al terzo anno con esenzione dalle tasse perché laureato con lode in teologia; ma alla fine del 1874 interruppe l'iscrizione «per affari particolari di famiglia» (forse la morte del padre se nel 1877 è detto «fu Giacomo»); reintegrato il 3 novembre 1877, si laureò il 28 giugno 1879 ottenendo nell'esame orale 15/15 in materie letterarie e 10/12 in filosofia. (ASUTO IX-A-50, 125).

[9] ASUTO X-E-28, 18. Ordinato sacerdote il 19 dicembre 1868, fu canonico della collegiata di Giaveno, ove morì il 18 aprile 1905.

[10] ASUTO X-E-28, 28. DBS. Fu salesiano negli anni 1864-1866; incardinato nell'archidiocesi di Torino divenne in città parroco della parrocchia di S. Alfonso di cui fece costruire la chiesa. Morì nel 1903.

[11] ASUTO X-E-28, 60. Ad Asti il 27 marzo 1879 in occasione della consegna dei premi agli

9. **Cagliero Giovanni** di Pietro, nato a Castelnuovo d'Asti (diocesi di Torino) l'11 gennaio 1838, si laureò il 2 dicembre 1873 con 70/70 con una tesi su *L'interpretazione autentica della Sacra Scrittura, contro i Protestanti = De dogmatica Scripturarum interpretatione adversus Protestantes*. Salesiano. Fu Vescovo missionario in Argentina, Delegato Apostolico in Centro America e poi cardinale nel 1915. Ammesso con dispensa dai corsi.[12]

10. **Capra Pietro** fu Francesco, nato ad Alfiano (diocesi di Asti) il 14 maggio 1844, si laureò il 29 luglio 1869 con 66/70 con una tesi su *Il diffondersi del pensiero cristiano. De Christianae doctrinae propagatione*. Con decreto ministeriale del 17 marzo 1868 fu ammesso agli esami speciali e generali di laurea con dispensa dall'esame di ammissione pur essendo senza licenza liceale. Dovette però pagare le tasse degli anni di corso, con dispensa di quelle del quarto anno. Salesiano il 1° maggio 1860, nel 1864 era maestro elementare patentato nel collegio di Lanzo (cf MB VI 511; 7, 733), ma poi lasciò la Congregazione. E' lui l'autore di un «Nuovo corso di temi italiano-latini diviso in tre libri per le classi seconda, terza e quarta ginnasiale», edito da Paravia nel 1874, di pagine 99?[13]

11. **Cavallero Matteo** di Matteo, nato a Carmagnola (diocesi di Torino) il 30 giugno 1848, si laureò il 3 dicembre 1870 con 67/70 con una tesi su *La libertà umana, il peccato originale e la grazia = De animi humani libertate huiusque imminutione per adamiticam culpam et restauratione per divinam gratiam*. Era diacono. Ammesso con dispensa dai corsi.[14]

12. **Coccone Giuseppe** di Francesco, nato a Torino il 2 luglio 1847, si laureò il 26 maggio 1871 con 49/70 con una tesi su *Il sacramento dell'estrema Unzione. Exhibeantur aptisque argumentis breviter roborentur quae attinent ad Extremae Unctionis sacramentum.* Ammesso con dispensa dai corsi. Si presentò una prima volta all'esame di laurea l'11 gennaio 1871 ottenendo 35/70 e fu dichiarato non idoneo. La sua tesi verteva su *Divina Sacrorum Bibliorum origo generatim asseritur atque a contradicentium, recentiorum praesertim, impetu vindicatur.* Il 20 aprile 1871 con 40/70 fu dichiarato idoneo in Teologia morale con una tesi su *Legis notio, partitio; Legis naturalis existentia,*

allievi del Collegio comunale tenne un discorso (poi stampato) dal titolo: *L'anima umana e il moderno materialismo;* pubblicò inoltre scritti di carattere storico su S. Secondo e la chiesa a lui dedicata ad Asti e su Santena e dintorni. Fu ordinato sacerdote a Torino il 24 marzo 1870.

[12] ASUTO X-E-28, 74; DBS 64-66.

[13] ASUTO X-E-28, 20; X B-52, 1520, 1510.

[14] ASUTO X-E-28, 42.

proprietates. La sua tesi il 26 maggio 1871 viene esplicitamente dichiarata *materia sacramentalis*.[15]

13. **Colomiatti Emanuele** di Angelo, nato a Chieri (diocesi di Torino) il 13 febbraio 1846, si laureò il 23 luglio 1869 con 70/70 e lode con una tesi su *Il racconto mosaico della creazione, del peccato originale e del diluvio non è mitologico = Nihil quod mythum redoleat in iis reperiri quae de mundi creatione, de hominis lapsu deque diluvio litteris a Moyse prodita fuere*. Si laureò in Diritto Canonico a Roma il 3 giugno 1876. Professore nella Facoltà giuridica in Seminario dal 1885 al 1897, fu soprattutto avvocato fiscale della Curia arcivescovile ed anche Provicario generale con l'arcivescovo Davide Riccardi.[16]

14. **Cuffia Giacomo Bernardo** di Giacomo, nato a Cucceglio (diocesi di Ivrea) il [14 settembre 1850], si laureò il 12 agosto 1873 con 70/70 con una tesi su *Come portare al Cristianesimo i moderni materialisti = Hodierni materialistae ad Christianismum manuductio* Ammesso con dispensa dai corsi. Avendo fallito l'esame di licenza liceale, l'11 gennaio 1872 chiese di poter sostenere l'esame di ammissione alla Facoltà di Lettere e lo superò (ASUTO IX-B-61) e si immatricolò il 28 novembre 1873 ma «non prese l'iscrizione per l'anno 1874-75».[17]

[15] ASUTO X-E-28, 48. Ordinato sacerdote il 19 agosto 1868, morì il 9 marzo 1911 mentre era cappellano del carcere minorile della Generala almeno dal 1895 (*Guida di Torino,* Paravia, 1895).

[16] Ottenne l'iscrizione al quarto anno, previo esame superato con 22/30 il 29 novembre 1867. Il 21 settembre 1867 aveva chiesto di sostenere l'esame di ammissione che consisteva in uno scritto di italiano e di latino. Per l'italiano gli furono assegnati da commentare i versi 139-148 del canto VIII del *Paradiso* di Dante sulla individuazione delle vocazioni specifiche assegnate da Dio. E' l'unico esempio «dantesco» tra le composizioni assegnate in tali esami ad una ventina di candidati e che sono archiviate in ordine alfabetico di cognome in ASUTO IX-B-61. Il tema latino chiedeva un elogio di Andrea Doria. ASUTO X-E-28, 16; IX- E-31, 3; *Saldarini,* 515- 516; *Allamano* I, 31-33, II, 443-444.

[17] ASUTO X- E- 28, 68. Non si laureò, cosa che invece fece suo fratello (identificato come Giuseppe e nato nel 1855) il 27 novembre 1876 (ASUTO IX-A-7, 8). La sua data di nascita è stata gentilmente controllata sui registri parrocchiali di Cucceglio dal geometra Ezio Enrico. Era già sacerdote nel 1870. Salesiano nel 1863, col fratello Giuseppe/Francesco anche lui sacerdote e salesiano, lasciò, senza preventivi accordi, il collegio di Lanzo il 5 agosto 1874 creandosi inizialmente una difficile situazione canonica in diocesi di Ivrea (cf MB X 1282). Nel 1895 non risulta con incarichi nelle diocesi piemontesi. Nel 1863 mentre era nel collegio di Mirabello ottenne ad Alessandria la patente di maestro per le elementari inferiori (cf MB VII 732-735). Si presentò il 7 ottobre 1871 per conseguire il diploma di insegnante di matematica elementare nelle Scuole tecniche ma non fu ammesso all'orale; ripeté positivamente la prova il 10 dicembre 1872 e due giorni dopo superò positivamente anche l'esame per l'insegnamento delle Scienze Naturali nelle stesse Scuole (ASUTO X-M-4, 65.70.78).

15. **Dalbera Giovanni** di Antonio, nato a Castelnuovo di Nizza/Nice (diocesi di Nizza) il 26 maggio 1839, si laureò il 15 luglio 1864 con 70/70 e lode con una tesi su *La confutazione del Razionalismo (*titolo in italiano).[18]

16. **Deandrea Luigi** fu Giuseppe, nato a Donato (diocesi di Biella) il 20 gennaio 1846, si laureò il 25 luglio 1871 con 69/70 con una tesi su *La Chiesa = De Ecclesia*. Ammesso con dispensa dai corsi.[19]

17. **Demichelis Giovanni** fu Giacomo, nato ad Ormea (diocesi di Mondovì) il 10 ottobre 1847, si laureò il 13 agosto 1872 con 70/70 con una tesi su *Autenticità del testo latino dei Vangeli nella Volgata. Evangeliorum authentia, veritas, inspiratio ac integritas prout in Vulgata leguntur.* Ammesso con dispensa dai corsi.[20]

18. Ganora Alessandro di Michelangelo, nato a Moncalvo (diocesi di Casale Monferrato) il 29 gennaio 1843, si laureò il 31 luglio 1865 con 70/70 con una tesi su *La dignità della gerarchia ecclesiastica* (in italiano). Sostenne l'esame di ammissione il 9 settembre 1860 con 42/50.[21]

19. **Giuganino Bartolomeo** di Michele, nato a Villastellone (diocesi di Torino) il [2 ottobre 1859], si laureò il 6 agosto 1870 con 70/70 con una tesi su *Il primato di giurisdizione nella Chiesa = De divina jurisdictionis primatus in Ecclesia institutione et transmissione*. Ammesso con dispensa dai corsi.[22]

20. **Lantelme Giovanni** di Giuseppe, nato a Pinerolo (diocesi di Pinerolo), il 25 settembre 1844, si laureò l'8 agosto 1867 con 68/70 con una tesi su *Note e costituzione della Chiesa che la distinguono dalle sette* (in italiano). Aveva chiesto di superare l'esame di ammissione alla Facoltà di Teologia l'11 no-

[18] ASUTO X-E-28, 2.

[19] ASUTO X-E-28, 52. Nel 1895 era parroco di Donato sulla Serra di Ivrea.

[20] Dopo la laurea in teologia, il 28 ottobre 1872 fu ammesso al terzo anno di Lettere, ma con obbligo di subire tutti gli esami. ASUTO-X-E-28, 62; IX-B-53.

[21] Aveva conseguito la licenza liceale a Casale mentre era studente nel collegio comunale di Moncalvo. ASUTO X-E-28, 2; X-E-31, 1; IX-B-61. Nel 1895 era parroco di Lu Monferrato.

[22] ASUTO X-E-28, 32; *Allamano* II, 91, 157; IV, 494, 683. Nel 1863 chierico, ma non salesiano, si trovava all'Oratorio di Valdocco. Nelle elezioni comunali del 5 giugno 1879, unico tra i laureati qui citati ma con altri tre teologi, si dichiarò pubblicamente sostenitore del programma e della lista dei padri di famiglia di cui si era fatto promotore l'avv. Stefano Scala direttore del *Corriere di Torino* fusosi poi con L'*Italia Reale*. Lo stesso Scala nel 1898 si fece promotore della costruzione della chiesa dell'Istituto Salesiano di Valsalice come monumento commemorativo del decennale della morte di Don Bosco. Un sacerdote Giuganino Carlo era cappellano delle Carceri giudiziarie di Torino nel 1874 (*Calendario Generale del Regno d'Italia* 1874).

vembre 1862. Gli argomenti delle due composizioni furono, in italiano: le provocazioni francesi come causa dei Vespri Siciliani ed in latino: la spiegazione della fusione degli Allobrogi con i Francesi. Si può dunque pensare che appartenesse all'alta Val Chisone?[23]

21. **Michaud de Beauretour Agostino** fu Stefano, nato a Nizza/Nice (diocesi di Nizza) il 23 agosto 1839, si laureò il 31 dicembre 1873 con 70/70 con una tesi su *Il panteismo = De pantheismo*. Ammesso con dispensa dai corsi. Convocato nel luglio del 1871, non si presentò allora all'esame.[24]

22. **Morra Giacomo** di Giuseppe, nato a Carmagnola (diocesi di Torino) il 27 giugno 1846, si laureò il 28 novembre 1870 con 58/70 con una tesi su *La Chiesa di Cristo e le sue note caratteristiche*. *De Jesu Christi ecclesia eiusque notis*. Ammesso con dispensa dai corsi.[25]

23. **Muriana Domenico** di Felice, nato a Pinerolo (diocesi di Torino) l'8 settembre 1844 si laureò l'8 agosto 1867 con 68/70 con una tesi su *Necessità della società civile, suo potere di emanare leggi e dovere di obbedirvi* (in italiano).[26] Sostenne l'esame di ammissione il 19 novembre 1862 con 18/30; aveva fatto domanda il 6 novembre 1862. Nel gennaio 1868 fu ammesso al terzo anno della Facoltà di Lettere con esenzione delle tasse ma con obbligo di sostenere tutti gli esami del biennio; il suo caso costituì più tardi il precedente a favore di Luigi Jarach, temporaneamente salesiano, laureato come lui in teologia a pieni voti.[27]

24. **Nicco Antonio** fu Giuseppe, nato a Gassino (diocesi di Torino) il 16 ottobre 1826, si laureò il 12 dicembre 1873 con 70/70 e lode con una tesi su *La presenza reale di Cristo nell'Eucarestia = De reali Jesu Christi praesentia in Eucharistia*. Era già sacerdote e canonico. Ammesso con dispensa dai corsi.[28]

[23] ASUTO X-E-28, 4; X-E-31, 2; IX-B-61. Morì, Sacramentino, il 18 febbraio 1928.

[24] ASUTO X-E-28, 80 (56). Un conte Michaud de Beauretour era membro del comitato organizzativo dell'inaugurazione della casa salesiana di Nizza l'11 ottobre 1877 (cf MB XIII 106).

[25] ASUTO X-E-28, 38. Ordinato sacerdote il 18 settembre 1870, morì a Carmagnola il 14 dicembre 1912.

[26] ASUTO X-E-28, 8.

[27] (ASUTO X-E-31, 2; IX-B-52, 1525, 1538; IX-B-61). Nel 1895 era parroco di S. Teresa a Torino e lo era ancora il 17 febbraio 1925 quando morì. Tra la fine del secolo e l'inizio del Novecento il *Bollettino Salesiano* segnala spesso la sua presenza attiva nella vita di Valdocco nel santuario di Maria Ausiliatrice e negli incontri dei decurioni dei cooperatori; basti citare la sua collaborazione per l'erezione della chiesa di Valsalice tra il 1898 e 1902. Cavaliere mauriziano.

[28] ASUTO X-E-28, 78*; Allamano,* I, 351-353. Dal 1872 al 1884 almeno fu presidente dell'

25. **Norza Pietro** fu Pietro, nato a Rosazza (diocesi di Biella) il 31 ottobre 1844, si laureò il 1° dicembre 1870 con 70/70 con una tesi su *La rivelazione cristiana = De revelatione christiana* Ammesso con dispensa dai corsi.[29]

26 **Pulciano Edoardo** di Pietro, nato a Torino il 18 novembre 1852, si laureò il 17 luglio 1873 con 70/70 con una tesi su *La divinità di Cristo = De Christi divinitate*.[30]

27. **Reta Luigi Enrico** di Antonio, nato a Torino il 25 giugno 1841, si laureò il 26 maggio 1869 con 64/70 con una tesi su *La presenza reale di Cristo nell'Eucarestia = De reali Christi praesentia in Eucharistiae sacramento*. Dispensato dall'esame di ammissione alla Facoltà perché in possesso della Licenza liceale.[31]

28. **Richelmy Agostino** di Prospero, nato a Torino il 29 novembre 1850, si laureò il 18 luglio 1871 con 70/70 e lode con una tesi su *Origine divina della Sacra Scrittura e natura dell'ispirazione = De divinitate Sacrorum Bibliorum deque divini hagiographorum instinctus natura.*[32]

29. **Rinaudo Costanzo** di Giuseppe, nato a Busca (diocesi di Torino) l'11 luglio 1847, si laureò il 14 maggio 1869 con 70/70 e lode con una tesi su *Il razionalismo teologico = De rationalismo theologico*. Fu salesiano nel 1863-1865. Nel 1863 Don Bosco gli fece conseguire la licenza liceale con Jarach e Perucatti. Le vicende brillanti dell'esame di latino sono raccontate in MB VI 514-515.[33]

«Opera delle feste», fondata a Torino nel 1859, che rivendicava una legge che garantisse il riposo festivo e che confluì nell'Opera dei Congressi. Egli partecipò ad alcune assemblee di tale opera, collocandosi perciò nell'ambito del cattolicesimo piemontese socialmente impegnato. Fu anche l'assistente ecclesiastico delle Piccole Serve fondato dalla Beata Michelotti. Nel 1895 era canonico ed Amministratore parrocchiale del Corpus Domini a Torino e morì l'8 marzo 1903. Il 30 aprile 1871 come amministratore della parrocchia di S. Carlo, d'intesa con Don Bosco, iniziò trattative con il Comune di Torino in vista della erezione della chiesa di S. Secondo.

[29] ASUTO X-E-28, 40. Da chierico fu salesiano a Valdocco l'11 febbraio 1864, lo era ancora nel 1868 (cf MB VII 620; IX 86) ma non più dopo il 1870. Nel 1895 era canonico primicerio della cattedrale di Biella e professore di dogmatica in Seminario.

[30] ASUTO X-E-28, 64; *Saldarini* 509; *Allamano* I, 298-299, 507. Sacerdote il 22 maggio 1875, vescovo di Casale Monferrato nel 1887, di Novara nel 1892, Arcivescovo di Genova dal 1892 al 1902.

[31] ASUTO X-E-28, 12; IX-B-52, 1486, 1541. Morì a 32 anni il 12 ottobre 1872 mentre era canonico del Corpus Domini.

[32] ASUTO X-E-28, 50; *Allamano* I, 280-281 e *passim*. Vescovo di Ivrea e poi arcivescovo di Torino e cardinale.

[33] ASUTO X-E-28, 10. Esonerato dalle tasse il 23 giugno 1868, perché già laureato in let-

30. **Siliprandi Giovanni** di Pietro, nato a Reggio Emilia il 10 gennaio 1849, si laureò il 9 agosto 1870 con 70/70 con una tesi su *La funzione della ragione in teologia = De rationis usu in theologia*. Chierico. Ammesso con dispensa dai corsi.[34]

31. **Soldati Giuseppe Maria** di Roberto, nato a Torino nel [1839], si laureò il 4 giugno 1869 con 70/70 e lode con una tesi su *Il legittimo supremo interprete della Sacra Scrittura. De legitimo supremo Divinarum Litterarum interprete*.[35]

32. **Strumia Nicolò**, figlio di [Giovanni], nato a Sommariva del Bosco (diocesi di Alba) il [20 gennaio 1845], si laureò il 2 agosto 1870 con 70/70 con una tesi su *La divinità di Cristo = De Jesu Christi divinitate*. Ammesso con dispensa dai corsi.[36]

33. **Tresso Giuseppe Antonio** di Francesco, nato a Front Canavese (diocesi di Torino) il 31 ottobre 1844, si laureò il 27 luglio 1871 con 69/70 con una tesi su *La creazione = De rerum creatione*. Ammesso con dispensa dai corsi.[37]

34. **Vay Lorenzo** di Tommaso, nato a Torino il 15 giugno 1844, si laureò il 7 dicembre 1873 con 55/70 con una tesi su *Interprete autentica della Sacra Scrittura è la Chiesa Cattolica. Le obiezioni in proposito sollevate dagli acattolici non hanno valore = Dogmatica Sacrorum Bibliorum interpretatio unius supremi ac fallinescii Catholicae Ecclesiae judicii. Acatholicorum obiecta praejudicatae opinionis et lex interpretandi methodus falsitatis, vanitatis, temeritatis arguenda*. Ammesso con dispensa dai corsi.[38]

tere (ASUTO IX-B-52, 1525) Aveva fatto domanda di iscrizione alla Facoltà di Lettere il 24 ottobre 1863. (ASUTO IX-B-61).

[34] ASUTO X-E-28, 36.

[35] ASUTO X-E-28, 14. Dispensato dalle tasse l'8 luglio 1868. Ammesso con dispensa dai corsi. Rettore del Seminario con mons. Gastaldi, fu esonerato dal card. Alimonda. Morì il 14 settembre 1886 a 47 anni, era dunque nato nel 1839. ASUTO IX-B-52, 1527; *Allamano* I, 169-173, 548-549. *Tuninetti*, Gastaldi II, 64-66.

[36] ASUTO X-E-28, 30. Nel 1895 era canonico e parroco della cattedrale di Alba.

[37] ASUTO X-E-28, 54; fu novizio salesiano nel 1863. Ordinato sacerdote il 6 giugno 1868, nel 1895 era Vicario Foraneo a Lanzo e vi morì il 17 aprile 1917. Nell'ottobre 1877 cercò di interporsi, senza esito, a favore di don Bosco presso l'Arcivescovo Gastaldi (cf MB XIII 351-352).

[38] ASUTO X-E-28, 58. Fu ordinato sacerdote il 13 marzo 1869. Nel 1875 era rettore dell'Albergo di Virtù in piazza Carlina, ma nel 1885 non era più a Torino perché nella *Guida di Torino* (Paravia) di tale anno rettore è il teologo Posani e il suo nome non risulta nel *Calendarium sanctae metropolitanae taurinensis Ecclesiae… Taurini 1834-1900.*

35. **Verlucca Giovanni** di Silvestro, nato a Lanzo (diocesi di Torino) nel [1847], si laureò l'11 agosto 1873 con 70/70 e lode con una tesi su *Il Sacramento della Penitenza = De Poenitentiae sacramento*. Ammesso con dispensa dai corsi.[39]

36. **Vota Domenico** di Antonio, nato a Rivarolo (diocesi di Ivrea) il 15 aprile 1848, si laureò il 22 novembre 1873 con 69/70 con una tesi di cui non è riportato il titolo. Ammesso con dispensa dai corsi.[40]

37. **Zo Giacomo** di Giuseppe, nato a Torino il 21 dicembre 1844, si laureò il 2 agosto 1869 con 69/70 con una tesi su *Rapporti tra la cosmogonia biblica e le scienze naturali*. *Cosmogonia biblica et philosophia naturalis*. Ammesso con dispensa dai corsi.[41]

2. Età e provenienza geografica dei laureati

I condizionamenti ambientali nella formazione della personalità culturale (e poi sacerdotale e pastorale) dei laureati si possono collegare con l'atmosfera «ecclesiastica» in cui avevano seguiti gli studi teologici e questa dipende in larga parte dalla data di nascita e dalle diocesi di provenienza. Per quelli che provenivano da Torino-Valdocco occorre però distinguere tra chi voleva «restare con Don Bosco» e chi considerava la sua «salesianità» soltanto come un momento di trapasso verso altre mete. L'incidenza spirituale e culturale dell'ambiente nei due casi non poteva non essere almeno in parte diversa.

Mentre restano incerte quelle di Giuganino, Strumia e Verlucca, le altre date di nascita si susseguono così:

[39] ASUTO X-E-28, 68; *Allamano* I, 158, 287-288; II, 413-415 *Saldarini* 508, 537. Fu professore (non sempre ben accetto agli alunni) nel Convitto ecclesiastico e poi nella Facoltà teologica in Seminario (dove era stato anche prefetto e ripetitore nel 1872 e 1873) dal 1882 al 1904. Nel 1895 era canonico penitenziere della cattedrale di Torino e bibliotecario del Seminario, Direttore dell'Istituto delle Orfane a Torino nella via omonima nel 1905 (*Guida di Torino* Paravia 1905), morì il 9 gennaio 1907 mentre era anche tesoriere del Capitolo della Cattedrale. Don Bosco andò a visitare suo padre malato a Lanzo ed il 18 luglio 1866 lo invitò a ponderare bene la scelta di continuare gli studi nel suo collegio o in seminario (cf MB VIII 434). Nel 1877 pubblicò *De jure et quibusdam erroribus eidem adversantibus*.

[40] ASUTO X-E-28,70. Salesiano nel 1871, morì tale nel 1906. Il 1° dicembre 1880 si iscrisse poi alla facoltà di Lettere per la laurea in filosofia e fu ammesso al terzo anno con l'obbligo di sostenere tutti gli esami del biennio. Si laureò in lettere il 21 luglio 1883 con 88/110. (ASUTO IX-A-51).

[41] ASUTO X-E-28, 22; IX-B-52, 1510. Morì a Carignano il 1° maggio 1898 a 54 anni.

1826	1	1842	3	1846	4	1850	2
1838	1	1843	1	1847	4	1852	1
1839	3	1844	8	1848	3		
1841	1	1845	1	1849	1		

Se si esclude il laureato nato nel 1826 (formatosi quindi prima dello Statuto del 1848), tutti gli altri avevano compiuto i loro studi dopo l'unità d'Italia e l'inizio dei dibattiti politico-pastorali sulla questione romana e sul razionalismo positivista. Un discreto numero dovette sentire anche gli echi delle tensioni emerse nel Vaticano I sia sul problema della fede che su quello dell'infallibilità pontificia. Si vedrà più sotto quanto di queste problematiche si colgano nelle tesi sostenute al momento dell'esame pubblico di laurea.

Tra le diocesi di provenienza evidentemente Torino occupa il posto centrale con 10 laureati originari della città e 11 delle parrocchie extracittadine. Le provenienze dalle altre diocesi piemontesi si configurano così:

Alba	Asti	Biella	Casale	Ivrea	Mondovì	Pinerolo
1	1	2	1	1	1	1

Ad essi si aggiungono 2 di Nizza ormai francese (ed i temi da loro scelti per l'esame sembrano sottolineare chiaramente una problematica «parigina») ed 1 da Reggio Emilia che però era soltanto chierico, seguì regolarmente i corsi universitari e si formò quindi nell'atmosfera torinese. Dal computo restano esclusi i salesiani Barberis, Bertello, Cagliero e Vota in quanto la loro diocesi di provenienza può essere considerata Valdocco!

Tutti i laureati sono sacerdoti, escluso Rinaudo ormai laico, 2 diaconi ed 1 chierico.

Dalle parrocchie extraurbane delle varie diocesi le provenienze sono le seguenti:

2 – Front, Carmagnola, Biella, Nizza/Nice

1 – Alba, Alfiano, Alpignano, Chieri, Cucceglio, Gassino, Giaveno, Lanzo, Moncalvo, Ormea, Pinerolo, Santena, Villastellone

Se non si tiene conto dei 4 salesiani e del chierico di Reggio Emilia, si noterà che l'area piemontese che fornisce il maggior numero di candidati è quella sud-occidentale (triangolo Chieri-Giaveno-Alba) seguita da quella parzialmente canavesana (triangolo Ivrea-Biella-Casale) appartenente sia all'archidiocesi torinese sia alle diocesi di Biella, Casale Monferrato ed Ivrea. L'assenza dell'area Vercelli-Novara si spiega forse con l'attrazione esercitata dall'Università e/o dai Collegi di Pavia?

3. Loro formazione nell'ambiente culturale torinese

Per ricostruire l'atmosfera culturale in cui si collocava la Facoltà di teologia al suo tramonto, notevolmente significativo si rivela lo studio delle tesi «difese» nell'esame orale «solenne». Risulta che tutte (salvo il caso di Coccone) furono scelte liberamente dai candidati stessi in base ai regolamenti universitari del 14 settembre 1862 (art. 63) e 6 ottobre 1868 (art. 56) che concedevano tale scelta personale a chi aveva conseguito una votazione di 9/10 negli esami precedenti (in Seminario o in Facoltà) sui singoli trattati. Da ciò si può dedurre la loro validità per saggiare nella problematica teologico-pastorale subalpina l'incidenza delle correnti accademiche vive polemicamente negli anni che videro l'inizio di trasformazioni metodologiche e contenutistiche nella postunitaria Università di Torino soprattutto nelle Facoltà scientifiche e giuridiche.

Sono quelli infatti gli anni in cui vengono chiamati a ricoprire le cattedre di Fisiologia e di Zoologia rispettivamente Jakob Moleschott che la tenne dal 1861 al 1878 quando passò all'Università di Roma (dove morì nel 1893) e Filippo De Filippi ordinario dal 1864 al 1867 allorché morì ad Hong Kong nel corso di un viaggio scientifico. Materialista veniva definito il primo e propagandista del darwinismo il secondo.[42]

Di Moleschott erano state pubblicate a Torino la prolusione del 1862 *Del metodo nell'investigazione della vita e La circolazione della vita* (traduzione italiana del 1869 di C. Lombroso dell'edizione tedesca del 1852) e di De Filippi, *Il diluvio noetico* del 1855*, La creazione terrestre*. *Lettere a mia figlia* del 1856. Di lui suscitò larghe reazioni soprattutto la conferenza tenuta a Torino l'11 gennaio 1864 su *L'uomo e le scimmie*.

In realtà Moleschott non era affatto un materialista ateo, ma accettava piuttosto una religiosità panteista, sostenendo inoltre che la religione spiega il rapporto dell'uomo col divino (per lui la miglior religione in questo senso era quella cristiana) mentre la morale deriva dalle scienze naturali; De Filippi trovava che l'evoluzione della vita in base a leggi senza intercalati interventi diretti di Dio non portava affatto a negare l'esistenza del Creatore di queste stesse leggi naturali.

[42] Si vedano in AA.VV. *L'Università di Torino – profilo storico e istituzionale*, Torino 1993, i brevi profili dedicati da Giacomo Giacobini a Filippo De Filippi (pp. 347-351) e da Enrico Gravela a Jakob Moleschott (pp. 384-389). L'Indice delle *Memorie Biografiche* non cita nessuno dei due professori. Articoli polemici nei riguardi di Renan e di Fornari si possono leggere nella *Civiltà Cattolica* degli anni 1862 e 1869, mentre nel febbraio del 1867 si esaminava il razionalismo moderno alla luce delle verità fondamentali della religione e del Cristianesimo in specie.

In campo biblico reazioni di vario tipo si ebbero nei confronti delle posizioni esegetiche a cui si ispiravano la *Vita di Cristo* di Renan o anche quella di Vito Fornari. Significativo il fatto che nel concorso per l'aggregazione ad un posto nel Collegio Teologico dell'Università di Torino bandito nel 1862 (anno in cui i deputati cattolici francesi chiesero a Napoleone III che fosse tolta a Renan la cattedra di lingue semitiche al Collège de France proprio a causa di tali posizioni critiche) il tema da discutere dai concorrenti era: Critica Biblica (*Gazzetta Ufficiale* 20 marzo 1862).

Che nell'ambiente ecclesiastico piemontese tali correnti di pensiero suscitassero una certa attenzione è talvolta sottolineato espressamente nell'enunciato stesso delle tesi.

Lo si percepisce anche soltanto da un rapido sguardo riassuntivo sulla loro tematica e sulle date nelle quali avvennero le scelte:

a. Nell'area dogmatica

– razionalismo e teologia	= Dalbera (Nizza) 1864	Rinaudo 1869 Ballesio e Siliprandi 1870
– panteismo	= Michaud (di Nizza) 1873	
– immortalità dell'anima	= Bellagarda 1869	Bertello 1873
– divinità di Cristo	= Strumia 1870	Pulciano 1873
– infallibilità pontificia	= Giuganino 1870	Bosio 1872
– «dignità» della gerarchia ecclesiastica	= Ganora 1865	
– chiesa e sue note autentificanti	= Lantelme 1867	Morra 1870 De Andrea 1871

b. Nell'area biblica

– autenticità dell'ispirazione e della Volgata	= Norza 1870	Richelmy 1871 Demichelis 1872
– interpretazione biblica magisteriale ecclesiastica	= Soldati 1869	Cagliero e Vay 1873
– cosmogonia mosaica e critica	= Colomiatti e Zo 1869	Tresso 1871
– il messia	= Berardo 1869	
– i vangeli ed il moderno materialismo	= Cuffia 1873	

c. Nell'area storica

– la venuta di s. Pietro a Roma come prova del primato dei papi	= Barberis 1873
– il progressivo diffondersi del pensiero cristiano	= Capra 1869

d. Nell'area sacramentaria e pastorale

– i sacramenti della penitenza e della estrema unzione	= Verlucca 1873	Coccone 1871

– la presenza reale nell'Eucarestia	= Bessan e Reta 1869	Nicco 1873
– l'Eucarestia come vero sacrificio	= Bongioanni 1869	
– la necessità della società e della legge civile	= Muriana 1867	
– libertà, peccato, grazia	= Cavallero 1870	

Resta meno facile ipotizzare nelle libere scelte eventuali influssi riferibili all'insegnamento ricevuto nei seminari di provenienza (Alba, Biella, Casale, Ivrea e Pinerolo) o – per Torino – alle direttive pastorali degli arcivescovi Riccardi e Gastaldi o del Vicario Capitolare Zappata che era anche teologo collegiato nella Facoltà di teologia e quindi in grado di seguirne lo sviluppo all'interno dell'attività accademica. Comunque le tre tesi dei salesiani (di quella di Vota non è riportato il titolo), Barberis (il Papa), Cagliero (la polemica ecclesiologica antiprotestante) e Bertello (immortalità dell'anima) si collocano perfettamente nella linea delle tematiche care a don Bosco in tutta la sua vita.

Forse un maggior interesse speculativo e meno pastorale si può notare nelle tesi di quei candidati che non erano stati ammessi all'esame di laurea con dispensa dalla antecedente frequenza dei corsi universitari e perciò si erano culturalmente formati nella Facoltà e cioè Dalbera, Ganora, Lantelme, Muriana, Pulciano, Richelmy, Rinaudo e Siliprandi ed in parte Colomiatti che frequentò in Facoltà solo il quarto anno.

Accanto ai temi toccati occorrerebbe sottolineare anche i silenzi più o meno lampantemente significativi. Basterà citare: la problematica trinitaria, la mariologia e gran parte della sacramentaria. Si noti tuttavia che alcuni di tali temi (la sacramentaria soprattutto) formavano oggetto degli esami *ante lauream* in cui il candidato veniva interrogato sui trattati compresi nei programmi dei vari anni di studio (si veda il caso Coccone), mentre la morale era considerata l'oggetto principale della pratica pastorale e quindi veniva affrontata nelle otto conferenze vicariali annuali dedicate alla soluzione di casi. Anche in questo campo l'analisi dei temi proposti per tali riunioni si rivela significativa al fine di ricostruire le reazioni pastorali alla situazione socioculturale in trasformazione.

4. Echi di tematiche teologiche e catechetiche europee?

Il *Kalendarium* liturgico dell'archidiocesi torinese negli anni 1861-1871 – in pratica durante il periodo di sede vacante e l'episcopato di mons. Alessandro Riccardi di Netro – prevede solo temi di morale. Ad essi il nuovo arcivescovo Gastaldi aggiunge inizialmente un dubbio sulle rubriche liturgiche e negli ultimi due anni 1881-1882 (nel periodo delle tensioni con il moralista

Bertagna) riporta una «responsio» ufficiale ai casi stessi. A partire dal 1873 però l'arcivescovo richiede in più la discussione di una relazione informativa su di una serie di problemi di esegesi biblica e di storia ecclesiastica, seguendo in tutti e due i campi un ordine logico e cronologico. L'utilità del provvedimento dovette risultare evidente se nel *Kalendarium* dei successori card. Gaetano Alimonda e mons. Davide Riccardi lo schema gastaldiano fu conservato pur con ritocchi nel contenuto dei temi.

Nel 1873-1874, ad esempio, al momento della soppressione della Facoltà teologica all'Università, si propongono i problemi esegetici principali: l'ispirazione, sua estensione e modo di intenderla con notizie sull'interpretazione che ne danno i protestanti contemporanei; la formazione del canone sia del VT che del NT con precisazioni sui proto e deuterocanonici, con la giustificazione della tardiva codificazione nel Concilio di Trento. Seguono l'esame delle lingue originali dei libri del VT e del NT e del valore autentico della traduzione della Volgata e l'illustrazione del significato letterale e degli altri sensi dei testi biblici, indicando il valore teologico delle deduzioni che se ne possono fare. Si passa quindi all'esame dei vari libri cominciando dal precisare l'ereticità o meno di chi accetta il Pentateuco ma ne discute la composizione all'epoca di Mosè o di Esdra. Alla morte di Gastaldi si è arrivati al cap. 5 dei Giudici.

Dal 1874 l'ordine nel quale sono proposti i temi cambia; infatti dallo schema morale, Scrittura, storia ecclesiastica si passa a Scrittura, morale, storia ecclesiastica accettando perciò la linea teologica (con conseguenze però scarsamente recepibili nella pratica pastorale) che faceva derivare la giustificazione della morale da una visione del mondo cristiano rivelata, piuttosto che da un marcato naturalismo deista, a cui poi la rivelazione veniva ad aggiungersi soltanto come un ulteriore approfondimento o addirittura come una sovrastruttura che talvolta lo contraddiceva imponendo un'apologetica non facile.

Si deve ipotizzare negli estensori dei temi (probabilmente i professori della nuova Facoltà pontificia ricostituita in Seminario) un'eco della catechetica sostenuta dalla scuola teologica cattolica di Tubinga (Johann Michael Sailer, Johann Sebastian Drey e Johann Hirscher) o da Johann Adam Moehler e John Henry Newman?

Per Newman indizi si possono ritrovare nel fatto che l'arcivescovo Gastaldi era stato alcuni anni in Inghilterra e leggeva e scriveva l'inglese[43] e del

[43] Alcuni elementi fanno pensare che Gastaldi, almeno dagli anni cinquanta, nutrisse stima e venerazione per il Newman, con il quale fu anche in corrispondenza epistolare. E' anche molto probabile che abbia avuto tra le mani il suo *Grammar of assent*, anche se non compare nell'elenco dei libri del Gastaldi, risalente molto probabilmente al 1851, anno in cui entrava nell'Istituto della carità: cf *Tuninetti* I, pp. 50s, 102s, 223.

resto del suo *An Essayin Aid of a Grammar of Assent* del 1845, tradotto in francese (lingua ben nota al clero piemontese) nel 1846, i cataloghi anteriori al 1905 segnalano una copia nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.[44] Ivi si trovavano anche il *Manuale di morale* (in tedesco, Tubinga 1851) di Hirscher e la *Simbolica* di Moehler nella traduzione francese del 1836. Di Sailer invece non esistevano opere in tale Biblioteca.[45]

Anche se non sono precisate le date d'acquisto resta più che probabile che esso risalga agli anni in cui la Facoltà di teologia era ancora attiva essendo quasi inverosimile che negli anni seguenti la Biblioteca si preoccupasse di tali temi. Oppure è valida l'ipotesi di una loro confluenza nei fondi librari della Nazionale di opere pervenute dalle confische di biblioteche ecclesiastiche e religiose piemontesi operate negli anni 1855-1860?

La stessa imprecisione nelle date d'acquisto o di provenienza resta a proposito delle opere reperibili nella biblioteca del Seminario Arcivescovile di Torino. Qui gli autori citati sopra si trovano tutti; in particolare: la *Teologia pastorale* di Sailer nella traduzione italiana edita a Piacenza nel 1872-1874, l'*Apologetica* di Drey in tedesco del 1844-1847, le *Eroerterungen* di Hirscher in tedesco del 1846-1855. Il più rappresentato ed in traduzioni italiane è tuttavia Moehler. Di lui, accanto alla *Patrologia* edita a Milano nel 1856, esistono tre copie della *Simbolica* edita a Carmagnola nel 1852, a cui se ne aggiungono altre due della traduzione italiana di Milano 1847 con in più la traduzione francese di Besançon del 1836. Di Newmann si trovano una copia della citata traduzione dell'*Essay* e in inglese (forse lasciate da mons. Ga-

[44] Si ricordi come anche a Valdocco si era in qualche modo a conoscenza di ciò che avveniva in Inghilterra in seguito al Movimento di Oxford ed alla conversione di Newman tanto che Domenico Savio raccontò di aver avuto in proposito una visione con un messaggio da far giungere a Pio IX nel 1857 (cf MB V 626). Per esserne informati bastava del resto la lettura delle notizie fornite dalla *Civiltà Cattolica*.

[45] L'attenzione a questi autori è condizionata dal fatto che per i tedeschi si tratta degli iniziatori della teologia pastorale in sede universitaria, mentre per Newman valgono la conoscenza diretta del mondo cattolico inglese da parte di mons. Gastaldi che in Inghilterra era stato, come rosminiano, negli anni 1853-1862. Del resto la citata scuola di Tubinga ebbe legami anche con l'Università Gregoriana di Roma attraverso i professori Perrone e Franzelin e veniva quindi fatta conoscere, con articoli talvolta polemici, dalla *Civiltà Cattolica*. Naturalmente non si tratta delle uniche influenze teologico-pastorali che giungevano alla Facoltà teologica ed al mondo ecclesiastico di Torino soprattutto dalla Francia, ma si è voluto qui prospettare l'ipotesi dell'esistenza di echi di altre correnti culturali su cui gli studiosi della Chiesa piemontese dell'Ottocento potrebbero rivolgere la loro attenzione. Per un quadro generale della cultura cattolica contemporanea in Francia, Germania ed Inghilterra si vedano Roger AUBERT, *Il Pontificato di Pio IX,* in *Storia della Chiesa* (Fliche-Martin) vol. XI (trad. italiana) Torino, 1964 e, in linea più attuale, Angelo AMATO – Enrico dal COVOLO – Achille TRIACCA, *La catechesi al traguardo*, Roma, 1997. Pietro STELLA, *D. Bosco nella storia della spiritualità cattolica*, II (Roma, LAS 1981[2]), mentre accosta parzialmente D. Bosco a Newman e Moelher (p. 140), accenna alla mancanza, nel clero piemontese, di personalità di tali correnti teologiche (p. 505).

staldi?) *l'History of my religious opinions* del 1865 e il *The office and work of the Universities* del 1859.

Se si potessero collocare le date d'acquisto negli anni 1850-1873 tali presenze nella Biblioteca Nazionale ed in Seminario dimostrerebbero che l'intellettualità ecclesiastica torinese del secondo Ottocento viene spesso presentata culturalmente chiusa più di quanto non lo fosse. Moehler potrebbe aver spinto, sulla linea dello storicismo romantico, a prestare particolare attenzione alla storia della Chiesa vista come comunità di diocesi e vescovi e perciò delle chiese locali ma organizzate attorno al Papa, accentuando l'azione delle personalità più significative e marcanti delle varie epoche. Di Newman poteva suscitare attenzione soprattutto l'invito allo studio critico della Bibbia e dei Padri. I temi proposti per le conferenze vicariali non sono estranei a queste linee di pensiero, anche se non sembra si possano cogliere echi della teoria dello sviluppo storico del dogma sostenuta da Newman o dell'ecclesiologia e della non polemica esposizione della teologia cattolica, confidando nella forza di persuasione che ne scaturisce senza attacchi contro i cristiani non cattolici (nel caso specifico i Luterani) di Moehler.

Queste osservazioni restano vere, mi pare, anche se il deposito della Biblioteca Nazionale derivasse da confische statali degli stessi anni. Diverso naturalmente il caso se l'acquisto si dovesse ascrivere a tempi più recenti. L'ipotesi però che gli ingressi risalgano agli anni 1850-1873 è suffragata dal fatto che tali opere sono già segnalate nei cataloghi manoscritti anteriori all'incendio che nel 1905 distrusse una parte della Biblioteca, mentre nei cataloghi di quella del Seminario le schede di collocazione non sono di data recente perché talora ancora scritte a mano.

5. Tematiche apologetiche e pastorali nell'archidiocesi di Torino

Per la storia ecclesiastica, dopo aver discusso la necessità o almeno l'utilità dello studio di essa e di aver ricordato i primi storici ecclesiastici, il *Kalendarium* torinese passa alla precisazione della data d'inizio dell'era cristiana esaminando eventuali errori di datazione ed il significato storiografico del termine «epoca», indicandone poi quelle ecclesiastiche principali. Seguono poi temi più strettamente *événementiels*: la storicità della venuta di S. Pietro a Roma e del suo martirio con accenni alla leggenda di Simon Mago, l'ecumenicità del cosiddetto Concilio apostolico di Gerusalemme e la sua funzione di modello-tipo, l'anno ed il luogo della morte degli altri apostoli ed evangelisti, i documenti storici sull'Assunzione della Madonna. A questi temi quasi biblici segue il racconto in ordine cronologico della vita della Chiesa

cominciando dai primi 3 successori di s. Pietro e giungendo – Gastaldi vivo – fino alle persecuzioni di Genserico. Sottolineate sono sempre le opere dei Padri ricordati (Clemente, Ignazio, Policarpo, Cipriano...).

Di tutta questa problematica gastaldiana, negli anni 1871-1873, solo poche tesi di laurea si fanno eco e precisamente: nel 1872 sull'autenticità della Volgata (Demichelis) e l'infallibilità pontificia (Bosio) e nel 1873 sull'interpretazione autentica della Bibbia da parte della Chiesa (Vay) e contro i protestanti (Cagliero), e sulla venuta di S. Pietro a Roma (Barberis).

Alcune differenze si colgono poi in particolari scelte degli immediati successori. Se il card. Gaetano Alimonda non fornisce più la «responsio» ai casi di morale, continua però il sistematico ordine cronologico gastaldiano nella presentazione dei temi legati al VT ed alla storia ecclesiastica.

Mons. Davide Riccardi propone invece delle tematiche più pastorali e perciò neotestamentarie, perché è il Vangelo la parte della Scrittura che di fatto si spiega al popolo. In esegesi si chiede infatti di precisare che genere di «fede» va prestata ai libri biblici sia proto che deuterocanonici ed il valore storico dei Vangeli contro le interpretazioni di Strauss e Renan (espressamente citati) per passare poi ad uno sguardo sulle varianti del testo e sul rapporto sinottici-Giovanni. In storia ecclesiastica si chiede se Cristo fondò la Chiesa come «societas», quale sia il «novus ordo» civile e morale portato dal Cristianesimo, e – dopo una breve attenzione ai papi del Rinascimento ed alla Riforma Protestante – si insiste sulla massoneria e la Rivoluzione francese, temi particolarmente vivi nelle polemiche di fine Ottocento.

Con il cardinal Agostino Richelmy – forse in concomitanza con la pubblicazione della già citata *Storia della Chiesa in Piemonte…* del Chiuso – i temi storici toccano il periodo di Napoleone, riservando però larga attenzione al suo Concordato ed alla soppressione degli enti ecclesiastici e quindi alla problematica ecclesiastico-politica del Congresso di Vienna, della Santa Alleanza, della Restaurazione in Francia fino a Carlo X e di papa Leone XII.

Sempre a proposito di volontà di approfondimento strettamente speculativo si osservi tuttavia come l'invito alla frequenza dei corsi accademici fatto da mons. Alessandro Riccardi di Netro (1867-1871) pare abbia avuto scarso effetto nei primi anni di riapertura del Seminario; 4 laureati in 5 anni con 2 anni «buchi» paiono veramente pochi.

Si direbbe invece che il Vaticano I abbia avuto una funzione di stimolo per gli studi teologici, pur riflettendosi inizialmente soltanto in scarsa misura nelle tematiche prescelte per l'esame pubblico di laurea. Infatti il problema dell'infallibilità pontificia in particolare viene scelto soltanto dopo che mons. Lorenzo Gastaldi, che ne era stato sostenitore in Concilio, era succeduto all'arcivescovo Alessandro Riccardi di Netro restio alla sua definizione dogmatica.

I temi relativi alla Sacramentaria riflettono una linea nettamente pastorale illustrando l'Eucarestia, la Penitenza e l'Estrema Unzione. Il fatto resta ancor più evidente quando si constata che a scegliere tali temi sono i salesiani ispirati alla pratica educativa sacramentale di Don Bosco o Nicco preoccupato dell'inserimento sociale della Chiesa. I futuri professori del Seminario, del Convitto ecclesiastico o della rinata Facoltà teologica infatti Pulciano, Richelmy, Soldati e Verlucca affrontano problemi più speculativi.

6. Don Bosco e Valdocco in questa atmosfera pastorale

In tutta questa atmosfera culturale quale è la posizione di don Bosco, cioè dei salesiani o di quei chierici che a Valdocco o appartennero temporaneamente alla congregazione o vi soggiornarono soprattutto durante gli anni 1848-1863 in cui il Seminario (non la Facoltà Universitaria e neppure il seminario filosofico-teologico di Chieri) restò chiuso?

Agli effetti della pastorale popolare non pare che don Bosco intendesse entrare in discussioni teologiche, bibliche e storiche che al buon cristiano piemontese (ma non solo a quello) restavano largamente estranee. Nelle *Letture Cattoliche* degli anni 1870-1888 infatti non si trovano particolari riferimenti a tali tematiche, se si escludono alcuni fascicoli dedicati da don Lemoyne a Lutero ed alla Riforma e la decima edizione (1888) della *Storia Ecclesiastica* di don Bosco preceduta significativamente dalla riproduzione dell'approvazione elogiativa di mons. Gastaldi per l'edizione del 1872.

Per quanto si riferisce ai laureati il discorso resta più sfumato.

Quantitativamente i laureati legati all'Oratorio costituiscono quasi un terzo del totale: 11 su 39. Si tratta di 4 salesiani «a vita» (Barberis, Bertello, Cagliero e Vota) e di almeno 7 altri (Ballesio, Capra, Cuffia, Giuganino, Norza, Rinaudo, Verlucca) rimasti più o meno a lungo ed in condizione canonica varia a Valdocco. Se poi si escludono i 10 laureati non legati all'archidiocesi di Torino, la percentuale sale quasi alla metà: 11 su 29. Il vanto tanto spesso ripetuto da don Bosco di aver salvato o fornito molte vocazioni sacerdotali alle diocesi piemontesi, ed a quella torinese in particolare, anche in questo caso non suona troppo retorico.[46]

Si deve notare però che queste realtà non dimostrano l'esistenza a Valdocco di un particolare interesse all'approfondimento teologico speculativo. Solo di don Bonetti è detto espressamente (cf MB VI 732) che nel 1864 ma-

[46] La provenienza degli aspiranti alla vita clericale nell'archidiocesi di Torino per gli anni 1861-1874 è citata in *Tuninetti* II, pp. 391-392; da tale elenco la presenza degli ex-allievi dell'Oratorio di don Bosco risulta in una percentuale che talvolta si avvicina al 50%.

nifestò a don Bosco il desiderio di continuare gli studi teologici che però poi di fatto non intraprese. Per la totalità dei candidati salesiani (e per la gran maggioranza degli altri) si deve invece ipotizzare – lo si ripete qui concludendo – che agisse la volontà di utilizzare l'ultima occasione per ottenere un titolo accademico di valore legale approfittando sia delle facilità offerte dai regolamenti universitari in vigore nel riconoscimento degli esami superati in Seminario in date più o meno recenti, sia della disponibilità del Rettore e del Collegio teologico a convalidare tale scelta.

Non era il caso della sola morente Facoltà di teologia. In un momento di espansione dei vari tipi di scuole superiori, soprattutto ad indirizzo classico, dopo l'unità d'Italia negli anni 1860-1876, di fronte al gran numero di professori, spesso da tempo nell'insegnamento, sprovvisti però di titoli e soprattutto di *curricola* scolastici di tipo burocraticamente nuovo rispetto a quelli vigenti in quasi tutti gli Stati preunitari, il Parlamento e soprattutto il Ministero della Pubblica Istruzione tendevano ad emanare, per tale personale, una serie di sanatorie che ne permettessero la continuazione nell'attività, mentre si esigeva dalle giovani leve la regolare osservanza della nuova legislazione sui corsi universitari e sulle abilitazioni all'insegnamento.[47]

Conclusione

Don Bosco si inseriva dunque in un momento transitorio della legislazione scolastica italiana con una scelta molto pragmatica in vista della continuazione legale delle sue opere, rivelando ancora una volta che, nei problemi dell'istruzione e dell'educazione popolare e non solo in quelli, la sua attenzione era rivolta alla sostanza dei problemi più che alle formali regolarità accademiche.

Del resto anche in campo statale non tutti i responsabili – sia nelle Università sia nel Ministero della Pubblica Istruzione – condividevano una linea d'intervento molto realistica, che pareva aiutare a mantenere scadente, dal punto di vista strettamente scientifico, sia il livello degli studi universitari sia quello della scuola postunitaria. Questi oppositori tuttavia restarono a lungo una minoranza. Un'eco di queste differenze si può notare nelle difficoltà incontrate, non però nella Facoltà di Teologia, negli esami sostenuti da don Francesia e don Durando nel 1865 davanti a commissioni esaminatrici in cui erano presenti il Rettor Magnifico dell'Università di Torino, Ercole Ricotti, storico, e Michele Coppino, allora professore di Letteratura Italiana e poi Mi-

[47] Giacomo CIVES (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai giorni nostri*, Firenze, 1990 (ristampa 1994), pp. 105-198; 267-285.

nistro della Pubblica Istruzione per breve tempo nel 1867 e poi dal marzo del 1876 al marzo del 1878, accanto però alla benevola comprensione di Provveditori agli studi a Torino e dello stesso Ministro della Pubblica Istruzione Michele Amari.

LA CORRISPONDENZA BELGA DI DON BOSCO

Profilo socio-religioso dei corrispondenti. L'immagine di don Bosco in Belgio [1]

Freddy Staelens

SIGLE

ABS	Archivio Belgio Sud (Bruxelles, Schaerbeek)
ACSB	Archivio della CSB (Oud-Heverlee, Belgio Nord)
ASC	Archivio Salesiano Centrale (Roma)
B	Brussel-Bruxelles (Capitale bilingue neerlandese e francese)
CSB	Centrale Salesiaanse Bibliotheek (Oud-Heverlee, Belgio Nord)
DBS	*Dizionario Biografico dei Salesiani*
E	*Epistolario* di DB, a cura di E. Ceria
E(m)	*Epistolario* di DB, a cura di F. Motto
F	Fiandre (Belgio Nord, di lingua neerlandese)
FDB	Fondo Don Bosco
FDR	Fondo Don Rua
MB	*Memorie Biografiche* di don Bosco
V	Vallonia (Belgio Sud, di lingua francese)

Introduzione

Come viene suggerito dal titolo, l'intento dello studio è quello di analizzare la corrispondenza intercorsa fra don Bosco e personaggi residenti in Belgio. Si tratta di 220 lettere, scritte fra il 1867 e il 1889, la quasi totalità delle quali furono spedite dal Belgio a Torino prima che i salesiani o le Figlie di Maria Ausiliatrice mettessero colà piede. Solo 23 lettere non sono di cittadini belgi, bensì di don Bosco (18), di altri salesiani di Valdocco (3), di un prete francese (1) e del conte Provana di Collegno (1). Riguardano comunque il Belgio e pertanto sono state prese in considerazione, così come quelle che hanno sollecitato direttamente la prima fondazione salesiana in Belgio (Liegi, 1891)[2]. Anche se non sono state recuperate tutte le risposte di don Bosco alle varie missive del Belgio, abbiamo però avuto a disposizione postille sue o del segretario.

[1] Traduzione dal fiammingo di Jozef Gevaert.

[2] Alcune di esse sono state pubblicate e analizzate da Albert DRUART, *Les lettres de monseigneur Doutreloux à don Bosco,* in RSS 2 (1983), pp. 274-295.

È ovvio che l'autenticità delle lettere è stata debitamente verificata. Esse si trovano nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma e nella Biblioteca Salesiana Centrale di Oud-Heverlee (Leuven). In entrambe le sedi sono disponibili le microschede del *Fondo Don Bosco* (con annesso *Fondo Don Rua*), oltre, come è ovvio, l'edizione corrente dell'epistolario di don Bosco a cura di Eugenio Ceria e quella critica a cura di Francesco Motto.[3]

Precisamente quest'ultima edizione, apparsa fin ora in due volumi, mi ha sollecitato a condurre questa analisi della corrispondenza belga di don Bosco, nonostante quattro ragioni contrarie, citate per altro dal medesimo editore critico, e cioè 1° «don Bosco tende a non rivelare la sua più profonda vita interiore, i suoi drammi di coscienza e il suo intimo sentire di quel momento», 2° «solo qua e là si possono reperire luccicanti perle di dottrina e di saggezza», 3° lo stesso si dica per «qualche sensazionale scoperta di natura politica, sociale e religiosa» e 4° «il suo stile è sostanzialmente identico» e quindi senza gran valore letterario[4]. In buona parte questo è vero per i corrispondenti belgi.

Perché dunque darsi la pena di fare un simile studio? Anche qui Motto offre motivi decisivi: «perché quando un uomo ha giocato un ruolo non indifferente nella «storia» del suo paese, quando la sua influenza ha raggiunto lui vivente varie nazioni e nel secolo successivo praticamente tutto il mondo, quando le molteplici sfaccettature della sua personalità sono state e sono tuttora oggetto di riflessione e di studio, è importante poter disporre di strumenti di analisi i più completi e i più seri possibile. Ora per la conoscenza di don Bosco, della sua figura morale, delle vicissitudini della sua vita, dei suoi metodi di azione, che cosa di più sicuro e completo delle migliaia di lettere che ha scritto durante l'arco di oltre 40 anni? Tanto più che si è di fronte ad un personaggio che ha fatto dell'impegno epistolare una delle occupazioni precipue delle sue giornate».[5] Si può legittimamente ipotizzare che don Bosco abbia scritto o postillato dalle 15 alle 20 mila lettere, di cui qualche centinaia in lingua francese e pochissime in lingua spagnola, inglese e tedesca; nell'in-

[3] Cf Archivio Salesiano Centrale, *Fondo Don Bosco, microschedatura e descrizione,* a cura di Alfonso Torras, Roma. Direzione Generale Opere Don Bosco 1980, 629 p. Id., *Fondo Don Rua con annessi Don Bosco (complementi) e Maria Domenica Mazzarello, microschede – descrizione*, Roma, 1996, 671 p.; *Epistolario di S. Giovanni Bosco,* a cura di Eugenio Ceria, Torino, SEI, IV volumi 1955-1959 e Giovanni Bosco, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto (= ISS Fonti – Serie prima, 6 e 8). Roma, LAS, 1991 vol. I (1835-1863) lettere 1-726 e 1996 vol. II (1864-1868) lettere 727-1263. Per i dati sull'ABS il nostro ringraziamento va a Pascal Poumay SDB, segretario ispettoriale Belgio Sud.

[4] Francesco Motto, *L'epistolario come fonte di conoscenza e di studi su don Bosco*, in Mario Midali (a cura di) *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco* (Università Pontificia Salesiana – Roma, 16-20 gennaio 1989). Roma, LAS 1990, pp. 68-69.

[5] *Ibid*., p. 70.

sieme esse «permettono quasi di violare la sua *privacy*, di entrare nella sua cameretta, di vederlo seduto al suo tavolo di lavoro, di fotografarlo immerso in problemi, difficoltà, speranze, ideali».[6]

Questo è verificabile pure nel caso della sua corrispondenza con i referenti belgi. Il nostro studio dunque permette di aprire una finestra sulle relazioni tra belgi e don Bosco negli ultimi vent'anni della sua vita; più precisamente intende da un verso tracciare un quadro sociale e religioso dei corrispondenti attraverso le loro lettere, che, in qualche modo, hanno preparato le future opere di don Bosco in Belgio; dall'altro offrire un'idea dell'immagine di cui colà godeva l'educatore subalpino.

Dati generali

Prima di analizzare il contenuto del *fanmail* belga di don Bosco, diamo qualche dato «digitale» del carteggio considerato.

Le 220 lettere attinenti al Belgio o a cittadini belgi sono state scritte da 163 *corrispondenti*, i quali a loro volta citano i nomi di altre 111 persone. In realtà è probabile che sia stato ben maggiore il numero di lettere e di persone in corrispondenza epistolare con don Bosco. Ma una parte di tali documenti o non è stata conservata negli archivi della società salesiana, o è andata perduta, oppure è stata catalogata in modo tale che non è stato fino ad ora possibile identificarne la posizione.

La stessa esperienza di molte lettere «perdute» hanno già fatto i due editori delle lettere di don Bosco, Ceria e Motto. Scriveva il primo già vari anni prima di procedere alla pubblicazione dell'Epistolario: «Le lettere di don Bosco pubblicate sono assai meno numerose di quelle che o andarono distrutte o giacciono nell'oblio»[7]; e il secondo: «Di molte non ne è rimasta traccia alcuna; di altre si hanno documenti ineccepibili che ne garantiscono l'esistenza sebbene non si conservino i contenuti e non siano conosciute nell'originale».[8]

Quanto alle *date,* sembra di poter dire che ci furono due ondate di corrispondenza dal Belgio verso Torino. La prima raggiunse don Bosco nel biennio 1883-1884 ed è costituita da 53 lettere, di cui 7 non datate ma che ragionevolmente si possono collocare in quel periodo. È il periodo del suo grande viaggio attraverso il nord della Francia, la cui eco giunse in Belgio. Una grande parte di queste lettere si trova nel *Repertorio* delle lettere francesi

[6] *Ibid*., pp. 70-71.
[7] MB XIV 557.
[8] F. Motto, *L'epistolario come fonte…*, p. 71, nota 7.

fatto da F. Desramaut e 10 di esse sono classificate come tali nel catalogo del *Fondo Don Bosco*:[9] come lettere «francesi» hanno dunque perso la loro identità «belga». Sorprende anche l'errata ortografia di molti nomi di persone e di luoghi (così come purtroppo risulta anche per un cinquantennio negli elenchi ufficiali della congregazione salesiana). La seconda ondata di corrispondenza si colloca invece durante l'ultima malattia di don Bosco, quella che l'avrebbe condotto alla morte il 31 gennaio 1888: 95 lettere nei tre mesi di novembre-dicembre 1887 e gennaio 1888, oltre ad altre 15 lettere non datate, ma che sulla base di vari indizi si possono presumere del medesimo periodo. Si tratta dunque complessivamente di 110 lettere.[10] Andrebbero aggiunte a questo gruppo altre 14 lettere del febbraio 1888 (12 con la data e 2 senza): lettere di condoglianze oppure provenienti da corrispondenti cui non era giunta la notizia della morte di don Bosco.[11] Va notato che un'analoga ondata di corrispondenza si è verificata anche in altri paesi dove don Bosco aveva una certa notorietà.[12]

Restano 43 lettere non collocabili né all'interno né vicino ai due suddetti periodi. La prima lettera in assoluto, scritta dal conte Francesco Zaverio Provana di Collegno, è datata 1867 e sarà oggetto di particolare attenzione a conclusione del nostro studio. Al 1879 appartengono 6 lettere, 4 delle quali riguardano la contessa di St. Phalle, 1 la nobildonna abitante nel castello Houlay a Boitsfort (parte dell'agglomerazione di Bruxelles-Brussel capitale) e 1 la contessa di Namêche. Tre di queste lettere contengono note autografe di don Bosco.[13] Si aggiungano poi 1 lettera del 1881, 2 del 1882, 3 del 1885, 6 del 1886, 8 nei mesi gennaio-ottobre 1887 (5 datate e 3 attribuibili a quel pe-

[9] cf elenco *infra* **8**, 13, 15, 17-18, 20-22, 28, 30-32, **36**, 42, 47, 62, 68-73, 87-88, **90**, 95-96, **101**, 106, **116**, 118, 141, 143, **147**, 153, 159-160, 169, 171-173, 200-201, 205, 218, 220 e le sette non datate 48, **64,** 67, **89**, **150**, 152, **208**. Francis DESRAMAUT, *Répertoire analytique des lettres Françaises adressées à Don Bosco en 1883* (= Cahiers Salésiens 8-9), aprile-ottobre 1983, 172 p., con indice completo dei nomi di persone e di luoghi. Le 10 lettere in neretto sono belghe e non «dalla Francia»; analogamente in ASC, *Fondo Don Bosco, microschedatura e descrizione* a cura di A. Torras pp. 369-380.

[10] cf elenco *infra* 1-2, 4-7, 10-11, 14, 33-35, 37-41, 44-45, 49, 52, 54, 57-58, 60, 63, 65, 76-78, 83, 86, 91-94, 99-100, 102-103, 105, 107-108, 112-115, 119-123, 125-126, 128-129, 131-139, 144, 151, 155-158, 161-163, 165-166, 170, 174-175, 178, 180, 185, 189, 192, 196-197, 203-204, 206, 209-210, 212-214, 216 e quindici non datate 3, 9, 12, 50, 84, 104, 109-110, 117, 127, 140, 145, 179, 187, 194. Anche qui molti nomi sono ortograficamente errati.

[11] cf elenco *infra* 85, 149, 176, 181-182, 184, 186, 188, 191, 195, 207, 219 e quelle non datate 199 e 217.

[12] Come si vede in MB XVIII 516 e nel FDB. Il quarto volume dell'*Epistolario* a cura di E. Ceria (dal 1881 al 1888) non presenta un grande numero di lettere datate negli ultimi anni di vita di don Bosco, come invece si è ipotizzato e verosimilmente era in realtà.

[13] cf elenco *infra* 168 (anno 1867) e 51, 80, 81, 82, 146, 148 (anno 1879). Con autografo di don Bosco: 51, 80 e 82.

riodo), 10 lettere non datate ma scritte prima della morte di don Bosco e 6 collocabili fra il marzo 1888 e il luglio 1889.[14] Le ultime 15 lettere sono semplici ringraziamenti per grazie ricevute su intercessione di don Bosco.

I *luoghi di provenienza* delle lettere sono distribuiti nelle tre regioni del Belgio nel seguente modo: 95 lettere da 71 corrispondenti della Vallonia (= V), 74 lettere provengono da 65 corrispondenti delle Fiandre (= F), 27 lettere da 21 corrispondenti della regione di Bruxelles-Brussel (= B) e 24 lettere da 7 corrispondenti esteri. Tra le lettere «estere» al primo posto ovviamente è l'Italia: 21 lettere, fra cui la succitata del conte di Collegno scritta a Cumiana (Torino) e quella della nobile belga Anne de Meus, residente a Roma. Un'altra lettera «estera» è del vescovo di Liegi, mons. Doutreloux, spedita da Lourdes (Francia).[15] Per numero sia di lettere che di corrispondenti la parte francofona del Belgio è maggiormente rappresentata, benché all'epoca la popolazione delle Fiandre era praticamente grande con quella complessiva della Vallonia e di Bruxelles. Tutte le lettere sono scritte in francese – all'epoca la lingua franca o «normale» di corrispondenza tra stranieri e belgi tanto fiamminghi quanto valloni – ad eccezione di una in latino e di un'altra in italiano. Complessivamente le lettere provengono da 92 località diverse: 49 dalla Vallonia, 33 dalle Fiandre, 4 dalla regione di Bruxelles e 6 dall'estero (4 dall'Italia e 2 dalla Francia). Eccole in dettaglio (il nome ufficiale di oggi, in parentesi, segue quello che si legge sugli originali).

Alla città di *Bruxelles-Brussel* con 27 lettere e 21 corrispondenti segue *Anversa* (*Anvers*, *Antwerpen*, Fiandre) con 20 lettere da parte di 18 corrispondenti; al terzo posto si colloca *Liegi* (*Liège, Liége, Luik*, Vallonia) con 12 lettere di 8 corrispondenti, di cui il principale è il vescovo mons. Doutreloux (4 lettere). Poi *Ypres* (*Ieper*, F) con 9 lettere di 5 corrispondenti, *Bruges* (*Brugge*, F) con 7 lettere di altrettanti corrispondenti, *Tournai* (*Doornik*, V) con 6 lettere di 5 corrispondenti e *Assesse* (V) con 7 lettere, tutte della baronessa de Monin che intendeva dare grandi somme per una fondazione a Calcutta e un'altra nelle Fiandre orientali. È nella sua corrispondenza che troviamo 2 lettere di don Bosco (1884) e l'unica di don Rua (1885).

Segue ancora *Mons* (*Bergen*, V) con 5 lettere di 3 corrispondenti, tra i

[14] cf elenco *infra* 19 (anno 1881); 66 e 167 (anno 1882); 97, 154 e 177 (anno 1885); 23-24, 29, 75, 98 e 124 (anno 1886); 25-26, 43, 183, 193 con 56, 79 e 111 non datate (anno 1887 mesi gennaio-ottobre); 53, 55, 59, 130, 164 e 202 (dopo la morte di don Bosco) e 9 lettere non datate ma don Bosco ancora vivente: 16, 46, 61, 74, 142, 190, 198, 211 e 215.

[15] Per tali lettere «estere» cf elenco *infra* 3 (del segretario di don Bosco da Torino), 15-19, 22-26, 28-32 (tutte di don Bosco da Torino), 20 (di don Bosco da Marseille), 21 (di don Bosco da S. Benigno Canavese), 65 (di Anne de Meus da Roma), 95 (di monsignore Doutreloux da Lourdes, Francia), 168 (di Francesco Zaverio Provana di Collegno da Cumiana), 173 (di Giuseppe Rossi da Torino), 177 (di Michele Rua da Torino).

quali il sacerdote Jules Honorez con 3 lettere, e *Binche* (V) con 4 lettere di 3 persone. Le città di *Gand* (*Gent*, F) e *Malines* (*Mechelen*, F) hanno ciascuna 3 lettere provenienti da altrettanti corrispondenti. Da *Enghien* (*Edingen*, V) una signorina scrive tre lettere. Da *Longlier* (V) provengono 2 lettere: 1 da parte del fondatore dell'orfanotrofio locale, e 1 dal cappellano del medesimo. Da *Mont-Saint-Guibert* (V) una nobile invia 2 lettere mentre un'altra proviene da un parroco fiammingo.

Abbiamo poi 2 lettere da *Bocholt* (F), dal comune industriale *Herstal* (V), dalla cittadina universitaria Lovanio (*Leuven, Louvain*, F), dalla città di *Namur* (*Namen,*V) capoluogo della provincia, da *Courtrai* (*Kortrijk*, F) e da *Cuerne* (*Kuurne*, F). Sempre da 2 lettere sono rappresentate le seguenti città e comuni della Vallonia: *Bastogne*, *Châtelet*, *Dinant*, *Hanzinelle*, *L'Église-Neufchâteau* (*Léglise*), *Lessines*, *Moulbaix*, *Soignies* (*Zinnik*) e *Virton*.

Troviamo 1 lettera per ciascuna delle seguenti località fiamminghe: *Alost* (*Aalst*), *Bavikhove*, *Berchem*, *Deinze*, *Termonde* (*Dendermonde)*, *Diest*, *Ellicom* (*Ellikom*), *Evergem*, *Grammont* (*Geraardsbergen*), *Gand-Bigard* (*Groot-Bijgaarden)*, *Gysegem* (*Gijzegem*), *Kessel-lo*, *Landen*, *Menin* (*Menen*), *Puurs*, *Renaix* (*Ronse*), *Sint-Amandsberg*, *Saint Denis-Westrem* (*Sint-Denijs-Westrem*), *St Paul-Waas* (Sint-Pauwels), *Tervueren* (*Tervuren*), *Tongres* (*Tongeren*), *Fourons-le-Comte* (*'s Gravenvoeren*), *Waarloos* e *Westvleteren* (*West-Vleteren*).

Così pure 1 lettera per ciascuna delle seguenti località vallone: *Ath* (*Aat)*, *Aubel*, *Bellecourt*, *Bonipré*, *Bouillon*, *Braine-l'Alleud*, *Charleroi*, *Chenée Devantave* (*Devant Tave*), *Eghezée*, *Ensival*, *Fosses* (*Fosses-la-ville*), *Gosselies*, *Grand-Manil*, *Grez-Doiceau*, *Hamoir*, *Havelange*, *Horrues*, *Housse*, *Jemappes*, *Jodoigne*, *Chaudfontaine*, *Marche* (provincia del Lussemburgo), *Namèche*, *Profondéville*, *Rumillies*, *Tellin*, *Thieusis* (*Thieusies*), *Verviers*, *Yves-Gomezée* e *Waulsort*. Dall'agglomerazione bilingue di *Bruxelles-Brussel*, 3 lettere provengono da *Boitsfort-Bosvoorde*, 1 da *Ixelles-Elsene* e 1 da *Uccle-Ukkel*.

Bruxelles, *Anversa* e *Liegi*, ciascuna con più di 10 lettere, indicano la prima collocazione geografica di nuclei di cooperatori; altrettanto si può dire per *Ypres*, *Bruges* e *Tournai*.

Identità ed estrazione sociale dei corrispondenti e dei loro conoscenti

Sul totale di 220 lettere, 109 provengono da 85 donne e 97 lettere da 67 uomini; per 14 lettere non è stato possibile identificare il sesso degli 11 corrispondenti. C'è quindi una maggioranza di 18 donne, 16 delle quali hanno scritto più di 1 lettera, mentre soltanto 10 uomini hanno fatto altrettanto.

Tra le 85 corrispondenti 12 si presentano come signorine, per un totale di 15 lettere, cui si possono aggiungere altre 5 lettere che verosimilmente provengono da altrettante signorine. Ci sono poi 8 lettere di 7 suore e 12 corrispondenti (con 15 lettere) che si firmano vedove. Complessivamente sono 36 (con 43 lettere) le corrispondenti femminili nubili, 33 (con 42 lettere) quelle sposate e 16 (con 24 lettere) quelle di cui non è stato possibile identificare lo stato civile.

Tra gli uomini 2 corrispondenti si qualificano come celibi, altri 2 si firmano come vedovi e 4 risultano sposati: di 22 non è stato possibile identificare lo stato civile; invece nell'ampia schiera di ecclesiastici si hanno 53 lettere provenienti da 36 persone, ossia all'incirca 1/4 del totale delle lettere e dei corrispondenti. Fra loro si trovano 22 semplici parroci con 27 lettere, 4 parroci-decani con 4 lettere, 3 sacerdoti-direttori con 3 lettere, 4 religiosi con 5 lettere, 1 cappellano con 1 lettera; 5 lettere sono del «fondatore» della prima casa salesiana in Belgio e unico vescovo belga in corrispondenza epistolare con don Bosco, mons. Doutreloux.

Quanto alla *classe sociale*, oltre 1/7 dei corrispondenti provengono dalla nobiltà: 19 donne e 5 uomini. Accanto ai titoli nobiliari sovente si menziona il castello.[16] Nell'ordine segue poi il gruppo di corrispondenti dell'alta e media borghesia: 10 commercianti, 3 imprenditori, 2 liberi professionisti, 1 banchiere.

Fra i membri dell'episcopato belga, oltre al suddetto Doutreloux, soltanto i cardinali Dechamps e Goossens hanno avuto contatti personali (ma non epistolari) con don Bosco; nell'ambito dei membri di comunità religiose maschili 5 lettere provengono da 4 religiosi, 4 lettere da 3 superiori e 1 lettera è di un semplice confratello, che scrive per incarico del suo abate. Dall'elenco ovviamente sono escluse le 18 lettere di don Bosco e le 3 dei suoi collaboratori. In ambito invece femminile si hanno 9 lettere: 3 scritte da 2 suore di origine nobile, 4 da altrettante madri superiori e 2 da semplici religiose, di cui una su incarico della superiora. Dunque anche fra i corrispondenti provenienti dalle file dei religiosi sono nuovamente le donne in maggioranza. Tra il clero diocesano è maggiormente rappresentato quello parrocchiale.

Le complessive 38 lettere scritte da personaggi della classe popolare raggiungono appena un quinto del totale, corrispondente però in pratica al numero delle persone «letterate» nell'Europa della seconda metà dell'ottocento.

Può essere anche interessante notare come non diverso da quello appena presentato è il sociogramma dei 111 belgi semplicemente citati nelle lettere.

[16] Medesima comparazione in E(m) II, 6-7: anche qui vediamo la grande presenza di corrispondenti nobili e di autorità religiose e civili.

Esclusi i 20 nomi di corrispondenti famigliari o conoscenti, si tratta di 59 donne, 44 uomini, 7 coppie di sposi e 1 persona non identificata. Delle 38 donne di cui è stato individuato lo stato civile, solo una è vedova, 16 le madri di famiglia, le altre nubili. Fra di loro 8 provengono dalla nobiltà (fra cui la moglie del presidente della Francia, una baronessa, una contessa e una viscontessa), 1 è la moglie dell'architetto Helleputte, che costruì la casa salesiana di Liegi, 2 le religiose; 5 invece le congregazioni di suore citate: *les Dames de Saint-André, les Dames Bernardines, la Congrégation de l'Enfant Jésus, la Congrégation de Marie, les Sœurs de Charité* e *les Ursulines*.

Dei 44 uomini menzionati 1 è celibe, 13 sono sposati, 20 sono chierici e 10 quelli di stato civile non identificato. Prevale il clero tra cui il papa, il nunzio apostolico nel Belgio, il cardinale del Belgio, il vescovo di Calcutta (il fiammingo Paolo Goethals), il vescovo di Tournai, 1 direttore di convento, 1 monaco, 1 decano, 3 parroci, 2 preti, 1 padre Recolletta, i gesuiti e i salesiani don Michele Rua e don Francesco Cerruti. Tra i 24 laici citati 9 appartengono alla nobiltà, 1 è banchiere, 1 è medico, e gli altri non sono stati identificati. Non manca un personaggio ben noto in Belgio, lo storiografo e politico democristiano Godefroid Kurth, professore all'università di Liegi: attraverso una lettera di Frédéric Delmer di Bruxelles del 19 dicembre 1883 si fece iscrivere tra i cooperatori salesiani.[17] Fra gli sposi si trovano i Frésart, appartenenti della borghesia cattolica di Liegi, che volevano diventare cooperatori di don Bosco.

Motivazioni a carattere religioso

Il contenuto delle lettere si riferisce per lo più all'offerta di denaro per le opere salesiane e alla richiesta di preghiere secondo le proprie intenzioni. Per le lettere scritte in occasione della malattia e della morte di don Bosco predominano, come è ovvio, sentimenti di viva partecipazione. Ne diamo un cenno sintetico, precisando che nei numeri citati ogni *item* è contato una sola volta per lettera anche se ricorre più volte nella medesima lettera.

[17] FDB mc. 1497 D 1, *lettera Delmer – Bosco*, Bruxelles, 19-12-1883. Godefroid Kurth (1847-1916), cattolico dichiarato, pose in Belgio le basi della storiografia scientifica. Era specializzato nella storia dei Franchi del medioevo, nella storia della città di Liegi e nella storia della frontiera linguistica latino-germana in Belgio. Progettò e applicò per primo la toponomastica come scienza ausiliare. Come politico fu un importante animatore cristiano democratico. Fin dal 1878 aveva gradito il diploma di cooperatore salesiano, cf MB XVIII 204 e XIII 614. Fréderic Delmer era un noto portavoce nel congresso dei cattolici belgi a Malines (Mechelen) nel 1867. Cf AA.VV., *Assemblée générale des catholiques en Belgique. Troisième session à Malines 2-7 septembre 1867*. Bruxelles, Victor Devaux et Cie, 1868, p. 500 *et passim*.

Ben 128 lettere (sul solito totale di 220) fanno menzione di una offerta, che varia da 1 franco belga a 1600 franchi (con l'eccezione per una volta sola di 30.000 franchi). Le offerte non sono sempre senza oneri. Per esempio, la somma maggiore era destinata per una fondazione a Calcutta; ma non potendosi questa effettuare, il denaro finì presso mons. Doutreloux, che così poté pagare i primi debiti dell'opera salesiana di Liegi. In 11 lettere l'offerta è accompagnata dalla richiesta di S. Messe, 22 da quelle di novene, 77 di preghiere; 12 sono destinate ad un abbonamento al *Bulletin Salésien*, 38 per il diploma di cooperatori, 9 per l'acquisto di una biografia di don Bosco (4 menzionano l'autore d'Espiney, 1 Cerruti, 1 la libreria universitaria Peeters di Lovanio); 23 sono a favore di una fondazione (6 per Calcutta, 4 per Liegi, e alcune fondazioni che non hanno avuto luogo), 4 desiderano una foto di don Bosco, 3 delle medaglie, 2 una reliquia di don Bosco; 2 chiedono di benedire rosari, 6 sollecitano un autografo, 2 desiderano oggetti messi a contatto con don Bosco, 20 supplicano una sua benedizione, 2 domandano biglietti della lotteria, 1 invece la statua di Maria Ausiliatrice.

All'ultima circolare di don Bosco a favore delle missioni in America Latina[18] fanno diretto riferimento 14 offerte e probabilmente 19 doni inviati allo stesso fine. Una signora si offre di pagare le spese per l'olio della lampada del SS. Sacramento; una sua conoscente quelle di un altare portatile per le missioni, oltre al necessario corredo per il missionario.

Il denaro è certamente molto importante per realizzare tante buone opere, anche quelle di don Bosco.[19] Così scrive un corrispondente di Jodoigne a conclusione della lettera nella quale annunzia un dono di 500 franchi belgi: «Infatti il denaro è il nervo del Bene». La stessa lettera offre una panoramica generale di tutta la beneficenza dei cattolici belgi a favore della Chiesa: l'obolo di san Pietro, doni generosi al papa, una colletta straordinaria nelle chiese e nelle cappelle della diocesi, una sottoscrizione pubblica in un giornale cattolico per le missioni di Bengala. Il generoso benefattore promette poi una somma annuale per il sostentamento di molti missionari, a condizione che faccia fortuna colle sue obbligazioni di città (*obligations*, dette *lots de ville*).[20]

[18] L'ultima circolare di don Bosco, una questua per le missioni, porta la data del 4 novembre 1887. Il testo stampato in francese si trova in FDB mc. 1142 B 9/11. La circolare fu diffusa anche in Belgio. Nella mc. 1142 B 11 è stabilito che le spese annuali di un missionario ammontano all'incirca dagli 800 ai 1000 franchi, mentre quello di una suora missionaria dai 500 ai 600 franchi. Don Bosco chiese anche altari portatili, paramenti liturgici, ecc. Il numero globale di orfani nelle sue opere era da lui stimato attorno a 300.000 e i suoi exallievi che in quel momento guadagnavano onestamente il pane quotidiano si aggiravano sul milione.

[19] «Il carteggio con tali corrispondenti si colloca molto spesso in un ambito prettamente pecuniario…» in F. MOTTO, *L'epistolario come fonte…*, p. 73.

[20] FDB mc. 1629 B 4/6, *lettera L. Baguet – Bosco*, Jodoigne, 6 dicembre 1887, cit. B 5.

A grazie ricevute per la preghiera di don Bosco accennano 8 lettere; 2 invece esprimono felicitazioni per la sua opera e 1 gli augura felice anno nuovo.

Tra le 89 persone che chiedono preghiere ce ne sono ben 61 che lo fanno per ottenere una guarigione; 11 per una buona educazione dei loro figli, 25 per la propria vocazione o per quella dei figli, 10 per la buona riuscita negli studi, 18 per avere fortuna negli interessi temporali; 16 desiderano una conversione e 13 pregano per problemi di famiglia (3 per trovare un buon fidanzato, 3 per un felice parto, 5 per un buon matrimonio cattolico, 1 per felici seconde nozze, 1 per prevenire un divorzio e 1 per liberare una persona dall'alcolismo). Altre intenzioni sono quelle di 7 sacerdoti che chiedono la preghiera di don Bosco e dei suoi giovani per la loro parrocchia e di un altro sacerdote che lo ringrazia delle preghiere in occasione dell'anniversario della propria ordinazione. 2 corrispondenti invocano preghiere per le anime del purgatorio, altri 2 per la salvezza della propria anima, altrettanti per la buona morte di un conoscente; 8 supplicano, nel caso in cui non fossero esaudite le loro preghiere, la forza di fare la santa volontà di Dio.

Un po' meno pie sono le 2 richieste di vincere un processo, altre 2 per avere un biglietto vincente alla lotteria e 1 di uscire libero dal sorteggio per il servizio militare obbligatorio.

E le risposte di don Bosco? Sulle 17 reperite, 6 sono i soliti biglietti da visita con cui don Bosco prima semplicemente ringrazia con testo a stampa, per le offerte ricevute e poi, sempre a stampa, dà la benedizione di Maria Ausiliatrice promettendo preghiere sue e dei suoi orfani; una sola volta si trova la firma autografa di don Bosco. Prendiamo per esempio un biglietto da visita semplice e ordinario inviato alla viscontessa Mathilde Vilain XIV. A stampa si legge:

«Oratoire Salesien – Rue Cottolengo, N. 32, TURIN

L'Abbé Jean Bosco

Vous présente ses respectueux hommages, il prie / et fait prier ses orphelins pour vous et à toutes / vos intentions et appelle sur vous et les vôtres / les meilleures bénédictions du ciel». /

e un segretario vi aggiunge a mano: «500 frs reçus avec grande reconnaissance 15 juin 1883, en vous remerciant de tout son cœur de votre généreuse offrande pour ses pauvres enfants». Segue il testo stampato: «Que N. D. Auxiliatrice daigne exaucer toutes vos bonnes intentions, et vous protège et console toujours». Il tutto senza nominativo della destinataria e la firma del mittente.[21]

[21] ACSB /doc A/ Don Bosco's briefwisseling met Belgen (corrispondenza di don Bosco coi belgi), *biglietto da visita Bosco – Vilain XIV [viscontessa Mathilde]*, Torino 15-6-1883.

Una volta sul verso di un'immaginetta di Maria Ausiliatrice, don Bosco scrive:

> «Madame Cardon / Que Dieu bénisse / vous, Mr. Votre Mari / vos Fils, et toutes vos / affaires; et que la Ste / Vierge vous protège / et vous guide dans / le chemin du paradis. / Je recommande à votre / charité nos orphelins, / qui prieront bien / pour vous. /
> abbé J. Bosco.» [22] /

Ed ecco la eloquente risposta del «solito agente di don Bosco in tanti affari»[23], Giuseppe Rossi, alla domanda di due signorine di Anversa di ricevere qualche ricordo di don Bosco. Ne offriamo il testo integrale, cogli errori ortografici presenti nell'originale.

> «Turin ce 21 Juillet 1883
>
> Mesdemoiselles De Beukelaer
> Anvers,
>
> Ci inclus vous trouverez le portrait de notre bien aimé Père Don Bosco, avec la prière à Marie Auxiliatrice et Sa Signature, tout écrit de sa main, et pour cela, vous pouvez être bien satisfaites, d'avoir un autographe de l'homme de la Providence. Vous pourrez en faire la réproduction, que nous esperons reussira bien. Se sont seulement deux jours, que notre bon Père Don Bosco a fait son retour de Frohsdorf[24], ou il avait été appelé par le Comte de Chambord, et ou il fut conduit par un des gentilhommes du Comte.
> Veuillez prier pour notre Tres aimé Père Don Bosco, et pour nos maisons, et nous n'oublierons pas de prier le Bon Dieu, et Sa Sainte Mère Marie Auxiliatrice, afin que, apres vous avoir donné dans cette vie, la tranquillité de l'âme, et la santé du corps, nous puissions tous un jour, nous trouver dans notre vraie patrie en Paradis.
> Veuiller, Mesdemoiselles, agréer nos sentiments de profond respect, avec les quels, je suis votre
>
> Tres obéissant Serviteur
>
> (firma) Rossi Gius.»[25]

[22] ACSB /doc A/ Don Bosco's briefwisseling met Belgen, *verso di una immaginetta di Maria Ausiliatrice – autografo di Bosco – Cardon* (madame) [nata Kramp, Gent], [Torino s.d.].

[23] Giuseppe Rossi (Gambarana Lomellina 1834 – Torino 1908) salesiano coadiutore, uomo di fiducia di don Bosco e presente, per problemi di economia, nelle varie sedute del Capitolo Generale, cf DBS 245 e E. Ceria (trad. francese da Alfred Chantry), *Profil de 33 coadjuteurs salésiens*. Woluwé-Saint-Pierre, Centrale Don Bosco [poster. 1952], pp. 23-28.

[24] Frohsdorf: castello a 40 km. da Vienna. Vi abitava Enrico di Chambord, ultimo rampollo del principale ramo borbonico e pretendente al trono francese. Nel 1883, gravemente infermo, volle ad ogni costo una visita di don Bosco, che il 13 luglio finì col cedere a pressanti insistenze. Lo accompagnava don Rua. Giunsero il 15. Si sperava in un miracolo. Si verificò un reale e sensibile miglioramento, continuato per un paio di settimane, finché un'imprudenza del principe fece dal 4 agosto svanire ogni speranza: cf E IV 224.

[25] ACSB /doc A/ Don Bosco's briefwisseling met Belgen, *lettera Rossi Giuseppe – De Beukelaer* (desmoiselles, Anversa), Torino 21-7-1883. Non abbiamo ritrovato la fotografia di don Bosco e suo autografo di cui parla questa lettera.

Le lettere di don Bosco alla contessa de Robiano – una delle prime cooperatrici salesiane del Belgio e una grande promotrice della fondazione della casa salesiana di Tournai[26] – tornano utili alla conoscenza della biografia e della personalità di don Bosco. Questi, interessato alla salute corporale e spirituale della contessa e dei suoi familiari, non trascura di parlare di se stesso, della propria salute, della sua attività: «samedi je partirai pour Nice et Cannes»,[27] «Je suis devenu vieux demi aveugle, pour cela malaisement vous pouvez lire mon ecriture [sic]»[28] e «Je ferais bien volontair votre Commission auprès du St Père, mais je suis si faible qu'il est peu probable qu'il me soit donné de revoir Sa Sainteté pendant la vie terrestre [sic]».[29] Rileva anche la sua vita interiore: «je travaille à fin d'engager le S. Père à consacrer le mois de juin au cœur sacré de Jesus et je continuerai dans toutes demarches possibles [sic]»[30] e «Je garde l'image que vous m'avez envoyé et cela servira à me rappeler les méditations que j'aurais faire dans cette neuvaine sur l'amour du bon Jésus [sic]».[31]

La contessa Mathilde de Robiano era molto ricca e don Bosco lo sapeva. Le scrive sul finire del 1886 [?)]

> Madame la Comtesse Mathilde
>
> Vos intentions sont très bonnes, mais dans les choses de Dieu chaque retard est dangeureux. Si on veut faire quel chose bonne c'est de la faire promtement. On a projetté de bâtir et on a commencé la construction de une eglise à notre dame auxiliatrice près des sauvages à S. Nicolas des Los aroyos et dans la Patagonie. Dans cette église on gagnerait beaucoup des âmes à Dieu et sans doute aussi la votre. Il serait onnerable de faire une vente donner l'argent afin de vous assurer une place au paradis. Vous bien va-il? Aimez employer la fortune pour des pauvres garçons? Serait bon de nous parler verbalment. Un de lui rendrait les entreprises plus dificiles. Mais ces affaires engage pas votre conscience en aucune ~~affaire~~ / manière – Vous me direz vos intentions et je les pratiquerai comme vous desiderez – [sic].[32]

Molto curioso è anche un lungo poscritto in cui don Rua rileva con non poco umorismo la situazione di don Bosco e la propria:

[26] Mathilde de Robiano, contessa nubile, vivente assieme al fratello, di orientamento ultramontano ed ex-zuavo conte Albert de Robiano (1836-1904), presidente del circolo cattolico di Tournai, segretario della confraternita Saint-Michel e co-proprietario dell'editrice Saint-Jean l'Evangéliste a Tournai.

[27] FDB mc. 2654 A 7, *lettera autografa Bosco – [de Robiano],* Torino 25 febbraio 1884.

[28] FDB mc. 2654 A 11, *lettera autografa Bosco – [de Robiano],* Torino 18 settembre 1886.

[29] FDB mc. 2654 B 2, *lettera con firma autografa Bosco – [de Robiano],* Torino 1 dicembre 1887.

[30] FDB mc. 2654 A 8, *lettera autografa Bosco – [de Robiano],* [Torino] 20 febbraio 1886.

[31] FDB mc. 2654 A 2, *lettera con firma autografa Bosco – [de Robiano],* Torino 15 dicembre 1881.

[32] FDB mc. 2654 B 5/6, *lettera autografa (brutta copia) Bosco – [de Robiano] (Mathilde)*, [Torino?] [fine 1886?].

> Quoique il ne soit pas bien quant è vue la santé, il a voulu cependent vous écrire de sa main. Le bon Père, se sentant affaiblir de jour en jour, tandis que les occupations augmentent tout les jours, a bien voulu malgré mon indignité m'élire à son vicaire pour l'aider à porter son fardeau de travail et… des dettes. Par conséquence si par cas vous aurez besoin d'argent vous pourrez vous adresser à lui ou à moi et sera la même chose.
> En laissant de côté les plaisanteries, si nous pouvons en quelque façon vous servir contez sur nous que serons heureux de vous rendre quelque service. En attendant daignez, Madame la comtesse, prier pour notre cher D. Bosco et aussi pour moi afin que je puisse vraiment aider notre bon Père et agréez avec les siens les respecteux hommages de votre dévoué –
>
> a. Michel Rua [sic].[33]

Dalla fine di novembre 1887 la stampa anche internazionale dava notizia, giorno dopo giorno, dello stato di salute di don Bosco. Innumerevoli lettere di partecipazione, di suppliche e di promesse di preghiere giungono a Torino. Lo indicano chiaramente le *Memorie Biografiche*, anche se talvolta in termini piuttosto vaghi.[34] Dal Belgio 31 lettere manifestano preoccupazione per la salute di don Bosco, 14 si rallegrano per il suo miglioramento, 13 esprimono rincrescimento o condoglianze e 4 pregano per don Bosco malato o appena deceduto. Ecco una breve antologia di esse.

Una madre di Bruges comunica: «Veniamo a sapere con rincrescimento che la sua salute è malandata. Mio marito e io facciamo voti al Signore che voglia conservarla ancora qualche tempo sulla terra per essere la consolazione degli afflitti. Che la santa volontà del buon Dio sia fatta. Sarei ben contenta come anche il mio caro sposo e i miei figli, di ricevere la sua santa benedizione».[35]

Una religiosa di Bruxelles scrive a don Rua: «Gli dica, ne la supplico, una parolina per me. Gli dica che se la Santa Vergine lo chiama con sè, io continuerò a fare di buona voglia per i suoi figli quel poco che è in mio potere, ma a condizione che non mi dimentichi presso la Santa Vergine, quando godrà della sua presenza. Cotesto buono e venerato padre si degni di benedirmi».[36]

Da Malines due signore così si esprimono: «Apprendendo della sua grave indisposizione, siamo rimaste grandemente addolorate. Benché non La conosciamo se non per affinità spirituale, dividiamo i devoti sentimenti che nutrono per Lei quanti hanno il bene di avvicinarla. Alle loro preghiere noi abbiamo subito unite le nostre per ottenere il ristabilimento della sua salute».[37]

[33] FDB mc. 2654 A 10, *lettera autografa Bosco – [de Robiano],* [Torino] 20 febbraio 1886.
[34] MB XVIII 274.
[35] FDB mc. 1523 D 3, *lettera Grossé-Deherve – Bosco,* Bruges, 7 gennaio 1888, cit. A 6; ed. in MB XVIII 518.
[36] FDB mc. 1500 A 5/7, *lettera Dons – Bosco*, Bruxelles, 10 gennaio 1888, cit. A 6; ed. in MB XVIII 519.
[37] FDB mc. 1527 A 6/7, *lettera Hugot – Bosco*, Malines, 11 gennaio 1888, cit. A 6; ed. in MB XVIII 520.

Durante l'ultima settimana di vita di don Bosco un sacerdote di Lovanio, don Xavier Temmerman, era sulla via del ritorno da un pellegrinaggio a Roma effettuato in occasione del giubileo sacerdotale del Papa. Insieme col noto architetto fiammingo Joris Helleputte, organizzatore del pellegrinaggio, si recarono a Torino per visitare l'illustre degente. Helleputte era interessato all'architettura «di mattoni» della casa madre di Torino, don Temmerman invece all'architettura «spirituale»: voleva consultare don Bosco circa la prassi della frequente comunione nei suoi orfanotrofi e oratori. Nell'impossibilità di parlare con don Bosco, ormai gravissimo, fu don Rua ad esprimergli il pensiero di don Bosco, pensiero che venne poi reso noto al grande pubblico durante il congresso eucaristico di Anversa (20 agosto 1890) dallo stesso don Temmerman. La posizione di don Bosco era che la frequente comunione è un potente mezzo per l'educazione e la formazione morale della gioventù.[38]

Più fortunati del Temmerman furono tre altri belgi, rimasti anonimi, che nel dicembre 1887 volevano vedere don Bosco. Questi accondiscese che entrassero in camera sua a condizione che pregassero per lui. Diede loro la benedizione e disse: «Promettemi di pregare per me, per i salesiani e soprattutto per i missionari». Tre intenzioni importanti nella sera della sua vita. È probabile che i tre personaggi avessero già in precedenza un rapporto di corrispondenza con don Bosco e che abbiano anche avuto un influsso positivo sulla sua decisione di aprire un'opera salesiana nel Belgio.[39]

Una signora che insieme alla sorella aveva visto don Bosco a Lille e ne aveva ricevuto la benedizione, appresa la notizia della sua morte, scrive una lettera di sentite condoglianze a Torino, e ricorda l'espressione di congedo di don Bosco: «ci dava appuntamento nel cielo – per quanti ci sarebbero giunti (!) [sic]».[40]

[38] MB XVIII 529 nota 1 e 810-814 (documento 96). Il sacerdote Xavier Temmerman era all'origine del celebre Istituto del Sacro Cuore di Heverlee (presso di Lovanio). Cf Ria CHRISTENS, *100 jaar Heilig-Hartinstituut Annuntiaten Heverlee*. Heverlee, Annuntiaten 1994, pp. 14-111, soprattutto 60-61 e 66-68. Scrisse pure un libretto sulla comunione frequente secondo lo spirito di don Bosco e lo pubblicò nell'istituto salesiano di Liegi: X. TEMMERMAN, *La communion fréquente dans les collèges, pensionnats, orphélinats: rapport lu au Congrès eucharistique d'Anvers*. Liége, Impr. de l'Orphélinat Saint-Jean Berchmans 1892. Ci fu anche una seconda edizione: *La communion fréquente dans les maisons d'éducation*, Louvain, 1906. Cf anche Jacques SCHEPENS, *Pénitence et eucharistie dans la méthode éducative et pastorale de Don Bosco. Étude à partir de ses écrits imprimés*. Roma, UPS 1986, tesi dottorale dattiloscritta.

[39] MB XVIII 488. La nostra ricerca nelle microschede del FDB finora non ci ha permesso di rintracciare il documento originale.

[40] FDB mc. 1734 E 8 – 1735 A 1, *lettera Legrand – [superiore Rua]*, Mons, 6 febbraio 1888, cit. 1735 A 1.

Corrispondenti: né liberali, né socialisti né cattolici-liberali

Le simpatie socio-politiche dei corrispondenti belgi di don Bosco non sembrano indirizzarsi né verso i liberali né verso i socialisti e neppure verso i cattolici-liberali. Il seguente episodio ne può essere una prova.

Il notaio Hyancinthe Hauzeur di Longlier (provincia del Lussemburgo) aveva fondato per iniziativa propria, e con l'aiuto di sua moglie e del clero parrocchiale, un orfanotrofio nel proprio paese. Tre anni dopo l'inizio, in data 18 agosto 1886, scrisse a don Bosco di avere grossi problemi. Le suore, che fino a quel momento avevano provveduto alla casa, si rivelavano non adatte allo scopo. Nell'estate del 1885, posto fine al suo impiego di notaio, aveva costruito una casa accanto all'orfanotrofio e, insieme con la sua famiglia, ne aveva assunto la cura. Nel mese di settembre dunque le suore lasciarono l'orfanotrofio. La moglie allora si mise a svolgere personalmente molte mansioni e tutto andava molto bene, sia dal punto di vista spirituale che morale. Aveva anche impiegato un maestro e ogni tanto veniva una donna per aiutare la moglie nel lavoro domestico.

Ma sorsero presto nuovi problemi. Il maestro e la signora suddetti, unitisi affettivamente, lasciarono il servizio da un giorno all'altro. I coniugi Hauzeur si trovarono così soli a provvedere a 21 orfani con un cappellano ormai avanti di età e mezzo cieco. Un anziano maestro di scuola elementare, che nel frattempo era venuto a dare una mano, si sentiva poco bene e desiderava mettersi a riposo.

«Ed ora – si domandava il notaio – dove mi rivolgo per cercare aiuto?» Tra le congregazioni belghe non vedeva quelle che potessero servire al suo caso. Il clero lo guardava piuttosto male, perché pubblicamente aveva rifiutato il voto a candidati liberali e cattolici liberali, seguendo in ciò, secondo quanto scrive personalmente, più le encicliche del Papa che non l'autorità ecclesiastica belga. Anche il cappellano, don Sosson, decano emerito di Neufchâteau, che seguiva la stessa linea, era stato punito da parte del vescovo e gli era stato permesso solo di esercitare l'apostolato sacerdotale presso gli orfani. Con dolore il notaio scriveva: «Così ci troviamo qui privati di ogni sostegno umano, senza amici e in genere calunniati e perseguitati». E sempre più amareggiato continuava: «Ma che terra classica di liberalismo ecclesiastico e laico è mai il Belgio!!».

Gli restava, diceva, un solo amico, Gesù eucaristico, nel tabernacolo della cappella privata. Dopo aver accennato al fatto che era sul punto di chiudere il suo amato orfanotrofio, chiedeva a don Bosco: «ci procuri *veri* e generosi religiosi che ci aiutino a rinforzare la nostra piccola opera, migliorarla e ampliarla». Concludeva la lettera affermando che il denaro non era veramente un

problema e che aspettava presto una risposta. Questa gli giunse e dovette essere del tenore espresso dalla postilla del segretario di don Bosco in alto sulla prima pagina della lettera «risp 28/8» e «Preghiamo – [DB] rincresce mancanza personale».[41]

Una lettera da parte del cappellano dell'orfanotrofio sei mesi dopo lo conferma. Il reverendo Sosson, che si definisce «direttore», scrive che nell'orfanotrofio si seguono tutte le prescrizioni salesiane riguardo alla preghiera; che i coniugi Hauzeur, a causa dei propri figli, non sono più in grado di occuparsi dell'orfanotrofio, e che l'orfanotrofio per ragazzi è l'unico nella provincia del Lussemburgo.

Per il resto la questione Longlier non ebbe più alcun seguito «salesiano». Un'annotazione del segretario di don Bosco in capo della lettera aveva proposto come soluzione i Fratelli delle Scuole Cristiane.[42]

Anche un certo A. Otte, decano di Marche (provincia del Lussemburgo) era molto critico con i liberali, più o meno con lo stesso tono del notaio Hauzeur di Longlier.[43]

Invece sentimenti antisocialisti sono espressi da un'altra lettera, quella di un vedovo di Liegi, il quale aveva appreso il 20 dicembre 1887 che don Bosco avrebbe mandato i salesiani in città per l'educazione di giovani operai. Non nascondendo il suo atteggiamento anti-socialista scrive: «Mi rallegro per la venuta dei suoi Padri, che sono tanto esperti nell'arte di dedicarsi alla gioventù popolare e di preservarli dal contagio del socialismo, che attualmente trova tanti seguaci». Lo stesso signore fa anche sapere di aver ricevuto bene le circolari di don Bosco sulle missioni, e di averle trasmesse a persone caritatevoli; comunica altresì che nel mese di maggio ha perso la «santa» moglie e perciò ha bisogno di preghiera per poter educare bene la sua numerosa famiglia; chiede anche un consiglio riguardo a un secondo matrimonio, come pure la conversione di un conoscente, che come lui ha una responsabilità familiare molto grande ed è eccessivamente dedito all'alcool.[44] In una successiva lettera lo stesso vedovo si congratula con don Bosco per il miglioramento della salute e gli fa sapere che continua a pregare per lui.[45]

Pure il problema scolastico è in evidenza in qualche missiva proveniente dal Belgio. Ad es. il parroco Daube di Hanzinelle, scrive: «Da 3 anni abbiamo la maggioranza [politica] e in questo modo abbiamo fatto cessare la guerra scolastica, che regnava in pieno nel nostro povero paese il Belgio; ma in

[41] FDB mc. 1525 E 7 – 1526 A 1, *lettera Hauzeur – Bosco*, Longlier, 18 ottobre 1886, postilla E 7, E 9, E 11/12.

[42] FDB mc. 1526 A 2/5, *lettera Sosson – Bosco*, Longlier, 22 marzo 1887.

[43] FDB mc. 1770 A 12 – B 2, *lettera Otte – Bosco*, Marche, 16 dicembre 1887.

[44] FDB mc. 1734 B 10/11, *lettera Humblet-Leclerc – Bosco*, Liegi, 21 dicembre 1887, B 11.

[45] FDB mc. 1538 E 1, *lettera Humblet-Leclerc – Bosco*, Liegi, 2 gennaio 1888.

questo momento rischiamo di perdere questa maggioranza, a partire dal mese di ottobre abbiamo avuto 4 elezioni e forse dovremo averne una quinta nel mese di gennaio». E continua: «Io ho dovuto spendere molto [denaro] per le nostre elezioni e inoltre devo aiutare molti confratelli che devono ancora portare il fardello delle loro scuole».[46]

Anche la contessa d'Audigné di Namèche, madre di un figlio ammalato, tocca l'argomento della lotta scolastica, che nel 1879 era in pieno svolgimento: «Abbiamo trovato in subbuglio tutto il Belgio a causa di questa grave questione delle scuole» e «C'è un movimento cattolico molto bello, si fanno sacrifici molto grandi e spesso toccanti. Però accanto a ciò vediamo una terribile animosità, causata dal rifiuto di qualsiasi soluzione. [...] È una questione piena di tranelli. Faccia e voglia Dio che la soluzione dei vescovi [cioè ai genitori che manderanno i figli nella scuola statale saranno rifiutati i sacramenti], non abitui la popolazione, che fino ad oggi ha ancora una buona pratica [cristiana], a vivere tranquillamente facendo a meno dei sacramenti. Per ciò che ci riguarda, facciamo tutto quello che possiamo. Nel nostro villaggio e in quelli dei dintorni, facciamo costruire o costituire sei scuole libere, è un onere molto grave, ma in questo momento è indispensabile che i cattolici facciano tutto il possibile. Offriamo in modo particolare al buon Dio le buone opere caritative in favore dell'educazione cristiana della gioventù per la guarigione del nostro amato figlio».[47]

Un commerciante di Bastogne conferma i gravi sforzi finanziari dei cattolici dell'epoca. Scrive che il Belgio è molto povero, che sono numerosi i poveri a cui dare qualcosa, e che inoltre deve sostenere le scuole cattoliche e fare tante altre opere di carità.[48]

La vedova Lebrocquy, una rinomata signora di Tervuren, che a causa di una cattiva comunicazione o informazioni sbagliate, aveva mancato l'appuntamento con don Bosco a Parigi, volle ad ogni costo incontrarlo durante lo stesso viaggio a Lille. È probabile che anche là l'appuntamento sia andato male, nonostante un biglietto di presentazione da parte di una sua amica, la contessa di St. Phalle di Bosvoorde-Boitsfort, alla quale era toccata la stessa disavventura a Parigi nel 1879.[49] Sulla lettera dell'11 maggio 1883, con cui chiede a don Bosco udienza, si trova la postilla del segretario di don Bosco: «G. Bos. Gli rincresce che l'enorme quantità di lettere ricevute durante il suo

[46] FDB mc. 1683 A 6/8, *lettera Daube – Bosco*, Hanzinelle, 24 dicembre 1887, cit. A 7/8.

[47] FDB mc. 1384 E 5/10, *lettera d'Audigné – Bosco*, Namèche, 27 ottobre [1879], cit. E 8/10.

[48] FDB mc. 1725 B 4/6, *lettera Heinz-Blerot – Bosco*, Bastogne, 22 dicembre 1887.

[49] FDB mc. 1573 B 13 – C 3, *lettera de St. Phalle – Bosco*, Boitsfort, 21 febbraio 1879, con postilla autografa di don Bosco: «questa è la Signora che cercai in Parigi ma che non potei trovare perché era già nel Belgio».

viaggio non gli abbia permesso di risponderle in tempo utile giusto». Più importante è quanto scrive in riferimento alla lotta scolastica, poiché essa voleva precisamente incontrare don Bosco «per vederlo e chiedere la sua benedizione e le sue preghiere per un'opera che mi sta particolarmente a cuore: una scuola con 500 bambini poveri, fondata dal defunto mio marito, giornalista senza fortuna, e quindi un'opera che può continuare unicamente grazie alla beneficenza».[50]

Le decisioni del governo radicale-liberale degli anni 1878-1884 lasciarono a lungo delle tracce. Nel gennaio 1888 una signora di Mons fa sapere a don Bosco che l'orfanotrofio della sua città è già laicizzato da 6 anni e prega affinché venga affidato a don Bosco. Ma aggiunge che sarebbe stato un miracolo: «poiché la nostra amministrazione comunale è quella degli ospizi civili, come quella dell'ufficio della beneficenza sono composte da non credenti della peggiore specie a parte qualche rara eccezione».[51]

Immagine di don Bosco in Belgio

Da alcuni passi delle lettere giunte a Torino dal Belgio è possibile anche farsi un'idea di quale fosse l'immagine di don Bosco presso i suoi corrispondenti di quelle terre.[52]

Anzitutto don Bosco è visto come *uomo di Dio,* cui rivolgersi per avere un aiuto a mantenersi sulla retta vita e a fare la volontà di Dio. Ecco alcuni esempi.

Una viscontessa, Mathilde Vilain XIV, ammalata senza speranza da parte dei dottori, aveva scritto a don Bosco: «Gli uomini non possono più niente per me, solo la preghiera può ancora salvarmi»; ricevette questa risposta: «Si, Signora: è lo Spirito Santo che le ha ispirato queste parole, e a partire da questo momento, non ascoltate più altra ispirazione, e cominciate una nuova vita con un atto d'adorazione verso la Santa Volontà di Dio». Poi, dopo una citazione di Giobbe e di Fénelon riguardante l'aldilà, raccomanda la lettura di qualche pagina di S. Alfonso Maria de' Liguori sull'uniformità alla volontà di Dio: «Mi sembra che se penetrate bene nel fondo della sua anima, di tutti i santi pensieri di questo gran Santo troverete il rimedio di tutti i vostri dolori

[50] FDB mc. 1606 B 6/8, *lettera Lebrocquy – Bosco*, Tervuren, 11 maggio 1883, postilla B 6.

[51] FDB mc. 1525 D 7/9, *lettera Harmignie – Bosco*, Mons, 22 gennaio 1888, cit. D 9. Sulla prima lotta scolastica in Belgio cf Theo LUYCKX – Marc PLATEL, *Politieke geschiedenis van België*. Vol. 1: *Van 1789 tot 1944*, Antwerpen, Kluwer 1985, 5a ristampa pp. 170-173.

[52] Confermata a grandi linee per l'immagine di don Bosco quale appare già nelle lettere del quinquennio 1864-1868: cf E(m) II 8-11.

spirituali, e chi sa, Dio aiutante, quando sarete completamente rassegnata in tutto alla sua santa volontà, se Egli non vi accorderà, per di più, la fine di tutte le vostre sofferenze corporali?».[53]

Un altro esempio può essere quello di un giovane prete francese, pure ammalato, dimorante per cure idroterapiche a Grammont (Geraardsbergen – Belgio). Aveva scritto a don Bosco che aveva rinunciato a certi progetti per la gioventù del nord della Francia, cui apparteneva, a motivo della malattia che lo aveva colpito 6 anni prima, a 23 anni. Ora voleva solamente la benedizione speciale di Maria Ausiliatrice e intendeva conformarsi alla volontà di Dio: «non voglio che la sola volontà di Dio: sia che sia, io la benedico, io mi sottopongo amorosamente, io voglio eseguirla ciecamente» e «Voi date una benedizione particolare detta «della Madonna». Questa benedizione, sono sicuro, mi porterà fortuna e vengo a chiedervela».[54]

Le persone che chiedono la benedizione di don Bosco lo fanno solitamente per l'intera famiglia. Come tanti altri, anche il signor Blaimont di Fosses: «Ci benedica, amato padre, la mia suocera, mia moglie e me stesso, la nostra vita interiore e i nostri affari».[55] Alcune persone vogliono sapere con precisione quali preghiere recitare e che cosa fare per essere esauditi. Victorine Chaudron, di Binche, sollecita perciò don Bosco perché: «abbia la bontà di dirci quali preghiere dobbiamo recitare e che cosa dobbiamo fare per essere esauditi».[56]

Il già menzionato parroco di Hanzinelle, Stanislas Daube, che sta diventando cieco, chiede a don Bosco un miglioramento della vista: «che cosa avviene di un sacerdote condannato a non poter più studiare?». Alcune settimane più tardi conferma la sua fiducia scrivendo al successore di don Bosco: «Ho una illimitata fiducia nelle preghiere del Vostro illustre e santo fondatore, Don Bosco».[57]

Una vedova di Bastogne, il cui figlio il 1° febbraio 1888 avrebbe dovuto partecipare al sorteggio per il servizio militare, chiede, in un francese piuttosto scorretto, un oggetto messo a contatto con don Bosco morente o già de-

[53] ACSB /doc A/ Don Bosco's briefwisseling met Belgen (corrispondenza di don Bosco coi belgi), *lettera Bosco – Vilain XIV*, Torino, 1-10-1883. Per don Bosco da guida spirituale mediante corrispondenza vedi Rik Biesmans, *Op weg naar de 'brieven' van 10 mei*. 2de deel 1876-1884. Doelstellingen van opvoeding en opleiding gevat in een kernachtig motto (= Don Bosco Studies 11). St.-Pieters-Woluwe, Don Bosco Provincialaat 1998, pp. 166-168.

[54] FDB mc. 1415 E 3/5, *lettera Ch. Legrand – Bosco*, Grammont, 25-5-1879; cit. mc. 1415 E 4.

[55] FDB mc. 1453 D 6, *lettera Blaimont – Bosco,* Fosses, 26 dicembre 1887.

[56] FDB mc. 1480 B 12 – C 2, *lettera Chaudron – Bosco*, Binche, 4 dicembre 1887, cit. C 1.

[57] FDB mc. 1683 A6/8, *lettera Daube – Bosco*, Hanzinelle, 24 dicembre 1887, cit. A 8 e mc. 1683 A 4/5, *lettera Daube-Bosco*, [metà gennaio 1888, risp. 14/1], cit. A 5.

funto, per farlo portare dal figlio il giorno del sorteggio.[58] La signora Van Bavegem di Termonde (Dendermonde) manda la sua offerta e domanda «una breve parola dalla sua mano e una piccola preghiera [...] per me, mio marito e i miei figli».[59] Il signor van Giesbergen di Diest, «*prieur des croisiers*» (crociata di preghiera contro il liberalismo e il socialismo) spedisce quattro pacchi di rosari per farli benedire da don Bosco e aggiunge 12 franchi pagando in anticipo le spese postali per la loro restituzione.[60] Da Jemappes il signor Corneille de Thier, dottore in legge e avvocato, scrive in latino a don Rua pregandolo di far benedire da don Bosco la corona del rosario che gli invia: «E se ciò non fosse più possibile che almeno lo ponga un istante nelle mani santissime del venerabile don Bosco, o, se fosse già morto, ne tocchi almeno con esso la salma o metti il suo preziosissimo rosario a contatto con qualcosa che don Bosco stesso ha toccato».[61]

Non solo «uomo di Dio», don Bosco, ma anche *uomo di opere buone,* così almeno lo giudicano vari corrispondenti belgi.

Leonie Deleuzière di Anversa scrive che da parecchio tempo è ammiratrice di don Bosco «dopo aver letto alcuni anni fa la sua vita scritta dal dottor D'Epinet [sic]». Cinque pagine dopo aggiunge: «Farò quanto mi è possibile per far amare le sue opere e partecipare in esse nella misura dei mezzi che mi restano».[62] Una vedova di Deinze, la signora De Smet-Matthys, raccoglie quattro indirizzi di nuovi benefattori ed insieme con le loro offerte scrive in data del 15 dicembre 1887: «Cercherò di raccomandare il più possibile l'opera salesiana».[63] Un'altra vedova di Bruxelles, la signora Vansteenkiste, aggiunge alla sua offerta di 102,5 franchi le seguenti parole: «non trascuro alcuna occasione per interessare persone caritatevoli e invitarle a contribuire al mantenimento delle sue buone opere». Chiede anche preghiere. Dalla lettera si capisce che già diverse volte aveva scritto a don Bosco, anche se di tale corrispondenza non è rimasta traccia.[64]

[58] FDB mc. 1453 E 11/12, *lettera Jacqmin-Blerot – directeur [Rua]*, Bastogne, 28 dicembre 1887, cit. E 11. In Belgio in quel tempo era ancora in vigore il sistema olandese del 1817, cioè il sorteggio: chi estraeva un numero inferiore a quello delle reclute richieste, era obbligato a fare il servizio militare. Chi era ricco poteva a pagamento scambiare il suo numero basso con un numero più alto (di un povero).

[59] FDB mc. 1448 E 11, *lettera Van Bavegem – Bosco*, Termonde, 11 gennaio 1888.

[60] FDB mc. 1586 D 8/9, *lettera van Giesbergen – Bosco*, Diest, 5 settembre 1884.

[61] FDB mc. 1584 B 3/5, *lettera de Thier – Bosco*, Jemappes, 11 gennaio 1888, cit. B 4, ed. in MB XVIII 519-520.

[62] FDB mc. 573 C 3/8, *lettera Deleuzière – Rua*, Anversa, 18 luglio 1889. Cit. mc. 573 C 3 e 573 C 8. La lettera si trova pure in FDB mc. 1142 A 10/11.

[63] FDB mc. 1579 C 1/2, *lettera De Smet-Matthys – Bosco*, Deinze, 15 dicembre 1887. Cit. mc. 1579 C 2.

[64] FDB mc. 1586 E 6/7, *lettera Vansteenkiste – Bosco*, Bruxelles, 23 dicembre 1887.

Ancora in tema di beneficenza, il trappista Ambrosius di West-Vleteren, per l'anagrafe Adolphus Stevens, su incarico dell'abate, verso la fine del 1887, manda un vaglia postale con un'offerta di 10 franchi, accompagnato da una lettera in cui comunica che l'abbazia avrebbe voluto dare assai più, ma che era sovraccarica di spese da tutte le parti, soprattutto dovendo in quell'anno venire incontro ai bisogni del mondo intero.[65]

I corrispondenti belgi non mancano di cogliere in don Bosco la decisa volontà di promuovere *l'associazione dei cooperatori,* facendosi il primo *propagandista* delle proprie opere.

Una signora di Bruges, inviando il nominativo di un nuovo iscritto, chiede di avere 10 diplomi di nuovi cooperatori ed altrettanti libretti con il regolamento.[66] In una lettera senza data la signora Joseph Everarts di Mont-Saint-Guibert scrive che spera di mandare presto gli indirizzi di una decina di nuovi cooperatori e chiede nello stesso tempo come organizzare un'associazione dei cooperatori con un suo direttore responsabile.[67] In un'altra lettera scritta dal castello la stessa signora informa che quell'inverno aveva assunto due fanciulli abbandonati «per collaborare in questa maniera alla vostra opera [...] la salvezza della gioventù».[68] Anche un sacerdote, il parroco Fortemps di Housse (vicino a Liegi), chiede informazioni più precise: «Non ha in Belgio un corrispondente al quale io potrei consegnare questo denaro?».[69]

Fréderic Delmer di Bruxelles in data 7 dicembre 1887 fa sapere di aver ricevuto la circolare di don Bosco e di averla distribuita ad altri per raccogliere il maggior denaro possibile.[70] Nello stesso senso Victor de Thibault de Boesinghe, di Bruges, comunica di aver ricevuto la circolare e di averla fatta vedere ai suoi conoscenti.[71] Una suora dell'Adorazione perpetua Hortense Gilles, di Liegi, benestante, intende donare «*une chapelle portative*» (un altare portatile) e un «*trousseau*» (il corredo) per un missionario. Inoltre chiede una preghiera per i dieci figli di sua sorella e per la vocazione sacerdotale di alcuni di loro.[72] Una signorina di Bruxelles Josephine Roulette, benestante

[65] FDB mc. 1621 C 7, *lettera Ambroise – Bosco*, West-Vleteren, 13 dicembre [1887]. Ringraziamo fratel Alfons e fratel Jan Bosco dell'abbazia di West-Vleteren per i dati biografici.

[66] FDB mc. 1461 C 12 – D 2, lettera *de la Butte – Bosco*, Bruges, [metà agosto 1883], C 12. Il nuovo cooperatore era il signor Solvijns di Anversa, commissario durante il congresso già menzionato di Malines nel 1867.

[67] FDB mc. 1695 A 6/9, *lettera Everarts – Bosco*, Mont-Saint-Guibert, [s. d.], soprattutto mc. 1695 A 9.

[68] FDB mc. 1695 A 10 – B 1, *lettera Everarts – Bosco*, Mont-Saint-Guibert, 22 dicembre [1887], cit. A 12.

[69] FDB mc. 1704 A 10/11, *lettera Fortemps – Bosco*, Housse, 8 gennaio 1888, cit. A 10.

[70] FDB mc. 1686 E 12, *lettera Delmer – Bosco*, Bruxelles, 7 dicembre 1887.

[71] FDB mc. 1584 B 2, *lettera de Thibault de Boesinghe – Bosco,* Bruges, 7 febbraio 1888.

[72] FDB mc. 1517 A 4/7, *lettera Gilles Hortense – Bosco*, Liegi, 20 novembre 1884.

anche essa, è soddisfatta di dare il proprio contributo (100 franchi): «Sono felice di inviarle i miei piccoli risparmi» e chiede una preghiera per la conversione di una persona di 82 anni e per se stessa una vita santa. Una piccola offerta supplementare, 2.5 franchi, proviene da un'amica per conservare la sua vocazione.[73]

La baronessa Stampe-Deyne di Bruxelles si considera l'umilissima cooperatrice. Tuttavia fa sapere a don Bosco che farà il possibile per mandare ogni tanto qualcosa e per guadagnare cuori in favore della sua opera. Nel frattempo suo marito ha ricevuto *La vie de Dom Bosco*.[74] Anche il noto libraio Charles Peeters di Lovanio chiede per lettera la nuova biografia di don Bosco da tenere in deposito.[75] Una signora di Tournai vuol conoscere l'indirizzo personale di don Bosco, per essere sicura che le sue offerte gli giungano integralmente.[76]

Jean-Michel Hermans, parroco di Landen, auspica una preghiera per diventare un santo sacerdote. Dice pure di aver ricevuta la vita di don Bosco del D'Espiney, insieme con due foto di don Bosco, il manualetto *Jeunesse instruite* ed altro testo a stampa di don Cerruti.[77] Pure il parroco di Fourons-le Comte, ('s Gravenvoeren), Hubert Kallen, intende diventare un santo sacerdote e desidera due copie del D'Espiney.[78] Il parroco Lenders di Ellicom (Ellikom presso di Meeuwen) domanda a nome dei cooperatori [salesiani] alcune circolari che «cercherò di collocare».[79]

Un altro parroco, Jules Honorez di Mons, esprime le medesime intenzioni e chiede immagini e immaginette di Maria Ausiliatrice: «Le seminerò attorno a me e in viaggio presso persone benevoli, nella speranza che la santa Vergine li farà fruttificare». Chiede anche lui la vita di don Bosco, perché, scrive, le spese postali per le stampe qui sono molto basse. Il suo intento è di spedire poi il volume alla moglie del presidente francese Sadi-Carnot a Parigi.[80] Nella medesima lettera parla del suo prossimo pellegrinaggio a Roma in occasione del giubileo sacerdotale del Papa e spera di avere un incontro con don Bosco sulla via del ritorno. Vuol sapere anche se è vero che la città di Liegi avrà un'opera salesiana: «*On m'a parlé de cela ici*». Inoltre chiede preghiere per

[73] FDB mc. 1572 B 3/4, *lettera Josephine Roulette – Bosco*, Bruxelles, 11 dicembre 1887.
[74] FDB mc. 1580 D 5/6, *lettera Stampe-Deyne – Rua*, Bruxelles, 11 febbraio 1888.
[75] FDB mc. 763 E 7, *lettera Peeters – Rua*, Louvain, 21 aprile 1888.
[76] FDB mc. 1607 B 9/11, *lettera de Lossy de la Hamaide – Bosco*, Tournai, [1883], B 9.
[77] FDB mc. 1526 D 12 – E 1, *lettera Hermans – Bosco*, Landen, 24 gennaio 1888.
[78] FDB mc. 1528 E 8/9, *lettera Kallen – Bosco*, Fourons-le-Comte, [anteriore al 31 gennaio 1888].
[79] FDB mc. 1735 C 1, *lettera Lenders – Bosco*, Ellicom, 4 dicembre 1885.
[80] François Sadi (1837-1894) era presidente della Francia dal 1887 fino al giorno in cui fu assassinato da un anarchico italiano.

tre studenti che devono sostenere esami all'università di Lovanio, per dieci defunti, per tre persone sofferenti spiritualmente, per due affari economici, per venti sacerdoti religiosi, per tre grazie personali. Non manca di ringraziare e di raccomandare la patria «*la Belgique*». L'altra sua lettera è dello stesso tenore.[81]

Una signora di Gosselies ringrazia per la lettera ricevuta e intende offrire i suoi buoni servizi nel caso don Bosco venisse un giorno a visitare il Belgio come aveva fatto in Francia.[82]

Non tutti i sacerdoti gradiscono la propaganda di don Bosco. Don V. Vandromme, parroco di Bavikhove, fa sapere che gli viene mandato da tempo il *Bulletin salésien* senza esservi abbonato. Chiede a don Rua di sospendere l'invio del foglio: «Voi potreste inviarlo a delle persone più fortunate di me che prenderebbero in aiuto le opere dell'illustre Don Bosco». Per altro quel parroco non mancò di comprare un biglietto della lotteria salesiana.[83]

Due lettere importanti: la prima suggestione (1867) e l'ultima richiesta per aprire una casa in Belgio (1887)

La lettera del 25 agosto 1867, probabilmente la più antica a proposito di una fondazione salesiana in Belgio, è stata scoperta grazie alle microschede del *Fondo don Bosco*. L'originale per molto tempo è stato ritenuto introvabile o distrutto.[84] Scritta dal conte Francesco Zaverio Provana di Collegno, un nobile torinese in buoni rapporti con don Bosco,[85] è indirizzata al cavaliere Federico Oreglia di Santo Stefano, fratello del nunzio apostolico[86] di Bruxelles e

[81] FDB mc. 1526 E 7/8, *lettera Honorez – Bosco*, Mons, 19 gennaio 1888. Altra lettera del 10 gennaio 1888 cf mc. 1526 E 9.

[82] FDB mc. 1611 B 2/3, *lettera L. Drion-Pirmez – Bosco*, Gosselies, 13 giugno 1883, B 2.

[83] FDB mc. 1824 C 1/4, *lettera Vandromme – Rua*, Bavikhove, 16 febbraio 1888, cit. 1824 C 2.

[84] Omer BOSSUYT, *Het Salesiaanse Technisch Onderwijs in België 1891 – 1914 (L'insegnamento tecnico salesiano in Belgio 1891 – 1914)*. Lovanio, tesi di licenza nelle scienze pedagogiche, dattiloscritta 1977, p. 3, nota 6; Albert DRUART, *Les lettres de monseigneur Doutreloux à Don Bosco*, 281, nota 18. Andrebbe dunque corretto A. Druart quando afferma che la richiesta di fondazione salesiana nel Belgio del 1867 non è basata su alcun documento.

[85] Luigi Francesco Zaverio Provana di Collegno, figlio del senatore Luigi (1786-1861), a sua volta congiunto del senatore e ministro Giacinto (1794-1856). Nato a Torino il 20 settembre 1826, aveva sposato nel 1850 Giuseppina Doria di Cavaglia. Molto amico di don Bosco, morì il 13 febbraio 1900: cf E(m) I 149.

[86] Il fratello Luigi Oreglia di Santo Stefano, nato a Benevagienna (Cuneo) il 9 luglio 1828, fu consacrato vescovo titolare di Damietta il 13 maggio 1866 a Roma e due giorni dopo fu nominato nunzio apostolico in Belgio. Assunta la medesima carica in Portogallo nel 1868, venne creato cardinale il 22 dicembre 1873; nel 1878 fu eletto cardinale protettore della società salesiana; morì il 6 dicembre 1913, cf E(m) II 219-220. Fu dunque nunzio apostolico in Belgio durante le tre famose assemblee generali dei cattolici belgi a Malines.

coadiutore salesiano dal 1862.[87] La lettera segnala i nomi e gli indirizzi di due sacerdoti belgi, che desideravano la venuta dei salesiani nel loro paese.

Essendo la prima fonte scritta in assoluto con la richiesta di fondare opere salesiane in Belgio, la riproduciamo integralmente e letteralmente:

«W.G.M.G.

Cumiana,[88] 25 agosto 1867.

Amico carissimo,

Giunto verso la metà di questo mese dalla mia escursione in Germania, Belgio e Francia, non voglio ritardare più oltre a darti notizie di tuo fratello Mons. Nunzio a Bruxelles, al quale ebbi l'onore di presentare i miei ossequi in quella città. Lo trovai in buon stato di salute; il suo aspetto, le sue maniere son veramente tali da guadagnarsi il cuore e le simpatie di quanti lo conoscono; e ciò è appunto quanto ho sentito affermarmi dai miei conoscenti nel Belgio.

Ora a proposito del Belgio vengo a manifestarti un'idea suggeritami da persone molto a me care ed interessate quanto si può alla Religione ed al benessere spirituale di quelle lontane regioni.

Essendo venuto seco loro a discorrere del nostro carissimo ed egregio D. Bosco, non che delle opere meravigliose da lui intraprese, mi si disse che appunto poco tempo prima un ottimo e zelante Ecclesiastico vice-parroco, mi pare, ad Anversa, aveva espresso a quelle persone il suo rincrescimento di non vedere nascere in quei paesi alcuna istituzione del genere appunto degli Oratorii inaugurati dal rev. D. Bosco; e di dover essere testimonio dell'abbandono nel quale erano generalmente lasciati i ragazzi e giovanetti senza potervi riparare. Quelle persone perciò mi esortavano ad animare D. Bosco a fare niente meno che una gita nel Belgio, nell'occasione, se voleva, del Congresso Cattolico, che si aprirà fra non molto a Malines, od in qualunque altra epoca. Mettendosi ivi in comunicazione con quel rev. Ecclesiastico e con alcun altro, i quali bramano ardentemente di imitare il suo zelo per il bene della gioventù, potrebbe gettar le basi di quelle belle opere che va compiendo fra noi, e non è da dubitare che colla benedizione di Dio, e grazie al carattere industrioso ed intraprendente di quella nazione, il seme da lui sparso non sia per fruttare grandemente, con quel vantaggio spirituale e temporale che ognuno comprende. La circostanza del trovarsi a Bruxelles Monsignore tuo fratello tornerebbe quanto mai propizia a D. Bosco.

Che se per procedere con maggior cautela egli volesse chiedere informazioni di quegli Ecclesiastici dei quali mi venne parlato, eccone i nomi: l'Abb. *Jaspers*; vice-parroco alle chiesa di S. Giorgio, *rue des Escrimeurs, Anvers*; e l'Abb. Eugenio *Somers*, addetto alla parrocchia *des Minimes à Bruxelles*.

[87] Federico Oreglia di Santo Stefano: nato a Benevagienna (Cuneo) il 15 luglio 1830, studiò dal 1839 al collegio del Carmine a Torino presso i gesuiti. Entrato all'Oratorio il 16 novembre 1860, fece la prima professione religiosa nel 1862 e quella perpetua nel 1865. Dopo qualche anno lasciò la congregazione per farsi gesuita, nella cui provincia romana nel 1881 fece i voti definitivi. Morì il 2 febbraio 1912. Fratello del cardinale Luigi (1828-1913), aveva un altro fratello, Giuseppe (1823-1895), scrittore de *La Civiltà Cattolica*, con il quale don Bosco fu in amicizia. Il cavaliere fu il braccio destro di don Bosco negli anni sessanta per quanto concerneva la tipografia e la distribuzione delle *Letture Cattoliche* in varie città d'Italia: cf E(m) I 420-421. Per Federico Oreglia vedi anche E. Ceria, *Profil de 33 coadjuteurs salésiens*. Woluwe-Saint-Pierre, Centrale Don Bosco [poster. 1952], pp. 9-15.

[88] Cumiana: località di circa 5700 ab., a 30 km. a ovest di Torino, sulle colline pinerolesi dove il conte Zaverio Provana aveva una villa di campagna: cf E(m) I 541 e II 453.

Non parlo delle difficoltà che si oppongono a questa intrapresa, poiché D. Bosco trova facilmente mezzi da superarle; e chi sa se potrebbe anzi in tale occasione trovare nuovi aiuti per la sua chiesa e per le sue istituzioni. Del resto quanto mi stimerei fortunato se il mio viaggio avesse per effetto di far godere a quei paesi degli ottimi frutti dello zelo infaticabile del nostro amatissimo D. Bosco.
Non potrei sperare di avere una tua visita quandochessia a Cumiana per poter sentire alcunché delle tante cose vedute ed udite a Roma?
Credimi intanto

il tuo aff.mo amico
Francesco Zaverio.

P. S. I miei figliuolini ti mandano i più affettuosi e cortesi saluti. Non dimenticarmi poi, te ne prego, presso il rev. D. Bosco, alle orazioni del quale, come pure alle tue, mi raccomando quanto so e posso».

Come si vede, la lettera parla un linguaggio chiaro e concreto.[89] Le *Memorie Biografiche* di don Bosco scrivono che la lettera, benché non indirizzata a don Bosco, sarebbe comunque arrivata sulla sua scrivania, dove l'avrebbe trovata verso la fine di agosto 1867 al ritorno da un corso di esercizi spirituali e da alcune visite nei dintorni di Torino. Aggiunge don Lemoyne: «Al Venerabile dovette sorridere la proposta venutagli dal Belgio di uscir fuori d'Italia colla sua Istituzione, e a questa domanda ancor prematura doveva rispondere affermativamente nell'ultima sua malattia, l'8 dicembre 1887, promettendo i Salesiani a Liegi».[90]

Inizialmente non se ne fece nulla. Il destinatario, cavalier Oreglia, che aveva trasmessa la lettera a don Bosco, lasciò la congregazione nel settembre 1869 per farsi gesuita.[91] D'altra parte sembra aver ragione don Lemoyne considerando tale richiesta prematura: all'epoca don Bosco non aveva ancora alcuna fondazione all'estero e questa era una delle prime richieste provenienti da un paese straniero, forse anche la prima in assoluto.[92] Anche i cappellani Jaspers di Anversa e Somers di Bruxelles non si erano più fatti vivi e, per quanto si è potuto verificare, non avevano preso ulteriori iniziative. Ad ogni modo la lettera testimonia che l'opera di don Bosco aveva trovato una certa notorietà e simpatia in Belgio fin dagli anni sessanta.[93]

[89] Originale in ASC B23000 *Provana* e microscheda FDB mc. 716 A 10 – B 1. Ed. in MB VIII 915-916. Il conte Provana di Collegno offrì i suoi servizi a don Bosco nel 1872 per la fondazione di un giornale cattolico popolare, cf FDB mc. 716 B 2/3, *lettera Provana – Bosco*, Torino, 21 novembre 1872. Cf anche E(m) II 453.

[90] MB VIII 915-917, cit. 916-917.

[91] FDB mc. 1554 C 7/10 *lettera di congedo di Federico Oreglia – Bosco*, Torino, 19 settembre 1869. Ed. in MB IX 715-717.

[92] Un'analisi delle richieste di fondazione nell'archivio salesiano centrale (ASC 381) è ancora da farsi (microschede FDB 114 – 189: *Richieste di Fondazioni*).

[93] Eugène-Joseph Somers (non 'Jomers' come si legge in *Memorie Biografiche* VIII 915-916) è nato a Malines (29 agosto 1829), ordinato sacerdote il 17 dicembre 1853. Era vicepar-

Il contenuto della lettera non è meno interessante. Accenna a conoscenti nel Belgio del conte Provana, «persone molto a me care ed interessate quanto si può alla Religione ed al benessere spirituale di quelle lontane regioni». Siamo così nella buona compagnia dei cattolici belgi attivi, come si manifestarono nei famosi congressi di Malines di quegli anni. Non c'è dunque da stupirsi se «Quelle persone perciò mi esortavano ad animare D. Bosco a fare niente meno che una gita nel Belgio, nell'occasione, se volete, del Congresso Cattolico, che si aprirà fra non molto a Malines». Don Bosco non era mai stato nel Belgio, ma questo invito indiretto, già nel 1867, parla di sé.

La lettera mostra poi una grande fiducia nelle future opere belghe di don Bosco: «non è da dubitare che colla benedizione di Dio […] il seme da lui sparso non sia per fruttare grandemente, con quel vantaggio spirituale e temporale che ognuno comprende» e «D. Bosco trova facilmente mezzi da superar le difficoltà che si oppongono a questa intrapresa». Le motivazioni sono diverse e innegabili. Anzitutto da parte di don Bosco: «le opere da lui intraprese sono meravigliose» ed egli stesso è «infaticabile»; poi da parte del Belgio, nazione con «carattere industrioso ed intraprendente»: le necessità della gioventù povera come «l'abbandono nel quale erano generalmente lasciati i ragazzi e giovanetti senza potervi riparare» e il «rincrescimento di non vedere nascere in quei paesi alcuna istituzione del genere appunto degli Oratorii inaugurati dal rev. D. Bosco», la brama ardente di alcuni ecclesiastici «di imitare il suo [di don Bosco] zelo per il bene della gioventù», brama che «potrebbe gettar le basi di quelle belle opere che va compiendo fra di noi»; poi la circostanza propizia della presenza del nunzio, fratello del destinatario della lettera. Il conte è così entusiasta che si fa garante della generosità dei Belgi per don Bosco: «chi sa se potrebbe anzi in tale occasione trovare nuovi aiuti per la sua chiesa e per le sue istituzioni», una generosità confermata dai fatti successivi.

L'altra lettera di cui intendiamo parlare è molto probabilmente una di quelle che don Bosco non ha mai dimenticato. È anche assai probabile che abbia avuto una grande influenza ai fini della fondazione salesiana di Liegi.

roco a Bruxelles (24 febbr. 1854 – 6 giugno 1882) nella parrocchia dei santi Giovanni e Stefano (dei frati minori) e morì a Elsene-Ixelles (22 gennaio 1917). Johannes Jaspers, nato ad Anversa il 1° agosto 1827, fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1852 e nominato [cappellano] presso il conte de Robiano de Stolberg a Tervuren nel 1852. Nel 1853 divenne viceparroco nella parrocchia St.-Joris di Anversa, poi parroco di Hamme nel 1888 e parroco a riposo a Tervuren nel 1895. Morì a Tervuren il 9 settembre 1897. Il nostro ringraziamento per i dati biografici va al signor Aloïs Jans, archivista aggiunto dell'arcidiocesi di Malines. Il sacerdote Jaspers partecipava attivamente ai colloqui durante il congresso dei cattolici belgi a Malines nel 1867, menzionato nella lettera, cf AA.VV., *Assemblée générale des catholiques en Belgique. Troisième session à Malines 2-7 septembre 1867*. Bruxelles, Victor Devaux et Cie. 1868. Deuxième partie, Séances des Sections, p. 4 *et passim*.

La lettera, di 4 pagine, è dell'imprenditore Louis Sépulchre di Herstal, e porta la data del 4 dicembre 1887.[94] È ricca di informazioni e di richieste molto interessanti.

Anzitutto il corrispondente vuole sapere se anche i cristiani non ricchi possono essere cooperatori di don Bosco: una domanda tutt'altro che fantasiosa, dato l'alto numero di proprietari di castelli e di nobili tra i benefattori. La risposta è immediata: in alto al primo foglio dell'originale c'è una postilla della risposta di don Bosco il 10 dicembre 1888, scritta da don Giovanni Bonetti, «1° Anche i poveri possono farsi inscrivere, purchè facciano qualcuna delle opere suggerite dal Regolamento, e concorrano anche per poco materialmente, fosse anche coll'obolo della vedova [*sic*]».[95]

Poi Louis Sépulchre passa a dare alcune informazioni circa l'oratorio di Herstal che raccoglie 200 ragazzi animati da educatori giovani, non ricchi. Herstal conta 13.000 abitanti, divisi in tre parrocchie, nelle vicinanze di Liegi. Nella zona si trovano diverse industrie locali, che danno lavoro anche a donne. Gli imprenditori sono poco credenti e praticanti. Le suore che vi abitano – afferma – fanno un buon lavoro, ma a causa della rigida osservanza della clausura non sono molto popolari, con scarsa possibilità di apostolato. «Avessimo le sue suore di Maria Ausiliatrice!!» – aggiunge Sépulchre – «Avessimo a Herstal una casa religiosa impregnato dallo spirito Suo, dallo spirito salesiano! […] Sono proprio i suoi cooperatori a sostenere la scuola S. Joseph. […] Sotto la direzione delle Sue suore potrebbe diventare una robusta istituzione sociale, tale da estendere ampiamente il proprio influsso e mettere radici nella popolazione! – Potrebbe forse essere la sua prima fondazione in Belgio [*sic*].»[96]

Continua poi il corrispondente dicendo che nell'oratorio S. Luigi Gonzaga per ragazzi – in larga parte «dono» dei suoi cooperatori – potrebbe forse avere sede una prima scuola professionale salesiana per loro, visto che è libero per tutta la settimana e viene usato soltanto la domenica.

A questo punto don Bosco aggiunge: «2° Fra due anni speriamo di mettere a Liegi o in altro luogo del Belgio una casa pei fanciulli, allora possiamo prendere anche quella delle suore di cui ci parla, ma prima non possiamo ancora etc [*sic*]».[97]

[94] In alcuni documenti *Sepulchre* senza accento.

[95] FDB mc. 1578 C 1/4: *lettera Louis Sépulchre – Bosco*, Herstal, 4 dicembre 1887. Cit. mc. 1578 C 1. Giovanni Bonetti (1838-1891) era tra i primi salesiani quando don Bosco nel 1859 fondò la sua congregazione. Dal quarto Capitolo Generale fu eletto come direttore spirituale generale della congregazione, succedendo a don Cagliero. A causa della sua morte precoce non ha più potuto assistere all'apertura della casa di Liegi, ma era al corrente dei piani.

[96] *Ibid.*, cit. mc. 1578 C 3/4.

[97] *Ibid.*, cit. mc. 1578 C 1. Numero 2° della citata postilla di don Bonetti.

In un *postscriptum* Louis Sépulchre finisce per annunziare l'invio di «un *Appel aux patrons*, il fascicolo letto nell'ultimo congresso di Liegi sulle opere sociali [1887], che la società *L'Union des patrons en faveur des ouvriers* ha fatto stampare e diffondere in Belgio». L'indicazione ci permette di collocare il corrispondente all'interno di quella corrente cattolica di datori di lavoro socialmente impegnata, quale è quella descritta poco tempo dopo nel *Catéchisme du Patron* di Léon Harmel.[98] D'altronde lo stesso Louis Sépulchre, a nome degli imprenditori cattolici, diede a quel congresso un notevole apporto.[99]

La richiesta di avere le suore non solo è fortemente motivata, ma mostra anche come i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice costituivano un'unità, e che i cooperatori salesiani si situavano nella medesima area salesiana. Il fatto che venissero richieste pure le sue suore deve essere stato per l'anziano don Bosco un particolare motivo di gioia.

È probabile che tutto questo abbia favorito il suo consenso per una fondazione in Belgio.[100] Difatti tre giorni dopo la lettera, ossia il 7 dicembre, mons. Doutreloux di Liegi venne a visitare don Bosco: ebbe risposta negativa. L'8 dicembre invece, con sorpresa di tutti, don Bosco diede il suo assenso per una fondazione a Liegi e il 10 dicembre don Bonetti, direttore spirituale della congregazione, lo comunicò al Sépulchre, ovviamente a nome di don Bosco ormai definitivamente costretto a letto. Non suscita meraviglia che il segretario don Viglietti nella sua *Cronaca* non ne parli affatto[101] e che invece ne accenni, senza tanti riferimenti al soprannaturale, il *Diario* di don Giuseppe Lazzero:

> «8 [dicembre 1887] Funzione solenne – Immacolata. […] La messa della comunione fu detta anche da un vescovo Mons…. [Doutreloux] vescovo di Liegi prima città dopo la capitale nel Belgio. Venne a bella posta per indurre D. Bosco ad aprir in Liegi una casa – D. Bosco, vedute le condizioni, accondiscese, assicurò che quanto prima quel vescovo sarebbe appagato».[102]

[98] Léon HARMEL, *Catéchisme du Patron*. Paris, Journal 'La Corporation' 1889, XXV-209 p. *passim*.

[99] UNION NATIONALE POUR LE REDRESSEMENT DES GRIEFS, *Congrès des œuvres Sociales à Liége. Deuxième session – 4-7 septembre 1887*..., pp. 5-17 della seconda parte (*Réunion des patrons et séances des sections*).

[100] Fino al 1901 le due congregazioni dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice formavano una unità (familiare) di governo. Il decreto *Normae secundum quas* della Congregazione dei vescovi e regolari del 28 giugno 1901 mise termine a tale situazione, cf Morand WIRTH, *Don Bosco et les salésiens*, Leumann (To) Elle Di Ci, 1969, pp. 370-371.

[101] FDB mc. 1227 B 1/5, Carlo VIGLIETTI, *Cronaca di don Bosco*, 7-13 dicembre 1887.

[102] José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'ottocento tra reale e ideale (1866-1889)*. Documenti e testimonianze (ISS Fonti – Serie seconda, 3). Roma, LAS, p. 100. Victor Joseph Doutreloux non fu mai cardinale, come indicato erroneamente nella nota accanto alla riga 1680.

Pare dunque ben altra la storia di questa decisione, rispetto a quella tradizionale raccontata dagli appassionati del «don Bosco dei sogni», o anche dall'ultima voluminosa biografia del santo.[103] «Una cosa è il don Bosco dei sogni, il don Bosco dei miracoli e dei prodigi, il don Bosco del «numinoso», ed una cosa è il don Bosco «feriale» del carteggio epistolare, che si presenta in chiave di concretezza o di problematicità, di contraddizioni ed incertezze, su una lunghezza d'onda terrena».[104] La dinamicità della vita di don Bosco dà prova di ambedue le forze: il fascino del quotidiano e una fede «che sposta montagne». Come pure Sépulchre scrisse due volte alla fine della sua lettera: «Sarà dunque un sogno irrealizzabile?» e «Io desidero sapere, Padre mio, sapere se questo sogno di stabilire qui l'opera salesiana può trasformarsi in una speranza fondata, presto o tardi, realizzabile».[105]

Conclusione

Durante il suo viaggio al nord della Francia e in altre circostanze don Bosco ebbe dunque molti contatti con ammiratori belgi che vennero a trovarlo o gli scrissero successivamente. Dimostravano la loro simpatia, chiedevano una preghiera, un favore, la sua benedizione e persino una fondazione in Belgio. Una parte di loro mantenne i contatti. Nuovi cooperatori, che non avevano mai visto don Bosco, ma lo conoscevano per averne sentito parlare, si associarono al primo gruppo. Ne nacque un'ampia corrispondenza, quella che abbiamo presentato.

Tali corrispondenti erano per lo più «gente ricca» – ben diversa dalla gioventù povera e abbandonata per quale si impegnava don Bosco – ma animata da forte carica caritativa. *Hommes d'œuvres, alto e basso clero,* disponibili a sostenere opere a finalità caritative e sociali. I loro nomi risultano in prima fila nei verbali della beneficenza di alcune città belghe, nei congressi cattolici di Malines (1863, 1864, 1867) e in quelli sociali di Liegi (1886, 1887, 1890).

Anche nel necrologio del *Bulletin Salésien*, che a partire dal 1879 venne mensilmente pubblicato in lingua francese, incontriamo regolarmente nomi di cooperatori belgi,[106] dei quali si conservano solo indizi di corrispondenza con

[103] Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996, pp. 1335-1336: qui l'autore presenta la prima fondazione salesiana in Belgio come seguito enigmatico di un sogno.

[104] F. MOTTO, *L'epistolario come fonte…*, p. 72.

[105] *Ibid.*, cit. mc. 1578 C 4.

[106] La prima segnalazione di un cooperatore belga defunto è apparsa nel numero di aprile del *Bulletin Salésien*, 7 (1885) 48. Si tratta di Alphonse de Montpellier, ex-sindaco ed ex-consigliere della provincia, apparentato con i baroni Ferdinand e Joseph e la baronessa Louise del Marmol. Cf FDB mc. 1760 B 3, *lettera mortuaria de Montpellier – Bosco*, Namur, 6 gennaio 1884.

don Bosco. Un'analisi più accurata delle liste di queste persone ci potrebbe fornire un'immagine ancor più completa del loro essere «cooperatori», «zelatori», «zelatrici», interessati all'educazione dei giovani e seriamente preoccupati per la sorte delle scuole cattoliche nel proprio paese, manifestamente sulle stesse posizioni religiose e ideologico-culturali di don Bosco.[107]

Elenco dei corrispondenti in ordine alfabetico [108]

1. Anonima [nobildonna] – Bosco, Bruges (Brugge) 6-12-1887, FDB mc. 1623 D 2
2. Anonima [donna] – Bosco, Bruges (Brugge) 9-1-1888, FDB mc. 1623 D 3/5
3. Anonima [segr. di don Bosco] – Fontaine H. (curé à Herent), Torino 10-12-[1887], FDB mc. 1702 D 10
4. Baguet L. [signore] – Bosco, Jodoigne 6-12-1887, FDB mc. 1629 B 4/6
5. Barbier Anna – Bosco, Ypres (Ieper) 15-12-1887, FDB mc. 1448 A 5/7
6. Barbier Anna – Bosco, Ypres (Ieper) 23-12-1887, FDB 1448 A 8/9
7. Barbier Anna – Bosco, Ypres (Ieper) 4-1-1888, FDB 1448 A 10/12
8. Baridon Elisa – Bosco, Malines (Mechelen) 16-2-1884, FDB mc. 1594 D 12 – E 1
9. Baus Marie (mademoiselle) – Bosco, Ypres (Ieper) [fino 1887], FDB mc. 1447 B 8/9
10. Baus Marie (mademoiselle) – Bosco, Ypres (Ieper) 11-1-1888, FDB mc. 1447 B 10/11
11. Behaghel (douairière) – Bosco, Bruxelles 15-12-1887, FDB mc. 1449 D 3/4
12. Belpaire Marie (neé Teichmann) – Bosco, Anvers (Antwerpen) [dicembre 1887], FDB mc. 1450 D 5/7
13. Biolley Marie (mademoiselle), lettera mortuaria – Bosco, Verviers 8-6-1884, FDB mc. 1643 B 2
14. Blaimont [signore] – Bosco, Fosses 26-12-1887, FDB mc. 1453 D 6
15. Bosco – anonima (madame, s.l.), Torino 12-9-1884, ACSB /doc A/Don Bosco's briefwisseling met Belgen (corrispondenza di don Bosco coi belgi)
16. Bosco, autografo – Cardon (madame) [nata Kramp, Gand], [Torino.s. d.], ACSB /doc.A/Don Bosco's briefwisseling met Belgen
17. Bosco, biglietto da visita – Congrégation de l'Enfant Jésus (madame supérieure générale [s.l.]), Torino 19-12-1883, ACSB /doc A/Don Bosco's briefwisseling met Belgen
18. Bosco – de Monin (baronne), Torino 23-2-1884, ASC A180031 e FDR mc. 2652 C 6/8
19. Bosco – [de Robiano Mathilde] (comtesse) [Rumillies], Torino 15-12-1881, FDR mc. 2654 A 1/3
20. Bosco – [de Robiano Mathilde] (mademoiselle) [contessa, Rumillies], Marseille, 20-3-1883, FDR mc. 2654 A 4
21. Bosco – [de Robiano Mathilde] (mademoiselle) [contessa, Rumillies], San Benigno Canavese, 19-8-1883, FDR mc. 2654 A 5/6
22. Bosco – [de Robiano Mathilde] (mademoiselle la comtesse) [Rumillies], Torino, 25-2-1884, FDR mc 2654 A 7
23. Bosco – [de Robiano Mathilde] (madame la comtesse) [Rumillies], [Torino], 20-2-1886, con poscritto autografo di don Michele Rua, FDR mc. 2654 A 8/10

[107] Per un profilo più politico degli ammiratori belgi di don Bosco vedi Freddy STAELENS, *I salesiani di don Bosco e le lotte sociopolitiche in Belgio in un'epoca di transizione (1891-1918)*, in RSS 15 (1996) 2, 217-271.

[108] Le indicazioni tra ( ) sono quelle, in lingua francese, letteralmente trovate nelle lettere ovvero il nome del luogo in fiammingo. Tra [ ] sono invece, in italiano, le conclusioni successive alla lettura delle lettere, delle postille e delle altri fonti.

24. Bosco – [de Robiano Mathilde] (madame la comtesse) [Rumillies], Torino, 18-9-1886, FDR mc. 2654 A 11/12
25. Bosco – [de Robiano Mathilde] (madame) [contessa] [Rumillies], Torino, 1-10-1887, FDR mc. 2654 B 1/2
26. Bosco – [de Robiano Mathilde] (mademoiselle la comtesse) [Rumillies], Torino, 25-10-1887, FDR mc. 2654 B 3/4
27. Bosco – [de Robiano] (madame la comtesse Mathilde) [Rumillies], [Torino?] [fino 1886?], FDR mc. 2654 B 5/6
28. Bosco – [Goethals Paul] (monseigneur) [Calcutta], Torino 22-2-1884, ASC A1800321 e FDR mc. 2650 A 11/12
29. Bosco, biglietto da visita – [Hellemans Eugène, Lier], Torino 1-3-1886, ACSB /doc A/ Don Bosco's briefwisseling met Belgen
30. Bosco, biglietto da visita – Moyersoen-van den Hende, Aalst (madame), Torino 25-8-1883, ACSB /doc A/ Don Bosco's briefwisseling met Belgen
31. Bosco, biglietto da visita – Vilain XIIII [viscontessa Mathilde, Basel], Torino 15-6-1883, ACSB /doc A/ Don Bosco's briefwisseling met Belgen
32. Bosco – Vilain XIIII (vicecomtesse Mathilde), Torino 1-10-1883, ACSB /doc A/ Don Bosco's briefwisseling met Belgen
33. Bouttiau G. (curé doyen) – Bosco, Lessines 3-12-1887, FDB mc. 1652 C 6
34. Burton-Verminck (veuve) – Bosco, Dinant 12-1-1888, FDB mc. 1461 A 9/10
35. Calay (curé) – Bosco, Devantave 17-12-1887, FDB mc. 1469 A 9
36. Cambron Flore – Bosco, Bonipré 3-5-1883, FDB mc. 1597 B 6/8
37. Capouillez L. (curé) – Bosco, Thieusies 14-11-1887, FDB mc. 1471 E 8
38. Cardon L. (neé Kramp) – Bosco, Gand (Gent) 5-12-1887, FDB mc. 1472 E 3
39. Charpentier Adolphe (curé-doyen) – Bosco, Virton 21-12-1887, FDB m. 1480 A 7/9
40. Chaudron Victorine – Bosco, Binche 4-12-1887, FDB mc. 1480 B 12 – C 2
41. Cicoppe A. – Bosco, Bruxelles 22-12-1887, FDB mc. 1716 D 6
42. Clément (mère supérieure) – Bosco, Courtrai (Kortrijk) 21-12-1883, FDB mc. 1581 C 2/3
43. Clérin Celine (mademoiselle) – Bosco, Châtelet 13-2-1887, FDB mc. 1483 A 12
44. Coemans Am. (curé) – Bosco, Gand (Gent) 24-12-1887, FDB mc. 1483 B 8/9
45. Costeur Philomène (mademoiselle) – Bosco, Ypres (Ieper) 9-1-1888, FDB mc. 1679 C 2/6
46. Dansaert-Mention Clotilde – Bosco, Grand-Bigard (Groot-Bijgaarden) [s.d.], FDB mc. 1494 C 7
47. [d']Arenberg Eléonore (duchesse) – Bosco, Bruxelles 24-11-1883, FDB mc. 1492 C 12 – D 6, stampata in MB XVI 490
48. d'Arenberg (duchesse) – Bosco, Bruxelles [1883], FDB mc. 1442 E 4/6
49. Daube Stanislas (curé) – Bosco, Hanzinelle 24-12-1887, FDB mc. 1683 A 6/8
50. Daube Stanislas (curé) – Bosco, Hanzinelle [metà gennaio 1888], FDB mc. 1683 A 4/5
51. d'Audigné, neé de Croix (comtesse) – Bosco, Namêche 27-10-[1879], FDB mc. 1384 E 5/10
52. Daumont H. [donna] – Bosco, Alost (Aalst) 13-12-1887, FDB mc. 1683 B 11/12
53. de Beukelaer – [anonimo], Anvers (Antwerpen) 12-2-1889, FDB mc. 1998 D 7/8
54. De Bien Ant. – Bosco, Anvers (Antwerpen) 31-12-1887, FDB mc. 1684 B 6/7
55. Decleves C.S. (curé-doyen) – Bosco , Binche dicembre 1888, FDB mc. 1142 A 12
56. de la Butte (madame) – Bosco, Bruges (Brugge) [agosto 1887?], FDB mc. 1461 C 12-D 2
57. Delancker A. (curé) – Bosco, Cuerne (Kuurne) 26-12-1887, FDB mc. 1497 A 4
58. Delancker A. (curé) – Bosco, Cuerne (Kuurne) 13-1-1888, FDB mc. 1497 A 3
59. Deleuzière Léonie – [Rua?], Anvers (Antwerpen) 18-7-1889, FDB mc. 573 C 3/8 e tampata in FDB mc. 1142 A 10/11
60. de Liedekerke L. (comtesse) – Bosco, Havelange château de la Fontaine 15-12-1887, FDB mc. 1540 C 7
61. del Marmol William (baron & baronne) – Bosco, Ensival Verviers [s.d.], FDB mc. 1544 A 8/11

62. Delmer Frédéric – Bosco, Bruxelles 19-12-1883, FDB mc. 1497 D 1
63. Delmer Frédéric – Bosco, Bruxelles 7-12-1887, FDB mc. 1686 E 12
64. de Lossy de la Hamoide (madame) – Bosco, Tournai [1883], FDB mc. 1607 B 9/12
65. de Me[e]us Anne [nobildonna] – Bosco, Roma 17-12-1887, FDB mc. 1754 B 7/10
66. de Monin (baronne) – Bosco, Assesse 27-6-1882, FDB mc. 1549 A 9
67. de Monin (baronne) – Bosco, Assesse [maggio 1883], FDB mc. 1421 A 5
68. de Monin (baronne) – Bosco, Assesse 2-6-1883, FDB mc. 1549 A 10 – B 1
69. de Monin (baronne) – Bosco, Assesee 3-7-1883, FDB mc. 1421 A 2/4
70. de Monin (baronne) – Bosco, Assesse 6-7-1883, FDB mc. 1549 B 2
71. de Monin (baronne) – Bosco, Assesse 14-8-1883, FDB mc. 1549 A 6/8
72. de Monin (baronne) – Bosco, Assesse 7-6-1884, FDB mc. 1549 B 3/6
73. de Montpellier Alphonse-Alexis (veuf de Moreau de Bioul Constance), lettera mortuaria– Bosco, Namur château de Rond Chêne 6-1-1884, FDB mc. 1760 B 3
74. de Montpellier L. [nobildonna] – Bosco, Vedrin (Namur) [s.d.], FDB mc. 1549 B 12 – C 2
75. de Robiano Mathilde (comtesse) – Bosco, Rumillies 22-6-1886, FDB mc. 1569 C 11 – D 2
76. De Schryver – Bosco, Bruxelles 29-1-1888, FDB mc. 1577 D 6
77. De Smedt Joseph – Bosco, Gand (Gent) 3-12-1887, FDB mc. 1579 B 11
78. De Smet-Matthys (veuve) – Bosco, Deinze 15-12-1887, FDB mc. 1579 C 1/2
79. De Stappens G. [donna] – Bosco, Saint Denis-Westrem (Sint-Denijs-Westrem) [luglio 1887], FDB mc. 1580 D 7/9
80. de St. Phalle (comtesse) – Bosco, Boitsfort château Houlay 21-2-1879, FDB mc. 1573 B 12 – C 3
81. de St. Phalle (comtesse) – Bosco, Boitsfort 28-3-1879, FDB mc. 1573 B10/11
82. de St. Phalle (comtesse) – Bosco, Boitsfort château d'Houlay 24-6-1879, FDB mc. 1573 C 4/6
83. Despretz J. – Bosco, Lessines 10-1-1888, FDB mc. 1688 D 3
84. Destrée Blanche – Bosco, Anvers (Antwerpen) [gennaio 1888], FDB mc. 1688 E 7
85. de Thibault de Boesinghe Victor – Bosco, Bruges (Brugge), 7-2-1888, FDB mc. 1584 B 2
86. de Thier Corneille G.(avvocato) – Bosco, Jemappes 11-1-1888, FDB mc. 1584 B 3/5
87. de Vivario (baronne Henri de l'Epine) – Bosco, Eghezée château d'Hambraine 3-12-1883, FDB mc. 1694 B 6/9
88. de Vivario de Ramezée Charles Louis Auguste (baron), lettera mortuaria – Bosco, Bruxelles 3-6-1884, FDB mc. 1566 B 6
89. De Vleeschouwer M. [donna] – Bosco, Bruxelles [maggio 1883], FDB mc. 1616 E 4
90. d'Herbais de Thun P. [nobildonna] – Bosco, Soignies 10-5-1883, FDB mc. 1604 F 12 – 1605 A 2
91. d'Herbais de Thun P. [nobildonna] – Bosco, Kessel-lo 7-12-1887, FDB mc. 1725 E 1/2
92. Dons (religieuse) [nobildonna] – Bosco, Bruxelles monastère de Berlaymont 1-12-1887, FDB mc. 1500 E 4/7
93. Dons Maria (religieuse) [nobildonna] – Bosco, Bruxelles couvent de Berlaymont 10-1-1888, FDB mc. 1500 A 5/7
94. Dor (épouse) – Bosco, Liège 12-12-1887, FDB mc. 1690 E 10/12
95. Doutreloux Victor-Joseph (évêque) – Bosco, Lourdes 8-9-1883, FDB mc. 1500 A 11/12 e stampata MB XVII 768
96. Doutreloux Victor-Joseph (évêque) – Bosco, Liège 31-5-1884, FDB mc. 1500 B 1/4
97. Doutreloux Victor-Joseph (évêque) – Bosco, Liège 19-12-1885, FDB mc. 1500 B 5/8
98. Doutreloux Victor-Joseph (évêque) – Bosco, Liège 17-5-1886, FDB mc. 1500 B 9/12 e stampata MB XVII 769
99. Doutreloux Victor-Joseph (évêque) telegramma – Bosco, Liège 27-12-1887, FDB mc. 770 B 12
100. Doutreloux [nipote del vescovo] – Bosco, Chenée 26-12-1887, FDB mc. 1500 C 1/2

101. Drion-Pirmez L. [donna] – Bosco, Gosselies 13-6-1883, FDB mc. 1611 B 2/3
102. Dubois (curé) – Bosco, Grez-Doiceau 22-12-1887, FDB mc. 1500 D 2
103. du Chasteler (marquise) – Bosco, Château de Moulbaix Ligne 18-1-1888, FDB mc. 1480 B 8/10
104. du Chasteler (marquise) – Bosco, Château de Moulbaix [dicembre 1887 o gennaio 1888], FDB mc. 1500 E 8/10
105. Dumont A. – Bosco, Anvers (Antwerpen) 20-12-1887, FDB mc. 1693 A 3
106. Dumoulin Jeanne (mademoiselle) – Bosco, Bruxelles 15-2-1884, FDB mc. 1501 B 10
107. Dumoulin Jeanne – Bosco, Bruxelles 3-12-1887, FDB mc. 1693 A 7/8
108. Duval Yvan – Bosco, Bruges (Brugge) 7-12-1887, FDB mc. 1693 D 10/11
109. Evens Edmond [giovanotto] – Bosco, Bellecourt Manage [dicembre 1887], FDB mc. 1695 A 3/5
110. Everarts Joseph madame [nobildonna] – Bosco, Mont-Saint-Guibert château de Bierbais [dicembre 1887], FDB mc. 1695 A 6/9
111. Everarts Joseph madame [nobildonna] – Bosco, Mont-Saint-Guibert château de Bierbais 22-10-[1887], FDB mc. 1695 A 10 – B 1
112. Fontaine H. (curé) – Bosco, Mont-Saint-Guibert Corbais 9-12-1887, FDB mc. 1702 D 9
113. Fortemps J.M. (curé) – Bosco, Housse (Liège) 8-1-1888, FDB mc. 1704 A 10/11
114. Gailly Jules – Bosco, Charleroi 13-12-1887, FDB mc. 1511 D 11/12
115. Geboers A. (curé) – Bosco, Puurs 8-12-1887, FDB mc. 1515 A 1
116. George-Legrand A. (secrétarie de la Conférence de Saint Vincent de Paul) – Bosco, Tournai 10-5-1883, FDB mc. 1606 C 3/4
117. George M.M. [donna] – Bosco, Menin (Menen) 13-1-[1888], FDB mc. 1515 B 2
118. Gilles Hortense (religieuse) – Bosco, Liège 20-11-1884, FDB mc. 1517 A 4/7
119. Grisard [nobiluomo] – Bosco, Chaudfontaine 2-12-1887, FDB mc. 1722 A 6/7
120. Grossé-Deherve L. (épouse) – Bosco, Bruges (Brugge) 7-1-1888, FDB mc. 1523 D 3
121. Guys [A.] – Bosco, Anvers (Antwerpen) 6-12-1887, FDB mc. 1450 D 8/10
122. Guys A. – Bosco, Anvers (Antwerpen) 23-12-1887, FDB mc. 1525 A 12
123. Harmignie J. (neé Duleau) – Bosco, Mons 22-1-1888, FDB mc. 1525 D 7/9
124. Hauzeur Hyacinthe (ancien-notaire) – Bosco, Longlier 18-8-1886, FDB mc. 1525 E 7 – 1526 A 1
125. Heinz-Blerot (négociant) – Bosco, Bastogne 22-12-1887, FDB mc. 1725 B 4/6
126. Henriette [madre di famiglia] – Bosco, Liège 16-1-1888, FDB mc. 1624 B 7/8
127. Henry Clémence (mademoiselle) – Bosco, Dinant [dicembre 1887], FDB mc. 1725 B 10
128. Hermans Jean Michel (curé) – Bosco, Landen 24-1-1888, FDB mc. 1526 D 12 – E 1
129. Hollenfelz Charles (veuve) – Bosco, Virton 4-12-1887, FDB mc. 1726 D 8/9
130. Holvoet J. (veuve) – Bosco, Ixelles 24-12-1888, FDB mc. 2026 A 11 – B 2
131. Honorez [Jules, prete] – Bosco, Mons 12-12-1887, FDB mc. 1526 E 6
132. Honorez [Jules, prete] – Bosco, Mons 10-1-1888, FDB mc. 1526 E 9
133. Honorez [Jules] (prêtre) – Bosco, Mons 19-1-1888, FDB mc. 1526 E 7/8
134. Honorié Marie (mère supérieure) – Bosco, Renaix (Ronse) 2-12-1887, FDB mc. 1581 C 4
135. Huet de Pavillon A.[signore] – Bosco, Profondéville 2-12-1887, FDB mc. 1527 A 2/3 e stampata cf FDB mc. 1143 A 1/2
136. Hugot Huguette & Mde [donne] – Bosco, Malines (Mechelen) 11-1-1888, FDB mc. 1527 A 6/7
137. Humblet-Leclerc L. [vedovo] – Bosco, Liège 21-12-1887, FDB mc. 1734 B 10/11
138. Humblet-Leclerc L. [vedovo] – Bosco, Liège 2-1-1888, FDB mc. 1538 E 1
139. Jacqmin-Blerot (veuve) – Bosco, Bastogne 28-12-1887, FDB mc. 1453 E 11/12
140. Jaspar (curé) – Bosco, Yves-Gomezée (prov. Namur) 23-12-[1887], FDB mc. 1729 A 3
141. Kallen Hub[ert, curé] – Bosco, Bocholt 19-1-1884, FDB mc. 1528 E 6
142. Kallen Hub[ert, curé] – Bosco, Fourons-le-Comte ('s Gravenvoeren) [s.d.] [Bosco vivente], FDB mc. 1528 E 8/9

143. Kenens Louisa – Bosco, Bruxelles 31-12-1883, FDB mc. 1529 A 10/12
144. Lalemant H. (curé) – Bosco, St.Paul-Waas (Sint-Pauwels) 22-12-1887, FDB mc. 1530 B 4
145. Lammers Henriette – Bosco, [Liège dicembre 1887 o gennaio 1888], FDB mc. 1530 B 8
146. Lamote [impiegato postale] – Bosco, Bruxelles 22-6-1879, FDB mc. 1530 C 11
147. Lebrocquy G. (veuve) – Bosco, Tervueren (Tervuren) 11-5-1883, FDB mc. 1606 B 6/8
148. Legrand Ch. (prêtre) – Bosco, Grammont (Geraardsbergen) 25-5-1879, FDB mc. 1415 E 3/5
149. Legrand Mathilde – Bosco, Mons 6-2-1888, FDB mc. 1734 E 8 – 1735 A 1
150. Lemaire-Dupret (veuve) – Bosco, Tournai [1883?], FDB mc. 1601 C 5
151. Lemaire-Dupret (veuve) – Bosco, Tournai 3-12-1887, FDB mc. 1539 A 10
152. Lemaire-Harmignac Clémence (épouse d'un commerçant) – Bosco, Bruxelles [1883], FDB mc. 1735 A 9/12
153. Lemaire-Harmignac Clémence – Bosco, Bruxelles 15-3-1884, FDB mc. 1539 A 7/9
154. Lenders (curé) – Bosco, Ellicom (Ellikom) 4-12-1885, FDB mc. 1735 C 1
155. Marie-Louise (religieuse au nom de mère supérieure) – Bosco, Braine l'Alleud 26-12-1887, FDB mc. 1814 B 3/4
156. M. Philomène (religieuse) – Bosco, Tongres (Tongeren) 27-12-1887, FDB mc. 1815 A 5
157. Mostert Alfred – Bosco, Anvers (Antwerpen) 23-12-1887, FDB mc. 1550 B 9
158. Mousny C.L. (curé) – Bosco, Tellin 19-12-1887, FDB mc. 1550 B 10
159. Nulens Ferdinand (curé) – Bosco, Bocholt [febbraio] 1884, FDB mc. 1591 C 10
160. Ortegat P. (mademoiselle) – Bosco, Malines (Mechelen) marzo 1884, FDB mc. 1769 E 10 – 1770 A 1
161. Otte A. (doyen) – Bosco, Marche 16-12-1887, FDB mc. 1770 A 12 – B 2
162. Peche A. (curé) – Bosco, Waulsort 15-12-1887, FDB mc. 1557 C 6
163. Pede Sidonie – Bosco, Tournai 2-12-1887, FDB mc. 1557 D 1
164. Peeters Charles (imprimeur-éditeur) – [Rua], Louvain (Leuven) 21-4-1888, FDB mc. 763 E 7
165. Pirenne Guillaume (commerçant en grains, veuve) – Bosco, Aubel 30-1-1888, FDB mc. 1780 C 8/9
166. Poulet [signore] – Bosco, Anvers (Antwerpen) 2-12-1887, FDB mc. 1562 E 1/3
167. Prevost H. (curé, dir. pensionnat) – Bosco, Courtrai (Kortrijk) 22-11-1882, FDB mc. 1380 D 7/8
168. Provana Francesco Saverio di Colegno [conte] – Oreglia Federigo [cavaliere], Cumiana 25-8-1867, FDB mc. 716 A 10 – B 1
169. Recq de Pambrone (née Casier Coralie Félicité Louise), lettera mortuaria – Bosco, Sint-Amandsberg 12-3-1884, FDB mc. 1556 B 8
170. Renard Lépde [madre di famiglia] – Bosco, Châtelet 15-12-1887, FDB mc. 1788 D 6
171. Rombaux Adhémar (jeune homme) – Bosco, Horrues (Soignies) 17-4-1884, FDB mc. 1793 C 1
172. Rosseel Roland – Bosco, Grand-Manil (Gembloux) 6-2-1884, FDB mc. 1794 D 11 – E 1
173. Rossi Giuseppe – De Beukelaer (desmoiselles, Anvers, Antwerpen), Torino 21-7-1883, ACSB /doc A/Don Bosco's briefwisseling met Belgen
174. Roulette Josephine (mademoiselle) – Bosco, Bruxelles 11-12-1887, FDB mc. 1572 B 3/4
175. Rousseau Sebille Louisa (veuve) – Bosco, Binche 9-12-1887, FDB mc. 1804 D 9/10
176. Rousseau Sebille Louisa (veuve) – Bosco, Binche [febbraio 1888], FDB mc. 1795 B 3/4
177. Rua – de Monin (baronne), Torino 6-7-1885, ASC A4560211
178. Salsmans [J.] – Bosco, Anvers (Antwerpen) 13-1-1888, FDB mc. 1573 E 10
179. Segers A. [donna] – Bosco, Anvers (Antwerpen) [dicembre 1887], FDB mc. 1804 E 7/10
180. Sépulchre Louis – Bosco, Herstal 4-12-1887, FDB mc. 1578 C 1/4
181. Sépulchre Louis – Bosco, Herstal 6-2-1888, FDB mc. 1805 C 1/4
182. Simon Charles (colonel, madame) – Bosco, Châlet de Hamoir 8-2-1888, FDB mc. 1579 B 7
183. Sosson (prêtre, directeur orphelinat) – Bosco, Longlier 22-3-1887, FDB mc. 1526 A 2/5

184. Stache Alb. (veuve) – Bosco, Uccle 23-2-1888, FDB mc. 1580 C 11 – D 2
185. Stampe (baronne) – Bosco, Bruxelles 20-12-1887, FDB mc. 1580 D 4
186. Stampe-Deyne [baronessa] – Bosco, Bruxelles, 11-2-1888, FDB mc. 1580 D 5/6
187. [Stevens Adolphus] Frater Ambrosius – Bosco, Westvleteren (West-Vleteren) abbazia 13-12-[1887], FDB mc. 1621 C 7
188. St. Laurent (mère supérieure) – Bosco, Bouillon 13-2-1888, FDB mc. 1581 C 6
189. Terwangne Valentine et Marie (mesdemoiselles) – Bosco, Liège 17-12-1887, FDB mc. 1583 E 6
190. Tychon G. – Bosco, Anvers (Antwerpen) [s.d.], FDB mc. 1585 B 12
191. Tychon G. – Bosco, Anvers (Antwerpen) 6-2-1888, FDB mc. 1585 B 11
192. Van Bavegem (madame) – Bosco, Termonde (Dendermonde) 11-1-1888, FDB mc. 1448 E 11
193. Van Caloen (baronne) – Bosco, Bruges (Brugge) 6-1-1887, FDB mc. 1586 C 10
194. Van Cutsem Jeanne (mademoiselle) – Bosco, Enghien châlet [gennaio 1888], FDB mc. 1586 C 11/12
195. Van den Bosch (madame) – Bosco, Anvers (Antwerpen) 10-2-1888, FDB mc. A 8/9
196. Van den Peereboom E. (ir de mines) – Bosco, Liège 10-12-1887, FDB mc. 1557 D 3
197. Vanderlaat E. – Bosco, Anvers (Antwerpen) 19-12-1887, FDB mc. 1586 D 3
198. van de Werve L. – Bosco, Anvers (Antwerpen) [s.d.], FDB mc. 2059 C 1/2
199. Vandromme V. (curé) – Bosco, Bavikhove 16-2-[1888], FDB mc. 1824 C 1/4
200. van Giesbergen H. (prieur des croisiers) – Bosco, Diest 5-9-1884, FDB mc. 1586 D 8/9
201. van Haeften B. [madre di famiglia] – Bosco, Anvers (Antwerpen) 21-7-1884, FDB mc. 1525 B 4/7
202. Van Roey J. Fr. (prêtre) & Schobbens Odile – Bosco, Berchem Anvers (Antwerpen) 7-1-1889, FDB mc. 2059 C 4/7
203. Vansteenkiste (veuve) – Bosco, Bruxelles, 23-12-1887, FDB mc. 1586 E 6/7
204. Verbist J.J. (curé) – Bosco, Waarloos 7-12-1887, FDB mc. 1587 B 12
205. Vermeersch Aline Marie Sophie Colette (mademoiselle), lettera mortuaria – Bosco, Evergem 2-3-1884, FDB mc. 1587 C 9
206. Vermoesen H. (directeur) [prete] – Bosco, Gijsegem (Gijzegem) 6-12-1887, FDB mc. 1616 B 10
207. Verschueren Alphons (aumônier hôpital St. Pierre) – Bosco, Louvain (Leuven) 1-2-1888, FDB mc. 1587 E 1
208. Voisin-Delescluse (veuve) – Bosco, Ath [1883?], FDB mc. 1600 B 1/4
209. Vonck Henri (banquier) – Bosco, Ypres (Ieper) 29-11-1887, FDB mc. 1591 C 4/5
210. von Wrede Franziska (mademoiselle) – Bosco, Enghien 24-1-1888, FDB mc. 1593 A 7/9
211. von Wrede Franziska (mademoiselle) – Bosco, Enghien [s.d.], FDB mc. 1593 A 4/6
212. Wacquer Jules – Bosco, Tournai 22-12-1887, FDB mc. 1591 C 12
213. Wégimont J. (marchant en grains) – Bosco, Anvers (Antwerpen) 28-1-1888, FDB mc. 1592 A 6/9
214. Wégimont J. (marchant en grains) – Bosco, Anvers (Antwerpen) 31-1-1888, FDB mc. 1592 A 10
215. Willocx Lucie – Bosco, Bruxelles [s.d.], FDB mc. 1592 C 11/12
216. Wissocq-Derender E. [madre di famiglia] – Bosco, Ypres (Ieper) 21-12-1887, FDB mc. 1592 D 7/8
217. Wissocq-Derender E. [madre di famiglia] – Bosco, Ypres (Ieper) [febbraio 1888], FDB mc. 1592 D 3/6
218. Wurth (veuve) – Bosco, L'Eglise (Neufchâteau) (Léglise) 22-6-1884, FDB mc. 1593 A 11/12
219. Wurth (veuve) – Bosco, L'Eglise (Neufchâteau) (Léglise) 8-2-1888, FDB mc. 1593 B 1
220. Zeck-Du Bier G. (Libert Eugénie mademoiselle) – Bosco, Soignies 13-7-1883, FDB mc. 1691 D 5/6

FONTI

LE RICHIESTE DI FONDAZIONI A DON MICHELE RUA DAL MEZZOGIORNO D'ITALIA (1888-1901)

Francesco Casella

I. INTRODUZIONE

Per uno sguardo sintetico del contesto storico-sociale e delle problematiche relative, rinviamo allo studio analogo fatto per l'epoca di don Bosco e che abbiamo seguito fino agli inizi del Novecento[1]. Il periodo preso in esame per questa ricerca ha come termine *a quo* la morte di don Bosco (1888) e come termine *ad quem* la richiesta fatta da don Michele Rua (1837-1910)[2] alla Santa Sede della fondazione dell'ispettoria napoletana (1901). Il decreto dell'erezione canonica porta la data del 20 gennaio 1902. Le regioni prese in esame sono ancora quelle continentali dell'Italia meridionale.

All'esame della documentazione che occuperà la seconda parte, premettiamo alcuni brevi cenni sulla successione di don Rua a Rettor Maggiore della congregazione salesiana e la sua decisione di fondare l'ispettoria napoletana, sulle case aperte da don Rua nel Mezzogiorno e i suoi viaggi nel sud tra il 1888 ed il 1901 ed alcune indicazioni d'insieme in merito ai documenti delle richieste di fondazioni presentati.

1. La fondazione dell'ispettoria napoletana (1902)

In seguito all'aggravarsi della salute di don Bosco nell'anno 1884, il papa Leone XIII invitò lo stesso a nominare un suo successore come amministratore e vicario. Nella seduta del Capitolo Superiore del 24 ottobre 1884 don Bosco manifestò il desiderio del papa ai membri del consiglio che gli proposero di nominare lui stesso il vicario con diritto di successione e di amministrazione e di proporlo a Leone XIII per l'approvazione[3]. Don Bosco, attraverso il cardinale Alimonda ed il cardinale Nina, protettore dei Salesiani, il 27 novembre 1884 propose al papa come suo vicario don Michele Rua. Leone XIII, felicitandosi con don Bosco, confermò la sua scelta, eleg-

[1] Francesco CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)*, in RSS 32 (1998) 53-61.

[2] Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 209-220; *Annali* II-III; DBS 246-247.

[3] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 44, seduta del 24 ottobre 1884; FDB mc. 1881 D 3.

gendo don Rua come vicario generale con diritto di successione[4]. L'elezione di don Rua a vicario fu comunicata da don Bosco ai Salesiani l'8 dicembre 1885 mediante una lettera circolare[5].

Dopo la morte di don Bosco (31 gennaio 1888) sorse qualche dubbio in don Rua e nel Capitolo in merito alla effettiva successione, per cui fu richiesta una delucidazione alla Santa Sede. Leone XIII nell'udienza dell'11 febbraio 1888 concessa al cardinale Lucido Maria Parocchi, protettore dei Salesiani, confermò don Rua come Rettor Maggiore per 12 anni. Il decreto pontificio fu reso noto al Capitolo Superiore nella seduta del 24 febbraio:

> "D. Rua presenta il decreto della sua conferma per nomina del Papa a Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana per 12 anni, quindi narra dell'udienza avuta dal Pontefice il 21 di questo mese. Il Capitolo delibera di mandare ai confratelli lettera che annunzi questa nomina e insieme spedire i documenti che riguardano il fatto"[6].

Il 7 marzo 1888 tutta la documentazione relativa all'elezione straordinaria di don Rua a Rettor Maggiore fu inviata ai Salesiani a nome dei membri del Capitolo Superiore[7], mentre dell'udienza avuta dal pontefice parlò lo stesso don Rua il 19 marzo nella sua prima lettera circolare ai Salesiani[8].

La strutturazione territoriale della congregazione salesiana in ispettorie, già avviata da don Bosco, ebbe durante il rettorato di don Rua uno sviluppo "celere ed impressionante"[9]; infatti da 4 ispettorie (10 marzo 1879), si passò a 6 nel 1882, a 12 nel 1895, a 34 nel 1903[10]. Dopo la morte di don Rua (1910) si manifestò l'esigenza di una riduzione e di un riordino delle ispettorie, per cui queste scesero a 23 il 13 settembre 1911[11].

Le regioni del Mezzogiorno d'Italia, compresa la Sicilia, all'inizio fecero parte dell'ispettoria romana, fondata nel 1877. In seguito don Rua, con lettera del primo novembre 1890, notificò ai Salesiani che a causa del moltiplicarsi delle case:

> "Si dovette nelle scorse vacanze distinguere l'Ispettoria Romana da quella che si denominerà Sicula e straniera.
> La prima comprende le Case di Roma, Faenza, Terracina e Macerata. Il Sig. D. Cesare Cagliero ne è costituito Ispettore. La seconda comprende le Case della Sicilia colle altre di Spagna, Austria ed Inghilterra. Rimane sempre Ispettore il Sig. D. Celestino Durando"[12].

[4] Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996, pp. 1271-1274.

[5] MB XVII 280-282.

[6] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 110, seduta del 24 febbraio 1888; FDB mc. 1883 E 3.

[7] [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle opere Salesiane 1965, pp. 15-24.

[8] ID., pp. 25-31.

[9] Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 (1983) 252-273; ID., *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 111-124 (in particolare le pp. 111-117).

[10] RSS 3 (1983) 254-255, 257, 260-262, 267-273.

[11] RSS 4 (1984) 116-117.

[12] [Michele RUA], *Lettere circolari…*, p. 61 (il *post scriptum*).

Il *Catalogo* dei Salesiani del 1891, infatti, nell'elenco delle ispettorie riporta la romana e la sicula, quest'ultima con le case annesse di Spagna, Austria, Inghilterra e Svizzera[13]. I cataloghi successivi oltre a riportare sempre l'ispettoria romana, indicano anche le variazioni dell'ispettoria sicula. Nel 1892 è chiamata ispettoria siculo-ispana con case annesse di Spagna, Austria, Inghilterra, Svizzera, Africa e Belgio. Nel 1893 compare la "ispettoria spagnuola" e quella sicula con le altre case annesse, ma al posto della Spagna vi è la Palestina. Nel 1894 l'organizzazione è la stessa, mentre nel 1895 compare la "ispettoria estera", formata dalle case di Austria, Inghilterra, Svizzera, Belgio, Africa e Palestina sottratte alla sicula, più l'Italia con la casa di Catanzaro, che non risulterà più nel 1896[14].

Dal 1897 al 1901 l'organizzazione del centro-sud dell'Italia restò la stessa, ma nel frattempo il numero delle ispettorie nel mondo era aumentato notevolmente. In seguito a ciò il Capitolo Superiore, nella seduta del 31 agosto 1901, deliberò di chiedere alla Santa Sede l'erezione canonica delle stesse: "Si facciano erigere le Provincie per autorità Apostolica: ovvero le Ispettorie"[15]. Don Rua nell'elenco che presentò alla Santa Sede ne inserì altre 11, tra cui l'ispettoria napoletana di S. Gennaro. La richiesta del Rettor Maggiore fu pienamente esaudita con "il rescritto n. 3311/15 del 20 gennaio 1902"[16]. La decisione di don Rua di dar vita all'ispettoria napoletana fu possibile, perché tra il 1888 ed il 1901 aveva aperto 7 case nel Mezzogiorno d'Italia.

2. Le case fondate da don Rua e i suoi viaggi nel Mezzogiorno dal 1888 al 1901

Dopo la casa di Brindisi aperta e chiusa da don Bosco (1879-1880)[17], trascorsero 14 anni prima che don Rua potesse aprire la casa di Castellammare di Stabia (Napoli) nel 1894. Nel frattempo si erano moltiplicate le domande per avere i Salesiani nel Mezzogiorno, infatti tra il 1888 ed il 1894 a don Rua erano pervenute 35 nuove richieste di fondazioni.

Motore della propaganda di ciò che i Salesiani operavano nel mondo, in particolare nelle missioni, e del loro sistema educativo era il *Bollettino Salesiano*, che giungeva nelle diocesi, nelle parrocchie e presso i singoli benefattori o cooperatori salesiani; a ciò si aggiunsero i viaggi di don Rua verso il Sud, in particolare quello in Sicilia del 1892 e l'altro in Sicilia e Tunisia del 1900, che suscitarono ovunque ammirazione per il suo zelo apostolico e per la sua carità; la diffusione delle *Letture Cattoliche*, per quanto difficilmente quantificabile, e la vasta eco che suscitò il Congresso di Bologna nel 1895 dei cooperatori salesiani.

Don Rua tra gennaio e marzo del 1892 fece il suo primo viaggio attraverso il sud dell'Italia per recarsi in Sicilia[18] e durante il tragitto visitò anche varie località del

[13] *Catalogo della Pia Società Salesiana*, 1891.

[14] ID., anni 1892, 1893, 1894, 1895, 1896.

[15] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 194, seduta del 31 agosto 1901; FDR mc. 4243 C 7.

[16] RSS 3 (1983) 266.

[17] F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco*…, in RSS 32 (1998) 78-88.

[18] BS 4 (1892) 74-76; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua.* Vol. I. Torino, SEI

Mezzogiorno, che però non risultano nelle fonti citate. Tuttavia, dalla documentazione che presentiamo nella seconda parte, si evince che don Rua, dopo essere stato a Roma ed a Napoli, prima di andare in Sicilia fu a Pompei, a Castellammare di Stabia ed a Cava dei Tirreni.

L'avv. Bartolo Longo, già in relazione con don Rua affinché i Salesiani assumessero la direzione dell'ospizio per i figli dei carcerati che stava fondando a Pompei, il 14 gennaio 1892 gli scrisse per invitarlo a Pompei. Don Rua rispose il 18 gennaio da Roma: "Spero trovarmi costì mercoledì 27 corrente con un compagno, mi fermerò due giorni, com'Ella dice, chiedendo però fin d'ora la facoltà di assentarci durante il giorno per altre commissioni che abbiamo da compiere nei dintorni di Napoli"[19]. Le "commissioni" a cui doveva ottemperare erano le visite a Castellammare di Stabia ed a Cava dei Tirreni. Di queste visite lo stesso don Rua il 9 marzo 1892 fece una relazione al Capitolo Superiore[20]. La visita a Cava dei Tirreni, quattro anni dopo, fu ricordata anche dal sac. Stefano Apicella che era il promotore di una fondazione salesiana nella cittadina. Infatti il 3 gennaio 1896, scrivendo a don Rua in merito all'affidamento del santuario della Madonna dell'olmo, che disponeva di alcune stanze, scriveva: "Così si conseguirebbe lo scopo per cui V. S. R.ma venne qui"[21].

Compiuta la visita in Sicilia, nel risalire la penisola don Rua fu a Reggio Calabria, a Squillace (Catanzaro) presso la baronessa Scoppa, a Taranto ed a Bari[22], prima di percorrere tutta la costa adriatica fino a Venezia per poi tornare a Torino.

Dal 1895 al 1901 don Rua ricevette altre 45 richieste di fondazioni dal Mezzogiorno, ma poté rispondere solo in parte a tali attese. Intanto dal 31 gennaio al 7 maggio 1900 don Rua, accompagnato dal segretario don Giuseppe Rinetti[23], fece il viaggio che lo portò in Sicilia ed a Tunisi[24].

1931, pp. 572-580; *Annali*, II 218-220; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Ispettoria Salesiana Meridionale, Napoli 1992, pp. 65-68.

[19] Cf richiesta n. 13 Pompei.

[20] ASC D 969 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 143v, seduta del 9 marzo 1892; FDR mc. 4241 E 2.

[21] ASC F 722 *S. Pietro di Cava dei Tirreni*, lett. Apicella – Rua, Cava dei Tirreni 3 gennaio 1896.

[22] ASC B 257 *Giovanni Battista Francesia*, cf *Autobiografia (1838-1924)*, pp. 98-100. Per una valutazione critica degli scritti di don Francesia, cf Eugenio VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia scrittore*, in *Salesianum* 1 (1976) 127-168.

[23] Giuseppe Rinetti (1854-1937), cf *Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura di E. VALENTINI – A. RODINÒ. Torino 1969, pp. 239-240 (d'ora in poi DBS). Altre abbreviazioni:

ABLSP Archivio Bartolo Longo Santuario di Pompei.
CC *Civiltà Cattolica*.
DE *Dizionario Ecclesiastico*, a cura di Angelo MERCATI – Augusto PELZER. 3 Vol. Torino, UTET 1953-1958.
DHGE *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*. Paris, Letouzey et Ané editeurs dal 1912.
DIP *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da Guerrino PELLICCIA – Giancarlo ROCCA. Roma, Edizione Paoline dal 1974.
EC *Enciclopedia Cattolica*. 12 Vol. Città del Vaticano 1949-1954.
HC *Hierarchia Catholica: Medii et Recentioris Aevi*. Vol. VIII. Padova, Edizioni "Il Messaggero di S. Antonio" 1978.

[24] ASC A 431 *Viaggi di don Rua*, cf viaggio: *Da Torino a Tunisi e viceversa (1900)*, cro-

Anche durante questo viaggio don Rua visitò alcune località del Mezzogiorno. All'inizio del viaggio nel mese di febbraio fu a Caserta, a Napoli, a Castellammare di Stabia, a Tropea (Catanzaro) ed a Villa San Giovanni (Reggio Calabria). Nel mese di aprile, dopo essere stato nuovamente in Sicilia, fu a Reggio Calabria, a Bova Marina, a Catanzaro, a Taranto, a Corigliano d'Otranto, a Lecce, a Brindisi, a Bari, a Fossacesia (Chieti), a Pescina (L'Aquila) ed a Gioia dei Marsi (L'Aquila)[25].

Sia durante il viaggio del 1892 che quello del 1900 don Rua, oltre che visitare le comunità salesiane, incontrò anche vescovi, autorità locali, amici, benefattori e cooperatori salesiani, per cui si rese sempre più conto della situazione morale e sociale in cui versavano le province meridionali dell'Italia, che con tanta insistenza chiedevano aiuto. Egli diede una risposta a tale emergenza fondando, dopo Castellammare di Stabia, altre 6 case tra il 1895 ed il 1901 e costituendo l'ispettoria napoletana di S. Gennaro, come fra poco vedremo. Tutto questo fu possibile grazie al costante aumento del numero dei Salesiani nel mondo, che favorì l'apertura di molte opere.

Nel periodo in esame si ebbe questa crescita del personale[26]:

Anno	**Professi Perpetui**	**Professi triennali**	**Totale professi**	**Novizi**	**Totale professi e novizi**
1888	680	88	768	267	1035
1889	776	111	887	320	1207
1890	857	135	992	356	1348
1891	946	184	1130	460	1590
1892	1047	177	1224	482	1706
1893	1181	231	1412	536	1948
1894	1301	271	1572	768	2340
1895	1462	293	1755	801	2556
1896	1660	279	1939	658	2597
1897	1879	340	2219	939	3158
1898	1999	309	2308	940	3248
1899	2139	434	2573	964	3537
1900	2226	498	2724	963	3687
1901	2313	602	2915	901	3816

naca di don Giuseppe Rinetti, quaderni 1-7; FDR mc. 3004 A 4 – 3008 A 3; *Ib*., lett. Rinetti – Belmonte; FDR mc. 3008 A 4 – 3009 E 1; ASC A 422 *Rua Michele. Appunti per biografia*, Giuseppe Rinetti, *Per la vita di Don Rua. Itinerario del Sig. Don Rua da Torino a Tunisi e viceversa*, pp. 1-102; FDR mc. 3009 E 2 – 3011 C 7 (copia dattiloscritta); BS 4 (1900) 99-105; BS 6 (1900) 164-167; BS 7 (1900) 186-190; A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Vol. II. Torino, SEI 1934, pp. 563-597; *Annali* III 87-88, 252; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*…, pp. 68-74 .

[25] Queste ultime tre località dal punto di vista amministrativo gravitavano allora verso il meridione. A Gioia dei Marsi nel 1909 fu aperta una casa salesiana, che fu ascritta all'ispettoria napoletana. In seguito passò alla romana e fu chiusa nel 1938; cf Pio del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. Don Raffaele Starace*. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1998, pp. 67-222.

[26] ASC D 431 *Statistiche generali (1862-1974)*, Prospetto compilato da don Enzo Bianco il 18 maggio 1981.

Mentre la fondazione delle opere ebbe il seguente andamento[27]:

Anno	Fondazioni	Case soppresse	Totale	Anno	Fondazioni	Case soppresse	Totale
1888	5	00	5	1895	20	01	19
1889	7	00	7	1896	30	05	25
1890	12	02	10	1897	27	05	22
1891	19	00	19	1898	22	06	16
1892	18	01	17	1899	16	00	16
1893	22	04	18	1900	13	00	13
1894	22	01	21	1901	22	05	17
Totali	**105**	**08**	**97**	**Totali**	**150**	**22**	**128**

Pertanto don Rua tra il 1888 ed il 1901 ha fondato 255 opere e ne ha chiuse 30, con una differenza attiva di 225 case. Nello stesso periodo le opere fondate da don Rua nel Mezzogiorno sono state 7, di cui una subito soppressa: Castellammare di Stabia (1894) in provincia di Napoli: collegio[28], Catanzaro (1894-1895): seminario[29], Caserta (1897): collegio[30], Bova Marina (1898) in provincia di Reggio Calabria: seminario[31], Alvito (1900-1922) in provincia di Frosinone[32]: collegio-convitto municipale[33], Corigliano d'Otranto (1901) in provincia di Lecce: istituto agricolo[34], Napoli-Vomero (1901): istituto[35].

Dal punto di vista giuridico queste case, man mano che venivano fondate, erano assegnate all'ispettoria romana, tranne Catanzaro che fu aggregata all'ispettoria estera e Bova Marina che fu ascritta alla sicula.

Verso la fine del 1901 il numero delle opere aperte, le continue richieste di nuove fondazioni ed il desiderio di continuare a rispondere ai bisogni di istruzione morale e religiosa e di educazione, che il Mezzogiorno poneva in forma sempre più drammatica – basti pensare al grave problema dell'emigrazione ed al perdurare dell'analfabetismo[36] – costituirono dei motivi sufficienti per don Rua per chiedere la fondazione dell'ispettoria napoletana, che comprese queste regioni: Molise, Campania, Puglia e Lucania, per cui giuridicamente le furono ascritte le case di Alvito,

[27] ASC *Anagrafe computerizzata*, della Direzione Generale Opere Don Bosco.

[28] *Annali* II 386-387; Pio del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. Vol. I, La realtà locale*. Naapoli, Nicola Longobardi Editore 1996; ID., *Vol. II, Don Raffaele Starace*. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1998.

[29] Annali II 387-388. Esperienza chiusasi tragicamente, per il ferimento mortale del direttore don Fancesco Dalmazzo.

[30] F. CASELLA, *Marie Lasserre e la fondazione dell'istituto salesiano di Caserta*, in RSS 30 (1997) 115-197.

[31] *Annali* II 647-648; Luigi LACROCE – Santo SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina (1898-1998)*. Messina, Edizione a cura dei Salesiani di Bova Marina 1998.

[32] In quell'epoca Alvito faceva parte della provincia di Caserta.

[33] *Annali* III 52-53. L'opera è stata soppressa nel 1922.

[34] *Ib*., III 251-253.

[35] *Ib*., III 253-258.

[36] F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco…*, in RSS 32 (1998) 57-61.

Caserta, Castellammare di Stabia, Corigliano d'Otranto e Napoli-Vomero. L'opera di Bova Marina, invece, continuò a far parte dell'ispettoria sicula[37]. Il 23 gennaio 1901, scrivendo a don Paolo Albera, che si trovava in America[38], don Rua aveva riferito:

"Qui però siamo sempre fermi a procedere con la maggiore lentezza nell'accettare nuove fondazioni, dando sempre la preferenza all'Italia meridionale, dove, come sai, avvi magg[iore] bisogno"[39].

Questa considerevole attività di fondazioni nel Mezzogiorno – è da segnalare che tra il 1902 ed il 1910 don Rua fondò altre 9 case – fu circondata tra il 1888 ed il 1901 da ben 80 richieste di nuove opere, che ora passiamo ad analizzare nel loro insieme e che vanno a sommarsi alle 29 domande che erano già pervenute a don Bosco[40].

3. Le ottanta richieste di fondazioni (1888-1901)

Delle domande pervenute a don Rua presentiamo ora alcuni quadri di orientamento generale in merito alla distribuzione per anni, ai richiedenti, alla tipologia delle domande e alla provenienza per regioni.

3.1 *Le ottanta domande distribuite per anni*

Anno	Numero richieste	Anno	Numero richieste
1888	00	1895	10
1889	01	1896	04
1890	03	1897	11
1891	08	1898	06
1892	06	1899	07
1893	08	1900	04
1894	09	1901	03

3.2 *I richiedenti*

Nel quadro sono tenuti presenti solo coloro i quali sono intervenuti nel periodo preso in esame, anche se la corrispondenza è stata ripresa poi in tempi successivi. In totale i richiedenti sono stati 132, suddivisi in due grandi categorie di persone: i religiosi (93) e i laici (39). Tra i primi emergono i vescovi ed i sacerdoti, mossi da zelo pastorale e desiderosi di migliorare la condizione dei ragazzi o delle popolazioni. Tra i secondi segnaliamo in particolare i sindaci, preoccupati di favorire l'istruzione scolastica, e l'avv. Bartolo Longo, che voleva i Salesiani a Pompei per i figli dei carce-

[37] RSS 3 (1983) 268.

[38] Giulio BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno CASALI. (= Istituto Storico Salesiano. Fonti – Serie seconda, 8). Roma, LAS 1998.

[39] ASC A 447 *Corrispondenza*, lett. Rua – Albera, Torino 23 gennaio 1901; FDR mc. 3838 C 6/9.

[40] F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco*…, in RSS 32 (1998) 67-149.

rati. È da notare, infine, tra i richiedenti anche un piccolo gruppo di 5 donne: la superiora di una comunità religiosa, una principessa, una baronessa, una cooperatrice francese, la vedova di un cooperatore.

Religiosi/e	**Numero**	**Laici**	**Numero**
Cardinale	01	Sindaci e 1 Commissario Regio	15
Vescovi	33	Direttore Società Mobiliare di Firenze	01
Vicari Generali	03	Società Operaia Matera	01
Canonici	13	Direttore Giornale	01
Sacerdoti (parroci o curati)	39	Presidente Diocesano Opere Congressi	01
Priore Serra S. Bruno	01	Presidente Congregazione di Carità	01
Suddiacono	01	1 Barone - 3 Avvocati – 1 Notaio	05
Chierico Salesiano	01	Donne	04
Superiora comunità religiosa	01	Altri	10
Totale	**93**	**Totale**	**39**

3.3 *La tipologia delle domande*

Per un'esatta valutazione del numero delle richieste si terrà conto che a volte, come si vedrà nella documentazione, da una stessa località si fecero più proposte. Le domande per la scuola si riferiscono quasi sempre alla scuola elementare ed al ginnasio. Continua, dopo don Bosco, la domanda formativa a favore dei seminari diocesani. Le suore FMA furono richieste da Pompei, Villa San Giovanni, Maratea e Greci, mentre le suore della Carità di Nocera richiesero l'assistenza spirituale per la loro comunità e per l'educandato da loro diretto. Si noterà, infine, il numero delle richieste di opere educative senza ulteriore specificazione.

Richiesta per	**Numero**	**Richiesta per**	**Numero**
Scuola	23	Seminario	11
Scuola arti e mestieri	09	Santuario	05
Scuola agricola	02	Parrocchia	02
Collegio – Istituto	11	Chiesa	03
Ospizio – Orfanotrofio	03	FMA	04
Ospizio figli dei carcerati	01	Suore della Carità	01
Oratorio festivo	10	Opera educativa	15

3.4 *Le domande distribuite per regioni*

Per ogni richiesta il quadro presenta la città di provenienza disposta in ordine alfabetico nell'ambito della regione, l'oggetto della richiesta stessa, l'anno iniziale della domanda e la posizione nell'Archivio Salesiano Centrale. Nell'arco di tempo preso in esame a don Rua pervennero 34 richieste dalla Campania, 25 dalla Puglia, 14 dalla Calabria, 5 dalla Basilicata e 2 dal Molise.

Regione Basilicata

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
01. Anglona – Tursi	Seminario (più altre richieste)	1895	F 966
02. Matera	Scuola elementare	1892	F 984
03. Moliterno	Scuola di arti e mestieri	1894	F 986
04. Montepeloso	Opera educativa – Seminario	1890	F 986
05. Viggiano	Collegio	1894	G 003

Regione Calabria

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
01. Acri	Parrocchia	1893	F 964
02. Castrovillari	Scuola	1899	F 973
03. Cetraro	Scuola	1898	F 974
04. Fuscaldo	Scuola di arti e mestieri	1897	F 979
05. Laino Borgo	Istituto	1895	F 982
06. Mesoraca	Istituto	1901	F 985
07. Montalto Uffugo	Scuola	1892	F 986
08. Rossano	Scuola	1899	F 994
09. San Giorgio Morgeto	Istituto	1899	F 996
10. S. Andrea Ionio	Opera per missioni al popolo	1893	F 997
11. Serra San Bruno	Opera salesiana	1898	F 998
12. Spilinga	Istituto	1900	F 999
13. Stilo	Scuola: ginnasio e arti e mestieri	1893	F 999
14. Villa San Giovanni	Oratorio – Collegio FMA	1894	G 003

Regione Campania

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
01. Acerra	Collegio	1894	F 964
02. Afragola	Oratorio	1892	F 964
03. Altavilla Silentina	Oratorio	1897	F 995
04. Amalfi	Istituto – Scuola di arti e mestieri	1899	F 965
05. Angri	Oratorio	1896	F 966
06. Avellino	Generica – Santuario – Collegio	1894	F 967
07. Buccino	Opera salesiana	1891	F 970
08. Capua	Opera salesiana	1891	F 972
09. Carinola	Santuario	1892	F 972
10. Cava dei Tirreni	Istituto – Chiesa – Santuario	1891	F 722
11. Greci	Istituto per SDB e FMA	1894	F 979
12. Itri	Istituto	1893	F 981
13. Laurino	Ospizio	1901	F 982
14. Liveri	Scuola artistica	1890	F 982
15. Marcianise	Orfanotrofio – Oratorio	1899	F 984
16. Montefalcione	Scuola	1897	F 986

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
17. Nocera	Suore di Carità	1895	F 988
18. Nola	Seminario	1895	F 988
19. Ottaviano	Scuola	1893	F 989
20. Pescopagano	Scuola	1897	F 990
21. Pietramelara	Scuola	1898	F 991
22. Polla	Opera salesiana	1895	F 992
23. Pompei	Ospizio per i figli dei carcerati	1892	A 441 e F 992
24. Rocca d'Evandro	Scuola agricola	1899	F 994
25. Salerno	Oratorio	1897	F 995
26. San Marco dei Cavoti	Scuola	1896	F 996
27. S. Maria Capua Vetere	Opera salesiana	1901	F 997
28. Sessa Aurunca	Scuola di arti e mestieri	1894	F 999
29. Soccavo	Istituto	1891	F 722
30. Solofra	Scuola	1893	F 999
31. Sorrento	Opera salesiana	1900	F 999
32. Telese-Cerreto	Seminario	1895	G 000
33. Vallata	Opera salesiana	1891	G 002
34. Vitulano	Parrocchia	1894	G 003

Regione Molise

Città	Richiesta	Anno	Archivio ASC)
01. Limosano	Scuola di arti e mestieri	1898	F 982
02. Sepino	Scuola	1900	F 998

Regione Puglia

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
01. Altamura e Acquaviva delle Fonti	Convitto – Ginnasio	1897	F 964
02. Andria	Chiesa	1890	F 996
03. Bisceglie	Seminario	1891	F 968
04. Bovino	Scuola: municipali e del seminario	1897	F 969
05. Canosa di Puglia	Scuola	1898	F 971
06. Cerignola	Opera salesiana	1897	F 973
07. Conversano	Seminario	1897	F 975
08. Foggia	Seminario	1895	F 978
09. Galatina	Convitto – Ginnasio	1896	F 979
10. Gioia del Colle	Oratorio	1899	F 979
11. Gallipoli	Scuola	1895	F 979
12. Grottaglie	Opera salesiana	1893	F 979
13. Grumo Appula	Opera salesiana	1897	F 979
14. Lucera	Oratorio	1898	F 983
15. Manduria	Scuola	1891	F 984
16. Manfredonia	Scuola di arti e mestieri	1900	F 701

Città	Richiesta	Anno	Archivio (ASC)
17. Minervino Murge	Santuario	1896	F 996
18. Muro Leccese	Opera salesiana	1897	F 987
19. Nardò	Istituto per artigiani	1894	F 987
20. Oria	Seminario	1895	F 989
21. San Marco La Catola	Scuola	1893	F 996
22. San Marco in Lamis	Istituto per scuola di arti e mestieri	1891	F 996
23. Sannicola	Opera salesiana	1892	F 996
24. San Vito dei Normanni	Collegio	1889	F 998
25. Trani	Seminario	1895	G 001

II. DOCUMENTAZIONE

1. San Vito dei Normanni (1889)

Il primo cenno sulla possibilità di aprire un'opera salesiana a San Vito dei Normanni (Lecce)[41] era stato fatto nel 1879 dal vescovo di Brindisi, mons. Luigi Maria Aguilar, che amministrava anche la diocesi di Ostuni. Il vescovo, mentre trattava l'apertura della casa di Brindisi con don Bosco, aggiunse: "Ancora in S. Vito (grosso Paese della mia Diocesi amministrata di Ostuni) si potrà aprire un Collegio"[42]. La notizia fu confermata nel 1880 dal direttore della casa di Brindisi, don Antonio Notario, il quale, scrivendo a don Rua, diceva: "Non le parlo della proposta di Monsignore per S. Vito poiché scrisse già Lui"[43]. Tuttavia a Torino in merito alla proposta di San Vito, da una annotazione sulla lettera di don Notario, si rilevava: "Non sappiamo ancora nulla".

Nel 1889 la proposta di fondare una casa salesiana a San Vito dei Normanni fu ripresa dal sac. Francesco Epifani, che metteva a disposizione, per l'installazione dell'opera, una sua casa di campagna, limitrofa al paese, composta da quattro stanze e due salotti al piano superiore ed altrettanto al piano inferiore con cucina e refettorio. In oltre avrebbe ceduto anche circa tre tomoli di terreno atto ad essere seminato e con pochi alberi d'ulivo[44].

Un'ultima proposta da San Vito dei Normanni giunse nel 1922. Il sac. Francesco Passante, arciprete curato e decurione dei cooperatori salesiani, scrisse a don Albera per chiedere l'installazione di una scuola di arti e mestieri nella sua città, che aveva, a suo dire, più di dodicimila abitanti[45]. La risposta del segretario generale dei salesiani, di cui si conserva copia dattiloscritta, fu:

[41] Oggi la provincia è Brindisi.

[42] ASC F 675 *Brindisi*, lett. Aguilar – Bosco, Brindisi 14 aprile 1879; FDB mc. 257 E 9/11; cf anche F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco*…, in RSS 32 (1998) 79.

[43] ASC A 442 *Corrispondenza*, Notario – Rua, Brindisi 5 giugno 1880; FDR mc. 3778 B 1/4; cf anche F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco*…, in RSS 32 (1998) 87.

[44] ASC F 998 *San Vito dei Normanni*, lett. Epifani – Veneratissimo Signore, San Vito dei Normanni 25 novembre 1889; FDR mc. 3138 A 11/12.

[45] *Ib*., lett. Passanti – Albera, San Vito dei Normanni 13 ottobre 1922.

> "Rispondo alla pregiata lettera da Lei inviata al nostro R.mo Superiore. L'estrema scarsità di personale in cui ci troviamo, a causa delle gravi perdite sofferte negli scorsi anni per la guerra e le malattie, ci rende oltremodo difficile por mano a nuove fondazioni, potendo a stento provvedere agli urgenti bisogni di quelle già esistenti. Questo ci costringe a ricusare, con molto rincrescimento, più di un centinaio di profferte, anche vantaggiosissime e rispondenti a vere necessità locali"[46].

2. Andria (1890)

Il canonico Saverio Cannone di Andria (Bari), cooperatore salesiano, il 21 giugno 1890, riproponendo in una forma più articolata una proposta già fatta il 7 febbraio 1885 a don Bosco[47], domandò a don Rua di mandare un salesiano nella sua città per assumere la cura di una chiesa:

> "Molto Rev.do D. Rua, le scrivo sotto l'ispirazione di Dio e voglio che mi creda. Vengo ad esternarle un mio voto e quindi una interessante preghiera. Non vorrei morire senza avere provveduto ai bisogni di una chiesa di cui oggi sono Rettore, e che è stata da me edificata anni addietro. Per la nequizia dei tempi non ha potuto essere dotata, mentre la si può comodamente dotare, anzi arricchire per le buone disposizioni di tante famiglie agiate che vogliono concorrere. Si è visto non trovarsi altro mezzo che farla Parrocchia nominale, alla morte del Parroco sotto di cui trovasi quel rione, per acquistare la esterna giurisdizione. Tanto desidera il Vescovo[48]; tanto desideriamo noi fondatori. A chi affidarne la cura? *Hoc opus*. Qui in Andria abbiamo altre 6 grandi parrocchie, ma sono troppo lungi dal corrispondere allo scopo.
> Manca la vera istruzione e specialmente quella dei ragazzi, che sono totalmente abbandonati. Vorremmo fondare una parrocchia modello per l'istruzione dei ragazzi. Chi la dirigerà? Non sia mai un prete cittadino, e fosse anche un santo, faremmo una cosaccia peggio delle altre. Non può essere che un prete salesiano. Iddio lo vuole, e da tanti anni me ne sta ispirando il pensiero, e sebbene altra volta avessi ricevuto ripulsa dal suo antecessore di f. m. per mancanza di soggetti, ora torno all'assalto, e le grido forte che ascolti la voce del Signore.
> Ed i mezzi, dirà V. Reverenza, ed i locali? Rispondo che tutto quello che vuole, tutto è pronto. Vuole fin da principio un capitale di 20mila lire tra moneta e fondi? tutto è approntato. Vuole locali per fabbricare in prosieguo? Il terreno è a disposizione loro senza bisogno di comprarlo. Vi è un Can.co di santa vita, mio cugino, che ha un bel palazzotto ed un grande giardino in adiacenza della chiesa, ch'è disposto a lasciare tutto alla detta chiesa, purché cadesse nelle mani dei Salesiani. Dunque Iddio lo vuole.
> Da un altro parente prete già morto sono stati lasciati £. 4.225 in contanti proprio ad hoc, e stanno pronte altre famiglie benestanti, sono pronte a concorrere sia con legati di Messe, sia con altre prestazioni alla chiesa. Dunque Iddio lo vuole.
> Tutto il suo sacrifizio da principio sarà di un solo prete salesiano, e poi vedrà che in prosieguo sarà uno dei migliori centri. Ne verrà l'Oratorio festivo, poi il Convitto e poi tutte

[46] *Ib*., lett. Segretario generale – Passanti, Torino 16 ottobre 1922.

[47] F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco*…, in RSS 32 (1998) 130-131.

[48] Mons. Federico Galdi, nato ad Ogliara (rione di Salerno) il 25 gennaio 1823, fu ordinato sacerdote il 26 settembre 1845; in seguito fu nominato prima parroco nel suo paese e vicario foraneo (1847-1850), poi, laureatosi in teologia all'Università di Napoli nel 1851, professore nel seminario arcivescovile di Salerno e rettore dello stesso seminario (1865-1872); fu eletto vescovo di Andria il 23 febbraio 1872; morì il 9 marzo 1899; cf HC VIII 101.

le altre istituzioni belle dei Salesiani. Ci contenteremo dall'incominciare dal poco, e questo poco sarà come la prima pietra che si viene a gettare in queste nostre Puglie, che offrono un campo non ancora toccato dalle apostoliche fatiche dei salesiani...
Saranno progetti, è vero, senza base. Ma la base vera sarebbe l'accettazione per ora in verbo di V. Reverenza. Con questa base certa potrò combinare col Vescovo, perché si metta a creare una novella Parrocchia, ed ottenga il *Regio exequatur*. Ci vorrà forse un po' di tempo per tutto questo, meglio per loro. Fino allora sarà cresciuto il numero delle vocazioni, dei preti, che Iddio manderà in loro aiuto, e conchiuderà con me che Iddio lo vuole.
Questo progetto lo chiuderà prima nel Cuore di Gesù, di cui vi è una grande divozione in quella chiesa, poi sotto il manto di Maria Ausiliatrice, indi sotto la protezione di S. Francesco di Sales, e poi mi risponderà. Una negativa farebbe svanire ogni bene da una città popolata da 50mila abitanti, che si possono tirare ove si vuole con un filo di seta. O ai Salesiani una chiesa o niente. Perdoni la mia arroganza e l'ossequio con tutto rispetto"[49].

Don Rua il 30 giugno presentò la richiesta al Capitolo Superiore:

"D. Rua presenta le domande di aperture di case ad Andria con favorevolissime condizioni; a Mullen vicino a Colonia, e altra vicino a Cracovia"[50].

Tuttavia da un appunto autografo dello stesso don Rua vergato sulla lettera si apprende che don Durando il 5 luglio rispose che era impossibile subito per mancanza di personale e che non potevano prendere impegni fino al 1893. Il canonico Saverio, però, un mese dopo, il 6 agosto 1890, scrisse nuovamente a Torino:

"Rev.do D. Rua, non s'infastidisca se si vedesse di nuovo aggredito da quest'altra mia, *Charitas patiens est*. Con dolore mi rassegnai alla risposta negativa che V. Reverenza mi mandava colla quale di un colpo recedeva ogni speranza di vedere i Padri Salesiani stabiliti in mezzo a noi...
Se per mancanza del personale i Rev.di non possono prendere nuovi impegni fino al 93 non ne viene di conseguenza che gli anni che vengono appresso non siano a loro disposizione. Potrebbero fin da ora accettare il dominio della chiesa e titoli annessi e poi quandochesia e piacesse a Dio venire in persona a esercitare il dominio reale. In questo frattempo d'accordo col mio vescovo potrebbero nominare un loro rappresentante da scegliersi tra i nostri sacerdoti da esercitare quale delegato i diritti della chiesa fino alla loro venuta.
I dotanti della chiesa sarebbero pronti a stipulare il contratto di cessione di quello che intendono lasciare alla chiesa, il quale contratto è da farsi con uno dei Padri che rappresenta l'Ordine. In questo frattempo pure avrebbero il comodo di aggiustarsi il locale a modo loro, e disporre il tutto per la loro venuta. Le ricordo esservi molto locale a loro disposizione. Questo possesso anticipato li terrà come legati a dover venire quandochesia in Andria pria che prendessero altri impegni per altre domande che potessero venire dopo di noi, e nell'istesso tempo mi lascerebbe in tale quietezza da poter dire: *Nunc dimittis*.
Se avessi praticato tanto con D. Bosco da 6 o 7 anni addietro da che incominciai a scrivere, oggi i Rev.di Salesiani sarebbero già insediati in Andria.
E chi ci assicura del personale dirà sempre V. Reverenza? Sono nel grado di risponderle che: *Unum dabis et centum accipies*. Oh se i nostri giovani preti ed anche seminaristi ve-

[49] ASC F 966 *Andria*, lett. Cannone – Rua, Andria 21 giugno 1890; FDR mc. 3023 B 4/6.
[50] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 126v, seduta del 30 giugno 1890; FDR mc. 4241 B 4.

dessero un sol prete salesiano in mezzo a noi, l'assicuro che una bella schiera di leviti accorrerebbero ad ingrossare le loro fila..."[51].

La lettera si chiudeva con la richiesta di informazioni per alcuni seminaristi che volevano studiare dai salesiani e con l'invio di un'offerta per la chiesa del S. Cuore in Roma. Don Durando rispose l'11 agosto dicendo che probabilmente qualcuno che da Torino doveva andare in Sicilia si sarebbe recato prima ad Andria per visitare il luogo.

Il canonico con lettera del 18 agosto accolse la proposta di don Durando; inviò un'offerta da parte della signora già graziata da don Bosco, ma che ora si era nuovamente aggravata, perché si celebrasse una S. Messa all'altare della Madonna *Auxilium Christianorum* e, infine, chiese nuovamente come regolarsi con i seminaristi che avevano chiesto di studiare dai salesiani[52]. In seguito alla risposta del 21 agosto le trattative subirono una battuta d'arresto.

Trascorsero quattro anni e il 30 aprile 1894 il canonico Saverio Cannone chiese ancora una volta a don Rua di fondare un'opera salesiana ad Andria:

"Veneratissimo D. Rua... Andria, se nol sa, è città popolata da circa 50 mila abitanti a poca distanza dalla stazione di Barletta, in territorio fertilissimo e salubre. È facile lo sviluppo delle buone vocazioni tra un popolo docile ed inclinato alla pietà. Oltre di che bisogna riflettere che a pochissima distanza vi sono molti centri popolatissimi, come Barletta di circa trentamila abitanti, Trani di altrettanti, Corato di trentacinque, Bisceglie di venticinque, Molfetta di altrettanti, e poi Canosa, Minervino Murge, Ruvo, Terlizzi, ecc. Io son del parere che sarebbe una grazia di Dio l'impianto di un Istituto Salesiano in Andria. Altra volta ne scrissi vivendo ancora quel santo uomo di D. Bosco; spero che la S. V. R.ma sia destinato a compiere questo divisamento. Quando avrò appreso esser possibile l'esecuzione del pio desiderio, sarà mio impegno far le pratiche opportune per l'impianto. Non mancherà certo una chiesa, ed una casa per alloggiare sin dal principio i benvenuti; e poi sarà cura dei benefattori provvedere per l'occorrente. Il bisogno di tale istituto è sentito generalmente; quindi è facile convertire per quell'uso qualche benevola disposizione. Io ne ho inteso parlare da più persone"[53].

Poiché non ricevette risposta, il canonico il 29 luglio scrisse ancora a don Rua:

"Veneratissimo D. Rua, perché chi scrive sta troppo in basso loco, è giusto che resti inascoltato. Io però farò come il mendico, e tornerò a battere finché piaccia a Nostra Signora Ausiliatrice ed alla S. V. R.ma di esaudire i miei voti.
La città di Andria nelle Puglie può essere un centro di osservazione salutare da parte dell'Istituto Salesiano, sia per oratori festivi, sia per studi e scuole di arti e mestieri. Vi è desiderio di buona disposizione in molti per bene accoglierli... Torno a ripetere che l'apertura di una casa salesiana in Andria sarebbe una benedizione di Dio, ed una opera che apporterà gloria al Signore e vantaggio molto al prossimo... Io temo che possa sfuggire una occasione così propizia per procurare un tanto bene alla nostra città e un tanto vantaggio specialmente alla gioventù...
Veneratissimo D. Rua, per la carità di Gesù Cristo si interessi di queste mie suppliche, che interpretano i sentimenti di molti buoni sacerdoti e secolari di Andria. L'opera salesiana ne avrà anche incremento, perché sarà conosciuta in questi luoghi e troverà molti

[51] ASC F 966 *Andria*, lett. Cannone – Rua, Andria 6 agosto 1890; FDR mc. 3023 B 7/10.
[52] *Ib*., lett. Cannone – Durando, Andria 18 agosto 1890; FDR mc. 3023 B 11/12.
[53] *Ib*., lett. Cannone – Rua, Andria 30 aprile 1894; FDR mc. 3023 C 1/2.

cooperatori e cooperatrici. Le opere attuate e vedute sogliono eccitare meglio che le descritte nel Bollettino o nei giornali, essendo che per molti questi sono lettera morta..."[54].

Don Durando, però, in data 3 agosto 1894 rispose: "Ora impossibile; speriamo più tardi".

Trascorsero due anni e l'iniziativa passò al vescovo di Andria, mons. Federico Galdi, che il 24 febbraio 1896 domandò a don Rua di assumere una chiesa santuario nel paese di Minervino Murge, come vedremo più avanti[55], ma la risposta fu negativa.

Dopo la morte di mons. Galdi, avvenuta il 9 marzo 1899, il vicario generale della diocesi don A. Cataldi, il 9 aprile 1899, domandò a don Rua a nome del vescovo ausiliare[56], di assumere la direzione del seminario diocesano:

"Rev.mo Padre Superiore Generale, questo Ill.mo Mons. Vescovo della Diocesi di Andria in Provincia di Bari m'incarica di significare alla Paternità Vostra come Egli desidera ardentemente affidare coll'autorità della S. Sede ai R.di Padri Salesiani il suo Seminario diocesano conoscendo a tutta prova quanto essi siano adatti ed idonei alla educazione morale e scientifica della gioventù. Qui si farebbe dai medesimi un grandissimo bene essendo la città di Andria di 50 mila abitanti e situata in amenissima posizione. Il Seminario poi è un bello e grandioso edificio situato fuori l'abitato della città, e si respira sul medesimo un'aria pura ed ossigenata.

Che se per la mancanza del personale non si potesse per ora avere un numero completo di Padri, questo Mons. Vescovo si contenterebbe che V. Paternità affidi il detto suo Seminario a due Padri salesiani, dei quali uno farebbe da Rettore e l'altro da Direttore spirituale.

La bontà squisita di Vostra Paternità ci fa essere sicuri di appagare il santo desiderio di Mons. Vescovo nell'un modo o nell'altro; epperò le ne rendiamo anticipatamente infiniti ringraziamenti. Prego pertanto V. S. di rispondere con qualche sollecitudine per nostra norma e intelligenza"[57].

Don Durando il 12 aprile 1899 rispose che era impossibile. Dopo molti anni, tuttavia, da Andria giunsero altre proposte che portarono alla fondazione dell'opera salesiana nel 1933.

3. Liveri (1890)

Il direttore della *Campana del Mezzodì* di Scafati (Napoli), a nome dell'avv. Cesare Sopiano, sindaco di Liveri (Napoli), paese della diocesi di Nola, il 13 settembre 1890 scrisse a don Rua per la fondazione di un'opera educativa e di istruzione

[54] *Ib*., lett. Cannone – Rua, Andria 29 luglio 1894; FDR mc. 3023 C 3/4.

[55] Cf richiesta n. 46.

[56] Mons. Stefano Porro, nato a Andria il 30 settembre 1838, fu ordinato sacerdote a Napoli il 20 dicembre 1862; eletto vescovo titolare di Cesaropoli e ausiliare di mons. Federico Galdi il 14 dicembre 1891 venne consacrato a Roma il 20 dicembre; morì a Andria il 23 marzo 1904, cf HC VIII 168. Non successe, perché vescovo di Andria fu eletto mons. Giuseppe Staiti di Brancaleone, nato a Napoli il 20 gennaio 1840, ordinato sacerdote il 19 settembre 1863, preconizzato vescovo di Andria il 19 giugno 1899 e consacrato a Roma il 25 giugno, morto il 14 dicembre 1916; cf HC VIII 101.

[57] ASC F 966 *Andria*, lett. Cataldi – Rua, Andria 9 aprile 1899; FDR mc. 3023 C 7/8.

artistica nel paese. Il sindaco era disposto a riscattare e riadattare l'ex convento dei monaci gerolomitani con annessa chiesa santuario. I salesiani sarebbero divenuti padroni effettivi ed assoluti del convento con poche migliaia di lire[58], ma non si fece nulla.

4. Montepeloso (1890)

Il sac. Michele Polini, segretario vescovile, il 20 ottobre 1890 scrisse a don Rua da Montepeloso, paese che nell'Ottocento era del circondario di Matera, per chiedere l'installazione di un'opera educativa in un antico convento degli agostiniani. Soppresso l'ordine, il convento era passato al comune, poi al vescovo per l'apertura del seminario. Poiché il vescovo aveva aperto il seminario a Gravina e non a Montepeloso, il comune se ne era impossessato di nuovo, ma entrambi erano disposti a cedere il convento purché si aprisse una casa di educazione, che sarebbe stata "una vera provvidenza" per il paese e per le contrade vicine. Il fabbricato, diceva però il segretario vescovile, si trovava in pessime condizioni e la volta della chiesa era crollata. Tuttavia vi erano buone possibilità che per il restauro potevano contribuire sia il municipio che la popolazione con offerte spontanee. Don Michele Polini, poi, chiedeva aiuto per un ragazzo suo parente rimasto orfano e chiudeva la lettera domandando di essere aggregato alla congregazione salesiana come cooperatore[59].

Dopo sette anni, nel 1897, il sac. Michele Polini, ora canonico teologo, che stimava moltissimo la congregazione salesiana, scrisse ancora una volta a don Rua per chiedere a nome del vescovo un direttore spirituale per il seminario. Il Polini sosteneva che la diocesi sarebbe stata fortunata se la proposta fosse stata accettata, perché "da cosa nasce cosa, essendovi quivi grande bisogno di una delle grandi istituzioni di D. Bosco"[60].

5. Cava dei Tirreni (1891)

Tra il 1891 ed il 1898 da Cava dei Tirreni (Salerno) giunsero a don Rua quattro proposte di fondazione. La documentazione è situata nella cartella di S. Pietro di Cava dei Tirreni, perché fu presso la parrocchia S. Pietro di Cava (quarta proposta del 1897-98) che si aprì nel 1936 una casa salesiana con parrocchia e oratorio quotidiano. La casa, poi, fu chiusa nel 1948[61].

[58] ASC F 982 *Liveri*, lett. Direzione della *Campana del Mezzodì* – Rua, Scafati 13 settembre 1890; FDR mc. 3081 E 9.

[59] ASC F 986 *Montepeloso*, lett. Polini – Padre R.mo, Montepeloso 20 ottobre 1890; FDR mc. 3095 B 2/5.

[60] *Ib*., lett. Polini – Rua, Montepeloso 27 settembre 1897; FDR mc. 3095 B 6.

[61] ASC F 722 *San Pietro di Cava dei Tirreni*, che contiene i seguenti documenti: decreto di erezione canonica della casa (8 settembre 1936); richiesta per la riduzione degli oneri del "Legato Genovesi" (1936); relazione visita straordinaria fatta dal visitatore don Pasquale Rivolta (1940); sanatoria e permesso di continuare il noviziato (1943); corrispondenza (1945); dati statistici 1936-1948.

La prima proposta di istituire un'opera educativa fu fatta dal sindaco di Cava dei Tirreni probabilmente nel 1890, ma la lettera cui allude il sindaco non c'è nell'archivio. Il 4 gennaio 1891 nell'inviare gli auguri per il nuovo anno a don Celestino Durando, il sindaco si rammaricava che la richiesta non potesse essere esaudita, ma domandava quali erano le condizioni necessarie per l'accettazione. Da un appunto sulla lettera si sa che don Durando rispondeva l'11 gennaio, prendendo tempo e precisando l'oggetto della fondazione: "Speriamo più tardi, se avremo scuole municipali"[62]. Sempre il sindaco di Cava il 16 dicembre 1891 scrisse direttamente a don Rua per chiedere informazioni sulla reale possibilità d'impiantare un'opera salesiana nel comune:

> "… quali sarebbero i suoi intenti in proposito, indicando la specie dell'istituzione, lo scopo, le condizioni e quanto altro occorre e se vero che Ella si accontenterebbe di avere locali con giardino gratis dal comune, senza spese per restauro od altro da parte di questo"[63].

Alla risposta negativa fece seguito la lettera del parroco Domenico Avallone, il quale qualificandosi come cooperatore dell'opera salesiana, invitava don Rua ad accettare subito il locale posto a disposizione dall'amministrazione comunale:

> "L'Opera eminentemente caritatevole e santa fondata dalla pietà di D. Bosco, e cui Ella con tanto impegno e zelo dirige, mi è stata sempre a cuore ed ho sempre desiderato di vederla diffusa anche in questi luoghi... Sono sicuro perciò che la S. V. cui è sommamente a cuore di vedere sempre più diffusa l'opera di D. Bosco, segnatamente in questi tempi sì calamitosi per la società e per la Chiesa, non voglia trovare nessun ostacolo alle mie preghiere, né mandare a tempo lontano la sua venuta quaggiù"[64].

La risposta dell'11 gennaio 1892 fece ancora riferimento alla scuola: "Ora impossibile; speriamo più tardi se Municipio affiderà scuole elementari". Lo stesso parroco sollecitò ancora don Rua con lettera dell'11 giugno 1892[65].

Mentre era in corso questa trattativa se ne aggiunse un'altra ad opera del sac. Stefano Apicella, che scrisse a don Rua, il 29 settembre 1891, per conto di un altro sacerdote, il quale voleva donare tutta la sua proprietà ai salesiani con "la doppia condizione che si stabilisca in essa [città] una piccola Comunità di salesiani pel bene spirituale del suo villaggio e villaggio vicino, che egli donatore chiuda tra loro i suoi giovani". La proprietà, si legge nella lettera:

> "… consta di una casa con cappella pubblica e di un territorio il quale da la rendita di un 700 franchi. La casa consta di 9 stanze con altrettanti vani sottoposti e con spazioso cortile... La posizione è bella e salubre ed a un quarto d'ora dal borgo della città, ossia dal duomo, e vi si accede comodamente, anche in carrozza... [La città] di un 25 mila abitanti, presenta largo campo al ministero apostolico. Vi ha due Seminari numerosi, due Convitti secolari, Ordini religiosi, Suore di Carità, Confraternite assai...
> P. S. Il parroco del Villaggio ed il Vescovo della Diocesi sarebbero lietissimi di avere una piccola fondazione"[66].

[62] *Ib*., lett. Sindaco – Durando, Cava dei Tirreni 4 gennaio 1891. Tutte le lettere di questa richiesta non sono microschedate.
[63] *Ib*., lett. Sindaco – Rua, Cava dei Tirreni 16 dicembre 1891.
[64] *Ib*., Lett. Avallone – R.mo Signore, Cava dei Tirreni 30 dicembre 1891.
[65] *Ib*., lett. Avallone – Rua, Cava dei Tirreni 11 giugno 1892.
[66] *Ib*., lett. Apicella – R.mo Padre, Cava dei Tirreni 29 settembre 1891.

Il 18 ottobre l'Apicella riferiva che "il pio oblatore" era il rev. don Bartolomeo Muojo e dava ulteriori precisazioni sul terreno che era attiguo alla casa suscettibile di ampliamento[67].

Per le proposte che pervenivano da Cava dei Tirreni vi fu, però, un parere negativo di don Rua, espresso nella seduta del Capitolo Superiore del 9 marzo 1892:

> "D. Rua dà relazione del suo viaggio in Sicilia e nell'Italia Meridionale. Parla delle case che gli furono proposte... A Cava dei Tirreni disse che non conveniva andare"[68].

Il sac. Stefano Apicella, ora cooperatore salesiano, per incarico del "Vicepresidente del Comitato Cittadino di Carità Avv. D. Francesco Alessio", fu promotore anche della terza proposta. Il 3 gennaio 1896 nel fare riferimento alla visita di don Rua a Cava dei Tirreni, come già detto, scrisse:

> "Il Vicepresidente... mi ha incaricato di scrivere a V. S. R.ma per iniziare vere e serie trattative per l'impianto di una Comunità salesiana in questa città... Si tratterebbe pel momento di affidare ai Salesiani (2 o 3) il Santuario della nostra Madonna dell'Olmo, del quale il detto Comitato tiene l'amministrazione"[69].

Vi era la possibilità, soggiungeva l'Apicella, di un ampliamento dell'opera, perché si poteva acquisire un ex monastero attiguo al Santuario e di proprietà del Municipio, ma la risposta fu negativa.

Promotore della quarta proposta, infine, fu ancora il sac. Stefano Apicella che scrisse a don Rua il 15 ottobre 1897, a nome del sac. Filippo Genovese, vicario generale della diocesi e canonico penitenziere, che voleva lasciare tutti i suoi beni ai salesiani. Data l'importanza della lettera ne trascriviamo la parte principale:

> "È la terza volta che questa Città, non ultima nell'Italia per civiltà cristiana, viene a picchiare alla porta del servo di Dio D. G. Bosco, perché le mandi un piccolo numero dei suoi valorosi e zelanti figliuoli ad accrescervi la gloria di Dio e il bene delle anime.
> Quest'Ill.mo e R.mo Mgr Vicario Generale della Diocesi, Don Filippo, Can.co Penitenziere, Genovese, ricco quanto pio, senza eredi, ha risoluto di lasciar tutti i suoi beni ai Salesiani, con alcuni pochi legati da eseguirsi al tempo debito, beni tutti in fondi stabili. Vuol sapere da V. S. R.ma come deve regolarsi, per assicurarli ai Salesiani.
> Intanto, avendo gran premura che nella sua parrocchia, a poca distanza dal Borgo, detta di S. Pietro, si fondi un Istituto Salesiano al più presto possibile, è pronto a dar loro in assoluta proprietà un vasto caseggiato, annesso alla Chiesa parrocchiale, con vasto cortile, non che una rendita conveniente, pel mantenimento dei Padri.
> Fa osservare inoltre che il magnifico e gran palazzo, cui egli abita con la sorella religiosa clarissa, potrebbe servire, dopo la sua morte, per un Istituto delle Suore ausiliatrici. Anch'esso questo palazzo è presso alla Chiesa parrocchiale, alla quale si può accedere attraversando un piccolo giardino"[70].

La lettera si chiudeva con l'invito a mandare un salesiano di un Istituto vicino a

[67] *Ib*., lett. Apicella – Veneratis.mo Sig.re, Cava dei Tirreni 18 ottobre 1891.

[68] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 143v, seduta del 9 marzo 1892; FDR mc. 4241 E 2.

[69] ASC F 722 *San Pietro di Cava dei Tirreni*, lett. Apicella – Rua, Cava dei Tirreni 3 gennaio 1896.

[70] *Ib*., lett. Apicella – Rua, Cava dei Tirreni 15 ottobre 1897.

Cava, per esempio di Castellammare, per prendere gli opportuni accordi. Il giorno seguente, il 16 ottobre, l'Apicella scrisse di nuovo per alcune precisazioni in merito alla rendita ed alle spese di impianto e manutenzione dell'opera:

> "Il Vicario Generale mi diceva che, dando fin d'ora la vasta casa annessa alla Chiesa, egli rinunziava all'annua rendita di £ 700 che ne percepisce, non già che avrebbe data un'annua rendita; mentre le spese d'impianto dell'Istituto nella suddetta casa e della rifazione della stessa dovrebbero sostenersi dai Salesiani, i quali, entrando in possesso di tutti i beni del suddetto, dopo il suo decesso, avrebbero tempo di rifarsi per bene"[71].

Don Rua, pur avendo fatto rispondere in termini sostanzialmente negativi il 21 ottobre, fece richiedere delle informazioni sul canonico Genovese presso il vescovo di Nocera dei Pagani, mons. Luigi Del Forno[72], che il 14 dicembre rispose:

> "... Il Vicario di questa mia Diocesi è il Rev.mo Canonico di Cava dei Tirreni D. Filippo Genovesi persona stimatissima, tiene in casa una sorella Religiosa Professa, espulsa dal suo Monastero per le leggi eversive del Governo, la stessa è molto avanzata negli anni, più un fratello casato senza figli, pure di una certa età. Vorrebbe il mentovato Vicario fin da ora donare tutto il suo vasto patrimonio ai Rev.di Salesiani, riservando per sé e suoi l'usufrutto di quello che dona, vita loro durante. Il patrimonio consiste in case palazziate, vasti giardini, boschi, capitali, censi etc. il tutto frutta una rendita annuale di oltre ad ottomila franchi netti.
> Come fare adunque per assicurare fin da ora l'attuazione di sua determinata volontà, come fare per istituire eredi i R.mi Salesiani, come poter assicurare l'usufrutto per sé e per i suoi, fratello e sorella detti sopra? Il tutto si vuol fare legalmente, e come pensare per non urtare le attuali leggi?
> È chiaro che il detto Vicario cede tutto per l'unico scopo di vedere stabilita l'opera dei Salesiani nella sua città natia, ed è disposto fin da ora a cedere una sola casa palazziata per vedere fin da ora l'opera incominciata, che poi a sua morte e dei suoi, sarà continuata ed ampliata.
> Le aggiungo pure che il prelodato Vicario vorrà assegnare ai R.mi Salesiani qualche pio legato, come Messe, funerali, patrimonii sacri e tutto sarà adempito a coscienza ed a peso dei Salesiani..."[73].

Il vescovo terminava la lettera auspicando che qualcuno andasse sul posto per visitare il luogo e parlare direttamente col Genovese. Don Domenico Belmonte[74], prefetto generale della congregazione salesiana, incaricò il procuratore generale don Cesare Cagliero di fare un sopralluogo. Questi, mentre era in visita a Castellammare, si recò a Cava dei Tirreni e stese una relazione in data 14 luglio 1898, che rimarcava sostanzialmente le notizie che già si avevano. Dopo aver precisato che mons. Genovese era vicario generale della diocesi di Nocera dei Pagani e vicario generale della diocesi di Cava dei Tirreni, don Cesare Cagliero esprimeva un giudizio molto favorevole per l'accettazione:

[71] *Ib.*, lett. Apicella – Rua, Cava dei Tirreni 16 ottobre 1897.

[72] Luigi Del Forno, nato a Napoli il 24 agosto 1842, ordinato sacerdote il 17 marzo 1866, fu eletto vescovo di Nocera dei Pagani (Salerno) il 27 luglio 1885 e consacrato a Roma il primo agosto; è morto il 4 gennaio 1914; cf HC VIII 420.

[73] ASC F 722 *San Pietro di Cava dei Tirreni*, lett. Del Forno – Molto Rev.do Signore, Nocera dei Pagani 14 dicembre 1897.

[74] Domenico Belmonte (1843-1901), cf DBS 34-35.

> "...Cava dei Tirreni è luogo delizioso, fresco, a poca distanza da Napoli, a pochi passi da Salerno. Castellammare gli è vicina assai. È luogo di villeggiatura e per le sue fresche alture è detta la piccola Svizzera italiana. La proposta è accettabile e perché non fissa il tempo dell'attuazione e perché Monsignore lascia libertà sulla natura dell'Istituto da fondarsi..."[75].

Un'altra proposta per Cava dei Tirreni fu fatta dal sig. Emanuele Mauro, cooperatore salesiano di Vietri sul Mare. Questi il 9 aprile 1913 scrisse al Rettor Maggiore don Paolo Albera, dicendo che il sac. Michele Della Corte di Cava dei Tirreni voleva dare un vasto caseggiato nella città per far sorgere un istituto salesiano[76], ma anche questa proposta ebbe una risposta negativa.

Trascorsero molti anni e solo nel 1936 con mons. Pasquale Dell'Isola, vescovo di Cava e Sarno, che chiedeva insistentemente una presenza salesiana nella sua diocesi, fu possibile erigere canonicamente una casa salesiana presso la parrocchia di San Pietro a Siepi, che poté disporre del legato Genovese di cui si è detto sopra. La casa, però, è stata chiusa nel 1948.

6. Soccavo (1891)

Il sac. Giacomo Morra di Soccavo (Napoli), "volendo provvedere a tempo al vantaggio dell'anima propria, dei suoi cari e dei suoi concittadini", il 28 maggio 1891 scrisse a don Rua per manifestargli l'intenzione di lasciare in eredità ai Salesiani i suoi beni, a condizione che ne prendessero possesso dopo la sua morte, fondassero una loro opera a favore dei suoi concittadini e impiegassero parte della rendita di £ 1.467,55 per celebrare S. Messe in suffragio della sua anima. Il Morra affermava che era:

> "... proprietario di un ferace fondo rustico, sito in Soccavo (Pozzuoli), in via Monte Vergine n. 3, dell'estensione di moggia dieci con decentissimo casamento composto di dieci vani, oltre alle stalle, casalini e tettoie, non che il diritto al cellaio, all'aia, cisterna, forno etc, ed alla Cappella dedicata alla Madonna di Monte Vergine esistente nell'attiguo cortile in comune"[77].

Al Morra, che esprimeva un giudizio positivo sulle opere salesiane, "tanto grate a Dio ed agli uomini dovunque esistono" e che si dichiarava pronto a disporre subito la proprietà dei suoi beni a favore dei salesiani, fu risposto il 6 giugno che si poteva accettare, ma senza vincoli. Il sacerdote, tuttavia, il 19 giugno rinnovò l'offerta, ma ripropose anche con più determinazione le sue condizioni: la celebrazione di sante messe da applicare in perpetuo e l'apertura in Soccavo di "un Istituto qualunque salesiano, che doveva tornare a bene della gioventù soccavese"[78].

Per sostenere l'offerta del Morra, ma a sua insaputa, l'eremita camaldolese

[75] ASC F 722 *San Pietro di Cava dei Tirreni*, lett. Cagliero – R.mo Signore, Castellammare 14 luglio 1898.

[76] ASC F 973 *Cava dei Tirreni*, lett. Mauro – Albera, Vietri sul Mare 9 aprile 1913.

[77] ASC 999 *Soccavo*, lett. Morra – Rua, Soccavo 28 maggio 1891; FDR mc. 3143 C 2/4.

[78] *Ib*., lett. Morra – Rua 19 giugno 1891; FDR mc. 3143 C 5.

padre Martino Scherillo il 14 luglio 1891 scrisse a don Rua, offrendo alcune motivazioni perché la proposta fosse accettata:

> "Lo scopo che ha mosso il lod[evole] Sacerdote a fare la nota disposizione è stato quello di mettere un argine ai mali morali che inondano questo povero Paese, i quali derivano non da malvagità d'indole de' cittadini, ma da mancanza di istruzione religiosa. E questa mancanza donde provenga, non è qui luogo di mostrarle.
> Egli pertanto commosso al vedere che la turba non piccola di bambini, giovinetti e giovani, e anche di non pochi adulti, crescono in una deplorevole ignoranza de' principii di Religione e di Morale, ha creduto in Dio di spendere il suo avere al sovvenimento di tanto bisogno.
> Questo villaggio non è gran fatto popoloso, contando poco più di 2.500 anime; ma una sola che corra pericolo di perdersi noi dobbiamo in tutti i modi adoperarci, onde impedire che cada in tanta rovina. Siamo 6 Sacerdoti, due non si nominano, il Parroco già infermo da qualche anno, da poco è trapassato, ne restiamo 4: il Morra, Scherillo Carlo ex cistercense, Moccia Salvatore dottrinario e lo scrivente eremita camaldolese che mi trovo in famiglia de' miei parenti per causa d'infermità...
> Siamo tutti e quattro in perfetta armonia di sentimenti e di intendimenti... ma abbiamo il gran difetto di essere nati da molto tempo, onde le forze ci vanno mancando, meno il Dottrinario, che nacque un po' più tardi.
> Egli pertanto il degno Sacerdote Morra, non avendo speranza di un migliore avvenire dalla Diocesi di Pozzuoli, cui questa parrocchia di Soccavo appartiene, e conoscendo dalla lettura del *Bollettino Salesiano* (egli è da più anni Cooperatore) il gran bene che la vostra Congregazione opera dappertutto ov'è istallata, ha posto gli occhi sopra di essa nella certezza di vedere per essa compiuti i suoi disegni a gloria di Dio ed a beneficio delle anime.
> Né poi questo villaggio solamente, ma ancora gli altri limitrofi e la stessa Napoli per la poca distanza da qui godrebbero gl'influssi della benemerita Congregazione Salesiana, se vi si fondasse un Collegio o Convitto. Né mancherebbero Cooperatori e Cooperatrici ad avvalorare l'opera come altrove si verifica.
> Oltre di ciò potrebbero i Salesiani occupare qui le scuole municipali pe' maschi e le Religiose Ausiliatrici quelle per l'altro sesso..."[79].

Dopo aver appreso le condizioni poste dal Morra, l'eremita Scherillo, che si era pure assicurato che il "Municipio (per grazia di Dio tutto cattolico senza nessun elemento eterogeneo) avrebbe non solamente di buon grado, ma con grande entusiasmo accolto i Padri e le Suore di cotesta Congregazione", il 31 luglio scrisse una lettera di scuse a don Rua, annotando:

> "Dunque queste frotte di ragazzi che ingombrano tutte le vie seguiteranno a crescere come selvaggi, finché stia in vita il Morra e vengano qui i Salesiani, giacché il Maestro e le Maestre Comunali non vogliono incomodarsi ad insegnare un poco di Dottrina Cristiana a' loro scolari, dicendo che non sono obbligati"[80].

[79] *Ib*., lett. Scherillo – Rua, Soccavo 14 luglio 1891; FDR mc. 3143 C 7/9.
[80] *Ib*., lett. Scherillo – Rua, Soccavo 31 luglio 1891; FDR mc. 3143 C 10/11.

7. Manduria (1891)

Madame Herbert de Llanasth, dopo aver parlato a voce con don Rua a Cannes[81] in merito ad un benefattore italiano, l'11 luglio 1891 scrisse a don Rua a nome del senatore Giacomo Lacaita[82], che voleva donare il convento dei Cappuccini di Manduria (Taranto) ad un ordine religioso per la fondazione di una scuola industriale:

> "Très Révérend Père, Vous vous rappellerez à Cannes quand j'ai eu le plaisir de vous voir dans la villa près de l'Hospice, que je vous ai parlé d'un Monsieur Italien qui avait dans les mains une propriété qui avait été un monastère de Cappucini, avec l'église et que ce monsieur m'avait parlé de son désir de donner cette propriété à un Ordre de Religieux qui voudrait s'occuper de l'éducation de Garçons, afin de leur donner une école industrielle.
> Je vous disais alors mon Père que j'espérais revoir ce bon monsieur et de vous mettre en rapport sur cette affaire. J'y ai pensé beaucoup et j'en ai parlé dans mes prières à Don Bosco. Concevez ma surprise quand j'ai rencontré ce Monsieur ici! Naturellement j'ai parlé avec lui sérieusement de cette affaire. Il connaît les "Salesiani" et il m'a autorisé de vous donner tous les détails pour que tout soit terminé et mis dans les mains des "Salesiani".
> Sur le petit papier ci-inclus je vous envoie le nom de l'endroit et je puis ajouter que le Monsieur s'appelle – il Commendatore Sir Giacomo Lacaita – demeurant près de Taranto – maintenant allant à Londres.
> A l'expulsion des Cappuccini d'Italie ce monastère et l'église étaient à vendre. Sir G. Lacaita a acheté la propriété et même il a remis une cloche et d'autres objets qui avaient été emportés de l'église. Il y a un grand jardin et tout ce qu'il faut. Il veut que la propriété soit rendue à un Ordre Religieux et il est près à le faire – de suite.
> Je suis convaincue que vous êtes celui qui en fera le plus de bien – et je suis heureuse de penser que vous prendrez cette lettre dans votre sérieuse considération.
> Sir Giacomo ajoute que l'Eglise est dédiée à San Lorenzo et que tous les ans il a beaucoup de difficulté de faire dire des Messes et pour faire "una festa" convenablement.
> Sir Giacomo n'est pas jeune, il a été malade, et il voudrait arranger cette affaire. Il est absent d'Italie pour bien des mois et depuis qu'il a possédé cette propriété son homme d'affaires la laisse dépérir – ce qui est très fâcheux. Je ne doute pas mon Révérend Père que vous l'accepterez – pour l'amour de Dieu et le bien que vous ferez en établissant les Salésiens dans cette partie de l'Italie.
> Comme par la Providence après des années, je revois mon vieil et excellent Ami Sir Giacomo Lacaita – vous comprendrez la joie que j'ai, en vous remettant de sa part cette proposition – Vous trouverez que c'est une propriété considérable – et de valeur pour une fondation de Salesiani et pour le service de Dieu et le bien des Ames. Ne refusez pas

[81] Don Rua era stato a Cannes dal 22 al 26 febbraio 1890 e il primo marzo 1891.

[82] Giacomo Lacaita, nato a Manduria (Taranto) il 4 ottobre 1813, si recò a Napoli per studiare francese ed inglese e frequentare la facoltà di legge; divenuto legale della Legazione britannica a Napoli, entrò in grande dimestichezza con sir William Temple e con Guglielmo Gladstone. Fu lui che informò del mal governo borbonico, delle aspirazioni dei liberali e del duro trattamento fatto ai prigionieri politici il Gladstone. Caduto in sospetto della polizia venne arrestato nel 1852, ma fu liberato per l'interessamento del ministro Temple e si recò in Inghilterra ove insegnò letteratura. Nel 1861 si stabilì a Torino e fu eletto deputato del collegio di Bitonto (Bari) al primo Parlamento nazionale. Amministratore delle ferrovie meridionali nel 1876, fu nominato senatore del regno e morì a Napoli il 4 gennaio 1895; cf *Dizionario del Risorgimento Nazionale*. Vol. III *Le Persone*. Milano, Editrice Vallardi 1933, pp. 312-313.

mon Père – je suis sûre par la manière *extraordinaire* que nous nous sommes rencontrés ici – que Don Bosco le veut.
Sir Giacomo part pour l'Angleterre demain – Il faut lui écrire de suite je vous envoie une enveloppe avec l'adresse bien clairement écrite. Ecrivez en Italien car il est comme vous le voyez Italien et de Taranto.
Sir Giacomo est un homme très savant – son fils est devenu Anglais car la Mère (qui est morte) était Anglaise.
Il ne faut pas que cette propriété tombe dans les mains des étrangers ni du gouvernement, il faut qu'elle retourne à un bon et saint usage.
Combien je suis heureuse de penser que la Messe sera dite le jour de San Lorenzo – 10 août – prochain, par un de vos Pères – cela se pourrait ?
La propriété passera de Sir Giacomo Lacaita dans vos mains – car cette église, le monastère et le terrain (appartenant?) sont à donner de sa propre volonté où bon lui semble.
Veuillez mon Révérend Père me faire écrire un petit mot pour me dire que vous êtes en correspondance avec Sir Giacomo Lacaita qui sera à Londres. Il est souffrant mais il partira demain – il n'a été ici que 5 jours!
Croyez-moi votre très dévouée Coopératrice Madame Herbert de Llanasth.
[P. S.] Je vous envoie son adresse à Londres pour que vous puissiez vous entendre avec Sir G. Lacaita – c'est un homme d'honneur et qui saura les moyens nécessaires à prendre pour vous en donner la possession. Vous pouvez en toute sûreté vous fier à lui et cela vous pouvez le lui dire"[83].

La risposta del 16 luglio scritta da don Durando fu negativa, ma fu ripresa, come vedremo, dal sac. Giuseppe Digiacomo il 30 luglio 1893. Nel frattempo il primo dicembre 1892 il parroco Leonardo Tarentini, propose a don Rua la fondazione di una casa salesiana per l'educazione della gioventù in Manduria :

"Reverendissimo Signor D. Rua è un popolo intero che umilmente e caldamente prega la Signoria Sua Reverendissima, che si degni accogliere la presente supplica.
Signor D. Rua i genitori cristiani di questa città trovansi purtroppo in questa dolorosa posizione, di negligere cioè l'istruzione dei loro figliuoli, oppure di esporli all'orribile sorte di acquistare un pochino di scienza al prezzo di quanto vi ha di purezza e di freschezza nelle loro anime, e di virtù nei loro cuori.
E la durezza di questa posizione si è fatta più sentita dal giorno che la morte ci rapì un ottimo educatore della gioventù, un degno figlio del Calasanzio. Tutti piansero di vero cuore la perdita di quell'egregio Scolopio, perché tutti conoscevano la triste posizione in cui veniva ad esser messa da quel dì la povera gioventù di questo paese. E già se ne vedono gli effetti funesti.
Ah! Se Ella, Signor D. Rua, conoscesse in quanto gravi pericoli ritrovasi la gioventù manduriana, non indugerebbe un solo istante ad esaudire la domanda che tutto questo popolo Le umilia, di mandare cioè tra noi almeno due suoi Religiosi. Sì, due soli figli di D. Bosco chiediamo con tutta l'anima alla Signoria Sua, ed Ella non ce li dovrà negare.
La gioventù fu l'oggetto delle cure amorose dell'impareggiabile D. Bosco, e la gioventù forma altresì il palpito più sentito del cuore della Pia Società Salesiana. Per amore adunque della gioventù si degni la Signoria Sua prendere nella più seria considerazione la nostra supplica…
Lo possiamo immaginare, da molte parti vengono fatte richieste di Salesiani, perché in molte parti si sente il bisogno della loro opera salutare. Ma si assicuri la Signoria Sua che i bisogni nostri non sono meno sentiti e meno imperiosi degli altri... E qualora Ella

[83] ASC F 984 *Manduria*, lett. Herbert de Llanasth – Rua, Hombürg les Bains Allemagne, le 11 Juillet 1891; FDR mc. 3086 C 3/6.

> per quest'anno non possa in verun modo disporre di due Religiosi, noi ci accontenteremo anche di uno solo. E da ciò potrà Ella argomentare la vivezza del nostro bisogno. E siamo sicuri che anche un Salesiano solo farà molto bene a questa gioventù, siccome lo faceva il sullodato Scolopio.
> La venuta poi dei Salesiani a Manduria potrebbe giovare anche all'incremento personale e materiale della Congregazione di S. Francesco di Sales…
> Per ora i Religiosi abiterebbero una casa, che possa avere vicinissima una Chiesa, dichiarandomi io responsabile per tutti gli anni del pagamento della pigione di detta casa.
> È vero che l'anno scolastico 1892-93 è già incominciato, ma non è men vero che alcuni giovani, per mancanza di beni di fortuna, non avendo potuto entrare in qualche Istituto, sono rimasti qui a marcire nell'ozio, impossibilitati a continuare la carriera degli studi.
> Chiudo la presente riponendo tutta la fiducia di questa cittadinanza nella sua alta prudenza e nella gran bontà del suo cuore…"[84].

Don Durando il 6 dicembre rispose che non era possibile sia per la mancanza di personale che per gli impegni già assunti fino al 1896. Il parroco Leonardo Tarentini, però, scrisse di nuovo a don Rua affinché indicasse un tempo più vicino per l'andata dei salesiani a Manduria:

> "Rev.mo D. Rua, mi è pervenuta la sua pregiatissima lettera di risposta, nella quale mi dice di non potere per ora mandare tra noi i suoi Religiosi, trovandosi la Congregazione Salesiana nell'estrema scarsezza di personale e più legata da parecchi impegni sino al 1896.
> Quest'ultima ragione addottami mi ha fatto conoscere che Ella (se per sistema, o per eccezione, nol so) suole far noto anticipatamente il tempo in cui attuarsi si possono i vari progetti, e realizzare le diverse proposte.
> Ond'è che, acciò la Signoria Sua non accetti altre proposte prima della mia e non venga a legarsi con nuovi impegni, La prego umilmente ad indicarmi il tempo, il meno lontano che sia possibile, in cui i figli di D. Bosco verranno a prestare la loro opera salutare a questa povera gioventù esposta a tanti pericoli…"[85].

Don Durando, però, il 26 dicembre 1892, rispose: "Non possiamo fare promesse prima che alcuno abbia visitato".

Da Manduria, tuttavia, il 30 luglio 1893, il sac. Giuseppe Digiacomo ripropose a don Rua la proposta già fatta da Madame Herbert de Llanasth: fondare una casa salesiana a Manduria nell'ex convento dei Cappuccini del quale il senatore Giacomo Lacaita, che ne era il proprietario, avrebbe fatto una cessione temporanea. Il sacerdote chiudeva la lettera con questa preghiera a don Rua:

> "Si degni Ella accogliere benignamente questa proposta per amore di questa gioventù, la quale, per mancanza d'istruttori cattolici, è esposta a tutti i pericoli e ai danni dalla scuola laica governativa"[86].

Don Durando, il 3 agosto, rispose che non era possibile, ma il 18 febbraio 1894, probabilmente il Digiacomo, informò don Rua che nessuno si era recato in visita a Manduria, così come era stato promesso il 26 dicembre 1892 al parroco Leonardo Tarentini, per cui si chiedeva una formale promessa che almeno per il 1897 si sarebbe aperta una casa per la gioventù[87].

[84] *Ib*., lett. Tarentini – Rua, Manduria 1 dicembre 1892; FDR mc. 3086 C 7/10.
[85] *Ib*., lett. Tarentini – Rua, Manduria, 20 dicembre 1892; FDR mc. C 11/12.
[86] *Ib*., lett. Digiacomo – Rua, Manduria 30 luglio 1893; FDR mc. 3086 D 1/8.
[87] *Ib*., lett. […] – Rua, Manduria, 18 febbraio 1894; FDR mc. 3086 D 9.

La risposta dovette essere negativa, ma i contatti continuarono e il 14 gennaio 1897 il sac. Giuseppe Digiacomo, anche a nome del sindaco, avanzò a don Rua la richiesta di fondare a Manduria un ginnasio[88]. La proposta fu discussa il 18 gennaio nel Capitolo Superiore:

> "Manduria presso Lecce. Si domanda un Ginnasio. Il Capitolo risponde non essere in grado di accettare"[89].

Don Durando rispose il 20 gennaio dicendo che per allora non era possibile e che comunque il municipio avrebbe dovuto provvedere sia ai locali che agli stipendi. Le trattative ebbero termine, ma vi fu ancora una strana richiesta. Il 19 settembre 1900 il sindaco di Manduria chiese a don Rua, ma inutilmente, di inviare un sacerdote e due laici per la custodia del cimitero:

> "Questo comune avrebbe in animo di affidare la custodia del cimitero ad un Sacerdote e a due laici. Il primo avrebbe la direzione ed ufficierebbe a suo conto, i laici avrebbero incarico di cavare le fosse. Per tale incarico si offrirebbero £ 1.200 annue…"[90].

Il desiderio, tuttavia, di avere una casa salesiana a Manduria restò molto vivo e si poté realizzare solo nel 1956 mediante la fondazione dell'Istituto S. Gregorio Magno con un Centro di Formazione Professionale e l'Oratorio.

8. Capua (1891)

Il vescovo di Capua, mons. Antonino Centore[91], il 21 luglio 1891 scrisse a don Rua perché accettasse un fondo rustico su cui i salesiani avrebbero potuto fondare una loro opera. Il fondo, però, era stato già rifiutato dai padri trappisti e per di più era collocato in zona malarica:

> "Vorrei un chiarimento per una determinazione da prendersi. La vostra Congregazione di salesiani, la quale fa tanto bene nelle missioni, accetterebbe di costituire una casa in questa archidiocesi di Capua?
> Una persona, che conta oltre gli anni 70 di età, vorrebbe donare, ritenendo per sé in vita sua l'usufrutto, un fondo rustico di area 383, il quale rende circa lire tremila annue. Non si domanda altro obbligo, che di fondare una casa di salesiani. La quale si edificherebbe negli anni avvenire con le rendite stesse del fondo: potrebbe edificarsi, o sopra il detto fondo, il quale trovasi poco distante da tre villaggi di questa archidiocesi, ovvero in qualche paese della stessa.
> Per trasferire il dominio del fondo, forse non vi sarà altra via che renderlo *fictione iuris* ai salesiani, come a persona privata.
> Il fondo fu già offerto ai Padri Trappisti con l'obbligo di formarvi una Casa del loro Ordine, e proprio sul fondo, che si ritiene di aria non ben sana, come l'agro romano. Ma quei Padri non l'hanno potuto accettare, perché mancano di soggetti da destinarsi per una nuova fondazione.

[88] *Ib*., lett. Digiacomo – Rua, Manduria 14 gennaio 1897; FDR mc. 3086 D 10.

[89] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 154, seduta del 18 gennaio 1897; FDR mc. 4242 A 11.

[90] ASC F 984 *Manduria*, lett. Sindaco – Rua, Manduria 19 settembre 1900; FDR mc. 3086 D 12 – E 2.

[91] Antonino Centore, nato a Casanova (Caserta) l'8 aprile 1816, fu ordinato sacerdote a

> Di seguito, per poterne disporre più liberamente ad uso pio, si è cercato di venderlo: e già se ne era conchiuso il prezzo di £. 51.000. Però non si effettuò il contratto per circostanze indipendenti dal proprietario.
> Se i salesiani potessero accettarlo farebbero opera di gran carità. Che se non si potesse accettare, e poteste almeno suggerire altro modo di trasmetterlo alla Chiesa, sarebbe pure una grande carità"[92].

Fu risposto che si accettava in massima, purché ci fosse stata la possibilità di stabilirsi in un luogo sano.

9. San Marco in Lamis (1891)

Dal comune di S. Marco in Lamis (Foggia) giunsero due proposte: la prima a titolo personale da un sacerdote del paese, la seconda ad opera dell'amministrazione comunale in riferimento al Convento di S. Matteo.

Il sac. Angelo de Theo, per primo, il 18 ottobre 1891 scrisse a don Rua per domandare la fondazione di un istituto per l'educazione della gioventù:

> "... Comunque non abbia il bene di conoscerla, pure fidato nella bontà che tanto la distingue, mi permetto scriverle la presente ad oggetto di potere avere, se possibile, anche fra questi deliziosi monti del Gargano un istituto di Salesiani.
> Da tempo si pensa nella nostra San Marco impiantare un qualche istituto, che possa apportare un miglioramento nel paese, e detto istituto dovrebbe farsi col concorso di discrete persone caritatevoli disposte a somministrare delle somme non indifferenti. Ora a chi meglio dei figli di S. Francesco di Sales affidare l'opera per la conosciuta loro operosità evangelica? Una casa salesiana nella quale potessero aver stanza, come in convento, le persone divote che concorrerebbero col loro denaro a fabbricare un locale per l'educazione della gioventù, sarebbe, a mio parere, il procacciare un miglioramento civile e morale al paese, ed il mezzo più adatto per propagare anche in questa contrada così benefica istituzione"[93].

Don Angelo si dichiarava disponibile ad offrire altre delucidazioni ad una persona di fiducia che si fosse recata sul posto ed inviava una pianta di un terreno a coltura di sua proprietà, che si trovava nella contrada S. Bernardino[94]. La risposta fu che per alcuni anni era impossibile.

A partire dal 1898 l'amministrazione comunale, tramite il canonico Angelo de Theo, intraprese delle trattative con don Cesare Cagliero per "adibire i locali del Convento di S. Matteo ad uso di Collegio Convitto Salesiano". Fu risposto che per la

Capua il 22 dicembre 1838 ed esercitò la cura d'anime a Vitulazio (Caserta); canonico teologo della chiesa metropolitana di Capua dal 1854, venne eletto vescovo titolare di Tlos nella Licia e deputato vescovo ausiliare di Capua il 28 gennaio 1876; morì il 10 aprile 1898; cf HC VIII 557. Il vescovo di Capua, quando il Centore scrisse a don Rua, era il cardinale Alfonso Capecelatro (1815-1912); cf EC III col. 659.

[92] ASC F 972 *Capua*, lett. Centore – Rua, Capua 21 luglio 1891; FDR mc. 3044 B 7/8.

[93] ASC F 996 *S. Marco in Lamis*, lett. De Theo – Signor Direttore, S. Marco in Lamis 18 ottobre 1891; FDR mc. 3134 A 8/10.

[94] *Ib.*, FDR mc. 3134 A 7, pianta del terreno misurata il 12 ottobre 1891 da Diodato Perrilli.

scarsezza del personale la proposta non si poteva prendere in considerazione, ma che si sarebbe potuto ridiscuterla nel 1901. Su queste basi il sindaco di S. Marco in Lamis il 13 aprile 1902 scrisse a don Rua rinnovando la richiesta dell'istituzione di un collegio convitto con annessa scuola di arti e mestieri presso il convento di S. Matteo:

> "Il Convento di San Matteo, in virtù della legge di soppressione, venne dal Governo ceduto al Comune di S. Marco in Lamis con l'obbligo di servirsene a solo scopo di beneficenza.
> Intanto, fino a qualche anno fa, il Convento continuò ad essere tenuto da frati Minori Osservanti, ma poi l'Amministrazione comunale, per ragioni che sarebbe qui ozioso riportare, istituì una cappellania e fittò il locale ai monaci medesimi, dietro un contributo che venne investito a favore dell'erigendo ospedale.
> Il Convento trovasi sopra una collina che domina la città e dista dalla medesima meno di due chilometri. Il fabbricato, che è a due piani, oltre il pian terreno, comprende un gran numero di locali di diverse dimensioni che rispondono su ampi corridoi i quali, sia al primo che al secondo piano, percorrono tutto in giro il fabbricato. Il medesimo ha un cortile quadrangolare ed è provvisto abbondantemente di ottima acqua.
> Credo opportuno, in ultimo, comunicarle anche che annesso al Convento vi è il Santuario di S. Matteo, celebrato in molte province del meridionale, che dà un reddito annuo non inferiore alle £. 4.000"[95].

Il sindaco chiudeva la lettera invitando don Rua ad inviare, a spese dell'amministrazione comunale, un suo rappresentante, ma la risposta fu negativa.

10. Bisceglie (1891)

Il 22 ottobre 1891 il sac. Mauro Terlizzi, mentre raccomandava il nipote Sergio Terlizzi che ritornava a Torino per continuare i suoi studi, chiese se era possibile che i salesiani assumessero il seminario di Bisceglie (Bari) e a quali condizioni, "salvo l'adesione dell'Arcivescovo"[96], perché il rettore canonico teologo don Donato Dell'Olio[97], "tanto amico di D. Bosco", era stato nominato arcivescovo di Rossano (Cosenza)[98]. La risposta fu negativa, ma dovette lasciare la speranza di poter riprendere il

[95] *Ib*., lett. Sindaco – Rua, 13 aprile 1902; FDR mc. 3134 A 11 – B 2.

[96] La diocesi di Bisceglie era amministrata dal 1818 dalla diocesi di Trani, Barletta e Nazaret. Il vescovo era mons. Giuseppe de Bianchi Dottula, nato a Napoli il 4 febbraio 1809, ordinato sacerdote il 23 marzo 1833, canonico della chiesa metropolitana di Napoli nel 1844, su nomina del Re delle Due Sicilie del 15 novembre 1848, fu dichiarato dottore in teologia con breve apostolico del 9 dicembre 1848, gli venne concesso il pallio il 22 dicembre e fu consacrato vescovo nello stesso 1848; morì il 22 settembre 1892; cf HC VIII 561.

[97] Dell'Olio Maria Donato, nato a Bisceglie il 27 dicembre 1847, fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1871; dottore in teologia presso il collegio S. Tommaso d'Aquino di Roma il 17 giugno 1873, divenne rettore del seminario di Bisceglie e professore di filosofia e teologia e dal 1882 canonico teologo della cattedrale di Bisceglie; eletto vescovo di Rossano il 14 dicembre 1891, fu consacrato a Roma il 20 dicembre; trasferito alla diocesi di Benevento il 15 febbraio 1898, fu creato cardinale il 15 aprile 1901; morì a Benevento il 18 gennaio 1902; cf HC VIII 41, 147, 486.

[98] ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Terlizzi – Egregio Sig. Direttore, Bisceglie 22 ottobre 1891; FDR mc. 3033 A 1.

discorso dopo qualche anno. Infatti le trattative si svolsero con una fitta corrispondenza tra il 1896 ed il 1899 e, dopo alcuni anni di interruzione, tra il 1908 ed il 1913. Seguiamo la prima fase della trattativa.

In seguito alla deliberazione della Deputazione conciliare del seminario di Bisceglie di affidare la direzione dello stesso seminario alla congregazione salesiana, l'arcivescovo di Trani che amministrava anche la diocesi di Bisceglie, mons. Domenico Marinangeli[99], l'8 maggio 1896 scrisse a don Rua per comunicargli la proposta con la sua approvazione e le linee guida di una possibile convenzione:

> "Il Seminario di Bisceglie, che ha una rendita, netta di ritenuta, sul G. L. del Debito Pubblico di £. 4.360, verserebbe in mano del rappresentante della Casa dei Salesiani, da stabilirsi in Bisceglie, £. 2.400 in due rate eguali, una al 15 Gennaio e l'altra al 15 Luglio d'ogni anno; e metterebbe a piena e assoluta disposizione della Casa religiosa tutto il fabbricato ch'esso possiede in Bisceglie in contrada Belvedere.
> Esso dista dal centro della città meno d'un chilometro e consiste in una chiesetta con porta esterna e interna, la quale comunica con l'Istituto, otto aule di scuola precedute da corridoio, sala di Direzione, uffici d'amministrazione, refettorio, cucina, anticucina, cantina, dispensa, sala di ricevimento, sala di ricreazione, alloggio di servitù. Tutto questo a terreno.
> Nel piano superiore poi, quattro grandi dormitori per convittori coi relativi accessori, quattro camere da letto indipendenti, una sala ed un salotto e due terrazze. Annessi al fabbricato sono due giardini, e una piazza per ginnastica e svago.
> Tutto questo ampio fabbricato con gli accessori è perfettamente arredato della necessaria suppellettile da scuola e da convitto: la quale, assieme al fabbricato, sarebbe data in uso della Casa religiosa.
> La Congregazione Salesiana, quando accetti la proposta, entrerebbe in possesso di tutto il sopra descritto locale coi suoi accessori nel p. v. Luglio, in modo da potervisi insediare nel successivo Agosto. Essa avrebbe libertà intera e completa d'impiantare tutte quelle opere che vorrà, assumendo solo l'obbligo dell'educazione e istruzione di Chierici; i quali, se convittori, pagherebbero una pensione; se esterni, una retta mensile. Pensione e retta sarebbero fissate dalla Direzione della Casa religiosa.
> Questi sono, per sommi capi, le condizioni proposte per l'impianto della Casa...
> La larga messe di opere che la Congregazione potrebbe qui mietere per la maggior gloria di Dio, ove ordini religiosi addetti all'istruzione è tanta penuria; il non esservi, né in questa provincia, né nelle limitrofe, nessun'altra Casa Salesiana; il desiderio espresso da questo clero, che conta nel suo numero tanti cooperatori dell'opera del compianto D. Bosco, ci danno a sperare che la S. V. vorrà fare buon viso alla nostra domanda, e soddisferà così a un nostro antico desiderio, rimasto finora insoddisfatto..."[100].

La risposta fu negativa ed allora si interpose la raccomandazione dell'arcivescovo di Rossano, mons. Donato Dell'Olio, che il 19 giugno scrisse a don Rua[101]. La risposta per allora fu ancora negativa, ma si fece conoscere a Bisceglie che la pro-

[99] Domenico Marinangeli, nato a Rocca di Cambio (L'Aquila) il 4 agosto 1831, fu ordinato sacerdote il 19 ottobre 1856; professore di teologia nel seminario di L'Aquila fu eletto vescovo di Foggia il 27 marzo 1882 e consacrato a Roma il 2 aprile; fu trasferito prima alla diocesi di Trani, Bisceglie, Nazaret, Barletta il 16 gennaio 1893 e poi alla sede titolare del patriarcato di Alessandria il 5 febbraio 1898; morì il 6 marzo 1921; cf HC VIII 87, 273, 561.

[100] ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Marinangeli – Rua, Trani 8 maggio 1896; FDR mc. 3033 A 2/3.

[101] *Ib.*, lett. Dell'Olio – Rua, Rossano 19 giugno 1896; FDR mc. 3033 A 4.

posta era ottima, e che, tuttavia, non la si poteva prendere in considerazione prima del 1898. Tale determinazione "fu accettata con allegrezza e con plauso indescrivibile da tutti" e mons. Marinangeli fu pregato dal Capitolo della cattedrale e dal clero di richiedere "una formale promessa" a don Rua. Scriveva ancora l'arcivescovo:

> "Padre reverendissimo non esiti a consolarci. Rifletta che nelle tre importanti diocesi di Trani, Barletta, Bisceglie non esiste alcuna Casa di religiosi; che quindi una Comunità di Salesiani in Bisceglie sarebbe una benedizione per le tre mie diocesi, e dirò ancora per tutta la Puglia che, man mano, diventerebbe una regione salesiana, stante l'abbondanza che io vi ho ravvisata delle vocazioni religiose. Torno poi a far considerare alla Paternità V. ciò che credo Le abbia fatto sapere il can. Terlizzi, che 1° il Seminario è situato in luogo amenissimo, 2° l'aria di Bisceglie è ottima, 3° non vi ha forse nelle Puglie, quanto ai viveri, altra città meglio fornita di essa. A tal uopo, io mi fo ardito di consigliare la Paternità Vostra, che mandi subito un Suo incaricato a verificare quanto Le ho asserito. Oh la venuta di un salesiano quale entusiasmo desterebbe in tutti!
> Perocché da tutti in Trani, Barletta, Bisceglie sono desiderati i Salesiani; ed essi troverebbero nelle Puglie miglior terreno che nelle Calabrie"[102].

Don Rua non si impegnò con una formale promessa per il 1898, ma promise che qualcuno si sarebbe recato a visitare il luogo e nel frattempo fece richiedere uno schema di convenzione, che la Deputazione Conciliare del seminario di Bisceglie approvò il 24 settembre 1896 e che fu controfirmata da mons. Marinangeli. Nello schema di convenzione oltre a confermare ciò che l'arcivescovo aveva già scritto con la lettera dell'8 maggio 1896 si aggiungeva quanto segue:

> "Solo richiedesi per corrispettivo ch'essi ricevano nel Convitto e nella scuola i Chierici di Bisceglie o di fuori che ne faranno domanda, incassando essi, senza dovere rendere conto a nessuno, le pensioni degli interni e le rette degli esterni.
> Il Seminario non ha Regolamento speciale, ma è governato dalle disposizioni generali del Concilio di Trento. Solo ha l'obbligo di due mezze pensioni e di quattro posti esterni gratuiti, come peso di un pio lascito. Ha pure il peso di 60 messe piane che saranno pagate dalla Deputazione a £. 1, e di 3 anniversari, per ciascuno dei quali si corrisponderà £. 3.
> Attualmente il Seminario ha 10 Convittori e 24 esterni, divisi in una classe unica elementare, ed in 4 ginnasiale, mancando la seconda classe per manco di alunni promossi.
> L'obbligo che assumerebbero i PP. Salesiani sarà questo, di avere una o due classi elementari secondo il numero degli iscritti, e le cinque classi del ginnasio.
> Per l'insegnamento delle scienze sacre provvede la Deputazione"[103].

Mons. Marinangeli il 30 settembre 1896 incaricò il canonico Mauro Terlizzi a tenere la corrispondenza relativa al seminario[104] e questi il 2 ottobre inviò lo schema di cessione, invitando però don Rua a mandare "qualcuno a vedere i luoghi, a conoscere gli uomini, a sentirne i bisogni, a dire ciò che manca, o che vuole essere informato affinché si addivenga a un completo accordo"[105].

[102] *Ib*., lett. Marinangeli – Rua, L'Aquila 30 agosto 1896; FDR mc. 3033 A 5/6. Il riferimento alla Calabria era da mettere in relazione al tragico ferimento di don Francesco Dalmazzo, che ne causò la morte nel 1895; cf Annali II 387-388.

[103] *Ib*., *Schema di cessione di locali e della rendita ai PP. Salesiani per l'impianto d'una loro Casa in Bisceglie*, Bisceglie 24 settembre 1896; FDR mc. 3033 A 7/8. Un piccolo estratto in FDR mc. 3033 A 9.

[104] *Ib*., lett. Marinangeli – Rua, Roma 30 settembre 1896; FDR mc. 3033 A 11/12.

[105] *Ib*., lett. Terlizzi -Rua, Bisceglie 2 ottobre 1896; FDR mc. 3033 B 1/3.

Don Rua fece rispondere il 14 ottobre che la congregazione accettava in massima la proposta della Deputazione Conciliare del seminario di Bisceglie e che qualcuno sarebbe andato a visitare il luogo. Poiché la visita non ci fu, il canonico Terlizzi il 3 aprile 1897 sollecitò don Rua ad inviare un suo visitatore "per poter prendere i definitivi accordi"[106].

Fu inviato don Domenico Belmonte, prefetto generale della congregazione salesiana, il quale, recatosi in visita a Bisceglie il 12 maggio 1897, firmò la convenzione per il seminario, controfirmata dall'arcivescovo Domenico Marinangeli e dal segretario della Deputazione Conciliare, canonico Mauro Terlizzi[107]. Riportiamo solo la sintesi della convenzione:

> "Convenzione tra l'Amministrazione del locale Seminario vescovile (Arcivescovo di Trani)
> e la Soc. Salesiana (D. Belmonte). Bisceglie 12 Maggio 1897.
> Durata.
> Un quinquennio, rinnovata di 5 in 5 anni se non v'è diffida due anni avanti la scadenza.
> Obblighi dell'Amministrazione.
> 1° Concede il locale del Seminario coi due giardini annessi e tutto il materiale mobile, più un altro locale per l'Oratorio festivo; s'impegna a provvedere (nei limiti del bilancio) il mancante, a eseguire le modificazioni occorrenti in avvenire, e a curare la manutenzione ordinaria e straordinaria del locale.
> 2° S'impegna a pagare:
> a) £. 2.400 annue in due rate uguali (15 Gennaio e 15 Luglio), alle quali, estinto un debito ora in corso, ne aggiungerà altre 1.400.
> b) Metà pensione dei due posti semi gratuiti interni da tenere.
> c) Una lira per ciascuna delle 60 Messe piane da celebrare, e tre lire per ciascuna delle anniversarie, dietro il relativo certificato.
> Obblighi della Società Salesiana.
> Impiantare ivi un Oratorio e unito Seminario, con due classi elementari e le 5 ginnasiali; tenere sei posti esterni gratuiti e due interni semi gratuiti.
> Celebrare ogni anno 60 Messe piane e tre anniversarie.
> Diritti della Società Salesiana.
> Ha facoltà d'impiantare ivi ogni altra opera che creda. Delle rette che fa pagare sia agli interni come agli esterni non ha da rendere conto ad alcuno"[108].

Il Capitolo Superiore esaminò la convenzione l'11 giugno e l'approvò:

> "Si esamina altra convenzione di Bisceglie (Trani, Barletta) per le scuole in Seminario e l'oratorio festivo, accettata da D. Belmonte. Il Capitolo approva"[109].

Tuttavia don Rua richiese alcune modifiche ed il canonico Terlizzi il 27 giugno, mentre ringraziava per l'approvazione che era stata fatta, sollecitava l'invio delle mo-

[106] *Ib.*, lett. Terlizzi – Rua, Bisceglie 3 aprile 1897; FDR mc. B 4/6.

[107] *Ib.*, *Convenzione*, Bisceglie 12 maggio 1897; FDR mc. 3033 B 8/10 (testo manoscritto).

[108] *Ib.*, *Sintesi della Convenzione dell'Archivio Generale*, Reg. II, pp. 101-105, in FDR mc. 3034 A 10 (copia dattiloscritta originale) e mc. 3033 B 7 (copia).

[109] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 157v, seduta dell'11 giugno 1897; FDR mc. 4242 B 6.

difiche per poter consegnare la stesura definitiva alla S. Sede per l'approvazione[110]. Alla convenzione del 12 maggio furono proposte queste modifiche:

> "Nella seconda metà dell'Ottobre del 1898 si aprirà il Seminario con una classe elementare superiore e le due prima e seconda ginnasiale, aggiungendo poi gradatamente le altre classi d'anno in anno secondo il bisogno.
> Questa convenzione durerà cinque anni e si intenderà rinnovata per un altro quinquennio, se dall'una delle parti, non sarà dato diffidamento due anni prima della scadenza, e così si praticherà di seguito per gli anni avvenire"[111].

Le modifiche furono approvate dalla Deputazione Conciliare del seminario di Bisceglie il 28 luglio:

> "... Letto il testo primitivo, letto e ponderate le modificazioni addotte dal Sig. D. Rua le accetta pienamente, e solo manifesta, in forma di preghiera, il desiderio, che invece delle prime due classi ginnasiali si cominci nel 1800 novantotto con le prime tre.
> S. E. Monsignor Arcivescovo ratifica il voto della Deputazione"[112].

Il canonico Mauro Terlizzi il 29 luglio, nel dare la comunicazione a don Rua, inviò due copie originali[113], richiedendone subito la restituzione di una debitamente firmata per inviarla alla S. Sede per la debita approvazione[114]. La convenzione firmata da don Rua fu spedita l'8 agosto con la seguente nota: "per la terza classe ginnasiale si farà il possibile senza formale promessa". Sembrava che tutto dovesse andare secondo le speranze della Deputazione Conciliare del seminario di Bisceglie ed il desiderio dell'arcivescovo ed invece le cose si complicarono in modo irreparabile.

Il 5 febbraio 1898 mons. Domenico Marinangeli fu trasferito alla sede titolare del patriarcato di Alessandria e nominato consultore della Congregazione degli studi a Roma, per cui il 24 marzo 1898 fu eletto vescovo di Trani e amministratore di Bisceglie mons. Tommaso De Stefano[115].

Don Cesare Cagliero, procuratore generale dei salesiani, il giorno seguente si recò ad ossequiarlo e si parlò della convenzione che era stata stipulata. Ecco cosa scrisse a don Durando:

[110] ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Terlizzi- Egregio e R.mo Signore, Bisceglie 27 giugno 1897; FDR mc. 3033 C 5/7.

[111] *Ib*., *Aggiunte alla convenzione di Bisceglie*, appunto catalogato FDR mc. 3033 E 10.

[112] *Ib*., *Deputazione: ratifica della convenzione*, Bisceglie 28 luglio 1897; FDR mc. 3033 C 8.

[113] *Ib*., *Convenzione*, Bisceglie 1 luglio 1897 (una delle due copie originali, testo manoscritto).

[114] *Ib*. Lett. Terlizzi – Egregio e R.mo Signore, Bisceglie 29 luglio 1897; FDR mc. 3033 C 9/10.

[115] Tommaso De Stefano, nato a Monteforte Irpino (Avellino) il 6 luglio 1853, fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1876, dottore in teologia presso il Collegio di Teologia di Napoli nell'anno 1877, insegnò teologia dogmatica nelle diocesi di Avellino (1879-1885), Andria (1885-1887) ove fu anche vicario generale, Ascoli Satriano e Cerignola (1889-1893); nominato vescovo di Isernia e Venafro il 16 gennaio 1893, venne consacrato a Roma il 29 gennaio 1893, ma non vi andò, perché il 19 gennaio era stato promosso alla diocesi di Ruvo; venne trasferito, poi, alla diocesi di Trani il 24 marzo 1898 e morì a Roma il 19 maggio 1906; cf HC VIII 487, 561.

> "... sono stato ad ossequiare Monsignor Tommaso De Stefano nuovo Arciv. di Trani e Amministratore di Bisceglie. Siamo entrati a parlare della Convenzione fatta da noi con Mons. Marinangeli suo antecessore, che dovrebbe avere suo effetto nell'Ottobre corr. anno. Ed ecco il pensiero del nuovo Arcivescovo.
> Se la Convenzione è assoluta e Marinangeli è veramente legato ai Salesiani, egli rispetterà l'atto firmato dal suo antecessore. Se la Convenzione suppone un'approvazione della S. Sede, la quale finora non sarebbe avvenuta, egli attenderà il responso del S. Padre e si regolerà secondo esso. Monsignore desidera e si augura che i Salesiani possano andare a lavorare nella sua diocesi, ma in questo secondo caso che egli crede sia il vero, poiché non si ha ancora risposta della S. Sede, ed egli non prenderà possesso che in Luglio od Agosto anche in conclusioni favorevoli sarà difficile che si possa stare alla data dell'apertura, la quale dovrebbe rimandarsi"[116].

Da Torino si rispose il 27 marzo a don Cagliero senza dissimulare la propria soddisfazione: "Contentissimi che si differisca al più tardi possibile". Il procuratore dei salesiani scrisse ancora a don Durando, forse in aprile, in seguito ad una nuova visita ricevuta da mons. De Stefano, il quale, ritornando sull'argomento della convenzione, disse che certamente era stata mandata alla S. Congregazione del Concilio, ma che non era ancora giunta la risposta, probabilmente perché vi era stato il "ricorso di qualche prete perché la Congregazione non l'approvasse". Mons. De Stefano, proseguiva il Cagliero:

> "... è a noi benevolo assai e desidera i Salesiani; ma prima che vengano o meglio si portino a Bisceglie, vuole egli rendersi padrone della Diocesi perciò per l'Ottobre p. v. non è da pensarci.
> Monsignore domanda se a fare apprezzare e gradire i salesiani la nostra Società accetterebbe in caso dapprincipio di mandare un Rettore e Direttore spirituale. Così vedendo il bene che questi farebbero tutti verrebbero a desiderarli. Io ho qui risposto che sarà cosa assai difficile per molte ragioni, come ho pur detto che per quanto desiderosi di aprire la casa di Bisceglie non intendevano di forzare la mano di nessuno…"[117].

Don Celestino Durando comunicò a mons. Marinangeli, forse il 23 maggio, che bisognava rinviare l'inizio dell'attività dei salesiani a Bisceglie, ma vi fu una decisa presa di posizione da parte del patriarca di Alessandria:

> "La sua pregiatissima risposta in data 23 corrente mese non poteva non giungere acerbissima all'animo mio. Né potrei arrivare con parole a far intendere alla Paternità V. il malessere che ne ho risentito, anche sul fisico...
> Io sento perciò il dovere d'insistere a tutt'uomo e provved'io opera tutt'i modi e mezzi perché l'Ordine Salesiano apparisca in Puglia dentro l'anno 1898. L'ansia destatasi nel clero, e in tutto il popolo alto e basso, l'indirizzo già mandato alla S. Congregazione del Concilio, che ne sollecitò il nostro rescritto, gli apparecchi fatti, il congedo dato a tutti gli attinenti il Seminario pel futuro anno scolastico ed altri fatti che sarebbe lungo esporre né bene potrei esporre nella presente travagliosa confusione della mia mente rendono necessario e indispensabile che i PP. Salesiani si facciano vedere in Bisceglie il più presto possibile...

[116] ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Cagliero – Durando, Roma 25 marzo 1898; FDR mc. 3033 D 3/5.

[117] *Ib.*, lett. Cagliero – Durando, (non vi è la data, ma forse nell'aprile 1898); FDR mc. 3033 E 9.

> Io non conoscevo nulla di ciò che si comunicarono fra loro Monsignor De Stefano e il Procuratore Generale dell'Ordine, né lo conobbe alcuno di quelli che avevano firmato la Convenzione. Andato poi in Roma nel p. p. maggio, non mancai di recarmi nella casa dei PP. Salesiani a far conoscere lo stato delle cose in Bisceglie e l'Indirizzo che avevo portato da esibirsi alla S. Congregazione del Concilio. Non avendo trovato il Procuratore Generale, pregai il Superiore della Casa, che si fosse impegnato di trasmettere a chi di dovere la relazione della mia visita.
> Il ritardo della risposta giuntami ed il tenore di essa mi fanno supporre che l'Ordine Salesiano abbia voluto, prima di rispondermi, prendere la parola del mio successore. Se ciò fosse vero, ne sarei dispiacentissimo. Conservo una lettera di Monsignor De Stefano nella quale egli per l'affare salesiano si rimetteva a me, quand'io gli mandai a leggere l'Indirizzo... Ma, vera o no che sia la mia supposizione, io riscriverò subito a Monsignor De Stefano, acciocché egli, tenuto conto delle circostanze, congiunga le sue forze alle mie, ad ottenere che i benemeriti figli di D. Bosco fra i tanti miracoli della Provvidenza onde sono illustri ne facciano verificare anche uno nel cuore delle Puglie...
> Se mai per disavventura si farà di questa seconda mia lettera quello stesso conto che si è fatto alla prima debbo con tutta franchezza significare alla Paternità V. R.ma, così da parte mia che da parte di tutti i buoni biscegliesi costernatissimi, che la Congregazione svanirà e ciò sarà più assai che un disastro. Io allontanandomi da quella regione mi consolerò nel ripensare che il Signore giudicherà la rettitudine ed energia, non l'esito delle nostre opere; e mi sarà di conforto anche la presaga degnificazione con cui mi sono sentito in dovere di chiudere questa lettera.
> I miei profondissimi ossequii al R.mo Superiore Generale"[118].

L'11 giugno 1898 la S. Congregazione del Concilio approvò la convenzione per il seminario di Bisceglie e mons. Marinangeli la notificò con un telegramma del 25 giugno a don Rua:

> "Pontefice approvata convenzione Seminario Bisceglie Prego comunicarmi Sue disposizioni Ossequi Amministratore Apostolico"[119].

Il 6 luglio mons. Marinangeli rese noto a don Rua che nella festa di S. Pietro, titolare della cattedrale di Bisceglie, aveva comunicato durante l'omelia l'approvazione pontificia della convenzione intercorsa con i salesiani, per cui era assolutamente necessario, diceva il vescovo, che "la Paternità V. R.ma mandi in Bisceglie alcuni Padri a prendere possesso del Seminario ed impiantarvi almeno una classe ginnasiale per l'anno scolastico 98-99. Queste sono le disposizioni che io attendo dalla Paternità V. e la pregava nel telegramma che mi venissero comunicate"[120]. Il vescovo concludeva dicendo che avrebbe inviata "una copia del rescritto del Concilio"[121]. Anche i canonici del Capitolo della cattedrale di Bisceglie appresero con soddisfazione l'approvazione della convenzione da parte della S. Sede, durante l'omelia dell'arcivescovo del 29 giugno, e nello scrivere a don Rua dissero che in questo fatto ve-

[118] *Ib*., lett. Marinangeli – Durando, Trani 26, Bisceglie 27-28 [forse maggio] 1898; FDR mc. 3033 C 11 – D 2.

[119] *Ib*., Telegramma, Trani 25 giugno 1898; FDR mc. 3037 D 7.

[120] *Ib*., lett. Marinangeli – Rua, Trani 6 luglio 1898; FDR mc. 3033 D 8/10.

[121] *Ib*., *Copia del rescritto di approvazione della convenzione e Copia della convenzione*, entrambe firmate dal cancelliere vescovile canonico Mauro Quercia, rispettivamente in FDR mc. 3033 D 6; mc 3033 B 11 – C 1.

devano "il principio della spirituale redenzione della crescente generazione ecclesiastica e laica", per cui, a loro volta, auspicavano che "la Pia Opera" iniziasse quanto prima e comunque per l'imminente anno scolastico[122].

La richiesta dell'amministratore apostolico fu discussa il 19 luglio 1898 nella seduta del Capitolo Superiore dei salesiani:

> "A Bisceglie il Vescovo Amministratore Mons. Marinangeli ci scrive di aver annunziato al popolo il nostro arrivo nei pontificali; aver ottenuto che la S. Cong. approvasse il nostro contratto, che esso desidera almeno una classe ginnasiale. Il Capitolo osserva: avendo Mons. De Stefano, vescovo nominato, detto di soprassedere il nostro arrivo a Bisceglie fintantoché egli non avesse fatto sapere la sua risoluzione, non abbiamo presi altri impegni. Si mettano adunque prima d'accordo fra di loro; l'anno venturo ci avvisino e se potremo manderemo il personale"[123].

In seguito a questa delibera, il 27 luglio fu comunicato a mons. Marinangeli che era necessario differire di un anno l'andata dei salesiani a Bisceglie. L'amministratore apostolico informò di ciò il vescovo eletto mons. De Stefano, che a sua volta, per porre fine a una lunga discussione, il 10 agosto scrisse a don Durando, dicendosi d'accordo per l'andata immediata dei salesiani a Bisceglie:

> "Posta oggi l'approvazione della Santa Sede alla nota convenzione, il caso è cangiato, ed io da una parte ringrazio il Signore di tanto bene e poi mi rivolgo ai benemeriti figli di D. Bosco e con parole di compiacimento e di preghiera insieme, che favoriscano senza indugio nella nostra Bisceglie, anche col programma di aprirvi per quest'anno il semplice oratorio festivo. Essi saranno come messi di Dio e l'opera loro si avrà le benedizioni della terra e del cielo. Io vi fo plauso fin da oggi e coi più vivi auguri che i loro sudori vorranno essere coronati di abbondante messe. Questa mia va indirizzata a lei, ma deve andare nelle mani del Superiore"[124].

Anche questa soluzione fu discussa il 16 agosto dal Capitolo Superiore, ma fu ribadito che bisognava differire l'arrivo dei salesiani a Bisceglie:

> "Il nuovo Vescovo di Bisceglie acconsente che vadano i Salesiani e instà perché s'apra almeno quest'anno l'Oratorio festivo. Il Capitolo tien fermo di non mandare personale, poiché ne siamo troppo ristretti e quello che era destinato, causa la varietà di opinioni di quei Signori, lo abbiamo impegnato ove era maggior deficienza"[125].

Il canonico Mauro Terlizzi, indisposto per molto tempo da "una lunga e fastidiosa malattia", il primo settembre sollecitò a sua volta don Durando per gli adempimenti degli obblighi della convenzione, anche perché mons. Marinangeli era partito per casa sua (L'Aquila) e non sarebbe tornato se non verso la fine di ottobre, "salvo che a quell'epoca mons. De Stefano, suo successore, non abbia ottenuto l'*exequatur*, nel qual caso egli non tornerebbe più in Diocesi, essendo destinato a Roma come Pa-

[122] *Ib.*, lett. Capitolo cattedrale – Rua, [inizio luglio 1898]; FDR mc. 3034 A 11 – B 1.

[123] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 166, seduta del 19 luglio 1898; FDR mc. 4242 C 11.

[124] ASC F 968 *Bisceglie*, lett. De Stefano – Molto Rev. Signore, Bitonto 10 agosto 1898; FDR mc. 3033 D 11/12.

[125] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 167, seduta del 16 agosto 1898; FDR mc. 4242 D 1.

triarca di Alessandria e Consultore della Congregazione degli Studi". Il canonico chiudeva la lunga lettera richiamando con fermezza al dovere di onorare quello che si era "solennemente convenuto", fosse anche con il solo invio per ottobre del Rettore e dell'amministratore per il seminario[126].

Don Durando rispose il 6 settembre, chiarendo che era stato mons. De Stefano a richiedere di rinviare l'andata dei salesiani a Bisceglie, per cui ora "si era costretti a differire". Il canonico Terlizzi, che non conosceva quest'aspetto della vicenda, rispose a stretto giro di posta il 10 settembre:

> "Proprio quello ch'io non conosceva me l'ha fatto conoscere la sua preg.ma del 6; cioè che il nuovo Arcivescovo, Mons. De Stefano, desiderava differire ad altro tempo l'apertura del Seminario di Bisceglie. A me invece Mons. Marinangeli mi aveva fatto leggere una lettera del prelodato Mons. De Stefano, nella quale era detto testualmente così: Io mi reputerò fortunato, se, al mio ingresso nella nuova Diocesi, troverò istallati i buoni figli di D. Bosco. Stando così le cose le SS. loro hanno ragione, ed io non ho torto; loro, che hanno creduto al sole che sorgeva, io che ho creduto a quello che tramontava.
> Ad ogni modo, quali che abbiano ad essere le conseguenze di questo differimento, io ne ho le mani nette innanzi a Dio. Nel desiderare con tutte le mie forze i Salesiani qui, nel sollecitarne la venuta, non ho avuto altro scopo che il maggior bene di questa povera chiesa. Avvenga ora che può, io resto tranquillo a vedere"[127].

Mons. Tommaso De Stefano prese possesso della diocesi di Trani e insieme l'amministrazione di Bisceglie nel gennaio del 1899 e dopo tre mesi, il 15 marzo, scrisse al procuratore generale dei salesiani:

> "... è tempo ormai di adempire il mio dovere coi figli di S. Francesco di Sales. In base alla convenzione, dichiaro fin da oggi questa casa come casa loro, perché vengano e veggano e dispongano l'occorrenza alla inaugurazione dell'anno scolastico 1899-900, nel venturo Ottobre.
> Con questa mia dichiarazione, sincera e franca, ho detto tutto, né saprei che altro aggiungervi. Aspetto dunque una loro risposta, che mi auguro affermativa"[128].

Don Cesare Cagliero, ricevuta la disposizione di rispondere che bisognava differire l'apertura della casa per il 1901, la comunicò all'arcivescovo di Trani, ma il 6 giugno 1899, scrivendo a don Durando in merito a un problema della casa di Gualdo Tadino, aggiunse un *post scriptum*, che pose fine per allora alla vicenda, che era iniziata nel 1891:

> "Ho comunicato all'Arcivescovo di Trani e Barletta la risposta per Bisceglie. Ricevo ora (7/6) lettera di lui in cui, dicendo che non può aspettare, ringrazia della buona volontà. Cercherà di fare da sé. Cancelli perciò Bisceglie dal numero delle case da aprirsi"[129].

La richiesta per il seminario di Bisceglie riprese il 17 novembre nel 1908. Il provicario generale della diocesi, mons. Mauro Bombini, chiese a don Rua, per inca-

[126] ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Terlizzi – Rev.mo Signore, Bisceglie 1 settembre 1898; FDR mc. 3033 E 1/7.
[127] *Ib.*, lett. Terlizzi – Durando, Bisceglie 10 settembre 1898; FDR mc. 3033 E 8.
[128] *Ib.*, lett. De Stefano – Cagliero, Bisceglie 15 marzo 1899; FDR mc. 3033 E 11.
[129] *Ib.*, lett. Cagliero – Durando, Roma 6 giugno 1899; FDR mc. 3033 E 12.

rico sia dell'arcivescovo di Trani e amministratore di Bisceglie, mons. Carrano, sia del Capitolo della Cattedrale di aprire una casa nei locali del seminario per l'anno scolastico 1909-1910 in base alla convenzione del 1898[130]. La richiesta fu sostenuta anche da don Mauro Terlizzi, che aveva sottoscritto la convenzione[131]. In seguito alla risposta negativa, il Capitolo della cattedrale di Bisceglie, in una seduta straordinaria del 1 dicembre 1908, all'unanimità deliberò di ricorrere a mons. Domenico Marinangeli, "pregandolo ad adoperarsi presso il Sig. D. Rua, affinché voglia acconsentire a eseguire *nunc pro tunc* la Convenzione del 1898 nel prossimo anno scolastico 1908-09"[132]. Mons. Marinangeli, patriarca di Alessandria, il 31 gennaio 1909 trasmise a don Rua la copia conforme del verbale del Capitolo della Cattedrale e, richiamandosi alle pratiche già da lui svolte e concluse positivamente, ma che "l'immediato mio successore non ebbe animo di recare ad effetto", chiedeva che il desiderio della diocesi di Bisceglie fosse esaudito[133]. La richiesta il 10 febbraio 1909 fu portata al Capitolo Superiore:

> "D. Piscetta[134] comunica che quei di Bisceglie per mezzo di Mons. Patriarca di Alessandria insistono per l'apertura di una casa colà. A tutti risponda D. Piscetta stesso che non possiamo per mancanza di personale"[135].

Un ultimo tentativo, infine, per avere i salesiani a Bisceglie fu fatto nel 1913. Dopo una maldestra iniziativa del 26 marzo 1913 del quaresimalista Domenico Marigliano, "lo scrivente è mezzo squilibrato" fu annotato sulla lettera[136], il canonico Mauro Bombini, all'epoca Vicario generale della diocesi, nella stessa data scrisse a don Rua una lettera interessante in merito alla città di Bisceglie che si può confrontare con le notizie che erano state date nel 1891. Lo scopo della missiva era quello di offrire l'antico seminario per impiantare l'opera salesiana:

> "Bisceglie… è una bella cittadina sul litorale, con porto, stazione climatica balneare, dove concorrono forestieri in estate pel dolce clima, posta sul piano con larghe e pulite strade, attorniata da fertili campi di vigneti. Conta 36mila abitanti piuttosto buoni, civili e religiosi. Avvi Cattedrale con Capitolo, perché un tempo sede vescovile, e numera diverse parrocchie e molte chiese.
> Vi è una gioventù maschile e femminile docile e desiderosa di essere ben guidata mediante Collegio ed Oratorii e Ricreatorii festivi.
> A pochissimi passi dalla Città, in aperta, amena e coltivata campagna, trovasi un ampio e maestoso fabbricato, antico Seminario (senza seminaristi, ma ora con pochi collegiali borghesi) ben messo proprio, a due piani con ogni comodità da non lasciare niente a desiderare, con numerose stanze, e scuole ben corredate, Libreria e Gabinetto zoologico e

[130] *Ib*., lett. Bombini – Rua, Bisceglie 17 novembre 1908; FDR mc. 3034 A 1/2.
[131] *Ib*., lett. Terlizzi – Rua, Bisceglie 18 novembre 1908; FDR mc. 3034 A 3/4.
[132] *Ib*., *Verbale del Capitolo cattedrale*. Copia conforme del 24 dicembre 1908; FDR mc. 3034 A 5/6.
[133] *Ib*., lett. Marinangeli – Rua, Roma 31 gennaio 1909; FDR mc. 3034 A 7/9.
[134] Luigi sac. Piscetta (1858-1925); cf DSB 223.
[135] ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 214, n. 1749, seduta del 10 febbraio 1909; FDR mc. 4248 B 7.
[136] ASC F 968 *Bisceglie*, lett. Marigliano – Stimatissimo Sig. Secretario (sic!), Bisceglie 26 marzo 1913; FDR mc. 3034 B 2/5.

Minerale, con camere per la Direzione, con graziosa e fornita Cappella a piano terreno, con due porte, interna ed esterna. All'ingresso un bel viale, oltre un largo per aiuole di fiori, palestra, passeggio e giardino con orto, e accessori.
Sonvi campanelli e luce elettrica. Ancora si ha una rendita di £. 4.000.
Tutto questo si cederebbe con carta legale alla Pia Società Salesiana, purché venisse benignamente, al più presto possibile, a pigliare il possesso e il governo per fare scuole elementari e ginnasiali (possibilmente pure formare un piccolo seminario di scelti, saggissimi e pii alunni), ed impiantare, oltre l'Oratorio festivo, di urgente bisogno, un Circolo Giovanile Cattolico essendovi tanti buoni giovani ed anche studenti bramosi di unirsi, divertirsi, istruirsi, preservarsi dai pericoli, conservarsi più buoni per la Patria e per la Famiglia all'ombra della Religione e del Venerabile D. Bosco.
Mons. Arcivescovo, sedente in Trani, approva e raccomanda.
Veda V. P. qual largo campo e quanto bene! Dio la illumini ed agevoli il fatto!"[137].

La risposta del 29 marzo 1913, "Non abbiamo personale; non possiamo aprire trattativa", pose termine alle reiterate domande della città di Bisceglie.

11. Vallata (1891)

Il vicario curato di Vallata (Avellino), don Onorio Colella, il 22 agosto 1891 scrisse a don Rua per ringraziarlo di avergli inviato il diploma di cooperatore, ricordando che era già stato "ascritto da D. Bosco nel 1880". Con l'occasione don Colella avanzò una proposta: fondare un'opera salesiana nella casa lasciata vuota dai Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, congregazione fondata da don Gaetano Enrico[138].

La casa religiosa, della quale forniva una breve presentazione, era situata "a sei miglia dal comune" e viveva di "elemosina, perché vi erano tre eremiti", che facevano la questua in Vallata e nei comuni limitrofi. "I Padri Salesiani ci farebbero una fortuna" sosteneva il Colella, specialmente se avessero iniziato ad interessarsi dei giovani e a predicare "gli esercizi spirituali ne' paesi vicini".

In conclusione diceva che, in caso affermativo, avrebbe assicurato il suo appoggio presso "il sindaco, l'arciprete del luogo e l'ordinario diocesano", ma la risposta del 6 settembre fu negativa[139].

12. Buccino (1891)

L'arciprete di Buccino (Salerno), don Michele Formicola, il 28 dicembre 1891, sollecitato anche dal sindaco del comune, scrisse a don Rua per offrire un ex convento dei Francescani con annessa chiesa dedicata all'Immacolata Concezione, protettrice del paese:

[137] *Ib.*, lett. Bombini – Rua, Bisceglie 26 marzo 1913; FDR mc. 3034 B 6/9.

[138] Per i Missionari dei Sacri Cuori Gesù e di Maria ed il loro fondatore, cf DIP, col. 1472-1474.

[139] ASC G 002 *Vallata*, lett. Colella – Rua, Vallata, 22 agosto 1891; FDR mc. 3154 D 8/10.

> "Qui in Buccino Prov. di Salerno si vuol donare un grande monistero dei ex Francescani ai figli della Salesiana. Nel monistero, che il Municipio vuol donare, vi è una grande chiesa ed ivi vi è la protettrice del paese che è l'Immacolata Concezione. La chiesa è tenuta come un Santuario. Nell'interno locale, nei giardini del monistero, vi è il camposanto. Nel detto locale vi sono due rendite e col tempo si avra (sic!) ancora. Ora si vorrebbe da voi conoscere le norme per trattare tale faccenda, e per impiantare i figli del compianto D. Bosco in questo paese.
> Un locale è molto grande da poter contenere circa 200 persone. Il paese fa circa ottomila anime e non manca di nulla... Questo locale sarebbe molto adatto alla Salesiana, ed io in qualità di parroco ed arciprete cederei ancora qualche cosa per impiantare la Salesiana in Buccino. Il Comune vuol fare proprio una cessione con un atto pubblico e duraturo.
> Il locale presentamente (sic!) trovasi in ottimo stato, e l'amministrazione della chiesa e del camposanto si cederebbe tutto a voi"[140].

La risposta fu negativa, tuttavia apriva uno spiraglio: "Se scuole elementari municipali tratteremo", ma non ci fu seguito.

13. Pompei (1892)

L'avv. Bartolo Longo (1841-1926)[141], secondo le MB, tra il 1884 ed il 1885 fu a visitare don Bosco a Torino e si interessò vivamente del *Bollettino Salesiano*[142], che fu preso a modello per la diffusione del periodico da lui fondato nel 1884: *Il Rosario e la nuova Pompei*. I contatti con don Bosco dovettero proseguire e nel 1886 l'avv. chiese a don Bosco di inviargli il *Bollettino Salesiano* non più in Napoli, ma in Valle di Pompei[143].

Dopo aver eretto in onore della Madonna del Rosario il noto Santuario di Pompei[144] e fondato l'orfanotrofio femminile (1887), nel 1891 Bartolo Longo pensò di realizzare un ospizio per i figli dei carcerati "che sono fanciulli più abbandonati degli stessi orfani". Così scrisse a don Rua all'inizio di gennaio del 1892, volendo affidare la sua nuova fondazione "ai Figli di Don Bosco". Tra l'altro diceva:

[140] ASC F 970 *Buccino*, lett. Formicola – Egregio Signor Direttore, Buccino 28 dicembre 1891; FDR mc. 3038 A 10/12.

[141] DIP, Vol. V, col. 724-725; F. VOLPE (a cura di), *Bartolo Longo e il suo tempo*. Atti del Convegno storico promosso dalla Delegazione Pontificia per il Santuario di Pompei sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica (Pompei 24-28 maggio 1982). 2 voll. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1983; Antonio ILLIBATO, *Bartolo Longo. Un cristiano tra Otto e Novecento*. Vol. I. Pontificio Santuario di Pompei 1996; Luigi LEONE (a cura di), *Bartolo Longo. Educatore – Pedagogista*. Pontificio Santuario di Pompei 1996.

[142] MB XVII 670; Pietro STELLA, *Don Bosco e Bartolo Longo*, in *Bartolo Longo e il suo tempo*. Atti del Covegno…, pp. 401-414; Nicola NANNOLA, *Don Bosco e l'Italia Meridionale*. Ispettoria Salesiana, Napoli 1987, pp. 31-35; Arnaldo PEDRINI, *Don Bosco e i fondatori suoi contemporanei*. Roma 1990, pp. 234-237.

[143] ASC A 156 *Corrispondenza*, lett. Longo – Bosco, 24 novembre 1886; FDB mc. 1737 E 2. È da rilevare che La Valle di Pompei era divisa tra i comuni di Torre Annunziata, Boscoreale e Scafati. Pompei divenne comune il 29 marzo 1928; cf *Gazzetta Ufficiale*, 13 aprile 1928, Legge n. 621.

[144] La prima pietra era stata posta l'8 maggio 1876; cf Antonio ILLIBATO, *Bartolo Longo*…, pp. 430-442, 466-471.

> "Il collegio dovrebbe avere tre sezioni. Una per interni, figli di carcerati, che si addicono alle arti e mestieri. Una seconda per interni che si avviano al sacerdozio. Una terza per gli esterni, fanciulli pompeiani, con le scuole elementari e col loro oratorio festivo. Comune sarebbe una chiesa da costruirsi, sebbene con divisione tra interni ed esterni. Formerebbe parte del fabbricato una infermeria.
> Le officine, che io ho già impiantate a fianco del Santuario, sarebbero trasportate alla nuova casa pei figli dei carcerati; esse sono la scuola tipografica con tutto il macchinario azionato da movimento a vapore, la legatoria con le sue macchine, l'officina elettrica con la dinamo per la luce elettrica. A cui si dovrebbero aggiungere le officine per falegnami, ferrai, calzolai, sarti, coniatori di medaglie. Non dovrebbe andare disgiunta una scuola agricola…"[145].

La lettera fu recapitata a don Rua, che aveva iniziato il suo viaggio verso Roma e la Sicilia, mentre si trovava a Lucca. Da questa città, il 9 gennaio, scrisse la sua risposta a Bartolo Longo, invitandolo a Roma presso l'istituto S. Cuore per "discorrere un poco colla S. V. Chiar.ma per poterci dare reciproche spiegazioni su certi punti speciali", ma – diceva don Rua – "se amasse meglio che io col mio compagno di viaggio venissi a trovarla alla sua dimora, nel recarmi a Napoli farei volentieri una diversione a Pompei"[146]. Bartolo Longo il 14 gennaio invitò don Rua a Pompei:

> "La Sua lettera pervenutami da Lucca mi ha dato un gran conforto, poiché mi è parso che le vie del Signore si distringano già a favore di questa novella opera pei figli de' carcerati... Il Signore permette che io Le scriva quando Ella è già in viaggio per queste parti. Dunque Ella verrà a Valle di Pompei... Starà qui col Suo compagno quanto tempo vorrà. Dico ciò perché dobbiamo stare insieme almeno due giorni... Ella vedrà tutte queste piccole opere e il luogo della futura, ed avrà il piacere di essere accompagnato da quattro persone piemontesi, di cui tre sono già al servizio della Madonna, cioè il Teologo Marucco, direttore di questa scuola tipografica, la coppia Moglia, della famiglia presso cui lavorava Don Bosco fanciullo[147], e Madamigella Fresia, nipote del Teologo da Lei ben conosciuto"[148].

Don Rua rispose il 18 gennaio da Roma: "Spero trovarmi costì mercoledì 27 corrente con un compagno, mi fermerò due giorni, com'Ella dice, chiedendo però fin d'ora la facoltà di assentarci durante il giorno per altre commissioni che abbiamo da compiere nei dintorni di Napoli"[149].

Dopo l'incontro avvenuto verso la fine di gennaio, Bartolo Longo il 2 febbraio 1892 scrisse a don Rua per proporgli un progetto esecutivo:

> "Per la mia opera di educazione de' figli dei carcerati mi occorrerebbe un aiuto. E però, domando alla Riverenza Vostra se per l'Ottobre del 1893 potrà mandarmi due Sacerdoti,

[145] ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei [s. g.] gennaio 1982; FDR mc. 3760 B 12 – C 5. La lettera è stata pubblicata in Annali II 206-207; nelle pp. 208-209, poi, vi è una sintesi delle trattative tra don Rua e l'avv. Bartolo Longo.

[146] ABLSP, sez. IX, fs 79, lett. Rua – Longo, Lucca 9 gennaio 1992. Il compagno di viaggio era don Giovanni Battista Francesia.

[147] F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*…, pp. 26-28.

[148] ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo Rua, Valle di Pompei 14 gennaio 1892; FDR mc. 3760 C 6/8.

[149] ABLSP, sez. IX, fs 79, lett. Rua – Longo, Roma 18 gennaio 1892. Don Rua e don Francesia, per "le altre commissioni" nei dintorni di Napoli, quasi certamente dovevano recarsi a visitare Castellammare di Stabia e Cava dei Tirreni.

> l'uno come Superiore dell'Opera, l'altro come prefetto ed economo; due chierici per l'oratorio festivo ed istitutori, e due capi d'arte, tipografi, legatori e falegnami ecc.
> Io darei l'annuo assegno per tutti sei, lire seimila, provvedendo essi a se stessi. In appresso, se occorresse che venissero altri in aiuto io darei altri sussidi.
> La durata della convenzione sarà di anni cinque: ove alcuna delle parti si volesse sciogliere, si farebbe un avviso due anni innanzi del termine. Non facendosi siffatto avviso s'intende la convenzione ripetuta per altri cinque anni. Spero che questo mio desiderio verrà esaudito coll'efficacia della Riverenza Vostra Illustrissima"[150].

Bartolo Longo il 6 febbraio avanzò ancora un'altra proposta. Poiché stava fondando una congregazione religiosa femminile dal titolo "Figlie del Rosario di Pompei", la cui Regola voleva presentare in marzo al card. Monaco La Valletta[151] e al S. Padre, ricorse a don Rua, perché diceva:

> "Ora, io abbisogno di Suore già avviate a Regole Religiose, con spirito perfetto di pietà e carità cristiana, acciocché mi educhino le mie nuove religiose allo spirito dell'ordine e del sacrificio.
> Quindi ricorro alla Paternità Vostra Reverendissima, acciocché nel prossimo Ottobre nella festa del Rosario mi mandi sei Suore Salesiane, che debbano compiere i seguenti uffici.
> 1° Superiora delle Orfanelle e Direttrice.
> 2° Maestra delle novizie, delle educande, che mi deve formare prefette ed istitutrici delle Orfanelle.
> 3° Economa.
> 4° Guardarobiera, tanto per le orfane e per la Casa quanto per la Chiesa, come Sacrestana.
> 5° Direttrice della cucina, lavanderia e panificio.
> 6° Maestra per l'Asilo Infantile"[152].

Seguivano ulteriori indicazioni, tra cui la durata della collaborazione "Potrebbero fermarsi le Suore cinque anni collo stipendio che Vostra Riverenza crederà", e l'inizio dell'attività: "Ove mai pel prossimo Ottobre non possono venire tutte e sei le Salesiane innanzi richieste, ne basteranno almeno quattro per cominciare a formare lo spirito delle donne qui congregate". La lettera si chiudeva con la richiesta delle "Regole delle Salesiane per studiarle, e farle vedere al nostro Eminent. Card. Monaco".

A queste due ultime lettere don Rua rispose solo il 20 febbraio, mentre era ancora in Sicilia, chiedendo a Bartolo Longo di attendere un po' in merito alle richieste avanzate, perché doveva interpellare il Capitolo Superiore sia dei salesiani che delle suore:

> "Ricevetti a suo tempo le due pregiatissime sue e fu grande mio rincrescimento non aver potuto rispondere fino ad oggi. Spero dalla sua bontà compatimento, attribuendone la causa all'attuale mia condizione di viaggiatore.

[150] ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 2 febbraio 1892; FDR mc. 3760 C 9/10.

[151] Il card. Monaco La Valletta Raffaele (1827-1896), che già dal 1890 era il cardinale protettore del Santuario di Pompei, in seguito al breve *Qua providentia* (13 marzo 1894) del papa Leone XIII, che poneva il Santuario sotto l'immediata giurisdizione della S. Sede, divenne il primo vicario pontificio. Per alcuni brevi cenni biografici, cf DE, Vol. II, p. 1032.

[152] ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 6 febbraio 1892; FDR mc. 3760 C 11 – D 2.

> Venendo per riscontare la prima di dette lettere debbo pregarla a voler pazientare ancora ed attendere che io tornato a Torino possa parlare coi miei Confratelli Superiori di nostra Pia Società.
> Così pure riguardo alla dimanda che ci fa di sei suore od almeno quattro non potrò rispondere definitivamente finché non avrò potuto parlare col Capitolo Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per ora mi limito a spedirle una copia delle Regole delle medesime a norma del suo, copia che solo oggi potei avere. Debbo peraltro farle notare che queste regole non ebbero ancora l'approvazione della S. Sede, a cui non si è finora chiesta, bensì quella soltanto di qualche vescovo, nella cui diocesi si aprì qualche loro casa. Perciò pensi la S. V. se non sia conveniente prenderne semplicemente conoscenza, anzi ché presentarle a S. E. Rev. il Card. Monaco della Valletta. Lascio al suo illuminato giudizio il deciderlo...
> P. S. Qualora per assicurarsi più presto di avere delle Suore allo scopo da V. S. prefissosi volesse rivolgersi ad altro istituto religioso, faccia con tutta libertà, che noi non ce l'avremmo a male. Anzi le indico l'istituto benemerito che istradò le Figlie di Maria Ausiliatrice or fanno venti anni: l'Istituto delle Suore di S. Anna che ha la Casa Madre in Torino. Sono Suore di molta pratica e di ottimo spirito"[153].

L'avv. Bartolo Longo il 4 marzo assicurava don Rua che aveva ricevuto il testo delle Regole delle Figlie di Maria Ausiliatrice e che don Sala[154] era andato a Pompei:

> "Ho ricevuto le regole per le Figlie di Maria Ausiliatrice, che gentilmente mi ha spedito e la ringrazio sentitamente... Le dò una buona nuova. D. Sala è venuto ed abbiamo fatto un progetto. Speriamo che il Signore voglia tutto benedire...
> P. S. L'Em.mo Cardinal Monaco ha mostrato piacere nell'udire che io ho invitato pel mio Orfanotrofio le Figlie di D. Bosco: e fra giorni andrò a Roma e gli parlerò a voce della Regola senza mostrargliela"[155].

Il *post scriptum*, poi, proseguiva per confermare la sua idea circa la richiesta delle suore fatte a don Rua a preferenza delle suore di S. Anna o di Ivrea, perché, diceva Bartolo Longo "dovendo l'anno venturo venire i Salesiani di D. Bosco prudenza vuole che anche il Corpo femminile sia dello stesso spirito e della medesima direzione"[156].

Rientrato a Torino don Rua il 9 marzo fece una breve relazione del suo viaggio ai membri del Capitolo Superiore e parlò anche di Pompei come di una nuova fondazione accettata in linea generale:

[153] ABLSP, sez. I, fs 386, lett. Rua – Longo, Alì Marina, 20 febbraio 1892. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, secondo le Costituzioni manoscritte del 1871, poi stampate del 1878 e del 1885, era "aggregato alla Società Salesiana"; dopo l'emanazione del decreto *Normae secundum quas* del 28 giugno 1901, furono adeguate nel 1906; riviste ed approvate dal VI Capitolo generale del 1907, ricevettero l'approvazione pontificia, incluso il decreto di lode, il 7 settembre 1911; cf DIP, Vol. III, col. 1608-1614; Giovanni Bosco, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Sr Cecilia Romero (= Istituto Storico Salesiano). Roma, LAS 1983.

[154] Don Antonio Sala (1836-1895) era economo generale della congregazione salesiana, cf DBS 250.

[155] ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 4 marzo 1892; FDR mc. 3760 D 3/6.

[156] A Pompei per formare le prime religiose cui faceva cenno Bartolo Longo non andarono le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, ma le suore del secondo Ordine di S. Domenico. La

> "D. Rua dà relazione del suo viaggio in Sicilia e nell'Italia Meridionale. Parla delle case che gli furono proposte e che accettò in massima: Orvieto – Artena tra Roma e Napoli. Pompei (Bartolo Longhi[o]) la nuova casa dei figli dei carcerati. Castellammare..."[157].

Trascorsero due mesi di riflessione e di studio, quindi il 13 maggio don Durando con una lettera riservata, nella quale manifestava una forte perplessità, inviò a Bartolo Longo un progetto di Convenzione:

> "Per grato incarico del nostro Superiore D. Rua Le spedisco un progetto di privata convenzione per la Direzione dell'Ospizio dei Figli dei carcerati. Ella potrà esaminarlo comodamente e fare a ciscun articolo le opportune osservazioni e correzioni.
> Nell'animo del Sig. D. Rua e di tutti noi è sorto un timore, che io non debbo nascondere a V. S.; che, allorquando si saprà che i Salesiani hanno la Direzione di cotesto istituto, siano per diminuire le offerte a V. S., giudicando che la nostra Congregazione possa sostenere eziandio la spesa costì necessaria. Ella consideri la cosa, e, se crede conveniente, la esponga eziandio al Cardinal Protettore, e poi prenda la deliberazione che il Signore Le inspirerà; la nostra buona volontà non mancherà mai"[158].

Il progetto di convenzione, spedito da don Durando, aveva accolto alcune idee che l'avv. Bartolo Longo, con la lettera del 2 febbraio 1892, aveva proposto a don Rua[159]:

> "Progetto di Convenzione privata tra l'Ill.mo avv. Bartolo Longo ed il Rev.mo Don Michele Rua per la fondazione e Direzione d'una Casa di Ricovero pei figli dei carcerati in Valle di Pompei.
> 1. Il Sig. avv. Bartolo Longo, considerato l'abbandono nel quale spesso si trovano i figli dei disgraziati condannati al carcere, mosso dalla cristiana carità, deliberò di aggiungere alle altre pie opere, da Lui già fondate e dirette nella Valle di Pompei, anche un asilo ai poveri giovanotti che la pubblica Giustizia distacca dai colpevoli genitori.
> 2. Per questo pio scopo egli a tutte sue spese costrurrà un fabbricato conveniente con annessi cortili, e lo correderà di tutti i mobili necessarii, della biancheria da letto e da tavola e di tutti gli utensili acconci ai laboratorii di che si apriranno.
> 3. Le imposte sui terreni e fabbricati e qualunque altra tassa; le spese eziandio di manutenzione e di riparazione del fabbricato; le ulteriori provviste di macchine, utensili, mobili e biancheria saranno a carico dell'avv. Longo.
> 4. L'amministrazione, la disciplina e la Direzione interna del pio Istituto è affidata interamente al Sig. D. Rua che ben volentieri accondiscende al grato invito dell'avv. Longo di venirgli in aiuto nella caritatevole istituzione, ed a tal fare nel mese di Ottobre del 1893 manderà due sacerdoti, due chierici e due maestri d'arte.
> 5. Il Sig. avv. assegna la somma di annue £ 6.000 per i sei Salesiani che il Sig. D. Rua manderà alla Direzione del Pio Istituto. Negli anni seguenti, se sarà necessario un aumento di personale sarà pure aumentata la somma annuale.
> 6. Il Sig. avv. provvederà ai Salesiani l'alloggio, il mobiglio, la biancheria da letto e da tavola; il bucato, il combustibile per la cucina, le riparazioni degli abiti e delle calzature; tutte le altre spese saranno a loro carico.

nuova congregazione detta "Figlie del Rosario di Pompei" fu eretta canonicamente il 25 agosto 1897 e fu aggregata all'Ordine domenicano.

[157] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 143v, seduta del 9 marzo 1892; FDR mc. 4241 E 2.

[158] ABLSP, sez. IX, fs 79, lett. Durando – Longo, Torino 13 maggio 1892.

[159] Vedi n. 148.

7. Il Sig. avv. darà eziandio £ 100 pel primo viaggio che ciascun Salesiano dovrà fare per recarsi all'Istituto.
8. Gli alunni saranno accettati dal Direttore su proposta dell'avv. Longo, il quale provvederà tutto quanto possa essere necessario per il loro mantenimento e per la loro istruzione.
9. Qualora avvenga che un alunno per cattiva condotta o per malattia contagiosa non possa essere più tenuto nell'Istituto, il Direttore ne darà avviso all'avv. Longo che dovrà prontamente allontanarlo.
10. Questa privata Convenzione durerà per cinque anni. Se dall'una delle parti non vi sarà un preavviso di due anni, si terrà confermata per altro quinquennio. La qual norma varrà pure per gli anni avvenire"[160].

L'avv. Bartolo Longo il 13 giugno rispose a don Durando, per informarlo che desiderava vedere don Sala tra il 21 ed il 22 giugno per alcuni chiarimenti:

"Mi terrà per iscusato se prima d'ora non ho risposto alla sua pregiat.a del 13 scorso maggio; le continue occupazioni di questi giorni di feste non mi han lasciato il tempo di pensare ad altro.
In quanto al Progetto di Convenzione accluso in detta sua, non posso per ora nulla rispondere, desiderando poi a voce alcuni chiarimenti da Don Sala.
Per questi chiarimenti appunto e perché poi il progetto grafico del Nuovo Edificio pei figli dei carcerati ha subito alcune modifiche, ho interesse di vedere il Rev. D. Sala...
Quivi col mio architetto Rispoli assoderemo varie cose e segnatamente il progetto di appalto, che voglio far subito, sulla cui modalità voglio sentire il suo parere"[161].

Il cenno di risposta del 18 giugno 1892 annotato sulla lettera diceva: "D. Sala andrà ai primi di luglio". L'incontro ci fu, ma le difficoltà tra le due parti, sia quella prospettata da don Durando il 13 maggio 1892, come la non garantita autonomia dei salesiani da parte di Bartolo Longo, non furono appianate. La corrispondenza, allora, subì una battuta d'arresto, anche se vi fu qualche incontro a Roma tra Bartolo Longo ed il procuratore dei salesiani, don Cesare Cagliero.

Questi il 5 marzo 1893 riprese a scrivere all'avv. per avanzare una proposta che doveva superare la fase di stallo che si era creata:

"Appena arrivato qui fra noi il nostro Superiore, Sig. Michele Sac. Rua, parlai col medesimo dell'affare intorno a cui ci eravamo intrattenuti l'ultima volta che V. S. fu a Roma. Ed egli osservò che la interruzione di corrispondenza avvenuta aveva fatto credere che V. S. Ill.ma avesse cambiato di intenzione. Ora poi il Signor Don Rua è d'avviso che il miglior partito sarà che l'E.mo Card. Monaco La Valletta protettore di cotesta Opera Santa tratti in proposito col nostro Cardinal protettore che è l'em.mo Card. L. M. Parocchi. Così si sarà sicuri che la cosa è vista bene da chi è posto in alto loco.
D. Rua l'invita per le nostre feste, e noi ci troveremmo certo onorati se Ella fosse presente. Ossequi la Sig.ra Contessa e coi rispetti di D. Rua, D. Lasagna gradisca quelli di chi ha il bene di dichiararsi…"[162].

[160] ASC F 992 *Pompei*, "Progetto di Convenzione" tra l'avv. Bartolo Longo e don Rua; FDR mc. 3113 C 11 – D 1 (originale su carta intestata: "Oratorio S. Francesco di Sales"; mc. 3113 C 8/10 (copia su foglio di protocollo con qualche cancellatura e l'aggiunta a matita di note archivistiche, tra cui la data "1893 IV 26" che non è esatta).

[161] ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Durando, Valle di Pompei 13 giugno 1892; FDR mc. 3760 D 7/9.

[162] ABLSP, sez. IX, fs 9, lett. Cagliero – Longo, Roma 5 marzo 1893.

Bartolo Longo il 10 marzo rispose a don Cesare Cagliero, dichiarandosi favorevole alla proposta che aveva suggerito don Rua:

> "Ricevetti la sua gradita lettera del 5 volgente mese in cui si compiacque parteciparmi l'invito che il Rev.mo Superiore D. Rua mi faceva per le loro feste. Ma come intenderà facilmente mi era impossibile di venire per la brevità del tempo.
> Circa l'affare che stiamo trattando approvo assai l'avviso che il miglior partito sia quello di far capo dai nostri Superiori"[163].

Infatti Bartolo Longo s'incontrò il card. Monaco La Valletta, che gli suggerì varie idee. L'avv. con lettera del 24 aprile ne rese partecipe anche don Rua:

> "In seguito alla lettera avuta dal nostro Don Cagliero, colla quale a suo nome m'invitava di concludere le nostre trattative per mezzo dei rispettivi Superiori ecclesiastici, cioè l'E.mo Cardinal Vicario e l'E.mo Cardinal La Valletta, ne informai subito quest'ultimo. Egli mi ha risposto che trattandosi di un affare privato tra me e la R. V., e su materie di fatto, come sono quelle che riguardano le scuole, l'educazione, gl'indirizzi nelle arti ecc. pei Figli dei Carcerati, poco ci possono vedere tanto l'uno quanto l'altro Cardinal Protettore.
> Circa il contratto, per avere una sua approvazione, mi ha scritto che per diffinire una volta questa faccenda, il mezzo spedito e pronto è quello di farlo tra noi due in sua presenza.
> Mi ha scritto che a Roma è impossibile conchiudere nulla, perché egli è continuamente occupato... Quindi seguendo il consiglio del nostro Eminentissimo Cardinale, io invito V. R. e la prego di essere tanto compiacente di trovarsi in Valle di Pompei il martedì 16 Maggio perché S. Eminenza è disposta a concedere ad entrambi noi quella intera giornata, unica che gli è libera...
> Le dico che il suo viaggio è a mio carico, come eziandio il viaggio del suo compagno se vuol condurre seco qualcuno. Non potrebbe questo suo compagno essere Don Sala? Quanto mi farebbe piacere e quanto sarebbe utile! Faremmo due cose insieme, la convenzione morale tra di noi e c'intenderemmo deffinitivamente in varie cose circa l'edifizio materiale e sull'Ospizio Provvisorio che sto fabbricando, per cominciare a salvare cinquanta ragazzi.
> Ove mai la R. V. non potesse personalmente venire nel giorno predetto, io la prego anche a nome del Cardinale, di mandare persona delegata da Lei con tutti i pieni poteri per poter conchiudere.
> Da parte mia io non incontro difficoltà ad accettare il Progetto di Convenzione privata da Lei trasmessami nell'anno passato; solamente il Cardinale desidera alcuni schiarimenti di fatto.
> Per sua memoria le accludo una copia del progetto di convenzione che si compiacque spedirmi.
> Mio caro e venerato D. Rua, noi faremo insieme un'opera accetta a Dio; questa è la nostra intenzione. Egli ci voglia aiutare e consigliare pel meglio...
> P. S. Guardi! Per Ottobre avremo 25 fanciulli nell'Ospizio Provvisorio. Per Ottobre quindi, almeno 2 Salesiani, cioè il Direttore ed un altro, per prendere il governo della Casa e incominciare l'Oratorio festivo avendo io molte persone che potrebbero dipendere dal Salesiano"[164].

[163] ASC A 441 *Corrispondenza*, fotocopia lett. Longo – Cagliero, Pompei 10 marzo 1893; la lettera originale è conservata presso l'Archivio Ispettoriale Salesiano di Roma.

[164] ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 26 aprile 1893; FDR mc. 3760 E 2/4; minuta del progetto di convenzione, FDR mc. D 10 – E 1.

La lettera non era certo priva di contraddizioni e don Rua fece ridiscutere la proposta di Pompei nella seduta del Capitolo Superiore del primo maggio:

> "Il Capitolo alle istanze di Bartolo Longo di accettare la direzione dell'ospizio pei figli dei carcerati a Pompei, risponde che ben riflesso non può accettare. Sarebbe di danno materiale nostro e suo. D. Sala nota che interpellato il Card. Vicario nostro Protettore, rispose: ma che bisogno avete di andare a servir gli altri!"[165].

La decisione negativa fu comunicata il 3 maggio 1893, ponendo in risalto le seguenti riflessioni, che si desumono dagli appunti scritti sulla lettera del 26 aprile di Bartolo Longo: "Difficoltà: andata Salesiani, diminuiranno offerte, manc[anza] di pers[onale] ecc. Suggerito D. Marucco ecc. Novena e festa di Maria Aus[iliatrice] impediscono partenza in Maggio"[166].

Dopo dieci anni l'avv. Bartolo Longo, di fronte alla crescita costante di Pompei, causata anche dai turisti che sempre più numerosi andavano a visitare gli scavi, riprese l'iniziativa di scrivere a don Rua, per chiedere aiuto nell'educazione dei giovani della Valle di Pompei attraverso l'oratorio festivo dei salesiani:

> "Ella ben conosce quanta stima io ho avuto per Don Bosco e i suoi Figliuoli. Mi recai di persona a Torino per avere la ventura di baciare la mano al venerato suo Fondatore, e d'allora mi è rimasta sempre forte la venerazione e l'affetto verso tutti i Salesiani. Che sono i veri benefattori dei fanciulli del popolo.
> Da più tempo li avrei desiderati in questa Valle della Madonna di Pompei per raccogliermi i fanciulli e i giovanetti di questa nascente città che per opera del demonio vengono crescendo scapestrati e non vengono neppure in chiesa: forse la comunanza con gli scavi dell'antica città che attirano ogni giorno gente avversa alla nostra religione.
> Oggi dunque è venuto il momento che io debbo ricorrere ai Figli di Don Bosco per raccogliermi e menare a religione ed a virtù questi nomadi fanciulli per mezzo dell'Oratorio festivo, tanto caro al cuore di Don Bosco e proprietà ingenita dei suoi figli. Quindi mi raccomando alla carità del suo cuore di darmi un aiuto e mandarmi qui tutti i giorni festivi dei Sacerdoti Salesiani e dei laici secondo usano, che possano condurmi ai giochi, al passeggio e alla Chiesa i tre o quattro cento ragazzi valpompeiani.
> Sono disposto a sostenere qualunque spesa. I locali per la ricreazione e per la Cappella sono nel mio Ospizio dei Figli dei Carcerati.
> È vero che il Rettore del mio Ospizio è un padre Scolopio fiorentino, il P. Giovanni Gualberto Giannini; ma è un santo, ed ha subito acconsentito al mio desiderio di cedere il locale nei dì festivi ai salesiani pel bene della gioventù di Valle di Pompei.
> Anzi egli medesimo mi ha soggiunto che avrebbe piacere che anche i confessori fossero Salesiani, perché qui fa difetto di confessori adatti per monelli.
> Per dirle chi è il P. Giannini, basta sapere che eletto Provinciale delle Scuole Pie della Provincia Napoletana, non voleva accettare se non alla condizione di dimorare sempre tra i Figli dei Carcerati in Valle di Pompei.
> Quindi i Salesiani quando verranno saranno i padroni del mio Ospizio, e il P. Giannini che per sette anni ha avuto cura dei piccoli fanciulli di questa Valle li cederà volentieri tutti alla direzione degli ottimi padri Salesiani.

[165] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 209v, seduta del 1 maggio 1893; FDR mc. 4241 A 2.

[166] Nell'opera fondata da Bartolo Longo andarono prima gli Scolopi, che inviarono padre Gian Gualberto Giannini, poi nel 1907 i Fratelli delle Scuole Cristiane.

> Sono certo che per l'amore della Madonna e pel bene di questi fanciulli, la R. V. vorrà usare tutti i mezzi per contentarmi"[167].

Don Rua il 13 agosto fece discutere la proposta al Capitolo Superiore:

> "Bartolo Longo chiede i Salesiani per fondare a Pompei un Oratorio festivo. Il Capitolo risponde non poter disporre del suo personale avendo altri impegni"[168].

Don Durando il 16 agosto 1903 comunicò a Bartolo Longo la risposta negativa, che chiuse in modo definitivo la trattativa che era iniziata agli inizi del gennaio 1892:

> "Il Sig. D. Rua La ringrazia della continua singolare benevolenza verso gli umili figli di D. Bosco. La proposta di un Oratorio festivo per cotesti poveri giovani è veramente ottima; sarà una nuova opera, che farà un gran bene e servirà ad accrescere i meriti di V. S. dinanzi al Signore ed agli uomini. Ma ci rincresce grandemente che la scarsezza del personale in cui ci troviamo ed i troppi precedenti impegni ci impediscono di accondiscendere al desiderio di V. S. ad accettare la direzione dell'Oratorio erigendo.
> Anche la nostra Casa di Castellammare è troppo scarsa di personale e non potrebbe accettare il nuovo peso.
> Noi siamo di parere che l'ottimo Padre Giannini, coadiuvato da alcuni bravi maestri d'arte ed istitutori dell'Ospizio, potrebbe iniziare l'opera e ricavarne buon frutto; più tardi, se ve ne sarà bisogno e noi ci troveremo in migliori condizioni riguardo al personale, faremo il possibile per prestare il debole nostro aiuto..."[169].

Se si chiusero le trattative per Pompei, non terminarono però le buone relazioni con i salesiani di Castellammare di Stabia, ove nel 1894 era stata aperta una casa.

14. Sannicola (1892)

L'arciprete curato Achille M. Consiglio di Gallipoli (Lecce) il 2 febbraio 1892, nel rilevare che i salesiani avevano "tanta carità da portarsi sino nella Patagonia", chiese per Sannicola (Lecce), "villaggio di circa 4 o 3 mila anime, i padri salesiani per coadiuvare l'unico Arciprete Curato nell'amministrazione dei sacramenti". Si offriva "l'abitazione attigua alla Chiesa parrocchiale e lire mille annue con l'obbligo di reggere una congregazione laica dicendovi la messa in quell'oratorio i soli giorni festivi". La lettera si chiudeva con questo interrogativo: "Si potrebbe sperare qualche cosa pel bene di queste anime?"[170].

[167] ASC A 441 *Corrispondenza*, lett. Longo – Rua, Valle di Pompei 6 agosto 1903; FDR mc. 3760 E 5/8.

[168] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 209v, seduta del 13 agosto 1903; FDR mc. 4244 A 2.

[169] ABLSP, sez. XV, fs 1839, lett. Durando – Longo, Torino 16 agosto 1903.

[170] ASC F 996 *Sannicola*, lett. Consiglio – M. R.ndo Signore, Sannicola 9 febbraio 1892; FDR mc. 3134 D 4/5.

15. Maratea (1892)

Il presidente della "Società Operaia" di Maratea (Potenza) l'8 maggio 1892, con riferimento ad una precedente richiesta del 22 marzo non reperita, rinnovava a don Rua la domanda di fondare una scuola elementare nella città:

> "[A nome della] Società Operaia, nonché da molti buoni padri di famiglia della nostra città, [le rinnovo la domanda] di impiantare una scuola Elementare diretta possibilmente da un Maestro di cotesta Benemerita Istituzione...
> Accogliamo la speranza che non verrà accolta con indifferenza la nostra preghiera, sapendo che ovunque l'istituzione di Don Bosco ha fatto prodigi, vincendo delle ardue difficoltà, difficoltà che fra noi non esistono, anzi ci piace significare alla S. V. Ill.ma che qualunque sacrifizio ci parrà lieve pur d'avere la fortuna di richiamare in questa fiorente cittadella gl'istitutori di Don Bosco"[171].

La risposta fu negativa, ma tre anni dopo, il 30 agosto 1895, don Gennaro Buraglia, cooperatore salesiano, chiese a don Rua la fondazione di una casa salesiana a Maratea. Il locale poteva essere "nel convento dei soppressi Padri Cappuccini, situato in luogo ridente, pittoresco; ha magnifica sorgente di acqua nel chiostro, bella chiesa, non abbisogna di moltissime riparazioni, essendo abitabile al primo momento"[172]. Il Buraglia, che aveva la certezza che sia il municipio, che i padri di famiglia, come pure l'ordinario diocesano avrebbero cooperato per la riuscita dell'impresa "pel bene morale e materiale" della sua città, invitava don Rua ad inviare qualcuno a rendersi conto della proposta, magari "un Padre dalla casa di Castellammare di Stabia, che dista da Maratea circa otto ore di ferrovia". Forniva, quindi, alcune indicazioni sulla città per motivare la sua proposta:

> "Maratea è una cittadina popolata da oltre ottomila anime, distante circa 3 chilometri dal mare; ha la stazione ferroviaria, nonché la strada rotabile interprovinciale, aria saluberrima, ottime acque, tutti i comodi di vita, tanto pei prodotti del poco ma fertile territorio, come per animato commercio per terra e per mare. È poi ricca per l'oro che vi si porta dagli emigranti che vanno in America, e sono quasi tutti.
> A questo si aggiunge di trovarsi a confine dal lato occidentale colla provincia di Salerno e dall'altro con quella di Cosenza, quasi come tendendo ad amendue l'amica mano per vantaggiarsene sotto ogni rapporto.
> L'indole degli abitanti è dolcissima, pieghevole e sentesi squisitamente il sentimento religioso, per fatto che guidati da mano abile e disinteressata, se ne può disporre a talento. Ma dove sono gli operai da ciò?!! Vengono a mancare di giorno in giorno... Quanto dunque sarebbe provvidenziale l'apertura di una loro casa in Maratea!"[173].

La risposta del 16 settembre fu negativa nella sostanza, ma lasciava ancora spazio alla trattativa, per cui la stessa proposta del sac. Gennaro Buraglia fu poi sostenuta dal sac. Francesco Vita[174], cooperatore salesiano, dal sindaco di Maratea, dott.

[171] ASC F 984 *Maratea*, lett. Società Operaia – Rua, Maratea 8 maggio 1892; FDR mc. 3086 E 5/6.
[172] *Ib*., lett. Buraglia – Rua, Maratea 30 agosto 1895; FDR mc. 3086 E 7/10.
[173] *Ib*.
[174] *Ib*., lett. Vita – Rua, Maratea, 5 novembre 1895; FDR mc. 3086 E 11/12.

Biagio Passeri[175], e dal barone Luigi de Matteis, vice presidente del comitato generale permanente dei Congressi Cattolici, che aveva incontrato don Rua a Torino e don Trione a Bologna[176]. In seguito a queste pressioni don Durando comunicò che "sarebbe andato qualcuno a visitare, andando in Sicilia".

Il 9 gennaio don Francesco Cerruti in compagnia di don Giuseppe Boido[177] si recò in visita a Maratea e incaricò quest'ultimo di stendere la relazione. Don Boido, che risiedeva nella casa succursale di Alì Marina presso l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ove insieme al direttore don Peretti Giovanni prestava assistenza spirituale alle suore[178], scrisse che a Maratea oltre il convento dei Cappuccini si offriva ai salesiani anche il convento di S. Francesco da Paola più vicino alla stazione, mentre per le suore Figlie di Maria Ausiliatrice si poneva a disposizione il convento delle suore salesiane, ormai ridotte a due, che volentieri l'avrebbero ceduto. Si desiderava l'installazione di un convitto ginnasio e delle scuole femminili[179]. La novità era costituita dalla richiesta di avere anche un'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione e l'istruzione delle ragazze.

Una nota di risposta sulla relazione in data 22 gennaio 1896 diceva: "Massima si accetta" per cui si inviò una copia della convenzione eseguita tra il comune di Randazzo e la congregazione salesiana per iniziare a studiare una possibile intesa.

Il 28 gennaio 1896 don Francesco Vita, dopo aver ricordato la visita di don Cerruti e don Boido, dava a don Rua delle informazioni in merito alla proprietà dell'ex convento di S. Francesco da Paola, che era di proprietà del municipio fin dal 1819, e confermava la sua richiesta per i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice[180].

Il 12 febbraio 1896 don Francesco Vita annunciava a don Rua che sarebbero partite le richieste per Maratea: "Domani, piacendo a Dio, partiranno da qui le proposte (l'una per i Salesiani e l'altra per le Suore di Maria Ausiliatrice). Ho fiducia in Dio che esse saranno accette, nella intelligenza che le oper tutte di Don Bosco da minime si fanno giganti"[181]. Lo stesso giorno mons. Gennari Casimiro[182], nativo di Ma-

[175] *Ib*., lett. Passeri – Rua, Maratea 5 novembre 1895; FDR mc. 3087 A 1.

[176] *Ib*., lett. de Matteis – Rua, Napoli 4 dicembre 1895; FDR mc. 3087 A 2/4.

[177] Giuseppe Boido, di Francesco e Teresa Gallino, nato ad Alice Bel Colle (Alessandria) il 22 febbraio 1865, entrò nel collegio di Mathi (Torino) nel 1883; fece il noviziato a S. Benigno (1865-1866) e ricevette la vestizione chiericale l'11 ottobre 1865 per le mani di don Bosco; emise i voti perpetui il 2 dicembre 1886 e fu ordinato sacerdote a Genova il 19 dicembre 1891; fu direttore ad Alì Marina (Messina) (1901-1904); morì a Pedara (Catania) il 14 febbraio 1919.

[178] Catalogo della Pia Società Salesiana (1896-1900), anno 1896, p. 55.

[179] ASC F 984 *Maratea*, lett. Boido: relazione su Maratea, Alì Marina 15 gennaio 1896; FDR mc. A 5/10.

[180] *Ib*., lett. Vita – Rua, Maratea 28 gennaio 1896; FDR mc. 3087 A 11 – B 1.

[181] *Ib*., lett. Vita – Rua, Maratea 12 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 3.

[182] Mons. Casimiro Gennari, nato a Maratea (Potenza) il 29 dicembre 1839, fu ordinato sacerdote il 21 marzo 1863; direttore del giornale *Monitore Ecclesiastico*, venne eletto vescovo il 13 maggio 1881 e consacrato il 15 maggio; fu nominato assessore del S. Ufficio il 15 novembre 1895 e canonico della basilica Vaticana il 20 marzo 1897; trasferito alla diocesi titolare di Naupactus nell'Epiro il 6 febbraio 1897, fu creato cardinale il 15 aprile 1901; morì a Roma il 31 gennaio 1914; cf HC VIII 41, 224, 404.

ratea, vescovo di Conversano e assessore al S. Uffizio, interpose la sua raccomandazione per la fondazione di "un collegio di Salesiani per l'educazione della gioventù" in Maratea[183]. Il 19 don Rua fece ringraziare il vescovo per i suoi incoraggiamenti e assicurava che avrebbe fatto il possibile.

Il 14 febbraio il sindaco Biagio Passeri, dopo aver esaminato la convenzione dell'istituto di Randazzo, inviò a don Rua alcune osservazioni:

> "Il contratto fatto col Comune di Randazzo di cui V. S. I. mi favorì copia, non puote completamente adattarsi a questo Comune e quindi occorrerà formarne un altro su differenti basi.
> La Rappresentanza Municipale ha in massima dato favorevolissimo parere allo impianto dell'Istituto Convitto nel Locale S. Francesco di Paola da parte di cotesti rispettabilissimi Sacerdoti... ed ha stabilito di commettere agli stessi Sacerdoti tutte le riparazioni e modifiche, che vogliono apportarsi al Fabbricato senza eccezione e riserva alcuna. Il Comune dal canto suo si obbliga dare un compenso di £. 25 mila pagabili a rate eguali in 10 anni. Anche l'arredamento delle Scuole andrebbe a carico dei Sig.ri Sacerdoti... Il Locale è di esclusiva proprietà del Comune... Su di tali offerte attendo l'autorevole parere di V. S. I. per potersi dalla sullodata Rappresentanza diffinitivamente deliberare".[184]

Nella seconda parte della lettera il sindaco forniva alcune delucidazioni in merito al locale nel quale doveva impiantarsi un "Istituto Convitto Femminile sotto la Direzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice": il locale di cui disponeva l'amministrazione era un'Opera Pia laica, destinata dal fondatore "all'istruzione delle Giovinette di Civile condizione" che si chiamava "Istituto De Pino" con un'amministrazione propria, per cui occorreva fare una convenzione. Il sindaco assicurava che non vi erano difficoltà né da parte dell'arciprete, né da parte del vescovo per l'impianto delle nuove religiose. Don Rua il 27 febbraio fece rispondere che bisognava attendere l'arrivo di don Cerruti e che si desiderava una lettera del vescovo.

Le proposte del sindaco furono confermate il 16 febbraio dall'arciprete Luigi Marini, parroco di S. Maria Maggiore, il quale, mentre si rammaricava di non aver potuto incontrare i salesiani che il 9 gennaio si erano recati in visita, a sua volta prometteva tutto l'aiuto possibile anche presso il vescovo di Cassano Ionio, diocesi cui apparteneva Maratea[185]. Nello stesso giorno il sindaco Biagio Passeri invitava don Rua a disporre una "visita tecnica al locale scelto per il convitto maschile e per l'accertamento del contratto"[186]. Intanto il 20 febbraio la domanda di fondazione proveniente da Maratea fu presentata al Capitolo Superiore: "Si presentano le domande per l'apertura delle nuove case a Marino, a Gallipoli e a Maratea"[187].

Il 21 marzo mons. Evangelista Di Milia[188], vescovo di Cassano Ionio[189], fece pervenire la sua approvazione per la fondazione di un'opera salesiana a Maratea:

[183] ASC F 984 *Maratea*, lett. Casimiro – Rua, Roma S. Uffizio 12 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 2.

[184] *Ib*., lett. Passeri – Rua, Maratea 14 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 4/6.

[185] *Ib*., lett. Marini – Rua, Maratea 16 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 7/9.

[186] *Ib*., lett. Passeri – Rua, Maratea 16 febbraio 1896; FDR mc. 3087 B 10/11.

[187] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 149v, seduta del 20 febbraio 1896; FDR mc. 4242 A 2.

[188] Mons. Evangelista Di Milia, nato a Calitri (Avellino) il 5 gennaio 1842, al Battesimo

Nota 189 vedi p. sg.

> "Mi si riferisce che il Municipio di Maratea abbia offerto colà un locale a V. S. per l'istallazione di un Collegio diretto dai Padri Salesiani e che l'offerta sia stata accettata.
> Annunciatore di Don Bosco e delle sue opere veramente provvidenziali nei nostri turbinosi tempi, benedico Iddio se la mia Diocesi potrà fare un tanto acquisto. Il campo è vasto e fertile, ha bisogno solo di operai animati veramente da zelo e da spirito ecclesiastico per dare frutti copiosi.
> Aggiungo quindi le mie calde preghiere a quelle dei cittadini di Maratea affinché la progettata fondazione divenghi presto una cosa compiuta..."[190].

Il 31 marzo il vice presidente dei Congressi Cattolici, il barone Luigi de Matteis, premuto dai suoi concittadini e dal comune di Maratea, scrisse nuovamente a don Rua in merito alla fondazione in quella città. E poiché si era incontrato con don Cerruti, proveniente dalla Sicilia, aggiunse un particolare interessante circa il criterio geografico che si teneva presente nella fondazione di nuove opere:

> "Ebbi il piacere di parlare con Don Cerruti al suo ritorno dalla Sicilia, ma egli avrà ancora altro tempo per riferirne a V. S. R.ma. Mi ha ripetuto peraltro che quella stazione sarebbe utilissima ai Salesiani come punto di passaggio e di riposo fra il continente e la Sicilia; ed è anche luogo centrale per varie province interne"[191].

Nei mesi di aprile e giugno don Celestino Durando ed il comune di Maratea[192] furono impegnati a realizzare alcuni progetti di convenzione[193], che il 27 giugno furono esaminati dal Capitolo Superiore:

> "Da ultimo si esaminano gli articoli della convenzione per Maratea facendo alcune modificazioni da togliere"[194].

Seguirono in luglio ed agosto altre trattative[195], finché all'inizio di settembre 1896 fu stilata la "Convenzione tra il Rev.mo D. Rua ed il Comune di Maratea per l'impianto d'un Collegio Ginnasiale nell'ex Convento di S. Francesco di Paola"[196]. Il

gli fu imposto il nome di Michele Antonio; ordinato sacerdote il 17 luglio 1864, missionario in Francia ed Inghilterra, fu eletto ministro provinciale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini della Basilicata (1884-1887); eletto vescovo di Cassano l'11 febbraio del 1889, fu consacrato a Roma il 17 febbraio; promosso vescovo assistente al soglio pontificio il 14 maggio 1898, venne trasferito alla diocesi di Lecce il 10 novembre 1898; morì a Calitri il 17 settembre 1901; cf HC VIII 188, 342.

[189] Dalla diocesi già dal 1879 erano state fatte delle richieste per il seminario e nel 1890 mons. Di Milia aveva scritto a don Rua per lo stesso motivo; cf F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco*…, in RSS 32 (1998) 73-76.

[190] ASC F 984 *Maratea*, lett. Di Milia – Rua, Cassano Ionio 21 marzo 1896; FDR mc. 3087 B 12 – C 1.

[191] *Ib*., lett. de Matteis – Rua, Napoli 31 marzo 1896; FDR mc. 3087 C 2/3.

[192] *Ib*., lett. Marini – Rua, Maratea 13 aprile 1896; Passeri – Durando, Maratea 20 aprile 1896; Passeri – Rua, Maratea 4 giugno 1896; rispettivamente in FDR mc. 3087 C 4/5, C 6/7, C 8/9.

[193] *Ib*., *Progetti di convenzione*; FDR mc. 3087 E 2/4, E 8/9, E 5/7.

[194] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 150v, seduta del 27 giugno 1896; FDR mc. 4242 A 4.

[195] ASC F 984 *Maratea*, lett. Marini – Rua, Maratea 20 luglio 1896; Marini – Durando, Maratea 25 agosto 1896; Vita – Rua, Maratea 28 agosto 1896; rispettivamente in FDR mc. 3087 C 10, C 11/12, D 1/3.

[196] *Ib*., *Convenzione*, settembre 1896; FDR mc. 3087 D 4/6.

contenuto in dieci articoli assicurava ampia libertà alla congregazione nell'uso dei locali e nell'ampliamento dell'opera per 10 anni, mentre il comune avrebbe versato una quota di £. 25.000 suddivisa in 10 rette annuali. Le attività, sia del convitto che quelle scolastiche, dovevano iniziare gradatamente a partire dall'ottobre 1897. Il 15 settembre il sindaco Biagio Passeri, mentre accettava la convenzione, propose a sua volta alcune modifiche per vincolo di bilancio[197].

La convenzione con le osservazioni del comune di Maratea furono sottoposte al Capitolo Superiore il 12 ottobre:

> "D. Durando legge la risposta del Municipio di Maratea colla quale si accettano le condizioni proposte dal Capitolo per l'apertura di un Collegio e si assegna per locale il convento di S. Francesco edificio che esige numerose riparazioni.
> D. Cerruti espone come il convento dei Cappuccini sia in migliore stato ed infatti quivi era l'antico collegio ed ora sono le scuole municipali. Vorrebbe che non S. Francesco, ma i Cappuccini fosse a noi assegnato dal Municipio poiché teme che le 25.000 lire che a noi saran date non bastino per riparare l'edificio rovinato di S. Francesco.
> Il Capitolo delibera di aspettare la perizia dell'Ingegnere Caselli prima di rispondere"[198].

Le conclusioni della perizia che era stata commissionata furono discusse il 27 ottobre dal Capitolo Superiore:

> "D. Durando legge il parere e la relazione dell'Ingegnere Caselli sulla casa da aprirsi in Maratea.
> Esamina: i locali che si dissero adatti per un convitto. Dice inservibile allo scopo il convento dei Cappuccini perché diruto, solo soleggiato, con alcune parti pregne d'umidità, angusto, con piccolo cortile, e avente il solo vantaggio del suolo.
> Il convento di S. Francesco ha stanze e corridoi troppo piccoli e lo si giudica non adatto a collegio, stimando le spese di riparazione dover raggiungere almeno la somma di 45.000 lire.
> Il locale delle Salesiane detta opera De Pino, essendo questi fondatore di un ricovero di fanciulle riconosciuto ente morale, sembrerebbe l'edificio più adatto, e potrebbe contenere 100 alunni; ma le riparazioni anche qui non costeranno meno di 45.000 lire. Forma il progetto di ritirare le due uniche suore della Visitazione che ancora vi sono al convento di S. Francesco, e in quello delle Salesiane stabilire il nuovo collegio maschile.
> D. Durando osserva che l'ente morale De Pino è di ostacolo al progetto.
> D. Rua risponde che in quanto alla presente difficoltà il Municipio potrebbe interpellare Roma ed ottenere lo scambio.
> D. Durando fa notare che oltre le 45.000 lire di riparazioni, la Società dovrebbe sborsare altre 15.000 per la mobiglia.
> D. Cerruti afferma che il Municipio di Maratea sul principio della pratica non esigeva l'impianto di un collegio propriamente detto, ma che si contentava di una piccola casa salesiana per es. qualche scuola, od Oratorio festivo per incominciare. Avremo eziandio il bisogno che noi abbiamo di una piccola stazione in queste parti che sono a metà strada per chi da Napoli va in Sicilia.
> D. Rua dice di proporre al Municipio di aprire una sottoscrizione fra i Signori del paese che raggiunga la somma di 45.000 lire, tanto più che esso mentre dà a noi 25.000 lire in dieci anni per rette agevoli ogni anno, la Pia Società è costretta a procurarsi un capitale che non possiede per consumarlo subito tutto intero nelle riparazioni.

[197] *Ib.*, lett. Passeri – Durando, Maratea 15 settembre 1896; FDR mc. 3087 D 7/8.

[198] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 152, seduta del 12 ottobre 1896; FDR mc. 4242 A 7.

> D. Cerruti trova poter accrescere le difficoltà per lo scambio dei locali in una scuola femminile nel convento delle Salesiane della quale è maestra la figlia del Sindaco.
> D. Rocca propone che il Municipio segnali un terreno, ci dia 45.000 lire e vi fabbricheremo un locale nuovo adatto ai nostri bisogni.
> D. Rua, D. Durando ed altri dimostrano che per un locale nuovo saranno appena sufficienti 100.000 lire.
> Il Capitolo delibera di scrivere al Municipio di Maratea: ci procuri con una sottoscrizione nella città 45.000 lire e si adoperi perché noi possiamo stabilirci nel convento delle Salesiane.
> D. Cerruti aveva affermato che le due suore della Visitazione sono contentissime del nostro arrivo e che non avremmo avuto difficoltà a questo scambio di locali"[199].

Il 29 ottobre don Durando rispose al comune di Maratea secondo la delibera del Capitolo Superiore: "La convenzione si può accettare; si preferisce il fabbricato dell'Istituto De Pino, ma non possiamo incaricarci dell'enorme spesa pei restauri".

Le difficoltà previste da don Durando nella seduta capitolare per il cambio del progetto e del locale si trasformarono in un ostacolo insormontabile, tanto che la lettera fu interpretata come una rinunzia alla fondazione. Tuttavia il primo dicembre 1896 il sindaco Biagio Passeri tentò ancora di tenere in essere la trattativa:

> "Ha recato dolorosa sorpresa l'ultima di Lei lettera 29 ottobre tanto al Consiglio Comunale che alla Cittadinanza, perché si è visto chiaro la rinunzia ad ogni impianto educativo in questo luogo e di conseguenza lo svanire di tante belle speranze di tanti padri di famiglia.
> Io però, ricordando sempre quello che ebbe a dirmi personalmente sia il degno Prof. Cerruti che il R.do D. Rua intorno al primo sorgere, sempre modestissimo, dei più colossali impianti Salesiani, non mi do per vinto dalle di Lei considerazioni, per quanto prudenti e fondate.
> Di fatti la cifra preventivata dal Caselli pel riattamento del nostro De Pino, come a noi sul posto ebbe ad affermare lo stesso bravo Ingegnere, non è da erogarsi tutta in una volta, potendosi nel locale istesso, fattevi le più urgenti riparazioni, iniziare il Convitto Ginnasiale, affidando il prosiego dell'opera agli anni successivi. E già sono al De Pino appaltati, ed in corso di costruzione riparazioni per £. 2.500, per conto della Amministrazione...
> Il Municipio sarebbe disposto a concedere anche il De Pino, e ad ogni accordo col Sig. D. Rua, per ottenere dal Governo del Re la Convenzione dell'Ente, pratica lunghissima, purché dalle SS. LL. venga definitivamente accettato lo impianto del Convitto.
> Oltre il promesso sussidio non si può concedere sia per le condizioni del Bilancio, sia perché oltrepasseremmo troppo i limiti per la superiore approvazione delle spese.
> Voglia V. S. valutare e difendere col Rev.do D. Rua le mie povere considerazioni e tenermi informato delle ultime decisioni che speriamo favorevoli sempre"[200].

Le condizioni proposte dal sindaco per poter usufruire del De Pino furono portate al Capitolo Superiore il 4 dicembre, ma la questione si chiuse definitivamente:

> "Da Maratea si offre il locale De Pino. D. Cerruti è incaricato di rispondere come privato"[201].

[199] *Ib*., seduta del 27 dicembre 1896, f 153; FDR mc. 4242 A 7/8.

[200] ASC F 984 *Maratea*, lett. Passeri – Durando, Maratea 1 dicembre 1896; FDR mc. 3087 D 11 – E 1.

[201] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 153, seduta del 4 dicembre 1896; FDR mc. 4242 A 9.

Nonostante questa conclusione tra Maratea e Torino dal 1919 al 1921 si sviluppò un'altra intensa corrispondenza, che sintetizziamo, pur essendo lontani dai limiti cronologici prefissati, perché significativa sia per gli accenni alla situazione sociale, che per la coralità della richiesta.

Il 26 maggio 1919 il prof. Antonio Schettini, direttore dell'Istituto Convitto Lucano, scrisse al Rettor Maggiore don Paolo Albera per invitarlo ad assumere la direzione dell'istituto da lui diretto:

> "Sono 18 anni che dirigo questo Istituto con carattere religioso, collocato in un ex convento di Cappuccini, con chiesa annessa, dove per rescritto del S. Padre si conserva il SS. a comodo dell'Istituto.
> Ora non mi sento più la forza di continuare, avendo speso le mie energie all'educazione dei giovanetti a me affidati finora; e, desiderando che l'istituzione continui a beneficiare queste regioni, sarei disposto a cederlo ai Salesiani, essendo questo anche il voto delle Autorità locali e dei cittadini.
> Il Municipio sarebbe disposto ad offrire gratuitamente il locale ed il terreno annesso (2 ettari); e si può contare fin dall'inizio coi 50 alunni interni già esistenti; coi 10 semiconvittori, ed un numero variabile di un 50 esterni.
> Si desidererebbe poi con entusiasmo avere l'oratorio festivo; ed a tale scopo non mancherebbero le elargizioni di alcune migliaia di lire già promesse per tale opera...
> Confido nel Signore che il mio desiderio e quello dei miei concittadini venga appagato a beneficio dei giovani, i quali sono esposti a tutti i pericoli della scuola laica, senza nessun vantaggio morale per la società presente e futura..."[202].

Don Paolo Albera rispose il primo giugno in modo negativo:

> "Alla Sua cortesissima lettera del 26 maggio scorso sarei ben lieto di poter dare una risposta che fosse di Suo gradimento...; tanto più che la Sua proposta entra nelle finalità per cui la nostra Pia Società fu istituita.
> Ma purtroppo non ci è assolutamente possibile entrare in trattative, perché il nostro personale, decimato come fu dalla guerra e dalla malattia, è appena sufficiente per le case già esistenti; e per un tempo notevole dovremo rinunciare ad ogni nuova fondazione.
> Voglia esprimere tutto il nostro rammarico anche a codesto On. Municipio, così ben disposto verso di noi..."[203].

Il 26 agosto il prof. Schettini tornò a riproporre la sua offerta con le seguenti argomentazioni:

> "Queste terre sicure di partiti sovversivi e cattoliche hanno bisogno dell'opera conservatrice della religione, ed hanno grande necessità a che la gioventù venga tolta dalla strada, dove non è altro che corruzione.
> L'opera qui svolta sarebbe preventiva e quindi più facile, stando più che il risp.mo ordine è il solo che potrebbe purificare l'ambiente e mantenerlo incorrotto…"[204].

Don Albera rispose il 2 settembre confermando che non poteva acconsentire alla richiesta per la penuria del personale:

> ".. Creda, egregio Signore, siamo più che persuasi delle necessità di codeste buone popolazioni, e Dio sa quanto volentieri verremmo a lavorare anche costì per la gloria di Dio e

[202] ASC F 984 *Maratea*, lett. Schettini – Albera, Maratea 26 maggio 1919.
[203] *Ib*., lett. Albera – Schettini, Torino 1 giugno 1919 (copia dattiloscritta).
[204] *Ib*., lett. Schettini – Albera, Maratea 26 agosto 1919.

> la salvezza delle anime. Ma l'impossibilità di cui Le parlavo nella mia precedente è vera impossibilità materiale, purtroppo. Non abbiamo personale; e già ad un centinaio circa di altre richieste simili alla Sua abbiamo dovuto con sommo rammarico rispondere nello stesso modo. A stento potremo tenere in piedi le fondazioni già esistenti; e voglia il Signore che non siamo costretti a chiudere qualche casa..."[205].

Trascorsero tre anni, dopo di che la proposta dello Schettini fu fatta propria dal sindaco di Maratea, avv. A. Raeli, che il 31 marzo 1921 scrisse a don Albera, chiudendo la sua lettera con questo invito:

> "Mandi, rev.mo sig. don Albera, mandi qualche suo sacerdote in questo estremo lembo dell'antica Lucania, ed anche qui vedrà presto prosperare, con gloriosa ascesa, gli ideali di Don Bosco"[206].

Don Albera, ancora una volta, rispose declinando l'offerta per la penuria del personale e per le esigenze delle Missioni:

> "... vorrei essere in condizione di darLe al riguardo quella risposta che tanto desidera; tanto più che bene comprendo la necessità che vi è pure costì... di una intensa azione educatrice a pro delle giovani generazioni, destinate a formare le società del domani.
> Ma purtroppo la guerra e le epidemie hanno talmente diradato le nostre file... Le nostre Missioni reclamano con insistenza aiuti di personale; e da ogni parte mi giungono domande e proposte, a cui con mio sommo dispiacere mi vedo costretto a rispondere come a V. S.: mancano gli operai!…"[207].

Il primo aprile 1921 i cooperatori Donato Limongi e Biagio e Mercedes Limongi scrissero per sostenere la proposta del sindaco[208] e lo stesso fece il sac. Antonio Crispino, decurione dei cooperatori salesiani di Maratea, che fece sottoscrivere la lettera da 50 cooperatori:

> "Il ricreatorio è qui una necessità, perché fa proprio pena, nei giorni festivi, vedere tanti giovani, tanti fanciulli, esposti e abbandonati nelle piazze e sulle strade, ad ogni vizio"[209].

Don Albera rispose all'arciprete Antonio Crispino il 7 aprile, confermando la risposta negativa già data al sindaco, chiudendo definitivamente la trattativa:

> "Ebbi la lettera indirizzatami dalla S. V. in unione ai buoni Cooperatori e Cooperatrici di Maratea, e avevo già ricevuto giorni sono quella dell'ottimo Sindaco. Sa il Signore quanto io desidererei di poter appagare i voti di tante egregie persone, amiche e sostenitrici generose delle Opere Salesiane... Ed è perciò con grandissimo rincrescimento che mi vedo costretto a confermare a Loro la risposta che già diedi al Signor Sindaco: non possiamo prendere impegni, perché ci manca il personale!...
> Voglia comunicare questa risposta e fare le mie scuse in particolare agli egregi Signori Limongi, ringraziandoli della loro affettuosa lettera...

[205] *Ib.*, lett. Albera – Schettini, Torino 2 settembre 1919 (copia dattiloscritta).
[206] *Ib.*, lett. Sindaco – Albera, Maratea 31 marzo 1921, n. 788.
[207] *Ib.*, lett. Albera – Sindaco, Torino 4 aprile 1921 (copia dattiloscritta).
[208] *Ib.*, lett. Limongi – Albera, Maratea 1 aprile 1921.
[209] *Ib.*, lett. Crispino – Albera , Maratea (manca la data, ma certamente dell'inizio di aprile).

Noi qui pregheremo tanto la Vergine SS. Ausiliatrice perché possono attuare il loro bel progetto del Ricreatorio anche senza di noi..."[210].

16. Carinola (1892)

Il parroco di Carinola (Caserta), sac. Tommaso Feola, il 9 maggio 1892 scrisse a don Rua per offrire, anche a nome del comune, il convento dei francescani ed il santuario annesso. Questi luoghi sacri erano stati abitati dai monaci fino al 1865, poi in seguito alle leggi di soppressione del 1866 erano stati dati in uso al municipio. Il parroco nella lettera ne descriveva la posizione, il clima, la feracità del suolo e diceva che erano distanti 2 Km e mezzo dalla stazione di Carinola[211]. La proposta, però, non ebbe seguito.

17. Afragola (1892)

Il vicario foraneo ed arciprete di Afragola (Napoli), sac. Sebastiano Castaldi-Tuccillo, desideroso di affidare una sua proprietà ai salesiani per la fondazione di un Oratorio, si rivolse ai superiori della congregazione tramite don Raffaele Starace[212] di Castellammare di Stabia, che aveva da poco stipulato un contratto con don Rua per l'orfanotrofio da lui diretto:

"Rev.mo Superiore debbo prima ringraziarvi sentitamente per la stipula dell'istrumento riguardante il piccolo orfanotrofio di Castellammare, come ancora più per le espressioni dell'ultima vostra a me diretta. Dopo di che vengo a farvi la proposta di una nuova casa di Salesiani, che si vorrebbe in Afragola.
Il Vicario Foraneo ed Arciprete di Afragola D. Sebastiano Castaldi-Tuccillo si dirige a voi facendovi per mezzo mio questa proposta. Egli amerebbe vedere aperta in quel paese una Casa di Salesiani per gli oratorii festivi, ecc. e ve ne sarebbe veramente il bisogno, perché Afragola è popolata da oltre ventimila abitanti e intanto manca di una istituzione religiosa per la gioventù maschile.
All'uopo egli offre la sua casa alla Congregazione. La casa è sufficientemente vasta con spazioso cortile ed un bel giardino. Darebbe inoltre tutto il suo patrimonio costituito da venticinque moggia di territorio situati in quelle parti, da usarne per l'opera. Egli mi fa molta premura, perché essendo già avanzato in età ed acciaccato nella salute vorrebbe veder questa bell'opera ivi impiantata cogli occhi suoi, e non soffrire che il suo patrimonio andasse, comechessia altrimenti sperperato, non avendo prossimi parenti o eredi.

[210] *Ib.*, lett. Albera – Crispino, Torino 7 aprile 1921 (copia dattiloscritta).

[211] ASC F 972 *Carinola*, lett. Feola-Rua, Carinola 9 maggio 1892; FDR mc. 3044 D 7; e Feola – R.mo Signore, Carinola 9 maggio 1892; FDR mc. 3044 D 8 – E 1.

[212] Raffaele Starace, nato a Castellammare di Stabia il 13 dicembre 1855, fu ordinato sacerdote diocesano a Castellammare nel dicembre 1879; dopo aver donato la sua fondazione in favore degli orfani di Castellammare alla congregazione salesiana chiese di farsi salesiano e fece l'anno di noviziato a Genzano (1895-96), che concluse con la professione perpetua a Roma il 26 settembre 1896; in particolare esercitò il suo ministero sacerdotale a Gioia de' Marsi (L'Aquila); è morto a Castellammare il 23 dicembre 1937.

> Io poi fo notare che Afragola trovandosi molto vicina a Napoli, potrebbe una Casa colà scusarvi, almeno per ora, di un ospizio da voi a Napoli desiderato"[213].

Don Rua il 27 luglio fece ringraziare il vicario foraneo di Afragola, sottolineando due idee: "Per ora non possiamo accettare mancando il personale. Può assicurare con testamento ecc.; non faccia menzione di sua intenzione in esso. Quando saremo a Castellammare potremo parlare e visitare".

Il Castaldi-Tuccillo attese pazientemente, ma poiché il tempo trascorreva mentre i salesiani non si erano ancora stabiliti a Castellammare e inoltre aveva difficoltà a fare il testamento per le forti tasse governative, il 22 aprile 1894 scrisse a don Rua:

> "Rev.mo Signore, fin dal 1892 alla profferta, che io, col beneplacito del nostro Cardinale Arcivescovo[214] Le faceva, per ottenere la fondazione di una Casa di Salesiani in Afragola, V. S. cortesemente rispondeva, non potersi ancora per allora, stante la scarsezza del personale: ma che venendo a Castellammare avremmo potuto avvicinarci e trattar quest'affare.
> Ora essendo passato del tempo, e parendomi che la casa di Castellammare vada troppo per le lunghe[215], mi veggo costretto e dalla mia inoltrata età e dai miei acciacchi a rinnovartene la preghiera. Il testamento, come V. S. mi consiglia, va soggetto a forte tassa governativa; per la qual cosa io amerei assicurare alla Società de' Salesiani i miei averi con altro contratto, il quale mentre fosse più fermo, evitasse anche una spesa eccessiva. Ciò potrebbe effettuarsi solo trattando direttamente con qualche persona interessata de' Salesiani. Epperò V. S. non potendo Ella personalmente, potrebbe almeno delegare qualche persona di sua fiducia, alla quale, stabilito il tutto, si farebbe una procura speciale all'uopo. Così soddisfatti e assicurati i miei desideri, chiuderei tranquillo e in pace i miei giorni nel Signore"[216].

La risposta del primo giugno assicurava che sarebbe andato "don Cagliero per trattare", ma la proposta non ebbe seguito.

[213] ASC F 964 *Afragola*, lett. Starace – Rev.mo Superiore, Castellammare di Stabia 22 luglio 1892; FDR mc. 3019 D 1/3.

[214] Card. Guglielmo Sanfelice D'Acquavella, nato ad Aversa (Caserta) il 14 aprile 1834, entrò nell'ordine benedettino nell'abbazia di Cava dei Tirreni (Salerno) il 21 novembre 1853 ed emise la professione religiosa il 15 luglio 1855; ordinato sacerdote il 15 marzo 1857, fu lettore di teologia al capitolo generale di monte Cassino nell'anno 1858, maestro dei novizi dal 1861 al 1867 e vicario generale del monastero di Cava dei Tirreni il 15 luglio 1874; dottore in teologia all'Università di Napoli (14 settembre 1875) e in diritto canonico nel collegio dei Protonotari di Roma (27 aprile 1876), fu eletto arcivescovo di Napoli il 15 luglio 1878 e consacrato a Roma il 21 luglio; creato cardinale da Leone XIII il 24 marzo 1884, morì a Napoli il 3 gennaio 1897; cf HC VIII 30, 405.

[215] I salesiani andarono a Castellammare di Stabia il 22 novembre 1894; cf BS 12 (1894) 261.

[216] ASC F 964 *Afragola*, lett. Castaldi-Tuccillo – Rev.mo Signore, Afragola 22 aprile 1894; FDR mc. 3019 D4/5.

18. Montalto Uffugo (1892)

Il 25 settembre 1892 il sindaco di Montalto Uffugo (Cosenza), Carlo Nardi, scrisse a don Rua per chiedere informazioni circa la fondazione di un ginnasio da affidare ai salesiani: "Siccome questo Comune possiede due locali che potrebbero essere adibiti ad uso di Ginnasio, prego caldamente la cortesia della S. V. R.ma volermi informare delle singole condizioni dello impianto in parola"[217], ma anche questa iniziativa non ebbe seguito.

19. Acri (1893)

Antecedente alla domanda di fondazione vi è una lettera di don Bosco del 7 novembre 1878 al sig. Francesco M. De Simone di Acri (Cosenza) per ringraziarlo dell'offerta di £. 25 e per inviargli una reliquia di Pio IX[218]. La richiesta di fondazione, invece, risale al 1893.

L'arciprete Francesco Maria Greco di Acri, delegato vescovile per la "Dottrina cristiana", il 6 marzo 1893 scrisse a don Rua per incarico del vescovo[219] per una fondazione salesiana:

> "V. S. R.ma mi scelse cooperatore, e, quantunque fino ad ora non avessi contribuito col mio povero obolo, spero far di tutto onde penetrare i figli del grande D. Bosco in questi nostri luoghi. In nome dei Sacri Cuori Le fo una proposta che spero venga benignamente accettata da Lei. Da parte del mio Vescovo[220], di cui ho l'incarico speciale, Le fo un invito di aprire in questo nostro paese, che è il più grande fra i paesi della Diocesi, una casa salesiana, e per l'impianto si darebbe la direzione di una Parrocchia... Sarebbe ottima cosa cogliere questa occasione a fine di mettere piede i figli di D. Bosco nella Calabria...
> Aspetto suo riscontro preciso e sollecito, altrimenti mi dovrò dirigere ad altre Congregazioni di Missionari"[221].

Don Celestino Durando rispose l'11 marzo in modo negativo per la mancanza di personale e per altri impegni assunti fino al 1896, ma l'arciprete Francesco Greco il 21 aprile rifece la stessa domanda con una lettera molto interessante per le motivazioni:

[217] ASC F 986 *Montalto Uffugo*, lett. Nardi – Rua, Montalto Uffugo 25 settembre 1892; FDR mc. 3094 B 3.

[218] E III 409, lett. 1854; Pio del Pezzo, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Ispettoria Salesiana Meridionale. Napoli 1992, p. 33 e 186 (rispettivamente riproduzione fotografica e trascrizione).

[219] Acri apparteneva alla diocesi di S. Marco Argentano e Bisignano.

[220] Mons. Stanislao del Luca, nato a Bari il 4 dicembre 1829, fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1854 e divenne vice rettore del seminario di Monopoli (Bari); eletto vescovo titolare di Teos e coadiutore con facoltà di successione per San Marco Argentano e Bisignano il 24 marzo 1884, fu consacrato a Roma il 30 marzo; nel 1888 successe a mons. Livio Parlatore (1809-1888, vescovo dal 1849), ma il 18 maggio 1894 fu trasferito alla diocesi di San Severo e morì nel mese di gennaio del 1895; cf HC VIII 365, 515.

[221] ASC F 964 *Acri*, lett. Greco – Rua, Acri 6 marzo 1893; FDR mc. 3019 B 8/9.

> "In nome del mio Vescovo prego la Congregazione dei salesiani accettare la cura della Parrocchia principale e più importante di questo principale e più importante paese della Diocesi, che forse è uno dei più grandi paesi della Provincia di Cosenza.
> Credo che i figli di D. Bosco, fra cui vive ancora in modo rigoglioso lo spirito del loro eroico fondatore, non si rifiuteranno alle mie reiterate istanze, se comprenderanno bene la vera necessità, il preciso bisogno. Sarebbe il vero caso della parabola evangelica di chi con imprudenza chiede di notte tempo il pane all'amico. Si dovrebbe far di tutto per accontentarmi, e poi a chi ama, niente è difficile.
> Intanto mi perdonerà V. R. se lealmente e da vero fratello in G. C. mi ardisco dirle pure il mio schietto parere. È inutile (lo dico con sommo dispiacere) spedire il Bollettino e chiedere nelle Calabrie cooperatori e cooperatrici, se con declinare freddamente gli inviti si fanno i Salesiani sfuggire le occasioni propizie che si presentano. Di questi tempi la Congregazione Salesiana, che, se mi si permette l'espressione, è ancora giovane, dovrebbe, anche a costo di sacrifizi, penetrare in queste province meridionali, aprire case, acquistare terreno. Sarebbe per queste popolazioni, in cui fino ad ora non è penetrato del tutto lo spirito corruttore, la vera ancora di salvezza, e risponderebbe in tale maniera ai desideri del nostro S. Padre di apporre stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione.
> Io non so rendermi ragione di un fatto, che mi farebbe piangere. Si fanno sforzi, direi incredibili, per portare la civiltà nell'altro continente, il che, non può negarsi, arreca bene, ed in questi nostri luoghi si lascia il campo libero all'errore, anzi per servirmi delle sublimi espressioni di SS. Leone XIII senza la minima opposizione qui si potrà sostituire al cristianesimo il naturalismo al culto della fede il culto della ragione ecc.
> Quattro missionari per la Congregazione Salesiana si potrebbero trovare per spedirli qui e la mancanza di personale e gli impegni non mi sembrano tanto plausibili. *Amanti* (ripeto) *nihil difficile*. Temo che per non darmisi una seconda negativa non mi si proporranno condizioni a cui non potrò rispondere. Voglio sperare che il Sacro Cuore non faccia avverare questo mio prognostico. Soltanto ad un semplice cenno i figli delle tenebre rispondono di buon grado e si recano, si recano subito ad evangelizzare i poveri ciechi... La pianto per non..."[222].

Alla risposta del 2 maggio ancora negativa, don Greco il 4 giugno ripropose con insistenza la sua domanda:

> "Secondo il mio debole avviso, quando uno stretto bisogno richiede pronto ed efficace soccorso non credo essere importuno e tacciarsi di soverchio ardire ed insulto il ripetere nuove istanze a reiterati e gentili rifiuti. È degno di lode assai da commendarsi nella parabola evangelica l'importunità dell'amico nel chiedere il pane a notte avanzata... Se non avesse avuto l'amico il pane, non avrebbe di certo ripetuto la inutile domanda, ma l'amico non voleva acconsentire per non scomodarsi.
> Intanto prego V. R. (fidando nella sua grande carità) perdonarmi se da vero calabrese della provincia di S. Francesco da Paola, il quale senza la minima resistenza, com'ella ben conosce, nell'asserire il vero non aveva umano riguardo per chicchessia, ardisco sottometterla ingenuamente le mie riflessioni.
> Prima di tutto mi conviene confessarle francamente che massima stima, anzi venerazione per meglio dire, da me si professa per V. R.ma, per Mons. Cagliero, vero apostolo di Cristo e per tutta la benemerita Congregazione, altrimenti non avrei premura di fare simili insistenze. Ora non posso spiegare come in una conferenza tenuta a Napoli, per quanto mi sono accorto, spontaneamente si fecero voti per aprire i Salesiani colà una casa. Dove il bisogno è minore, la Congregazione s'invita da sé, per arrecare poi una goccia d'acqua in un deserto si adducono sempre pretesti ecc. ecc.

[222] *Ib.*, lett. Greco – R.mo Signore, Acri 21 aprile 1893; FDR mc. B 10 – C 2.

> Se i Salesiani per istituzione non prendono cura di Parrocchia, qui sarebbe una cosa eccezionale, perché la cura sarebbe lo impianto, il punto di aggancio, il granello di senapa per farsi strada in questi luoghi, e poi non avrebbe mancato il propizio terreno per Oratori festivi, scuole, colonie agricole ecc. ecc.
> Se sfuggirà una simile occasione, stimo, a mio avviso, impossibile a trovarsene una seconda, ed inutile trovare dei cooperatori. Pare che la mia insistenza ostinata sia una vera disposizione del Signore che regola tutto dolcemente con regola, peso e misura.
> Mi sono rivolto ad altre Congregazioni e mi hanno fatto negative con ragioni plausibili, che mi hanno convinto, ma per codesta Congregazione non posso in niun modo persuadermi, anzi più mi spingono ad essere ardito ed importuno. Non so chi sia quel samaritano caritatevole, che scenderà dal cavallo a fasciare le ferite al povero uomo semivivo ed abbandonato a terra. Non posso spiegare come la Congregazione salesiana, verso la quale realmente per disposizione di Dio si stanno facendo premure, mi si mostra avversa. Dalle ripetute premure V. R. dovrà persuadersi del bisogno urgente. Quando si vuole, si può. Spero che V. S. tutta carità e che ha spirito di D. Bosco, voglia perdonami e darmi colla massima sollecitudine un definitivo riscontro senza trovarsi pretesti ecc. Mi contento di un dolce non voglio, e non di un gentile e velato non posso"[223].

La risposta in data 23 giugno fu ancora fermamente negativa: "Si ripete: ora impossibile", per cui don Francesco Maria Greco non scrisse più.

Il 24 febbraio 1894, però, prese l'iniziativa il commendatore Saverio Baffi, console degli Stati Uniti di Venezuela, nativo di Acri, che propose a don Rua una casa d'educazione:

> "Da più tempo avevo il pensiero dirigerle una mia lettera... È risaputo generalmente che gli apostolici e benemeriti Salesiani hanno fondate delle Case umanitarie per tutto il mondo, e solamente queste nostre Calabre contrade non sono state mai prese in considerazione, e guardate benevolmente dai suoi dipendenti! In questa mia popolosa patria, Acri, ove è nato il Beato Angelo[224], Cappuccino, centro della vasta Calabria, vi sarebbe un diruto locale, per quanto sia vasto, un antico convento di S. Francesco da Paola, con magnifica annessa Chiesa, e che, volendo, potrebbe benissimo trasformarsi in una Casa d'educazione, secondo il nobile sistema di voi altri egregi ed illustri discendenti del grande ed umanitario d. Bosco!
> Accettando la mia proposta, io metterò in opera non solo il mio grande e buon volere, ma farei di tutto come cooperarmi sinceramente per la buona riuscita di tale importante faccenda!"[225].

La risposta del 27 febbraio fu negativa anche per questa ipotesi, ma il 16 marzo il vescovo di S. Marco Argentaro e Bisignano, mons. Stanislao Maria de Luca, ripropose l'offerta della parrocchia:

> "Reverendissimo Padre, quantunque questa lettera Le giunga da una Provincia d'Italia, pure le farà quell'accoglienza che le farebbe se venisse da una regione del mondo finora sconosciuta, che domanda con istanza il beneficio della Fede Cattolica, per non rimanere eternamente perduta. Lo spirito di S. Francesco e di D. Bosco, trasfusi nella S. V. R.ma e

[223] *Ib.*, lett. Greco – R.mo Signore, Acri 4 giugno 1893; FDR mc. 3019 C 3/6.

[224] Angelo d'Acri, beato, nato il 19 ottobre 1669, ricevette nel battesimo il nome di Luca Antonio; nel 1690 entrò tra i padri Cappuccini e divenne padre provinciale (1717-1720) e padre guardiano ad Acri (1726-1727); morì ad Acri il 30 ottobre 1739 e fu beatificato da Leone XII il 29 dicembre 1825; cf EC I col. 1256.

[225] ASC F 964 *Acri*, lett. Baffi – Rua, Acri 24 febbraio 1894; FDR mc. 3019 C 9/10.

> nei Suoi Missionari, non troverebbe ostacoli, supererebbe ogni difficoltà, e, senza por tempo in mezzo, correrebbe al soccorso. Ed è identico il caso ch'io vengo ad esporle.
> È nella mia Diocesi un grosso paese, chiamato Acri, di un territorio esteso, sicché degli abitanti sono circa ottomila sparsi per le campagne in diverse contrade, la più estesa delle quali è detta Pagania. E le compete il nome: sono pagani! Ho bisogno urgente di una Colonia di Missionari, che ho desiderio di stabilire così. Vaca la Parrocchia che ha cura di queste campagne. Io la provvederei in persona di un Missionario, al quale si aggiungerebbero almeno altri due, che formerebbero casa. La rendita della Parrocchia alquanto pingue ed altri introiti servirebbero al mantenimento dei Missionari.
> Per ora io domando istantemente la sua adesione, che il bisogno m'induce a cercare a preferenza di qualunque altra fondazione. Del modo ce la sentiremmo in prosieguo. Se la S. V. R.ma giudicherà non potere aderire, e subito, per più gravi bisogni, io esporrò di persona la cosa al S. Padre, e il Papa deciderà come crede"[226].

Il 20 marzo don Durando rispose in modo negativo "per mancanza di personale", ma aggiunse anche un'altra motivazione: "Non è nostro scopo accettare Parrocchie".

Dopo un anno dalla sua prima proposta, il commendatore Saverio Baffi il 9 febbraio 1895 scrisse a don Durando ancora per una fondazione educativa:

> "Essendo morto il mese scorso qui, in Acri, un Signore che aveva edificato accosto la Chiesa di S. Domenico un maestoso e grande fabbricato ad uso di stabilimento, ora, per non poche passività si vende, ed a discretissimo prezzo.
> Pregiomi tanto sottomettere a Lei perché ne faccia inteso l'illustre Sig. D. Rua, pel di più a pattuarsi, essendo questa una propizia e favorevolissima occasione.
> Si compiaccia tenermi edotto di quanto sarà per profferire al riguardo, l'illustre Sig. D. Rua, che tanto ossequio, unitamente a Lei"[227].

La risposta del 12 febbraio, "Rincresce; mancano mezzi e persone", chiuse definitivamente la questione.

20. Itri (1893)

Il sindaco di Itri (Caserta)[228] L. Sotis il 16 marzo 1893 si rivolse a don Rua per "l'impianto di un istituto per educazione" nel suo comune del quale forniva una ridente descrizione:

> "Questa Rappresentanza Comunale. Consapevole di tutto quel bene che con prodiga mano si spande da codesta Vostra R.ma Religione a favore della gioventù studiosa, mi autorizza a dichiarare alla Vostra Paternità che quest'amministrazione tiene disponibile un locale che facilmente potrebbe adibirsi per convitto e scuole...
> Ora la stessa Rappresentanza premurosa del miglioramento religioso e civile de' suoi amministrati, a mio mezzo fa caldi voti e muove vivissime preghiere a V. P. perché il benefico influsso della vera istruzione e della sana educazione che il Venerabile Vostr'Or-

[226] ASC F 964 *Acri*, lett. de Luca – Rua, Polignano a mare 16 marzo 1894; FDR mc. C 7/8.

[227] *Ib*., lett. Baffi – Durando, Acri 9 febbraio 1895; FDR mc. 3019 C 11/12.

[228] Oggi provincia di Latina.

dine irraggia sulle menti e sui cuori dei giovani, splenda pure in queste contrade, le sole che finora non ne hanno usufruito.
L'opera filantropica che anima, e la religione che ispira il degno successore di D. Bosco, mi sono arra sicura a sperare che tale proposta sarà presa in seria considerazione..."[229].

La risposta sostanzialmente negativa del 20 marzo, rinviava per una eventuale possibilità a dopo il 1896. Dopo quattro anni, il 6 settembre 1897, il sindaco G. Bonelli ripresentò a don Rua la stessa proposta di fondazione del 1883, ma inutilmente:

"Quest'Amministrazione custodisce gelosamente la preziosa lettera del 20 marzo di codesto Benemerito Oratorio, con la quale... davasi almeno la speranza che dopo il 1896 potesse sorgere propizia l'occasione di spandere anche qui i beneficii dell'ottimo vostro Istituto.
Tant'è che oggi mi fo ardito di bel nuovo di pregare V. S. R.ma perché si degni secondare le aspirazioni di questo Consiglio, che pur sono quelle dell'intero paese, venendo, cioè, ad impiantare nell'ex Convento dei PP. Cappuccini, di assoluta proprietà del Municipio, la vostra alta e benefica istituzione..."[230].

La stessa proposta di un convitto fu sostenuta anche dall'avv. Federico Carli[231], ma per entrambi la risposta negativa pose fine, per allora, alle richieste.

Una nuova proposta fu fatta dal sindaco Carlo Figliozzi, che il 30 aprile 1909 scrisse a don Rua per proporgli l'affidamento del santuario della Madonna della Civita, di proprietà del comune, con l'annesso ex convento dei Cappuccini[232]. La risposta del 6 maggio fu negativa e lo fu ancora il 6 agosto 1920 in una lettera di don Arturo Conelli a don Gusmano[233].

Un'ultima proposta da Itri fu fatta a don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore, durante la seconda guerra mondiale, ma anche questa non fu esaudita[234].

21. Grottaglie (1893)

L'arciprete di Grottaglie (Lecce) Ignazio De Felice, il 16 aprile 1893, scrisse a don Rua per domandare, ma inutilmente, la fondazione di una casa salesiana:

"Rev. Signore, qui in Grottaglie Provincia di Lecce si desidera aprire una Casa a figli di D. Bosco. Vuol sapersi quali siano le condizioni all'uopo. Si benigna, la prego, favorirmi dei rischiarimenti e, s'è possibile, un programma"[235].

[229] ASC F 981 *Itri*, lett. Sotis – Rua, Itri 16 marzo 1893; FDR mc. 3076 D 12 – E 1.
[230] *Ib*., lett. Bonelli – Rua, Itri 6 settembre 1897; FDR mc. 3076 E 2/3.
[231] *Ib*., biglietto da visita; FDR mc. 3076 E 4/5.
[232] *Ib*., lett. Figlozzi – Rua, Itri 30 aprile 1909; FDR mc. 3076 E 6/12.
[233] *Ib*., lett. Conelli – Gusmano, Roma 6 agosto 1920.
[234] *Ib*., lett. arciprete – Ricaldone, Itri 26 maggio 1942 e 12 giugno 1942.
[235] ASC F 979 *Grottaglie*, lett. De Felice – Rua, Grottaglie 16 aprile 1893; FDR mc. 3071 C 6.

22. Ottaviano (1893)

L'avv. V. Leonardo di Ottaviano (Napoli) l'11 maggio 1893 propose di istituire un'opera educativa nel suo paese:

> "Ammiratore entusiasta delle opere di D. Bosco, vengo con la presente a pregarla di far sì che anche questi nostri paesi dell'Italia meridionale risentano i benefici delle opere e del zelo dei PP. Salesiani"[236].

La possibilità era data da un ex convento dei domenicani, che il municipio avrebbe potuto affidare alla congregazione salesiana "sempre che i PP. Salesiani assumessero l'obbligo di aprire delle scuole gratuite". La capienza, diceva l'avvocato, era "da 15 a 20 soggetti".

La risposta in data 15 maggio mentre da un lato diceva che per allora era impossibile, dall'altra dava adito alla speranza perché affermava: "Tratteremo quando sarà aperta la casa di Castellammare", ma non vi fu seguito.

Una nuova proposta da Ottaviano giunse nel 1939. La principessa Maria Lancellotti, residente in Roma Via Pompeo Magno 12, aveva proposto la fondazione di Oratorio festivo a Ottaviano[237], ma le fu risposto, probabilmente da don Pietro Berruti[238], di rivolgersi a don Giuseppe Festini[239], ispettore della napoletana:

> "Gentil.ma Principessa, a nome del Rev.mo Rettor Maggiore, che in questi giorni è alquanto indisposto, rispondo alla Sua gent.ma lettera.
> Informo subito l'Ispettore di Napoli Don Festini, affinché veda se gli è possibile venire incontro al desiderio della S. V. e della compianta Genitrice. A lui infatti compete studiare e presentare poi al Superiore Generale ogni proposta di nuova fondazione nel Meridionale.
> Frattanto porgo alla S. V. i più vivi ringraziamenti per la fiducia che manifesta nei poveri figli di San Giovanni Bosco. Mentre preghiamo perché si compia la santa volontà di Dio circa la proposta fondazione, continueremo pure a suffragare l'anima della cara mamma e a impetrare alla S. V. e gent.me Sorelle l'abbondanza delle grazie celesti"[240].

Nel frattempo giunse anche la proposta del vescovo che voleva affidare una parrocchia. Il Capitolo Superiore nella seduta del 5 maggio 1939 esaminò entrambe le proposte:

> "Ottaviano, ove trovasi un noviziato delle FMA, il vescovo offre ai Salesiani una parrocchia; una duchessa mette a disposizione £ 250.000 in soldi per una fondazione; vi sareb-

[236] ASC F 989 *Ottaviano*, lett. Leonardo – Molto Illustre e Rev. Signore, Ottaviano 11 maggio 1893; FDR mc. 3104 A 3/5.

[237] Nell'ASC manca la richiesta della principessa.

[238] Pietro Berruti (1885-1950), prefetto generale; cf DBS 37.

[239] Giuseppe Festini, nato a Candile (Belluno) il 12 maggio 1878, entrò nel collegio di Este (Padova) il 15 ottobre 1894 e fece il noviziato a Foglizzo (1895-1896), ricevendo la vestizione chiericale per le mani di don Rua il 7 novembre 1895; ordinato sacerdote a Torino il 28 maggio 1904, fu direttore a Este (1920-1924), ispettore dell'ispettoria veneta (1924-1930), della romana (1930-1936), direttore di Caserta (1936-1938), ispettore della napoletana (1938-1946), della ligure-toscana (1946-1953); è morto il 21 agosto 1953 a Genova Sampierdarena.

[240] ASC F 989 *Ottaviano*, lett. [Berruti] – Maria principessa Lancellotti (manca la data).

bero altre offerte. Autorità e popolazione desiderano molto i Salesiani, il parroco no. Il Capitolo non è favorevole per mancanza di personale in quell'Ispettoria Napoletana"[241].

Per la proposta del vescovo ci fu qualche insistenza, ma si concluse negativamente:

"D. Festini comunica che... anche per l'offerta di quel vescovo pare conveniente rifiutare per assoluta mancanza di personale"[242].

23. San Marco La Catola (1893)

L'arciprete curato, sac. Giovanbattista Bonifacio, di San Marco La Catola (Foggia) l'11 maggio 1893 propose a don Rua, dopo che una prima lettera era andata dispersa, la fondazione di un'opera educativa per i giovani:

"Qui havvi un monastero, che potrebbe essere adibito pel bene della gioventù studiosa e per gli orfani. Il fabbricato, un po' lontano dal caseggiato, è sito in amena posizione. Per la qualcosa prego caldamente V. P., il cui ardente zelo pel miglioramento morale e materiale della gioventù è noto al mondo tutto, riscontrarmi se voglia benignarsi anche qui versare le Sue beneficenze"[243].

L'arciprete concludeva la sua lettera affermando che anche "la Giunta Municipale annuiva alla proposta", ma la risposta del 16 maggio tolse ogni speranza.

24. Stilo (1893)

Il direttore della "Società Generale del Credito Mobiliare Italiano" di Firenze, dott. Roberto Carraresi, il 3 agosto 1893, a nome del padre cav. Alessandro e del cognato avv. Alfredo Tani, commissario regio di Stilo (Reggio Calabria) scrisse a don Rua per sostenere la domanda del sindaco di questo comune per "poter fondare colà un simile Istituto a questo qui [di Firenze] per il bene di tanta gioventù"[244]. La lettera era accompagnata da una del direttore dell'istituto salesiano di Firenze, sac. Stefano Febraro[245], che raccomandava "molto la proposta... fatta dal comune di Stilo (Calabria), perché i giovanetti di quelle parti educati qui da noi danno buona prova di

[241] ASC D 874 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. VI, p. 395, seduta del 5 maggio 1939.

[242] *Ib.*, p. 471, seduta del 19 gennaio 1940.

[243] ASC F 996 *San Marco La Catola*, lett. Bonifacio – Rev.mo Signore, San Marco La Catola 11 maggio 1893; FDR mc. 3134 B 3.

[244] ASC F 999 *Stilo*, lett. Carraresi – Rev.mo Signore, Firenze 3 agosto 1893; FDR mc. 3145 B 3/4.

[245] Stefano Febraro di Giacinto e Corbella Teresa, nato a Castelnuovo d'Asti (Alessandria) il 21 settembre 1856, entrò all'Oratorio di Torino il 19 ottobre 1867; fece la vestizione chiericale per le mani di don Bosco il 15 ottobre 1872 ed al termine del noviziato emise la prima professione religiosa a Lanzo Torinese il 19 settembre 1873 e la perpetua il 17 settembre 1876; ordinato sacerdote a Torino il 7 giugno 1879, fu direttore a Firenze (1885-1900) ed a Trino Vercellese (1900-1901); uscì dalla congregazione nel 1901, quando era a Trino.

pietà, d'ingegno e di vocazione religiosa"[246]. La risposta del 5 agosto fu: "Ora impossibile", ma le trattative continuarono.

Il 16 agosto scrisse a don Rua il dott. Vincenzo Naimo, pro sindaco di Stilo, in merito alla fondazione di una scuola di arti e mestieri e di un ginnasio:

> "Questo Comune possiede un vasto locale, con annesso giardino, sito in punto eminentemente igienico, composto di 16 vani al pianterreno e 20 al primo piano, de' quali alcuni vasti. V'è anche unita una grande e ben mantenuta chiesa. Sono uniti magazzini, cantine, frantoio da ulive, ecc.
> Tale vasto locale e giardino con tutti gli accessori e dipendenze si cederebbe volentieri e affatto gratuitamente a cotesta Corporazione religiosa, qualora si decidesse ad impiantare una Scuola di arti e mestieri; e se alla scuola si annettesse un Ginnasio, questo verrebbe anco dai Comuni a questo limitrofi sussidiato annualmente con oltre £. 1.000...
> Persona all'uopo incaricata ne trasmise già parola al Superiore della loro Casa di Roma e di Firenze, che trovarono accettabile la proposta, anzi dalla Casa di Roma si è avuta la promessa di una visita del locale pel prossimo Settembre...
> Questo paese, sebbene agricolo, pure offre molte comodità alla vita. A prescindere che l'aria ne è più che salubre, qua v'è abbondanza di viveri e modicità nei prezzi; gli abitanti sono d'indole buona e non fa difetto la intelligenza..."[247].

L'avv. Alfredo Tani, appreso l'esito negativo per l'immediato impianto di un'opera a Stilo dal direttore dell'istituto di Firenze, il 24 agosto scrisse a don Rua. L'avvocato, rifacendosi alle informazioni che avrebbe dovuto trasmettere il direttore della casa di Roma, unitamente alla fotografia dello stabile, invitava don Rua a recedere dal primo rifiuto, poiché l'impianto dell'opera a Stilo, "sia per il locale grandioso che si offre, sia per l'amenità dei luoghi, sia per la regione attualmente quasi abbandonata e priva di questa sorte d'istituto", non potrebbe che prosperare. Convinto che l'attuazione dell'opera non era allora possibile, l'avv. Tani, sollecitava don Rua a "prendere in più seria considerazione la cosa" e di inviare qualcuno a "visitare la località e lo stabile offerto", perché "ciò Le sarà facilissimo per i continui rapporti che hanno con le case di Sicilia". All'amministrazione comunale, concludeva l'avvocato, "non interessa che l'impianto di questa Casa si effettui subito, ma Le basterebbe per il momento l'assicurazione che sarà possibile per l'avvenire"[248].

Dopo aver ricevuto la lettera di risposta del 22 agosto, il dott. Vincenzo Naimo il 25 agosto scrisse a don Durando:

> "Io non dispero di vedere installato in questo Comune l'ordine di S. Francesco di Sales, sia anche dopo il 1896. Intanto sarebbe opportuno che da persona di loro fiducia sia visitato il locale, per accertarsi se rispondente allo scopo..."[249].

Don Durando rispose il 10 settembre, chiedendo ulteriori informazioni sul locale che si offriva e sui finanziamenti necessari all'impianto e al mantenimento dell'opera. Il pro sindaco Naimo rispose il 14 settembre:

[246] ASC F 999 *Stilo*, lett. Febraro – Rua, Firenze 3 agosto 1893; FDR mc. 3145 B 2.
[247] *Ib*., lett. Naimo – Eccellenza Rev.ma, Stilo 16 agosto 1893; FDR mc. 3145 B 5/9.
[248] *Ib*., lett. Tani – Egregio Signore, Firenze 24 agosto 1893; FDR mc. 3145 B 10 – C 1. Nella stessa data don Stefano Febraro informava don Durando che aveva fatto la comunicazione all'avv. Alfredo Tano; cf FDR mc. 3145 C 2.
[249] *Ib*., lett. Naimo – Durando, Stilo 25 agosto 1893; FDR mc. 3145 C 4/5.

"Se il Comune cede il vasto locale S. Giovanni ove attualmente sono siti tutti gli uffici, ne consegue che il Comune stesso deve sobbarcarsi ad una ingente spesa per il fitto dei locali necessari. È sperabile che attesa l'assoluta mancanza di Istituti educativi in questi Comuni gli stipendi dei professori saranno pagati sugl'introiti dell'Istituto erigendo, sia dalle rette mensili degli alunni interni, sia da quelle pagate dagli esterni. Si può promettere la cooperazione dell'Amministrazione per un concorso annuo dei Comuni non appartenenti al mandamento. Una piccola rendita va annessa anco al locale che si cede proveniente dal giardino il cui prodotto potrà essere aumentato da una migliore coltura, sia dal fitto di un frantoio d'oliva che esiste. Si potrebbero anco aggiustare le cose in modo che questi Maestri comunali insegnassero nei locali dell'Istituto, di tal che cotesta corporazione potrebbe averne aiuto dall'opera loro...
Dalla visita del locale di un superiore come fu promesso si avranno certamente più pratici risultati, e saranno discusse tutte le modalità, e tutti i mezzi creduti adatti..."[250].

Dopo circa un mese, il 10 ottobre, il pro sindaco, dopo aver "atteso invano la visita promessa", scrisse nuovamente a don Durando, confermando le idee già espresse e assicurando che vi erano delle "benemerite persone, che pur di vedere instabilito qua il loro ordine farebbero dei sacrifzi per agevolarli nelle opere di primo impianto delle loro benefiche istituzioni"[251].

Ricevute assicurazioni da Torino che si sarebbe recato in visita don Giovanni Marenco[252], il 21 ottobre il Naimo con molta premura, cui si univa anche il sindaco sig. Antonio Condemi, gli scrisse a Catania per prendere gli opportuni accordi e per affrettare, possibilmente, la sua visita, perché il comune potesse "provvedere in tempo i nuovi locali degli uffici, e stabilire prima dell'esercizio del 1894 la misura del sussidio e delle spese a cui il Comune dovrebbe sottostare per l'attuazione di un così nobile ed utile fine"[253]. La mancata visita il 13 novembre provocò una forte lettera del sindaco di Stilo, anche per le "assicurazioni avute dai superiori di Torino" nei confronti di don Marenco[254].

La visita di don Giovanni Marenco, che inviò una relazione a Torino[255], si effettuò prima del 29 novembre, perché in tale data il dott. Vincenzo Naimo scrisse a don Durando:

"Giusto accordi preso col Teologo G. Marenco, ch'è venuto con grande nostra soddisfazione a visitare questo Convento S. Giovanni, Le rimetto copia di una prima deliberazione approvata per la concessione dell'uso gratuito di detto locale ad un Ordine Religioso che si occupasse d'insegnamento.
Alla detta deliberazione seguirà l'altra che si prenderà da questo Consiglio nominatamente per la concessione al loro Ordine ed alle condizioni ch'Ella sarà cortese favorirmi"[256].

[250] *Ib*., lett. Naimo – Durando, Stilo 14 settembre 1893; FDR mc. 3145 C 6/8.
[251] *Ib*., lett. Naimo – Durando, 10 ottobre 1893; FDR mc. 3145 D 2/4.
[252] Giovanni Marenco (1853-1921), fu procuratore dei salesiani e poi vescovo; cf DBS 177.
[253] ASC F 999 *Stilo*, lett. Naimo – Marenco, Stilo 21 ottobre 1893; FDR mc. 3145 C 9/11.
[254] *Ib*., lett. Condemi – Marenco, Stilo 13 novembre 1893; FDR mc. 3145 C 12 – D 1.
[255] Ib., *Pro memoria sulla Casa di Stilo* (manca la data); FDR mc. 3146 A 6/8.
[256] *Ib*., lett. Naimo – Durando, Stilo 29 novembre 1893; FDR mc. 3145 D 5. La delibera comunale con oggetto "Cessione del Convento S. Giovanni per impianto di una scuola secondaria Ginnasiale e tecnica", di cui si fa cenno era stata adottata dal comune di Stilo il 24 maggio 1892; cf FDR mc. 3145 A 11/12.

Sembrava che la trattativa avesse imboccata una strada giusta ed invece il consigliere comunale Luigi Luli scrisse a don Rua due lettere, il 13 dicembre 1893 ed il 3 gennaio 1894, ponendo in forte risalto alcuni problemi: l'immobile, vasto e spazioso che si voleva offrire, aveva bisogno di moltissimi e costosi restauri; nel convento era già stato ospitato un Ginnasio voluto dal comune, ma che aveva fatto fallimento; lo stabile era stato abitato dai redentoristi prima della soppressione e questi desideravano tornare; il popolo era abituato al modo di fare dei padri liguorini, mentre non sapevano niente dei salesiani; il paese una volta era un paradiso terrestre, ora invece era pieno di miseria. Il sig. Luli giustificava il suo modo di agire in questo modo:

> "Per mio discarico e per scrupolo di mia Coscienza debbo manifestarvi quanto appresso... Il sottoscritto vi avverte tutto ciò per non essere un giorno rinfacciato da qualcheduno; dovendo dire che il Consiglio Comunale di Stilo vi ha ingannato; siccome io appartengo e sono uno dei Consiglieri Comunali, mi voglio scaricare, e non essere responsabile a quanto potrà succedere per l'avvenire"[257].

Il 30 dicembre 1893 il sindaco Antonio Condemi ringraziava don Rua per la pagellina di cooperatore che gli era stata inviata e si augurava che la risposta per l'impianto dell'opera a Stilo – nel frattempo era stata fatta una perizia del convento S. Giovanni – fosse positiva[258]. La risposta del 18 gennaio 1894, però, affermava: "Non possiamo sostenere spese richieste restauri, impianto ecc.", inoltre la lettera doveva accennare qualche cosa in merito al problema dei liguorini che desideravano tornare nel convento di S. Giovanni; le spese, poi, secondo il consigliere Luigi Luli ammontavano a circa ottomila lire. La lettera di don Durando provocò il 23 gennaio una sconsolata risposta del sindaco che, dopo aver ricordato l'impegno profuso da lui e dal dott. Naimo per avere i salesiani a Stilo, diceva:

> "[il progetto è contrastato] da gente povera di mente e di cuore, che trascinata, o meglio sedotta dalle vaghe e suggestive promesse dei Liguorini arreca un danno non indifferente non alla patria mia, ma a tutte le tre Calabrie. Povera Stilo! Io la rimpiango..."[259].

Trascorsero molti mesi durante i quali il dott. Vincenzo Naimo tenne dei contatti, finché il 3 novembre 1894 il sindaco Condemi, rifacendosi ad un viaggio fatto dal pro sindaco a Torino ed agli incontri da lui avuti che avevano riaccesa la speranza, scrisse a don Durando per avere informazioni sicure sul tempo in cui si sarebbe potuto effettuare l'impianto dell'opera salesiana. Ciò era necessario per fare le opportune delibere in seno al consiglio comunale. Il sindaco concludeva affermando che il locale messo a disposizione era non solo in buono stato, di contro alle affermazioni fatte, ma che tuttora ospitava uffici pubblici e privati[260]. La risposta, però, del 7 gennaio fu: "Meglio differire ad altro tempo".

Da Stilo però continuarono ad insistere per avere i salesiani. Le risposte negative facevano interrompere per qualche anno la corrispondenza, ma questa ogni tanto riprendeva più o meno con le stesse motivazioni.

[257] *Ib*., lett. Luli – Rua, Stilo 13 dicembre 1893 e 3 gennaio 1894; FDR mc. 3145 D 6/7 e D 9/12.

[258] *Ib*., lett. Condemi – Rua, Stilo 30 dicembre 1893; FDR mc. 3145 D 8.

[259] *Ib*., lett. Condemi – Durando, Stilo 23 gennaio 1894; FDR mc. 3145 E 1/3.

[260] *Ib*., lett. Condemi – Durando, Stilo 3 novembre 1894; FDR mc. 3145 E 4/5.

Il 26 maggio 1895 fu la volta del sac. Mario Franco[261]; il 4 settembre 1897 riprese il discorso il canonico Vincenzo Pisani, cooperatore salesiano, con un appello alla bontà di don Rua[262]; il 2 febbraio 1902 un gruppo di persone, primo firmatario il sindaco Antonio Condemi, sottoscrisse un "*Memorandum*" davanti al notaio Raffaele Pisani, con cui si impegnavano a versare delle somme per l'erigenda casa dei salesiani, ma don Francesco Piccollo[263], ispettore della sicula, diede parere negativo[264]; da ultimo il 7 febbraio 1905, il nuovo sindaco, prendendo spunto dal desiderio della baronessa Scoppa di S. Andrea allo Ionio di fondare una scuola agraria, offrì ancora una volta la disponibilità del comune di Stilo[265].

In merito a quest'ultima proposta don Rua invitò don Durando a parlarne in Capitolo, il quale nella seduta del 18 aprile deliberò:

> "Don Durando è incaricato di scrivere al Municipio di Stilo che non si può accettare la proposta per mancanza di personale"[266].

Don Durando invitò il sindaco a trattare direttamente con la baronessa Scoppa, ma preannunciando che vi sarebbero state delle difficoltà. Le trattative si interruppero per riprendere in un mutato contesto e a più riprese.

Dapprima nel 1915, quando l'ispettore della Sicilia, don Giovanni Minguzzi, inviò al Consiglio Superiore alcune domande di nuove fondazioni in Calabria:

> "D. Minguzzi manda la domanda di nuove fondazioni a Cotrone, Serra S. Bruno e Stilo; non possiamo per mancanza di personale"[267].

Poi nel 1922 e infine nel 1932 allorché il Podestà chiese al Rettor Maggiore di aprire a Stilo un convitto per scuole medie. Il Capitolo Superiore, però, nella seduta del 13 ottobre rispose:

> "Al Podestà di Stilo nelle Calabrie che insiste per l'apertura di un Convitto di Scuole Medie in quel comune si risponda che rimettiamo l'incartamento all'Ispettore della Napoletana, perché a lui e suo Consiglio spettano le prime trattative"[268].

Le ultime proposte, sempre in merito all'oratorio ed alla scuola media, furono

[261] *Ib*., lett. Mario Franco – Rua, Pazzano (Reggio Calabria) 26 maggio 1895; FDR mc. 3145 E 6/8.

[262] *Ib*., lett. Pisani – Rua, Stilo 4 settembre 1897; FDR mc. 3145 E 9/12.

[263] Francesco Piccollo (1861-1930), ispettore della sicula dal 1901 al 1907; cf DBS 221-222.

[264] ASC F 999 *Stilo*, *Memorandum* Stilo 26 febbraio 1902; FDR mc. 3146 A 1/5. Da notare che l'ultima pagina è occupata dalla lettera di trasmissione di don Piccollo e che tra le 47 persone che sottoscrissero il testo vi era anche il consigliere comunale Luigi Luli, che aveva scritto le due lettere informative a don Rua.

[265] *Ib*., lett. Sindaco – Rua, Stilo 7 aprile 1905; FDR mc. 3146 A 9.

[266] ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 16, n. 117, seduta del 18 aprile 1905; FDR mc. 4245 A 1.

[267] ASC D 871 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. III, p. 176, n. 982-984, seduta del 4 marzo 1915.

[268] ASC D 873 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. V, p. 517, n. 10911, seduta del 13 ottobre 1932.

fatte nel 1937 dal cav. Nicola Candemi[269] e soprattutto nel 1942 dal Podestà e segretario politico Nicola Candemi e dall'ing. Leonardo Albonico. L'ispettore don Giuseppe Festini fece un sopralluogo a Stilo ed il 22 luglio inviò a Torino un *memorandum*, ma non si giunse ad un approdo positivo[270].

25. Solofra (1893)

Il canonico Giannattasio Liborio, cooperatore salesiano, l'8 agosto 1893 scrisse a don Rua per chiedere le condizioni che erano richieste per impiantare una casa salesiana a Solofra (Avellino). Era disponibile un monastero di monache situato al centro della città, che presto dal Governo sarebbe stato ceduto al Municipio per le scuole. Si desiderava che "i Padri Salesiani l'occupassero per istituirvi un piccolo Ginnasio, e volendo puranche delle officine per operai", il locale, poi, poteva ospitare anche "un Convitto di una cinquantina di alunni"[271].

Don Durando il 18 agosto rispose che non era possibile per mancanza di personale e per gli impegni assunti fino al 1896. Ma il Giannattasio, che era già d'accordo con l'amministrazione comunale, il 21 agosto scrisse nuovamente dalla sede del sindaco:

> "Questa amministrazione si contenta se pure nel 1897 o 98 potesse aprirsi il piccolo Ginnasio... Rifletta la Riverenza V. e faccia riflettere D. Rua che si potrebbe fare molto bene, ed avendo in queste provincie un locale magnifico che si presta per Scuola, Convitto, officine ecc., in una città industriale, ed in posizione salubre e favorevolissima, ne verrebbe molto vantaggio tanto alla di loro Congregazione, quanto a queste provincie in mezzo alle quali si esplicherebbe la di loro tanto benefica operosità, sia per istruire, che per moralizzare la gioventù, che oggi ha tanto bisogno dell'opera rigeneratrice dell'insegnamento morale e religioso"[272].

Alla richiesta di don Durando del 9 settembre in merito a quali aiuti si sarebbe potuto disporre e a chi avrebbe pagato gli stipendi, il canonico Giannattasio rispose il 25 settembre dicendo che il comune per legge non si poteva accollare la spesa del ginnasio e che quindi tutto si sarebbe dovuto basare sulle rette degli alunni interni ed esterni[273]. La trattativa si arenò, tuttavia vi furono ancora negli anni successivi altri tentativi, perché all'inizio del 1907 vi fu un pronunciamento del Capitolo Superiore:

> "A Solofra (Avellino) offrono un convento per una fondazione di Casa Salesiana. D. Durando risponda che non si può per mancanza di personale"[274].

[269] ASC F 999 *Stilo*, lett. cav. Nicola Candemi, 10 marzo 1937 (nota dattiloscritta).

[270] *Ib*., telegramma del Podestà e Segretario politico Candemi, 29 maggio 1942; lett. ing. Leonardo Albonico, 8 giugno 1942; promemoria di don Giuseppe Festini, 22 luglio 1942 (testo dattiloscritto, che ha in allegato una piccola foto del convento); lett. Salvatore Puddu – Festini, 12 settembre 1942; lett. Festini – Puddu, 19 settembre 1942.

[271] ASC F 999 *Solofra*, lett. Liborio – Rua, Solofra 8 agosto 1893; FDR mc. 3143 E 3/4.

[272] *Ib*., lett. Liborio – Durando, Solofra 21 agosto 1893; FDR mc. 3143 E 5/7.

[273] *Ib*., lett. Liborio – Durando, Solofra 25 settembre 1893; FDR mc. 3143 E 8.

[274] ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. II, p. 120, n. 972, seduta del 14 gennaio 1907; FDR mc. 4246 D 9.

26. Sant'Andrea Ionio (1893)

La vicenda della richiesta di fondazione di una casa salesiana a Sant'Andrea Ionio (Catanzaro) ha avuto come protagonista la baronessa Enrichetta Maria Scoppa (1831-1910), che è stata "un vero apostolo per la Calabria"[275]. La baronessa doveva essere già in relazione epistolare con don Bosco prima del 1880 e lo aiutava con le sue offerte per i missionari.

Don Bosco nel 1883, per finanziare la spedizione missionaria che sarebbe partita il 14 novembre da Marsiglia[276], chiese aiuto a cooperatori ed amici e fece ringraziare i donatori con una lettera litografata[277] da lui firmata. Alla baronessa Scoppa, però, che aveva inviato una cospicua offerta, don Bosco scrisse personalmente il 9 novembre 1883 sia per ringraziarla che per chiedere aiuto per la chiesa del S. Cuore a Roma:

> "La ringrazio di tutto cuore della carità di f. 699 che invia pei nostri orfanelli e specialmente pei nostri missionari che dimani sera[278] partiranno alla volta della Patagonia... Ammiro la sua carità che si offre di venirmi in aiuto... Se pertanto Ella può mi venga in aiuto per la Chiesa del Sacro cuore di Gesù che il S. Padre affidò in Roma alle cure dei cooperatori Salesiani..."[279].

Prima del 18 ottobre 1887 la baronessa fece visita a don Bosco a Torino e restò così impressionata per il cattivo stato della sua salute, che ne informò il vescovo di Catanzaro mons. Bernardo Antonio de Riso, che a sua volta il 18 ottobre 1887, scrivendo personalmente a don Bosco per chiedere informazioni, ce ne ha offerto il particolare[280]. La stessa baronessa, ancora preoccupata, il 30 dicembre 1887 chiese notizie con un telegramma: "Datemi notizie preziosa salute Don Bosco facciamo preghiere Baronessa Scoppa"[281].

Certamente il legame di amicizia e di solidarietà tra la baronessa Scoppa e don Bosco fu molto profondo, perché questi nelle *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli salesiani*, conosciuto come *Testamento spirituale*, tra i benefattori ha avuto un ricordo particolare per la baronessa Enrichetta Scoppa[282].

Dopo la morte di don Bosco, la baronessa si mise subito in relazione con don

[275] BS 4 (1910) 126: Necrologio della baronessa Scoppa.

[276] MB XVI 384.

[277] MB XVI 586.

[278] I missionari salutarono don Bosco il 10 novembre per recarsi a Sampierdarena e poi a Marsiglia; cf MB XVI 382.

[279] La lettera si trova nell'Archivio Parrocchiale di Sant'Andrea Ionio; è stata edita da Pio del PEZZO, *Don Bosco*..., pp. 36-37 e 185-186 (rispettivamente riproduzione fotografica e trascrizione).

[280] F. CASELLA, *Le richieste di fondazioni a don Bosco*…, in RSS 32 (1998) 148.

[281] ASC A 041 *Telegramma*, Scoppa – Rua, Sant'Andrea Ionio 30 dicembre 1887; FDB mc. 770 E 1.

[282] La piccola lettera è stata edita in E IV 389, lett. 2631/3; Giovanni GNOLFO, *Otto eroi di santità a Soverato*. Catanzaro, Tipografia Silipo 1970, p. 18; *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli Salesiani* [Testamento spirituale], a cura di Francesco MOTTO, in RSS 6 (1895) 121; Pio del PEZZO, *Don Bosco*..., p. 34.

Rua e l'8 febbraio 1888 scrisse una lettera molto bella nei confronti di don Bosco per i ricordi, la venerazione, le preghiere di suffragio; inviava, poi, offerte per i missionari e avanzava delle richieste[283]. Il 20 febbraio la baronessa scrisse di nuovo, sia per inviare 800 lire: "[di] queste sette per mantenere uno Missionario nella Patagonia, e cento le unisco con la somma loro per i viaggi", sia per chiedere tre copie "della vita del caro Padre Don Bosco" e "tre copie delle orazioni funebri"; la lettera si chiudeva con queste parole: "Preghi per me che sono malata assai: ho molte sofferenze di spirito e moltissime di corpo. Faccia pregare gli orfanelli per me"[284].

Trascorsero cinque anni durante i quali la baronessa Scoppa si tenne informata sulle attività di don Rua, finché il 10 settembre 1893 gli propose la fondazione di una casa salesiana a Sant'Andrea Ionio, per la quale poneva a disposizione un vasto fabbricato in via di completamento con annessa una chiesa:

> "Reverendissimo Sig. D. Rua, d'ogni parte Ella riceve continue domande di novelle fondazioni dagli estremi confini della vicina Europa come dalle più lontane Americhe, ed a tutti Ella risponde con le benedette parole del Salvatore: "La messe è abbondante, rari sono gli operai". Anzi queste istesse parole le ha messe in cima del Suo bollettino salesiano.
> Parmi che queste continue domande siano la vera prova che il venerato ed amabilissimo D. Bosco intese tutto il bisogno della epoca nostra, e cercò provvedervi.
> A Valsalice negli ultimi mesi della malattia del carissimo D. Bosco io ebbi già il piacere e la ventura d'essere commensale con Lei, e chissà forse la Provvidenza fin d'allora intesseva le fila di quello che ora compio.
> La vasta Diocesi di Squillace manca d'una casa di religiosi regolari, che sappiano con la parola e con l'esempio beneficare clero e popolo, se ne togli due piccolissime case di Francescani, venuti da poco, scarse di persone e di denaro. Volgendo nell'animo di provvedere a questo bisogno feci fabbricare, in un ameno paesello in amenissima posizione, a mie spese, una casa a guisa di collegio ed una chiesa, cui vi aggiunsi parecchi are di terreno: oliveto, frutteto, vigneto. E destinava il tutto ai Padri Liguorini, i quali prima del 1866 avevano qui un collegio fiorente e numeroso, e facevano molto bene alle anime. Ma l'uomo propone e il Signore dispone.
> Parecchie difficoltà si sono opposte al mio disegno così che lo rendono impossibile. Intanto la fabbrica del casamento è quasi in fine; la chiesa del pari, e aspettano chi le abiti. Questa fondazione in Calabria non potrebbe diventare un trait d'union tra le case Salesiane della Sicilia e quelle del continente? Onde io ho in mente di offrirgliele con istrumento pubblico se Ella volesse accettarle.
> Degli obblighi oltre quelli del Ministero e quelli che potrebbero venire in seguito se il Signore benedice, uno solo mi sta a cuore moltissimo ed è il fare ogni anno le missioni in qualche paese della Diocesi, così che nel volgere di parecchi anni tutti sentano la parola di Dio benedetto, in questi tempi che il Predicatore manca.
> Ella, veneratissimo Sig. D. Rua, potrebbe fare una corsa in ferrovia, vedere ogni cosa e a bocca concertare il da farsi.
> Per la gloria del Signore, e in nome di Maria Ausiliatrice, mi aspetto una risposta affermativa e l'annunzio della Sua visita anche dopo le fatighe e il viaggio di Londra"[285].

[283] ASC 041*Condoglianze per la morte di don Bosco*, lett. Scoppa – Rua, Sant'Andrea Ionio 8 febbraio 1888; FDB mc. 775 E 12 – 776 A 1/3; la lettera è stata edita in MB XVIII 826.

[284] *Ib*., lett. Scoppa – Rua, Sant'Andrea Ionio, 20 febbraio 1888; FDB mc. 776 A 4/5.

[285] ASC F 997 *Sant'Andrea Ionio*, lett. Scoppa – Rua, Sant'Andrea Ionio 10 settembre 1893; FDR mc. 3135 E 5/7.

La risposta di don Durando del 14 settembre annunziava una visita di don Giovanni Marenco, ma affermava anche che per la scarsezza del personale occorreva una dilazione di qualche anno. La baronessa, però, il 21 settembre diceva:

> "Non accetto la scusa che Ella mette avanti, che la Congregazione è scarsa di personale e non concedo neppure i pochi anni. Se la cosa va e il Signore vuole, affrettiamoci anche con due Padri, anche con uno che sia come la buona semente...
> Perché si vegga presto se la cosa è possibile mi sono affrettata oggi stesso a scrivere a Don Marenco... Del mio abboccamento con lui La terrò informata pienamente..."[286].

Infatti lo stesso giorno la baronessa scrisse a don Marenco, fornendogli delle indicazioni di viaggio per raggiungere Sant'Andrea dalla Sicilia:

> "L'ottimo Don Durando Le avrà scritto a quest'ora e L'avrà informato della cagione di questa mia. E la cagione è la seguente. Ho fatto costruire a mie spese un fabbricato ed una Chiesa, cui aggiungo parecchie are di terreno perché una Congregazione religiosa venga, l'occupi e provvegga al bene spirituale di questi miei concittadini. Tutto ciò ho fatto con l'approvazione e la benedizione del Vescovo della Diocesi. Volgo in mente di offrire casa Chiesa e terreno ai figli di Don Bosco. Ed Ella è invitato di venire a vedere la cosa nel ritorno che farà da Sicilia.
> Io aspetto questa Sua graziosa visita, anzi l'affretto col desiderio. Intanto eccole poche norme pel Suo viaggio fin qui. I treni diretti non fermano a questa stazione di Sant'Andrea. Ella dovrebbe prendere il treno misto delle 9,45 antimeridiane alla stazione centrale di Reggio Calabria; arriverà a Sant'Andrea alle 3,54 pomeridiane dove farò trovare una carrozza che La condurrà fin su Sant'Andrea. Mi usi la cortesia d'avvisarmi un paio di giorni prima della Sua partenza..."[287].

Nel frattempo ricevuta la lettera di don Durando del 4 ottobre che diceva: "Subito impossibile. Fra alcuni anni speriamo", la baronessa rispose l'11 ottobre:

> "Io non sono giovine e son sofferente assai con la salute. Questi anni lunghi non li avrò. Bisogna che Vostra Signoria faccia la carità di mandarmi tre Salesiani per ora. Farebbero la accettazione della vendita simulata e degli obblighi, i quali obblighi sono con assegno oltre il mantenimento e rendita aggiunta e la casa è franca; in altre Diocesi non hanno simili agevolazioni, quindi io morrò con la pena che non è sistemata questa faccenda, Lei avrà il rimorso di aver fatto subire tanta perdita alla Sua famiglia. I Vescovi hanno tempo e donano poco, io non ho vita e dono assai; nei grandi centri ci sono aiuti per i popoli, qui nessuno, quindi il bene sarebbe maggiore: è Don Bosco che lo vuole ed egli sta pregando.
> Ci pensi, io raccomando tutto a Dio e prego che La ispiri. Non è un capriccio, non è cosa impossibile. Se Le chiedessi venti Padri sì, ma mi contento di tre per ora, poi basteranno cinque o sei dopo tre anni"[288].

Gli stessi concetti la baronessa li esprimeva nuovamente nella lettera del 15 ottobre e soggiungeva: "questo punto d'aria ed il sito con la rendita vicina fa gola a vari

[286] *Ib.*, lett. Scoppa – Durando, Sant'Andrea Ionio 21 settembre 1893; FDR mc. 3135 E 8/9.

[287] *Ib.*, lett. Scoppa – Marenco, Sant'Andrea Ionio 21 settembre 1893; FDR mc. 3135 E 10/11.

[288] *Ib.*, lett. Scoppa – Durando, Sant'Andrea Ionio 11 ottobre 1893; FDR mc. 3135 E 12 – 3136 A 1/2.

religiosi, ma vedo più utile la Famiglia di Don Bosco, e perciò prego almeno tre Padri, due come vuole"[289].

Il 16 ottobre don Durando ribadì che non era possibile subito, ed allora intervenne il vescovo di Squillace, mons. Raffaele Morisciano[290], che il 31 ottobre scrisse a don Rua:

> "Mi trovo nel bisogno di pregarla per quanto segue. La pia mia diocesana Signora Enrichetta Scoppa, Baronessa di Badolato, si è rivolta a Lei per ottenere un impianto dell'Istituto di Don Bosco nella patria nativa della medesima, in questa Diocesi; so aver da Lei ottenuto, non un dìniego, ma anzi lieta adesione, chiedendo però un triennio di tempo per poter soddisfare alla instanza. Ciò perché le domande allo stesso oggetto son molte, e perché manca tuttavia un numero di personale sufficiente.
> Ora vengo io a fervidamente pregarla, e dirò ad importunarla, affinché la Signoria Vostra voglia preferire la fondazione desiderata in questa Diocesi ed anteporla alle altre che Le si domandano.
> Ritengo che Ella già ne sappia la condizione vantaggiosa che Le si progetta; la casa è un edificio principesco, fabbricato nuovo di pianta, la dote che all'Istituto si darà è un buon appannaggio. I Liguorini, cui era fatto l'assegno, non han creduto compiere la esecuzione per ragioni che essi conoscono, una delle principali perché non han voluto subire la condizione di dare obbligatoriamente per ogni anno delle Missioni ad un certo numero di Comuni della Diocesi, assegnabili a parte, a parte.
> Che che ne sia, se utile la instituzione dei Liguorini, comparativamente sarà forse più proficuo l'Istituto dei Figli di Don Bosco. Io la prego assai"[291].

Don Rua fece rispondere il 6 novembre: "Incaricato don Marenco di visitare, ma tratteremo al suo ritorno". La visita probabilmente si effettuò in novembre. Verso la fine del mese la baronessa inviò un'offerta per i missionari a don Marenco e chiese di essere aggiornata in merito alle trattative:

> "Reverendo Padre, si compiacerà dare duecento lire ai Missionari che predicano ai selvaggi, e 50 lire è il posto del vapore che prende V. R.
> Preghi per me. Si compiaccia aggiornarmi delle risoluzioni del R. D. Rua, che ossequio"[292].

Il 10 dicembre la baronessa scrisse ancora a don Marenco per sollecitare una risposta positiva alla sua richiesta di fondazione:

> "Mi spero che Ella mi ottenghi di far venire con celerità i Figli di Don Bosco, Egli dal cielo impetrerà questo favore; mi faccia morir tranquilla su questa faccenda V. R., ché morendo io non si farà più questo bene dei Salesiani; è d'uopo adesso stabilirsi qui"[293].

[289] *Ib*., lett. Scoppa – Durando, Sant'Andrea Ionio 15 ottobre 1893; FDR mc. 3136 A 3/4.

[290] Mons. Raffaele Morisciano, nato a Bovalino (Reggio Calabria) il 22 ottobre 1811, fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1835; dottore in teologia all'Università di Napoli, insegnò teologia e diritto canonico nel seminario di Gerace, del quale divenne rettore (1840-1855); su nomina del Re della Sicilia del 13 agosto 1855, fu eletto vescovo di Gravina di Puglia e Irsina il 28 settembre 1855 e consacrato a Roma il 2 dicembre; trasferito alla diocesi di Squillace il 27 settembre 1858, morì il 1 settembre 1909; cf HC VIII 291, 527.

[291] ASC F 997 *Sant'Andrea Ionio*, lett. Morisciano – Rua, Squillace 31 ottobre 1893; FDR mc. 3136 A 5/7.

[292] *Ib*., lett. Scoppa – Marenco (manca la data); FDR mc. 3136 C 2.

[293] *Ib*., lett. Scoppa – Rispettabile Padre, Sant'Andrea 10 dicembre 1893; FDR mc. 3136

Le trattative portarono a stilare una bozza di convenzione, che don Durando spedì il 17 gennaio 1894 alla baronessa Enrichetta Scoppa:

> "Progetto di Convenzione tra l'Ill.ma Baronessa Scoppa ed il Rever.mo D. Michele Rua per la fondazione d'una Casa Salesiana in S. Andrea al Jonio.
> 1. Al pio scopo di provvedere l'istruzione religiosa alla gioventù povera ed abbandonata ed ai popolani di S. Andrea del Jonio l'Ill.ma Baronessa Scoppa invita il Sig. D. Rua, che accetta volentieri, ad aprire una Casa Salesiana nella sopra detta città.
> 2. La Signora Baronessa cede al Sig. D. Rua la proprietà assoluta ed assicura l'uso perpetuo della Casa e Chiesa da essa fatta costruire in S. Andrea del Ionio con tutte le adiacenze.
> 3. Provvederà pure i mobili e la biancheria da letto e da tavola per almeno 10 persone; tutti gli arredi della Chiesa saranno pure a suo carico.
> 4. Assicurerà in *perpetuum* al Sig. D. Rua la rendita annua di almeno lire sei mila italiane nette da ogni tassa o ritenuta.
> 5. Se al Sig. D. Rua parrà conveniente di aprire in S. Andrea del Ionio uno studentato pei chierici della Pia Società Salesiana, la Sig.a Baronessa farà ampliare la casa in modo da contenere almeno 50 studenti.
> 6. Il Sig. D. Rua si obbliga ad aver cura dell'istruzione religiosa della gioventù maschile di S. Andrea del Ionio nei giorni festivi e per quanto sarà possibile anche nei feriali.
> 7. Si obbliga inoltre, d'accordo con Mons. Vescovo, di fare dettare [ogni anno almeno quattro] Missioni [di circa 12 giorni] nella Diocesi di Squillace, secondo che le circostanze e le occupazioni del personale lo permetteranno.
> 8. Di uffiziare la Chiesa a vantaggio della popolazione.
> 9. Nell'ottobre del 1896, se non sorgeranno gravi impedimenti, sarà mandato il personale necessario per iniziare la pia istituzione"[294].

Il 14 febbraio la baronessa, scrivendo a don Durando, fece alcuni rilievi alla convenzione, richiamandosi a quanto già convenuto durante la visita di don Marenco:

> "Venerato Padre, La mi perdoni che Le rispondo con morosità; fui assente pochi giorni da qui. In quanto alla rendita di tremila franchi netti sì gliela darò. Ma pel resto permetta che io Le faccia delle osservazioni.
> La necessità in questa diocesi è delle Missioni, ché vi sono molti paesi ove non si ascolta la parola di Dio, quindi è questo che dovranno avere l'amabilità di obbligarsi a darle ogni anno in diversi paesi di questa diocesi.
> L'insegnamento religioso non è tanto urgente, c'è il parroco, ci sono le Ancelle che lo fanno il catechismo sempre.
> Quel che è essenziale per me è di adempire i legati pii che io detti in nota al Sig. Marenco e di essere sorvegliati dal Vescovo per l'adempimento.
> In quanto ad arredi Sacri gliel dissi che li darò ma per la prima volta, poi ci penseranno da loro, come anche la biancheria; Le darò più rendita e la fabbrica se l'amplieranno loro.
> Faccia la carità di abbreviare il tempo della loro venuta; io ho una malattia che pochissimo mi lascerà vivere, essendo io, faremo tante cose, morta io non si farà dagli eredi niente.

A 8/9. Nella lettera la baronessa parla anche del marchese Lucifero che inviava i saluti e della sorella baronessa Caterina Scoppa di Cassibile: "Scrissi a mia sorella ed impegnai pure mio cognato affinché proteggano i Salesiani di Messina".

[294] *Ib.*, *Progetto di convenzione*, spedito il 17 gennaio 1894; FDR mc. 3136 A 10/12. Notare che nell'originale le espressioni tra le parentesi [ ] sono state cancellate con un tratto di penna e che il n. 5 è posto al termine dello scritto.

> Me ne dia 3 Padri per ora quanto che io assegni la roba, gli altri verranno dopo. L'anno venturo dovrebbe darmeli, a nome di Don Bosco prego.
> Dippiù io vorrei star sicura che questi beni restino in perpetuo a loro; non vorrei che li vendano per fare altre opere di zelo"[295].

Don Durando rispose il 20 febbraio che una "Casa semplic[emente] per dettare Missioni non è nostro scopo. Desideriamo annesso istituto. Manchiamo ora di predicatori", ma la baronessa il 7 luglio ribadì il suo pensiero, tracciando un quadro penoso della situazione pastorale della diocesi:

> "I Salesiani dovrebbero fare ogni anno, a quanti paesi possono, due 3, o 5 a loro piacere gli esercizi, perché vi sono paesi senza ministri di Dio, non si ascoltano perciò prediche, non si possono ricevere Sacramenti, e bisogna scuotere la gente a pensare Dio, come si fa nel Piemonte a quello stesso modo, e per quanti giorni credono opportuno; la bisogna dei popoli stabilirà il numero dei giorni.
> Educazione della gioventù che si desidera come in Torino, affinché sappiano i doveri di religione i ragazzi.
> La rendita si aumenterà a 10 mila lire. I Sig.i Salesiani si obbligheranno con me di non vendere i beni, ma starsi essi sempre qui.
> Porteranno i pii legati e per questi solamente saranno sottoposti alla vigilanza del Vescovo *pro tempore*"[296].

Trascorsero due anni durante i quali non si risolsero due problemi essenziali: uno di fondo, la completa autonomia dei salesiani; l'altro specifico, ogni anno fare delle missioni in alcuni comuni della diocesi. Tuttavia le relazioni rimasero connotate da grande stima reciproca. In occasione della festa di Maria Ausiliatrice del 24 maggio 1896 don Rua invitò le due sorelle Scoppa a Torino, ma entrambe declinarono l'invito. La baronessa Caterina Scoppa di Cassibile, marchesa di S. Caterina dello Ionio, il 20 maggio, aggiungendo però l'esortazione a fondare la casa a Sant'Andrea Ionio:

> "Nel significarle la mia gratitudine pel gentile invito che mi fa di assistere alla festa della n.ra cara Madre, le dico che non mi è dato di poter venire, trattenuta qui da mille affari e cure...
> Alle preghiere di mia sorella perché vengano qui loro, aggiungo le mie e le assicuro che qui vi è da fare molto bene, ché questi paesi sono abbandonati. La Diocesi è vasta e in molti paesi vi è un Prete solo: vi è bisogno di operai e se ne avrebbe gran vantaggio spirituale. Pensi, caro Padre, che gran bene farebbero 4 o 5 di loro..."[297].

La baronessa Enrichetta Scoppa di Badolato declinò l'invito il 21 maggio con una lettera interessante, perché faceva il punto della situazione circa il fabbricato e poneva in risalto le questioni che erano rimaste aperte durante le trattative:

> "Venerato Padre, Le vivo grato oltremodo che mi invitava così graziosamente a presenziare alla festa della nostra Madre, oh! Quanto l'avrei desiderato, ma mi trovo adesso col

[295] *Ib.*, lett. Scoppa – Durando, Sant'Andrea Ionio 14 febbraio 1894; FDR mc. 3136 B 1/3.

[296] *Ib.*, lett. Scoppa – Durando, Sant'Andrea Ionio 7 luglio 1894; FDR mc. 3136 B 4/5.

[297] *Ib.*, lett. Caterina Scoppa – Rua, S. Caterina dello Ionio 20 maggio 1896; FDR mc. 3136 B 6/8.

mese Mariano, ci ho un Religioso della Toscana in casa per le prediche, come fare? In ispirito mi sono unita.
Mando 100 lire per i Missionari della Patagonia.
Senta Padre mio, ora è in fine la Chiesa ed è bella, il convento è finito da un pezzo, è mobiliato; gli altari, paramenti, pietre sacre tutto pronto, uno altare di cappella privata anche preparato; non resta che di mandarmi i Padri.
Si disse quando si dette l'invito ai Salesiani che si volevano due anni ad avere la personalità [il personale]. Ne son passati 3, ecco dunque contentati; bisogna che contentino me adesso a venire presto: o vuol vedere V. P. le cose, tanto onore riceverla, e venghino gli altri anche per dimorare; o vuole Lei prima, faccia a suo modo; io avrò pochissima vita, solleciti tal faccenda che D. Bosco si dispiacerà di questa perdita che faranno loro.
Darò la nota degli obblighi per i quali si dà rendita divisa, e si sottometteranno alla sorveglianza del Vescovo per l'adempimento solo degli obblighi, per altro restano indipendenti.
Anche si obbligheranno a non vendere i fondi che io darò; questo mi sarebbe doloroso assai. Capisco che farebbero altre opere pie, ma io questi voglio.
Ai Padri che furono qui piacque la fabbrica e pur non era finita; si mostrarono dispostissimi a pregare V. R.; ce ne vennero due: uno quello che fu massacrato[298]!! ed un altro.
Ora dunque V. P. mi faccia questo favore di sollecitare tutto, lo chiedo a nome della Madonna e di Don Bosco"[299].

Da una nota autografa sulla lettera si rileva che don Rua incaricò don Durando di studiare la situazione e questi solo il 3 giugno rispose alla baronessa, ponendo in risalto il problema di fondo: "Se concede piena libertà tratteremo".

Non ricevendo alcuna notizia Enrichetta Scoppa il 9 giugno scrisse a don Rua piuttosto preoccupata:

"Veneratissimo Padre, Io le scrissi una mia per pregare a mandarmi i Padri a prendere possesso della fabbrica e dei beni qui; ci è bisogno molto e per la gioventù e per i costumi dei popoli; ci è bisogno di missioni d'apostolato, di educazione, di scienza.
È proprio la diocesi di Squillace un campo a coltivare [per] i Figli di Don Bosco? Lei non mi risponde che cosa è?
Gli obblighi li sa. La pianta o sia la situazione topografica la portò uno dei Padri descritta da lui stesso[300]; tutto è pronto, venghino presto. Il Vescovo, i popoli li attendono con ansia.
Le acchiusi un vaglia: lo ricevè?"[301].

Nel frattempo giunse la lettera di don Durando del 3 giugno, per cui lo stesso 9 giugno la baronessa scrisse anche a don Durando, ma l'interrogativo che aveva posto a don Rua si trasformò nella richiesta di sospensione delle trattative:

"Rispettabile Padre, ho ricevuto la Sua risposta; ma tostocché non vogliono ritener per

[298] Il primo è don Francesco Dalmazzo, che nel 1894 fece un viaggio in Sicilia e quindi dovette passare da Sant'Andrea Ionio; fu colpito a morte nel febbraio 1895. Il secondo è don Giovanni Marenco.

[299] ASC F 997 *Sant'Andrea Ionio*, lett. Enrichetta Scoppa – Rua, Sant'Andrea Ionio 21 maggio 1896; FDR mc. 3136 B 9/12.

[300] *Ib.*, *Pianta della Casa e Chiesa di S. Andrea . B.ssa Scoppa*; FDR mc. 3136 C 5.

[301] ASC A 444 *Corrispondenza*, lett. Scoppa – Rua, Sant'Andrea Ionio 9 giugno 1896; FDR mc. 3814 B 12 – C 1.

> loro i miei beni ma venderli per altre opere pie, non ripigliamo trattative; mi sono già rivolta ad altre comunità religiose che li conserveranno.
> La ringrazio, Le chiedo scusa del fastidio dato"[302].

Il 10 giugno, probabilmente sollecitata dalla sorella, la baronessa Caterina Scoppa da Messina sollecitò don Rua a prendere una decisione:

> "Rispettabile P. D. Rua, ricordo che tempo fa io Le rammentava il convento di S. Andrea del Ionio; ormai io glielo rammento perché si desidera una risoluzione dal canto suo, poiché è diggià finito; il fabbricato è pronto; ai Padri salesiani è piaciuto; perciò La prego darmi una risposta decisiva se accettano; lì mi pare che potrebbero fare del bene"[303].

Sulla lettera del 9 giugno don Rua vergò questi appunti per la risposta del 12 giugno: "Ringraziamo, volentieri verremo, ma prima cosa educazione della gioventù, poi predicazione ecc. per le popolazioni. Inoltre occorre siamo in casa propria, senza dipendenza da altra, bensì d'accordo colle autorità ecclesiastiche".

Le trattative per Sant'Andrea Ionio si bloccarono, ma non venne meno l'amicizia e la solidarietà tra don Rua e la baronessa Enrichetta Maria Scoppa che, dopo il terremoto del settembre nel 1905, si prodigò per la fondazione della casa salesiana di Borgia e poi di Soverato.

27. Nardò (1894)

Il vescovo di Nardò (Lecce), mons. Giuseppe Ricciardi[304], il primo aprile 1894 scrisse a don Rua per trasmettere una "nota di Decurioni" della sua diocesi e per chiedere informazioni circa la fondazione di un istituto per artigiani:

> "Mi sarebbe caro che l'opera di D. Bosco possa produrre qualche frutto in questa estrema parte dell'Italia, abitata da popol generoso e desideroso di bene, ma che sventuratamente ben poco ha progredito nei miracoli della carità, per colpa di quella Chiesa ufficiale, o Chiesa nello Stato dei tempi passati, per cui il Clero era depresso negli slanci del suo cuore, ed i Vescovi limitati nelle loro pastorali attribuzioni. Dio voglia benedire i suoi e miei ardenti desideri.
> Favorisca dirmi quali spese occorrerebbero per la fondazione di un Istituto Salesiano con cura di artigianelli"[305].

Don Durando rispose il 16 aprile, utilizzando un appunto autografo di don Rua: "Dica che occorre casa e spazioso terreno. Se avrà occasione di venire da queste parti potremo spiegare meglio le cose", ma non vi fu seguito.

[302] ASC F 997 *Sant'Andrea Ionio*, lett. Scoppa – Durando, Sant'Andrea Ionio 9 giugno 1896; FDR mc. 3136 C 1.

[303] *Ib*., lett. Caterina Scoppa – Rua, Messina 10 giugno 1896; FDR mc. 3136 C 3/4.

[304] Mons. Giuseppe Ricciardi, nato a Taranto il 10 luglio 1839, fu ordinato sacerdote il 12 marzo 1864; dottore in teologia all'Università di Napoli, insegnò nel seminario di Taranto; eletto vescovo di Nardò il 1 giugno 1888, fu consacrato il 10 giugno; morì il 18 giugno 1908; cf HC VIII 410.

[305] ASC F 987 *Nardò*, lett. Ricciardi – Molto Rev. P. Rettore, Nardò 1 aprile 1894; FDR mc. 3098 C 10.

28. Villa S. Giovanni (1894)

Il sac. Domenico Corigliano, cooperatore salesiano già in relazione con don Rua, il 20 aprile 1894 tornò ad insistere con un tono franco e vivace per le fondazioni a Villa S. Giovanni (Reggio Calabria) di un oratorio e di un collegio di Figlie di Maria Ausiliatrice:

> "La sua mi tornò non tanto gradita... Tutto è perché Lei non sa, mi scusi, né luoghi né persone delle Calabrie; un piccolo giro col suo servo la farebbe interessare e tornar ben provveduta all'uopo: è un campo bisognoso e fruttuoso. Da qui col sacrificio di un 2 Salesiani, uscirebbe un semenzaio incredibile, buono per l'Italia e fuori. E Tante vocazioni, specie per le campagne, van perdute! Noi le sappiamo che andiamo girando per le SS. Missioni.
> Oratorio Salesiano nelle Calabrie e per le Calabrie, centro a Villa S. Giovanni.
> 1. Se si compra da Noi il palazzotto, almeno Lei mi assicura manderà 2 Salesiani ad aprire l'Oratorio?
> 2. Qui centro tra Reggio (Calabria) e Messina, tra vapori, qui ragazzi da istruire ed educare e Preti da formare.
> 3. Sacerdoti, io ed un altro col patrimonio e col personale operoso, ardiamo del desiderio di entrare nella Vita Comune Religiosa. Molte persone ci sovverranno cooperatori cooperatrici.
> 4. Molti giovanetti aspirano.
> 5. La Marchesa di Cassibile, cooperatrice salesiana, è impegnata e ha premura interessarsi ed affrettare, lasciando tanti altri luoghi (tenga certissimo qui più importante e vantaggioso, qui che racchiude 2 Calabrie) meno interessanti l'impianto dell'Oratorio come che sia e con sacrificio.
> 6. Mandi in segreto modo un Salesiano da Torino, o da Sicilia, o mi onori Lei, vegga e conferiremo insieme. Altrimenti sempre siamo in disaccordo e Lei versa in errori di provvedimenti di Case.
> Collegio di Figlie di M. Ausiliatrice.
> Se si avesse gratis un buon palazzo assestato, Lei manderebbe le Figlie di Maria Ausiliatrice e quando? Si contenterebbe della sola abitazione ed attrezzi? Ovvero altro?
> Per amore di D. Bosco ci appaghi da Padre considerandone lo stato...
> P. S. Mi accordi delle facilitazioni (e in Messe e in lire, quante e in quanto tempo) presso il Collegio di Maria Ausiliatrice in Alì (Messina), per mettervi delle giovanette buone, ma meno agiate"[306].

La risposta del 24 aprile lasciò un margine di possibilità solo per le suore, senza chiudere definitivamente l'ipotesi dell'oratorio. Le trattative dovettero continuare e il 23 gennaio 1896 il sac. Domenico Corigliano, saputo che don Cerruti[307] era in Sicilia, scrisse a don Rua, affinché lo incaricasse di andare a Villa S. Giovanni, insieme a don Bertello, per rendersi conto sia del luogo, sia del bisogno che c'era di avere i salesiani[308]. Don Rua, tramite don Durando, lo esortò ad avere pazienza.

[306] ASC G 003 *Villa S. Giovanni*, lett. Corigliano – Rua, Villa S. Giovanni 20 aprile 1894; FDR mc. 3160 D 8/10.

[307] Francesco Cerruti (1844-1917) dal 1885 era consigliere scolastico generale, cf DBS 82-83.

[308] ASC G 003 *Villa S. Giovanni*, lett. Corigliano – Rua, Villa S. Giovanni 23 gennaio 1896 (manca la microscheda).

Nel frattempo si recarono in visita a Villa S. Giovanni diversi salesiani, ma la trattativa non si sbloccò, per cui il Corigliano il 21 maggio, col suo dire sempre molto franco, scrisse di nuovo a don Rua, rivelando nello stesso tempo la fragilità iniziale della proposta, che mancava sia di uno spazio idoneo, sia di entrate sicure e sia di autonomia:

> "M'auguro sentirla florida e sempre in attività fruttuosa. Mando qui accluse Lire 50 al Sig. E. Boccaccio[309] per saldaconto...
> Anzitutto sappia che io aveva da predicare; fo propaganda salesiana per le Letture Catto[liche] e per Cooperatori...
> Intanto batto e ribatto per avere in grazia specialissima un Oratorio Salesiano come che sia qui e fu impossibile ancora, mentre in altri luoghi leggiamo subito andata e impianto. Rivolgersi a D. Bertello è inutile, perché non si è degnato mai di fare un'escursione qui (veder proprio luogo e cose è tutt'altro), né di farmi un progetto equo e plausibile per avere i Salesiani. La mia parola è acrità ed assicurazione. Perché le Calabrie abbandonate e tutti per la Sicilia impegnati? Qui ne sarebbe un centro ferace.
> Quanti vantaggi?
> Pochi Salesiani (2 o 3) qui sacrificati ne produrrebbero centinaia: Quanta gioventù bisognosa di istruzione e moralizzazione; qui centro di tanti paesi circonvicini, di fronte a Messina dallato a Reggio.
> Quanti utili?
> Messa quotidiana.
> Cappellania festiva.
> Predicazione di panegirici, Quaresimali, Mese Mariano.
> Messe solenni ed esequie.
> Anche la scuola serale si pagherebbe.
> Colle Conferenze e col Teatrino si raccoglierebbe molto.
> Soccorsi in derrate e regali spontanei.
> Altri 2 preti aiuterebbero con prestarsi per l'istruzione e pel catechismo dell'Oratorio.
> Io mi farei Salesiano cedendo il mio patrimonio di un 15 0 20 mila lire a beneficio di Loro. Appresso poi altri.
> Io ed altri daremmo l'opera nostra ed i frutti a beneficio dell'Oratorio.
> Il popolo vedendo il bene farebbe sacrifici.
> Tutto è il principio, Animo e avanti. Per ora noi affitteremmo vicino alla mia Chiesetta una casa con 4 stanze libere e 2 bassi grandi. Appresso provvederemmo di pianta per un edifizio per bene.
> Chieda a D. Piccollo, a D. Camuto[310], a D. Pappalardo[311], che son qui venuti, che cosa è

[309] Enrico Boccaccio (1855-1942), coadiutore salesiano, era il direttore della libreria salesiana a Torino; cf DBS, p. 44.

[310] Camuto Salvatore, nato il 18 luglio 1864 a Bronte (Catania), entrò a S. Benigno per il noviziato il 14 novembre 1882 e fece la professione perpetua l'1 febbraio 1884; fu ordinato sacerdote a Catania il 26 maggio 1888; nel 1896 era direttore dell'oratorio a S. Gregorio di Catania; fu, poi, direttore in varie case dell'ispettoria sicula e consigliere ispettoriale; morì a Catania il 3 novembre 1941.

[311] Pappalardo Filippo di Alfio e Fiducia Maria, nato a Catania il 10 ottobre 1870, entrò nel collegio S. Giovanni Evangelista di Torino il 26 agosto 1886; fece il noviziato a Foglizzo (1887-1888) ricevendo la vestizione chiericale per le mani di Don Bosco il 20 ottobre 1887; emise la professione perpetua il 2 ottobre 1888 e fu ordinato sacerdote a Catania il 30 novembre 1893; nel 1896 era consigliere scolastico a S. Gregorio di Catania; fu, poi, maestro dei novizi nel Brasile a Coxipó (1907-1909) e direttore a Borgia (Catanzaro) al rientro dal Brasile nel 1909; morì a Randazzo il 5 dicembre 1915.

> Villa e se si presta? Meglio incarichi il bravo e serio D. Lovisolo[312], che sta vicino a Messina, si avvisi, si rechi qua, vegga e riferisce a Lei il vero per decidere chi accontenti, per amor di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco. Noti che io sono vecchio cooperatore efficace. E mio padre, vecchio magistrato cattolico cooperatore pure ne La supplica istantemente...
> Questa faccenda me la tratti Lei proprio. Ovvero deleghi Don Piccollo, pagando io le spese del viaggio, già che egli potrebbe informarla senz'altro essendo venuto; ma meglio il Direttore di Messina D. Lovisolo..."[313].

Don Durando il 26 maggio, sempre su consiglio di don Rua lo esortò di nuovo alla pazienza: "Già ci avviciniamo; poco alla volta". Il 30 novembre, dopo il "Congresso dei Cooperatori sulla tomba di D. Bosco", il Corigliano tornò con insistenza sull'argomento dell'Oratorio festivo, aggiungendo la possibilità di rilevare le cinque classi delle elementari, perché "il Maestro di queste, alla fine di quest'anno scolastico, compiendo il servizio, sentii dire si ritira. Egli ha lo stipendio bello, di £. 1.500 annue. Le scuole sono ben messe..."[314]; c'era, però, il problema degli altri 4 maestri. Don Rua il 4 dicembre fece discutere la domanda al Capitolo Superiore:

> "Si espone la domanda di un oratorio festivo a Villa S. Giovanni presso Reggio a 12 minuti da Messina. Il Capitolo fa rispondere che si combinerà quando la casa di Messina possa assumere la direzione"[315].

Don Durando il 7 dicembre comunicò: "Unica cosa possibile l'Oratorio festivo, quando la casa di Messina avrà maggior personale". Le trattative si arenarono, ma dopo il terremoto che distrusse Reggio Calabria e Messina, il 21 aprile 1910 il sac. Domenico Corigliano, da Roma ove si trovava per motivi di salute, propose al Rettor Maggiore di accettare una parrocchia a Villa S. Giovanni, ma inutilmente[316].

29. Moliterno (1894)

Il sig. Domenico Cassini di Moliterno (Potenza) il 24 aprile 1894 propose di istituire nel suo paese un convitto con scuole di "scienze e di arti e mestieri", di cui era priva la provincia. Per la fondazione il Cassini metteva a disposizione un castello

[312] Lovisolo Angelo, nato a Nizza Monferrato (Alessandria) il 20 gennaio 1862, entrò all'Oratorio di Torino il 2 febbraio 1872, fece il noviziato all'Oratorio (1877-1878), ricevendo la vestizione chiericale per le mani di Don Bosco il 19 ottobre 1877; emise la professione perpetua a Lanzo il 19 settembre 1879 e fu ordinato sacerdote a Catania il 21 dicembre 1884; nel 1896 era direttore a Messina, andò poi in Tunisia ove fu direttore ed ispettore (1903-1906); fu quindi direttore nell'ispettoria sicula, romana e napoletana, in particolare a Soverato dal 1911 al 1922; morì a S. Gregorio di Catania il 2 febbraio 1934.

[313] ASC G 003 *Villa S. Giovanni*, lett. Corigliano – Rua, Villa S. Giovanni 21 maggio 1896; FDR mc. 3160 D 11 – E 2.

[314] *Ib.*, lett. Corigliano – Rua, Villa S. Giovanni 30 novembre 1896; FDR mc. 3160 E 3/5.

[315] ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, Vol. I, f 153, seduta del 4 dicembre 1896; FDR mc. 4242 A 9.

[316] ASC G 003 *Villa S. Giovanni*, lett. Corigliano – Rettor Maggiore, Roma 21 aprile 1910. È da notare che don Rua era morto il 6 aprile 1910 e che il successore, don Paolo Albera, fu eletto dall'undicesimo Capitolo generale il 16 agosto dello stesso anno.

di sua proprietà, che era capace di ospitare anche 200 alunni, richiedendo un fitto annuo di 2.000 lire. Egli si rivolgeva a don Rua con parole di grande ammirazione:

> "È noto al mondo intero la pietà e l'operosità dei PP. Salesiani alla educazione morale e civile dei giovani.
> Nella mia Provincia (di Potenza) si avrebbe molto bisogno di un Convitto, sia di scienze che di arti e mestieri, colla direzione dei Superiori, che in primo luogo abbiano di mira l'educazione religiosa, oggi purtroppo abbandonata.
> Nei Reverendi Padri Salesiani trovasi tutto il bene possibile che possa desiderarsi..."[317].

La risposta del 27 aprile fu negativa, ma i contatti dovettero continuare negli anni successivi, perché il 15 agosto 1900 il Cassini scrisse di nuovo a don Rua per ringraziarlo del diploma di cooperatore e per rinnovare la richiesta[318], ma non si concluse nulla.

30. Avellino (1894)

Tra il 1894 ed il 1897 da Avellino giunsero tre distinte proposte di fondazione: una non bene specificata, l'affidamento del santuario mariano di Grottaminarda (Avellino), la prospettiva del collegio provinciale di Avellino.

La prima proposta fu avanzata dal sac. mons. Antonio Giordano, residente a Velletri, ma avellinese di nascita, che il 25 aprile 1894 scrisse a don Cesare Cagliero per proporre una fondazione ad Avellino, di cui avevano parlato in qualche incontro precedente:

> "Veneratissimo D. Cagliero, chi sa cosa avrà detto e pensato di me, che ritornato in patria non solo non ho ricordato il dovere di ringraziarla di tutto ciò che fece per me, ma di non averle neppure mandato un saluto dalle falde del mio Partenio? Eppure tutto ciò avvenne deliberatamente. Le avevo fatto una promessa, e prima di averla adempiuta tacqui. Ora che mi è dato di scriverle, spero farla venire qui con un programma determinato, prima di partire per Velletri rompo il mio silenzio. Ecco i fatti.
> Appena venuto qui incominciai la mia propaganda, che per la Dio mercé, incontrò la simpatia generale. Ma che fare senza il vescovo? e questo era in letto gravemente infermo. Ora è in convalescenza, e stamattina mi sono deciso parlargliene. Monsignore ha approvato il mio desiderio, o disegno promettendomi dai mille ai duemila franchi. Poi approvando il mio progetto mi ha detto di voler formare ed autorizzare una commissione, quella da me proposta, per raccogliere le offerte, onde acquistare il suolo edificatorio, offerte che aggiunte alle sue lire dovrebbero essere conservate all'acquisto del suolo, che non potrebbe costare meno di seimila franchi. Aggiungo che ne ho parlato col sindaco di Avellino ed a parecchi consiglieri, i quali volentieri darebbero un suolo pubblico, ma la difficoltà sta nella mancanza di questo suolo, non avendone il municipio per disporne. Pur tuttavia domani ho un congresso col sindaco ed altri consiglieri per venire ad un fatto concreto. Io penso di proporre al sindaco di chiedere alla provincia un certo suolo, usurpato ai frati, specialmente perché vi è annessa una chiesa per il mantenimento della quale il municipio spende un 200 lire annue, e forse più, ciò, per farvi comprendere, sarebbe tutto risparmiato.

[317] ASC F 986 *Moliterno*, lett. Cassini – Reverendo Padre, Moliterno 24 aprile 1894; FDR mc. 3092 E 5/7.

[318] *Ib.*, lett. Cassini – Rua, Moliterno 15 agosto 1900; FDR mc. 3092 E 8/10.

> Insomma spero mandarle presto una buona notizia per vedere appagati i miei ardenti voti per il bene di questa mia derelitta città. Ora pregherei la S. V. R.ma di scrivere a Mons. vescovo D. Francesco Gallo[319], che avendo da una mia appresa la disposizione benevola di Lui, Lei si affretta a ringraziarla. Si ricordi che è un vecchio che ha bisogno di essere incoraggiato. Un'altra lettera potrebbe pure scrivere al sindaco ed all'avvocato Nunziante consigliere influentissimo, loro dica aver saputo le benevoli disposizioni da me. Il sindaco si chiama Achille Vetrone.
> Insomma spero che la grande anima di Don Bosco voglia consolare pure la mia Avellino, ed un suo ammiratore, per la gloria di Dio e per tanti figli del popolo lasciati a se medesimi incolte pianticelle per darsi al male.
> Voglia gradire i miei rispetti e prega per me. Da qui partirò ai 30 del corrente per Velletri; prima di questo tempo aspetto una sua graditissima per mio conforto..."[320].

Don Cagliero il 4 maggio spedì la lettera a don Durando accompagnandola con queste parole scritte sulla quarta facciata della stessa lettera:

> "Carissimo D. Durando, abbia la bontà di leggere l'unita lettera. D. Sala conosce Mons. Giordano, l'ha conosciuto a Genzano di Roma. Mi dica se devo incoraggiarlo o no; in caso affermativo, quali condizioni devo mettere. Naturalmente io non ho scritto a nessuno, né all'arcivescovo, né al Sindaco, prima desidero istruzioni"[321].

La risposta in merito a questo progetto non identificato fu negativa, ma il 14 novembre 1895 il vescovo, mons. Francesco Gallo, chiese ai salesiani di accettare l'incarico pastorale del santuario mariano situato nel comune di Grottaminarda (Avellino) per il bene spirituale degli abitanti dei paesi limitrofi:

> "R.mo Signore, nel comune di Grottaminarda, capoluogo di mandamento, diocesi e provincia di Avellino, esiste un Santuario sotto il titolo di Maria SS.ma di Carpignano. Il Santuario è di proporzionata grandezza e larghezza di circa palmi 30, corredato di arredi sacri, richiama a sé la devozione dei paesi limitrofi, specialmente in gravi [casi di] pubblica calamità si accorre processionalmente per chiedere grazie alla miracolosa immagine di Carpignano. Il fabbricato annesso è composto di quattro sottani e altrettanto soprani e si può ampliare con facilità perché non mancano mezzi e tiene d'appresso un orto di circa due ettari di terreno. D'intorno al fabbricato della Chiesa havvi un comprensorio di case coloniche e moltissime sparse per la campagna, i cui abitanti di circa 500 convergono nel Santuario nei giorni festivi. La borgata dista dal paese circa cinque chilometri, tiene due strade carrozzabili e un ridente magnifico panorama.
> Per provvedere al bene spirituale di quella pacifica popolazione, essendo scarso dovunque il numero dei Sacerdoti, mi rivolgo alla S. V. R.ma acciò si compiaccia coadiuvarmi in tanto nobile e santo proponimento a mandarmi un paio di Padri..."[322].

La risposta negativa non rallentò il desiderio di avere i salesiani ad Avellino ed

[319] Mons. Francesco Gallo, nato a Torre Annunziata (Napoli) il 2 febbraio 1810, fu ordinato sacerdote il 15 marzo 1834 e divenne parroco nella sua città natale dal 25 marzo 1845; su proposta del Re delle Due Sicilie del 2 febbraio 1855 fu eletto vescovo di Avellino il 23 marzo 1855 e consacrato a Roma il 25 marzo; dopo l'unificazione italiana visse per circa sei anni in esilio; morì nel mese di settembre del 1896; cf HC VIII 135.

[320] ASC F 967 *Avellino*, lett. Giordano – Cagliero, Avellino 25 aprile 1894; FDR mc. 3028 B 10/12.

[321] *Ib*., Cagliero – Durando, Roma 4 maggio 1894; FDR mc. 3028 C 1.

[322] *Ib*., lett. Gallo – R.mo Padre, Avellino 14 novembre 1895; FDR mc. 3028 C 2/3.

il 15 novembre 1897 il segretario arcivescovile don Carlo Iberti da S. Andrea di Conza (Avellino) scrisse a don Rua per prospettargli la cessione del collegio provinciale di Avellino:

> "Rev.mo Padre D. Rua, perdoni, la prego, se l'ultimo de' suoi figli le sottrae alquanto del prezioso tempo per ringraziarla sentitamente della grazia ottenuta. Mi mancano le parole, sì o padre, ma non mi manca il cuore, che le sarà sempre più grato per l'ottenuta permanenza in Roma di Luigi, il quale è più che necessario per me e per l'afflitta famiglia co' suoi saggi consigli.
> E la mia gratitudine la paleserò coi fatti, zelando vie' maggiormente per l'opera del compianto Padre D. Bosco, cui vado superbo di dover tutto quello ch'io sono. Ho già sparso un gran numero di vite, ho diffuso diverse copie del Bollettino; ma quella che riesce meglio, è l'opera del S. Cuore, per cui spero di ricavare col primo dell'anno un trecento lire. Faccio quanto posso, ma l'ignoranza dell'opera salesiana qui è assoluta! Ora sto in trattative per la cessione del grandioso Collegio Provinciale di Avellino (città saluberrima e centrale), al quale è annessa la rendita di cinquantamila lire annue, coll'obbligo però di tenere un centinaio di alunni. Lavoro, per quanto posso, alacremente; parecchi consiglieri provinciali mi appoggiano, quindi spero un'ottima riuscita. Quando la cosa sarà a buon porto, allora manderò a vostra paternità informazioni precise, lo statuto ecc., perché veda, se è possibile, di accontentare lo slancio e più ancora il bisogno di questa popolazione, che nel solo liceo conta più di cinquecento alunni. A tempo le scriverò..."[323].

Don Carlo Iberti chiudeva la lettera chiedendo a don Rua un posto gratuito per suo fratello più piccolo Diamante, già studente nell'istituto S. Cuore di Roma che i suoi genitori non potevano più mantenere per gravi difficoltà.

In merito alle pratiche per il collegio provinciale di Avellino don Rua fece rispondere il 20 novembre con queste parole: "Andare adagio nel fare pratiche, perché sino al 1901 non potremo accettare".

31. Acerra (1894)

Il vicario generale di Muro Lucano (Potenza), mons. Agostino Migliore, il 23 maggio 1894 scrisse a don Rua per proporgli la fondazione di un istituto per l'educazione dei figli del popolo ad Acerra (Napoli), dove lui stesso aveva lavorato in precedenza per 18 anni:

> "Rev.mo Superiore, La ringrazio sentitamente della nomina favoritami di Cooperatore Salesiano. Ammiratore delle immortali opere di D. Bosco dal canto mio ho sentito sempre il bisogno di dedicarmi alla educazione dei figli del popolo. Questo ho praticato per ben 18 anni nella Diocesi di Acerra presso Napoli. Ora il Signore ha disposto che io stia qui in qualità di Vicario Generale, ma non ho abbandonato il mio apostolato. Ho fondato un'Associazione di giovani sotto il patrocinio del B. Gerardo Maiella, nativo di questa città, e sono arrivati a circa 300. Con l'oratorio festivo, col catechismo si sono in poco tempo ottenuti frutti abbondantissimi. Tenni loro nella passata settimana un corso di Spirituali Esercizi, e la Domenica fu una festa commovente vederli tutti accostare alla S. Comunione. Ne sia lodato Dio. Se crede ne faccia menzione nel prossimo Bollettino.

[323] *Ib.*, lett. Iberti – Rua, S. Andrea di Conza 15 novembre 1897; FDR mc. 3028 C 4/6.

> Voglio poi sottometterle una proposta. Nella Diocesi dove stavo prima, ad un'ora di distanza da Napoli, esiste un vasto edificio, appartenente al decano di Acerra il quale volentieri lo cederebbe. La vastità del locale, il bel paese, l'amena postura, la vicinanza di Napoli, la centralità di tanti paesi circonvicini lo renderebbe proprio adatto all'opera dei Salesiani. Unita allo stupendo locale vi è una bellissima chiesa, ricca di tante opere d'arte, la quale pure si cederebbe. La Chiesa ed il vasto edificio furono da me restaurati nei 18 anni che passai in quella Diocesi, e vi tenni un Istituto di giovanetti. Sarei tanto lieto vedere colà impiantata l'opera di D. Bosco, e son certo che fiorirebbe a volo con l'aiuto di Dio e della Vergine.
> Se la S. V. Rev.ma crede accettare la proposta, inizierò io le pratiche, e metterò tutta l'opera mia per un felice esito"[324].

Don Durando rispose il 6 giugno congratulandosi per il suo zelo, ma non assunse alcun impegno per la futura opera che era stata proposta: "Tanti complimenti pel suo zelo. Vedremo pel Bollettino ecc., la molta materia potrà forse impedirlo con nostro rincrescimento... Abbiamo tanti impegni che non sappiamo quando sarà possibile".

32. Viggiano (1894)

L'arciprete Giovanni De Cunto di Viggiano (Potenza) il 7 giugno 1864 scrisse a don Rua per proporgli di assumere la direzione, l'amministrazione e l'istruzione di un collegio esistente nel paese, ma inutilmente:

> "Aff.mo e R.mo D. Rua, fan tanto bene i figli di D. Bosco di s. m. nelle lontane Americhe, e noi qui sentiamo pure grande bisogno della loro opera salutare a bene di tante anime.
> Con questo fine Le umilio la presente. Desidererei che spedisse Padri nel nostro paese di Viggiano, Provincia di Basilicata, luogo ridente ed ameno, per dirigere, amministrare ed istruire in un Collegio, che da parecchi anni fu qui impiantato in un Convento di Francescani, ma che, mancando dell'elemento religioso, non ha dato buone prove, ha creato de' spostati e minaccia danni alla fede. Potrà e vorrà portare il verbo di vita nella terra dell'arpa?
> Si ha la scuola Tecnica pareggiata e viste per fare lo stesso al Ginnasio. Volendo accogliere con benignità la proposta, potrà mandare qualche R.do Padre per vedere il luogo, ed anche anticipatamente esporre le condizioni e mezzi alla risurrezione di questo Lazzaro.
> Attendo risposta, e prego l'Altissimo Dio che fosse affermativa"[325].

33. Greci (1894)

Il sig. Luigi Lauda, cooperatore salesiano, nel mese di settembre del 1894 propose a don Rua la fondazione di un istituto salesiano in Greci (Avellino) o in alterna-

[324] ASC F 964 *Acerra*, lett. Migliore – Rua, Muro Lucano 23 maggio 1894; FDR mc. 3019 A 7/10.

[325] ASC G 003 *Viggiano*, lett. De Cunto – Rua, Viggiano 7 giugno 1894; FDR mc. 3160 A 12 – B 1.

tiva un istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, purché si fossero dedicate all'insegnamento:

> "Reverendissimo Sac. Don Rua, grazie infinite del diploma di Cooperatore Salesiano e Bollettino annesso, che V. R. si degnava ultimamente inviarmi. Sarà questo una spinta per me di fare anche qualche cosa a bene di codesta Pia Casa.
> In tale propizia occasione mi pregio parteciparle che in questo paese è comune desiderio di clero e notabili, che s'impianti un Istituto Salesiano, tanto benemerito dell'umanità. Ed eccone in succinto le condizioni e vantaggi che potrebbero avverarsi.
> Greci, paese di Albanesi, di circa quattromila abitanti, giace su una amena collina che guarda a mezzodì. Ad un tiro dal paese, avvi una Chiesa ben grande, dedicata a M. SS. del Caroseno, dichiarata dal Governo Monumento Nazionale. E forse a spese dello stesso sarà completata l'altra navata che prospetta a Mezzodì, essendosi già fatta quella a Settentrione. E già non a guari, venne qui un ingegnere mandato dal ministero per assodare l'occorrente. Essa chiesa è situata su di un'ampia pianura, quasi a rilievo delle parti sottostanti. Attigua alla medesima chiesa stanno già costruendo tre stanzine annesse. L'aria del paese è salubre, l'acqua è abbondante e freschissima; dinnanzi a quel largo s'attraversano due strade rotabili pel commercio. Vi è anche un giardinetto accanto alla chiesa.
> Quali poi ne sarebbero i vantaggi spirituali e materiali?
> Nobile certo fu l'intento del Venerando D. Bosco; quello cioè di educare i giovanetti orfani o benestanti. E qui ci sarebbe una messe abbondante sì per i paesani che pei forestieri, giacché Greci è posta tra le due province di Foggia ed Avellino, dove per ora non vi esiste alcun Istituto salesiano e impiantandosi quivi, grandissimi sarebbero i vantaggi. Un loro collega, qui nelle vacanze, D. Boscia Teodorico[326] salesiano, si è molto cooperato per tale impianto. Il Sindaco ha promesso anche la sua cooperazione, sì morale che materiale. Ha espresso però di volere le norme da praticarsi per l'esecuzione dell'opera, prontissimo ancora per fare qualunque deliberato consiliare per tale scopo, promettendo ancora la sua cooperazione e quella del clero per l'ammannimento di pietre ed altro servibili per la costruzione del fabbricato da costruirsi.
> Che se per fatalità non sarebbe possibile avere l'impianto di sacerdoti salesiani, sarebbe almeno desiderabile avere quello delle Suore di Maria Ausiliatrice, purché sarebbero nel caso d'insegnare la gioventù dell'uno e l'altro sesso ed aiutare i bisogni della Parrocchia. Vostra Riverenza è pregata caldamente al più presto possibile di far conoscere le sue gradite intenzioni sul proposito rendendosi da tutti grazie vivissime..."[327].

[*segue*]

[326] Boscia Teodorico, nato il 26 aprile 1868 a Greci (Avellino), entrò nell'istituto S. Cuore di Roma nel 1888 e fece il noviziato a Foglizzo (1888-1889); emise la professione perpetua a Torino nell'istituto di Valsalice l'11 ottobre 1889, dopo gli studi di teologia fatti a Torino, fu ordinato sacerdote a Lucca il 19 maggio 1894; per gravi necessità familiari chiese di uscire dalla congregazione "*ad tempus*" il 10 marzo 1898 ed ottenne la dispensa il 19 aprile 1898; dopo sei anni, con il consenso di don Rua, nell'ottobre del 1904 accettò la parrocchia di Orsara di Puglia (Foggia); il 23 luglio 1929 chiese a don Filippo Rinaldi di potere rientrare in congregazione, ma il vescovo di Foggia, mons. Fortunato Farina, espresse il desiderio che continuasse a lavorare in parrocchia, per cui don Rinaldi nel luglio del 1931 lo invitò a restare in diocesi; cf ASC B 229 *Boscia Teodorico*, carteggio; ASC D 879 *Morti e usciti al 1908*, Boscia Teodorico, p. 88.

[327] ASC F 979 *Greci*, lett. Lauda – Rua, Greci [s. g.] settembre 1894; FDR mc. 3071 C 1/4. La risposta negativa indicata sulla lettera porta la data 22 settembre 1894.

NOTE

DEUX ACCIDENTS DU TRAVAIL DANS LES OEUVRES SALESIENNES DE NICE ET DE PARIS

Yves Le Carrérès

Les documents concernant la vie au quotidien des oeuvres d'éducation à leur origine ne sont guère ordinairement très nombreux ainsi que l'a souligné José Manuel Prellezo dans un récent article de «Ricerche storiche salesiane»: «Nell'approccio alla storia della scuola e delle istituzioni educative si deve costatare che sono scarsi i materiali superstiti capaci di fornire "elementi chiari per la ricostruzione della vita interna dell'istituto" di cui si vogliono conoscere la genesi e lo sviluppo» [1].

Sans doute les jours de gloire de ces oeuvres ont été généralement bien mis en valeur dans divers périodiques ou par des brochures, rédigées à l'occasion des journées commémoratives. Mais les épreuves auxquelles les responsables de ces oeuvres ont dû faire face sont très souvent restées dans l'ombre. Quand des archives nous en ont laissé quelques traces, les documents nous font découvrir, dans un revers de médaille, des situations conflictuelles parfois bien difficiles à gérer. Les minutes des procès soutenus par les directeurs des maisons salésiennes de Nice et de Paris autour des années 1900, sont à ce sujet bien révélatrices.

Dans la dernière décennie du XIXème siècle, sous la IIIème République, l'Etat français fit progresser la législation sociale en faveur des ouvriers en adoptant plusieurs lois et décrets sur la législation du travail. Cette législation affectait inévitablement les ateliers-écoles salésiens:

1° La loi du 2 novembre 1892 limitait notablement la durée journalière du travail: dix heures maximum de travail pour les jeunes entre 13 et 16 ans; 12 heures pour les moins de 18 ans; onze heures pour les femmes.[2]

2° «Un décret de 1894 imposa de meilleures conditions d'hygiène dans les ateliers, en prévoyant des lavabos, des toilettes et une sécurité améliorée, avec notamment l'obligation de poser des gaines protectrices sur les machines dangereuses».[3]

[1] «Dans l'approche de l'histoire de l'école et des institutions éducatives, on doit constater qu'ils sont plutôt rares les documents émergents, apportant "des éléments clairs pour reconstruire la vie interne de l'institut" dont on veut connaitre les origines et le développement»: RSS 31 (1997), p. 353.

[2] La loi du 22 mars 1841 avait marqué, au XIX ème siècle, une première intervention de l'Etat dans les relations employeurs-employés. Elle interdisait le travail des enfants de moins de 8 ans (Cf François JACQUET-FRANCILLON, *Naissances de l'école du peuple*. Paris, 1995, p. 161 s.). La loi du 19 mai 1874 avait porté cette interdiction aux enfants de moins de 13 ans.

[3] J. VALETTE - A. WAHL, *Les Français et la France, 1859-1899*. Paris, 1986, Tome I, pp. 68-69.

3° La loi du 9 avril 1898 mettait à la charge du patron les frais encourus par les ouvriers accidentés du travail ainsi qu'une éventuelle pension due à ces victimes ou à leur famille. De plus, «elle imposait le renversement de l'obligation de la preuve en matière d'accident du travail. Il revenait désormais au patron de prouver son irresponsabilité».[4]

Cette évolution de la législation, pour intéressante qu'elle fût, d'autant plus qu'elle provenait d'élus ne manifestant guère un intérêt particulier à la condition ouvrière, demeurait cependant bien en retrait par rapport à celle en vigueur, à cette époque, dans d'autres pays comme l'Allemagne.

C'est dans ce contexte que survinrent deux graves accidents du travail dans deux des plus importants établissements salésiens en France, celui de Nice et celui de Paris. Les victimes en furent deux élèves apprentis l'un et l'autre dans les métiers de l'imprimerie. Ces accidents donnèrent lieux à plusieurs procès.[5]

L'accident survenu le 2 octobre 1897, dans l'école professionnelle de Nice, dénommée «Patronage Saint Pierre», était antérieur, de quelques mois, à la loi du 9 avril 1898. L'accident survenu le 23 avril 1900, dans l'école professionnelle de Paris dénommée «Oratoire Saint Pierre-Saint Paul», tombait évidemment sous le coup de cette loi de 1898.

Les plaidoiries, attendus et jugements constituant l'ensemble des procès relatifs à ces deux accidents, identiques dans leurs conséquences (sectionnement partiel de la main droite), nous révèlent les difficiles conditions d'existence de ces écoles professionnelles, à une époque où l'apprentissage en France était bien peu développé. Les pouvoirs publics n'étant guère préoccupés par cette formation professionnelle de base, l'apprentissage n'était ni subventionné ni même pleinement reconnu. Le déroulement et les conclusions de ces procès sont révélateurs de cette situation dans laquelle, par nécessité, la sécurité se trouvait souvent sacrifiée à la rentabilité.

1. L'accident du travail au «Patronage Saint Pierre» à Nice

Le 2 octobre 1897, le jeune Louis Poussel, apprenti relieur au «Patronage Saint Pierre» (dès l'époque, appelé «Don Bosco») était victime d'un grave accident dans l'atelier de reliure. Son père, Sébastien Poussel, réclama pour son fils une indemnité assez élevée que le directeur de l'établissement, Louis Cartier, ne consentit pas à lui accorder. Sur plainte du père de la victime, le directeur fut donc cité à comparaître devant le Tribunal civil de Première Instance de Nice, le 4 juillet 1898.

[4] *Ib.,* p. 69. Article 1er de cette loi: «Les accidents survenus par fait du travail ou à l'occasion du travail, aux ouvriers et employés occupés dans l'industrie du bâtiment, les usines, manufactures ... et en outre dans toute exploitation ... dans laquelle il est fait usage d'une machine mue par une force autre que celle de l'homme ou des animaux domestiques donne droit au profit de la victime ou de ses représentants à une indemnité à la charge du chef de l'entreprise, à la condition que l'interruption du travail ait duré plus de quatre jours».

[5] Les archives départementales de Marseille conservent les grosses de ces procès sous la cote 2 Q 320.

L'avoué de Sébastien Poussel présenta ainsi sa requête: «Il avait placé son fils Louis à l'établissement Don Bosco où il payait une pension de quarante cinq francs par trimestre. Entré le 8 août 1895 [6], il avait été quelque temps après son entrée, placé à l'atelier de reliure».

Suit le récit de l'accident:

> «Dans la soirée du deux octobre dernier, vers sept heures et demie du soir, le jeune Louis avait reçu l'ordre de nettoyer une machine; il exécutait cet ordre avec l'aide de deux autres enfants plus jeunes que lui qui devaient l'aider dans son travail, lorsque, tout d'un coup, ces deux enfants firent tourner une roue; une lame tranchante s'abattit sur la main droite du jeune Louis en train de nettoyer la machine [7] et la main fut coupée nette par le travers de sorte qu'il n'est plus à cette main que le pouce et l'index. Le jeune Louis fut transporté en urgence à l'hospice civil de Saint Roch où il reçut les soins que nécessitait son état».

Conséquence de cet accident:

> «L'enfant est aujourd'hui guéri, mais il est privé de la main droite et ne pourra, plus tard, se livrer à aucun travail lui permettant de gagner sa vie. La responsabilité de cet accident – poursuivait le défenseur de Sébastien Poussel – incombe au Directeur de l' établissement qui a laissé employer un enfant à un travail très dangereux, sans même prendre les précautions pour le mettre à l'abri des accidents possibles».

Selon Sébastien Poussel, le P. Cartier reconnaissait sa responsabilité, mais il ne proposait qu'une indemnisation insuffisante, aussi l'avait-il assigné en justice afin d'obtenir pour son fils une indemnité minimum de 20.000 francs.

L'avoué demandait en conséquence au Tribunal de déclarer «le directeur de l'établissement Don Bosco» responsable de l'accident survenu à son client, le 2 octobre 1897, et en réparation de le condamner à payer à la victime la somme de 20.000 francs, à titre de dommage et intérêts et en outre de le condamner aux dépens.

L'avoué du P. Cartier, Maître Broch, rappela l'offre faite par son client, à savoir de garder dans son établissement le jeune Poussel jusqu'à sa majorité afin de lui faire acquérir une instruction suffisante lui permettant de gagner sa vie et de lui remettre à son départ une somme de cinq cents francs.

Après la brève intervention du Procureur de la République et la plaidoirie des avocats des deux parties, en l'occurrence Maître Gaston Fabre pour le P. Cartier, le Tribunal rendit son jugement:

> – «Attendu que Cartier ès qualité ne méconnaît pas le principe de sa responsabilité,
> – qu'elle résulte au surplus de la surveillance insuffisante exercée à l'égard du jeune Poussel, employé à un travail pouvant offrir des dangers, de la défectuosité des appareils de protection de l'outillage qu'il avait été chargé de nettoyer et enfin de contravention à la loi du deux décembre [ou plutôt novembre] 1892 ... à l'occasion desquelles et par ju-

[6] La pension de 45 francs par trimestre, soit 15 francs par mois, ne représentait que la moitié du coût d'hébergement et de formation d'un apprenti, coût estimé à un franc par jour. (Cf F. DESRAMAUT, *Don Bosco à Nice*. Paris, 1980, p. 215).

[7] Il s'agissait évidemment d'un massicot, machine à rogner la tranche d'un livre, inventé en 1840 par Guillaume Massicot (1797-1870) mécanicien français, né à Issoudun.

> gement du 11 décembre 1897 ... le dit Cartier a été condamné à sept amendes de cinq cents francs,
> – attendu que les conséquences de l'accident dont il s'agit, ont été pour le jeune Poussel l'ablation absolument complète de trois doigts de la main droite, entamée elle-même de telle sorte qu'il n'a plus que l'usage du pouce et de l'index constituant une pince...
> – attendu que les offres faites par Cartier ès qualité, sont sérieuses, qu'en augmentant un peu le capital offert au moment de la sortie du jeune Poussel, elles lui seraient certainement avantageuses
> – que le Tribunal ne peut cependant contraindre Poussel ès qualité à les accepter,
> – attendu qu'en l'état, en tenant compte de la situation respective des parties et des circonstances de l'accident, la réparation doit consister d'abord dans une pension annuelle permettant de faire donner au jeune Poussel, hors d'état d'exercer de nombreuses professions manuelles, une instruction suffisante et lorsqu'il atteindra sa majorité, dans l'allocation d'un capital modéré,
> – attendu sur les dépens que Cartier ès qualité, dont les offres sont insuffisantes doit les supporter tous ...
> Par ces motifs,
> Statuant en matière ordinaire et en premier ressort, dit Cartier ès qualité, responsable de l'accident du 2 octobre 1897 et pour réparation du préjudice causé, le condamne à payer à Poussel père ès qualité, une pension annuelle de deux cent cinquante francs, payable à termes échus et par trimestre à compter du jour de la demande et ce jusqu'au moment où le jeune Poussel aura atteint sa majorité...
> Le condamne en outre à payer au dit Louis Poussel fils, personnellement à sa majorité, s'il vit à cette époque, une somme capitale de quinze cents francs, laquelle sera productive d'intérêts à compter du dit jour ...».

De ce procès, il ressort que le P. Cartier reconnaissait sa responsabilité en tant que directeur de l'école professionnelle «Don Bosco». La proposition d'indemnisation «sérieuse» selon le Tribunal qu'il avait faite à Poussel (père et fils), lequel avait refusé cette proposition avant de porter l'affaire devant le tribunal, permet de conclure que l'école n'était pas couverte par une assurance pour ce genre d'accidents.

Les sept amendes de cinq cents francs infligées au P. Cartier par jugement du 11 décembre 1897, pour infraction à la loi du 2 novembre 1892, régissant le travail des mineurs, avait évidemment aggravé la responsabilité du directeur. Mais cette loi, comme d'autres du même genre, ne fut appliquée dans les ateliers en France qu'avec de longs délais. Il fallait un procès comme celui-là et bien d'autres pour en accélérer l'application.

Le père de Louis Poussel avait demandé un capital minimum de 20.000 francs à titre d'indemnité, somme qui représentait à l'époque l'équivalent du salaire de 12 années de travail d'un ouvrier qualifié. La décision du Tribunal se rapprocha en fait de la proposition du P. Cartier, sans doute dans l'intérêt même du jeune Louis Poussel car le Tribunal ne pouvait avoir la certitude qu'il aurait bénéficié lui-même de ce capital. La victime devait avoir environ 15 ans au moment de l'accident; la pension annuelle de 250 francs devait donc lui être versée pendant 6 ans soit un total de 1.500 francs. Le capital auquel il aurait droit à sa majorité était également de 1.500 francs – soit un total de 3.000 francs, au lieu des 20.000 francs exigés par le père.

Trois années plus tard, le jugement condamnant «l'Oratoire Saint Pierre - Saint Paul» à Paris fut nettement plus sévère.

2. L'accident du travail à «l'Oratoire Saint Pierre - Saint Paul» à Paris

Le 23 avril 1900, Emile Madinier, jeune apprenti régleur fut victime dans l'atelier d'imprimerie de l'Oratoire, 29 rue du Retrait, d'un accident du même genre. S'agissant d'un orphelin, son tuteur, René Charles Hagnère, porta l'affaire devant la justice, après l'échec d'une première tentative de conciliation, le 16 juillet 1900. Il donna assignation au P.Bologne à comparaître devant le Tribunal Civil de la Seine, au Palais de Justice, à Paris, le 14 septembre 1900, à 11 heures du matin.

Les circonstances de l'accident furent ainsi présentées par l'avocat de René Charles Hagnère:

> «Le 23 avril 1900, vers 10 heures du matin, le jeune Emile Madinier travaillait en qualité d'apprenti régleur dans l'atelier de réglure dirigé par le sieur Malbequi, chez les Pères Salésiens, lorsqu'en posant la main sur le cylindre supérieur d'un laminoir, il eut la main droite entraînée et broyée entre les deux cylindres de ce laminoir ainsi qu'il résulte de l'enquête à laquelle il a été procédé par Monsieur le Juge de Paix du vingtième arrondissement de Paris et d'un certificat délivré par Monsieur le Docteur Monnier, chirurgien de l'hôpital Saint Joseph, en date du vingt trois avril mil neuf cent».

Cet accident devait entraîner pour le jeune Madinier une incapacité permanente presque complète de travail.

> «Le jeune Madinier n'avait aucun salaire, mais si l'on prenait pour base de la fixation d'indemnité, conformément à l'article huit de la loi du 9 avril 1898, le salaire moyen d'un ouvrier relieur à Paris, on remarquerait que le salaire varie de cinq à six francs par jour, soit pour trois cents jours de travail quinze à seize cents francs [1500 à 1600 francs par an].
> Par suite de l'accident, le jeune Madinier ne pourra jamais arriver à gagner comme ouvrier que la moitié au maximum de ce salaire moyen, soit une déduction annuelle de huit cent francs.
> Au terme de l'article trois de la loi du 9 avril 1898, il avait droit à une rente égale à la moitié de la réduction que l'accident avait fait subir à son salaire... En conséquence, il demandait au Tribunal de condamner le Supérieur de l'Orphelinat Salaisien (sic) à payer [au jeune Madinier] une rente annuelle de 400 francs, payable par mois et d'avance et de le condamner à payer tous les dépens».

L'avocat du P. Bologne fit valoir que «l'orphelinat salésien» n'était pas assujetti à la loi du 9 avril 1898, car il n'avait «pour but que la formation professionnelle des jeunes apprentis et que le produit de leur travail était destiné soit à la maison elle-même soit à d'autres oeuvres de bienfaisance».

Il ajoutait subsidiairement que «le jeune Madinier» avait seulement mission de recevoir les feuilles sortant du laminoir, qu'il n'avait pas à toucher à la machine et que par suite, l'accident n'était survenu ni par le fait ni à l'occasion du travail imposé à cet apprenti.

Dans son jugement, rendu le 16 juillet 1901, le tribunal écarta la première fin de non recevoir: la loi de 1898 était applicable sans distinction à toutes les industries figurant dans l'énumération de l'article premier de la loi:

> – «que peu importe dès lors que les ouvriers ou apprentis employés à l'Orphelinat salésien travaillent pour les seuls besoins de la communauté et de l'Orphelinat et que leur travail ne produise ni profits ni bénéfices pouvant être assimilés à ceux que fournit la

spéculation industrielle. Qu'en effet le caractère industriel du travail est indépendant du but dans lequel il est organisé,
– que le caractère dépend uniquement de sa nature propre et de son objet».

Le tribunal écarta également la seconde fin de non recevoir plaidée par l'avocat du P. Bologne à savoir la faute professionnelle commise par le jeune Madinier en posant la main sur le cylindre supérieur du laminoir:

– «Attendu, en effet, qu'il n'est pas contestable que ce soit pendant le travail et par le fait de la machine à laquelle le jeune Madinier était affecté que l'accident s'est produit,
– qu'en admettant même que cet enfant ait contrevenu aux ordres qui lui avaient été donnés en approchant ses mains du laminoir, il n'en serait pas moins en droit de bénéficier de la loi de 1898, qui a entendu assurer la sécurité des travailleurs, surtout lorsque comme dans l'espèce actuelle, la surveillance des jeunes apprentis est insuffisamment organisée et que la machine n'est pas munie d'un appareil protecteur,
– qu'il y a donc, quoi qu'en puisse prétendre le défenseur, une relation de cause à effet entre le travail et l'accident dont le jeune Madinier a été victime,
– et attendu que l'accident dont il s'agit a eu pour conséquence la perte des trois derniers doigts et de deux phalanges de l'index de la main droite,
– que, bien que cet apprenti ne fut pas salarié, il convient de lui faire application de l'article huit de la loi du 9 avril 1898, qui édicte que le salaire qui servira de base à l'indemnité allouée à l'apprenti ne sera pas inférieur au salaire le plus bas des ouvriers valides de la même catégorie occupés dans l'entreprise,
– qu'il résulte de l'enquête que le salaire doit être évalué à cinq francs par jour soit à quinze cents francs [1500 francs] pour trois cents jours ...
– qu'il y a lieu d'évaluer à cinquante pour cent la réduction de capacité professionnelle lui donnant droit par suite à une rente de trois cents (sic) soixante quinze francs ...
Par ces motifs ,
Dit et juge que l'Orphelinat des Pères Salésiens tombe sous le coup de la loi du 9 avril 1898,
Dit et juge qu'en admettant qu'il soit exact que le jeune Madinier ait, par pure distraction, placé ses mains sur le cylindre supérieur, l'accident dont il a été victime n'en est pas moins un accident du travail,
En conséquence, condamne le Supérieur de l'Orphelinat ès-qualités, à servir à Hagnère, es-qualités, une rente annuelle et viagère de trois cents (sic) soixante quinze francs à partir du vingt trois juillet mil neuf cent ...
Et le condamne aux dépens ..».

Ainsi qu'il apparaît dans ce jugement, le Tribunal refusait de reconnaître à un orphelinat qui se voulait école professionnelle un statut particulier, le mettant hors du champ d'application de la loi du 9 avril 1898.

Comme circonstances aggravantes, le Tribunal avait mentionné l'insuffisance de la surveillance et l'absence de protection sur le laminoir. Un manque habituel de surveillance était peu probable. En 1900, il y avait, en effet à l'Oratoire Saint Pierre - Saint Paul, une centaine d'apprentis répartis sur 7 ateliers soit une moyenne de 14 apprentis par atelier.[8] De plus, le règlement des ateliers, dans les oeuvres salésiennes prévoyait, à côté du maître d'apprentissage, religieux ou laïc, un salésien chargé de la surveillance. Mais évidemment une défaillance occasionnelle demeurait toujours possible. Quant à l'absence de protection sur le laminoir, elle relevait du décret de 1894

[8] La norme actuelle des lycées techniques est un maximum de 15 élèves par groupe d'atelier.

qui imposait cette protection. La condamnation était bien plus lourde que celle de Nice, puisque «le Supérieur de l'orphelinat» était condamné à verser à la victime une rente annuelle et viagère de 375 francs.

En appel

Le P. Bologne interjeta appel de cette décision. La Cour d'Appel de Paris – septième chambre – se réunit une première fois le 17 avril et une seconde fois le 3 mai 1902. Les défenseurs du P. Bologne reprirent les arguments qu'ils avaient développés en première instance, en cherchant à accentuer la responsabilité du jeune apprenti:

> «Le 23 avril 1900, vers dix heures du matin, profitant d'un moment où il ne pouvait être aperçu du relieur Malbequi [9], Madinier voulant, par amusement, chercher à suivre le mouvement du cylindre supérieur du laminoir, posa les deux mains sur le dit cylindre. Dans ce mouvement imprudent, sa main droite se trouvait engagée dans les cylindres du laminoir et avait été mutilée ... Par conséquent «l'accident du jeune Madinier n'était survenu ni par le fait ni à l'occasion du travail».

Mais surtout, ils plaidèrent à nouveau et avec insistance sur l'impossibilité d'appliquer la loi de 1898 à «l'école professionnelle de l'Orphelinat des Pères Salésiens»:

«C'était un établissement charitable, où les travaux des élèves avaient pour but purement exclusif d'enseignement et leur travail ne produisait ni profit ni bénéfices pouvant être assimilés à ceux que fournissait la spéculation industrielle».

En reprenant les articles premier, vingt cinq et trente deux de cette loi [10], ils contestèrent l'interprétation qu'en avait donné le Tribunal Civil de la Seine. Cette oeuvre sociale ne pouvait pas, selon eux, être assimilée à une entreprise industrielle.

La Cour d'Appel rendit son arrêt le 29 mai 1902:

> «Considérant que l'Orphelinat salésien, installé à Paris rue du Retrait, ne pouvait être considéré comme une école purement professionnelle dans laquelle la direction serait exclusivement réglée sur les nécessités de l'enseignement,
> – que pour subvenir aux charges de son oeuvre charitable, le directeur de l'établissement a organisé le travail industriellement,
> – qu'il fait appel à une clientèle à laquelle il livre, au prix du commerce, les produits fabriqués à l'aide d'outillage mécanique,
> – que les recettes provenant des divers ateliers d'imprimerie, reliure, menuiserie, serrurerie se sont ainsi élevées à plus de quinze mille francs pour un seul trimestre,
> considérant que, participant dans ces conditions à une production ayant le caractère industriel, les apprentis qui y sont occupés sont exposés à de véritables risques professionnels et doivent en conséquence bénéficier de la loi du 9 avril 1898 ...
> Pour ces motifs ...

[9] Séraphin Malbequi, coadjuteur, né à Nice le 5 mars 1868, profès perpétuel le 17 septembre 1885, sorti en 1913.

[10] L'article 25 de la loi du 9 avril 1898 concernait la patente industrielle à laquelle l'oeuvre salésienne n'était pas astreinte. L'article 32 avait établi une exception concernant les ateliers dépendant des Ministères de la Guerre et de la Marine. On en concluait que l'application de cette loi n'était pas universelle.

déclare [le Supérieur de l'Orphelinat salésien] mal fondé en ses demandes ... l'en déboute, confirme en conséquence le jugement dont il est appel ...».

Les cinq considérants sur lesquels s'appuyait cette condamnation caractérisent bien le fonctionnement des ateliers dans les oeuvres salésiennes de l'époque: apprentissage et production étaient étroitement associés; c'était en fait des ateliers-écoles, il ne pouvait en être autrement [11]. A cette date, en effet, ni l'Etat, ni la profession ne subventionnaient l'apprentissage. Il s'en suivait que pour couvrir les charges de la formation, le directeur devait:

1° «organiser le travail industriellement»
2° «faire appel à une clientèle»
3° « dégager des recettes».

Il est d'ailleurs intéressant d'apprendre que le chiffre d'affaires des ateliers de l'Oratoire Saint Pierre - Saint Paul s'élevait à 15.000 francs sur un trimestre.

En conséquence, il devait assumer les risques professionnels encourus par les

[11] La formation dans les oeuvres salésiennes pour apprentis était principalement axée sur la formation technique manuelle. Il n'y avait pratiquement qu'une seule heure d'enseignement général et encore était-elle fixée le soir après la journée d'atelier. Les chapitres généraux de 1880, 1883, 1886, se penchèrent sur les normes à appliquer dans la formation des apprentis (Cf José Manuel PRELLEZO: *La parte operaia nelle case salesiane* in RSS 31 (1997), p. 354).

On présentait les orientations générales à retenir pour la formation selon trois axes: 1° formation morale et religieuse, 2° formation intellectuelle, 3° formation professionnelle. On insistait en particulier sur la progressivité dans l'apprentissage et sur l'importance de l'enseignement du dessin. Dans les délibérations de ces chapitres, il est bien question de l'école pour apprentis (scuola di artigiani), de programme scolaire (un programma scolastico) mais la réalité demeura effectivement celle d'un apprentissage en atelier.

A la même époque, à Lyon, l'abbé Boisard avait également fondé un atelier-école en s'inspirant de la méthode salésienne. Il avait passé un mois au Valdocco à Turin en 1882 (MB XVI, p. 65-67). Pour des raisons «politiques», il tint cependant à se situer différemment sur le plan juridique, comme il l'écrit lui-même:

«La démagogie irritée contre tout ce qui était religieux, dominait les Pouvoirs publics. Ce fut l'occasion d'affirmer notre qualité d'industriel. Nous avions, dès le début, pris le nom d'atelier et non d'école. En tout ce qui regarde la législation, nous voulons être traités simplement en industriels. Nous sommes dans le droit commun, il est notre bien, sans plus ni moins. Or, il arriva alors deux choses qu'il est bon de noter :

Vers 1888, une pétition fut signée par un certain nombre de petits industriels qui répandaient le bruit que nous allions avoir tant de clientèle qu'ils en auraient peu. Cette pétition demandait à M. le Préfet de nous interdire notre travail. La réponse de M. le Préfet fut que je m'étais mis dans le droit commun et que rien dans les lois ne lui permettait d'empêcher l'abbé Boisard d'être cordonnier, menuisier, etc ...

Notre situation'était solide à ce point de vue. Vers la même époque, me trouvant, après un dîner officiel des anciens élèves de l'Ecole Centrale, en compagnie de M. le Secrétaire général de la Préfecture, je reçus ses félicitations. Il louait notre initiative, heureuse au point de vue social et national. Il poussa la bienveillance jusqu'à me demander si nous payions des impôts. Sur ma réponse affirmative, il me proposa de nous en faire exonérer; après l'avoir remercié, je le priais de n'en rien faire. «Pourquoi?» me dit-il. Voici ma réponse: «je refuse parce que je veux avoir toutes les charges des citoyens français pour en avoir tous les droits. Or, vous êtes mieux placé que moi, M. le Secrétaire général, pour savoir que les faveurs d'un gouverne-

apprentis. Il en était d'ailleurs ainsi dans les écoles de fabrique, écoles d'apprentissage intégrées dans une usine, telle Schneider au Creusot.

3. Qu'en était-il des assurances contre ces risques ?

Si les directeurs des oeuvres de Nice et de Paris avaient dû plaider leurs causes en justice, faut-il en conclure qu'ils n'étaient pas couverts par une assurance contre ces risques? Apparemment, le directeur de Don Bosco à Nice ne s'en était pas préoccupé. Après le vote de la loi du 7 avril 1898, et à la suite de ce procès de Nice, les directeurs salésiens avaient évidemment cherché à se couvrir. Le P. Bologne avait effectivement souscrit une assurance auprès de la Compagnie «L'Industrie française» [12], mais cette Compagnie prétexta que «l'assurance contractée par l'Orphelinat ne s'appliquait pas aux accidents du travail prévus par la loi de 1898». Ce refus mettait donc le P. Bologne dans l'obligation de faire appel de la condamnation du Tribunal Civil de la Seine. La Cour d'Appel ayant confirmé cette condamnation, le P. Bologne fut dans l'obligation d'assigner la Compagnie d'assurance «l'Industrie française», devant le Tribunal de la Seine. Un jugement du 15 avril 1905, lui donna gain de cause. Entre temps, il revint à la Caisse des dépôts et consignations de verser à la victime le montant de la pension fixée par les Tribunaux.

Constatant la dérobade de sa Compagnie d'assurance, le P. Bologne, dès mars 1902, avait voulu s'assurer auprès d'une autre compagnie. Le P. Harmel, préfet de la maison de Montpellier, lui conseilla la «Compagnie générale d'assurance contre les accidents», auprès de laquelle la maison de Montpellier était assurée. «Cette compagnie, écrivait le P. Harmel, garantissait dans tous les cas, sans aucune exception ni réserve, même en cas de faute inexcusable de l'assuré ou de ses préposés, le paiement de rentes et des indemnités mises à la charge du souscripteur de la police par la loi du 9 avril 1898».

Le 11 mars 1902, le P. Bologne souscrivait un contrat auprès de cette compagnie sur la base de «cent élèves ouvriers et de douze chefs d'ateliers et surveillants»

ment peuvent dans les temps incertains où nous sommes, devenir une forme de domination, et peut-être même un arrêt de mort sous un autre». A. LESTRA, *Le Père Boisard, prêtre ouvrier*, Edit. Lardanchet, 1949, pp. 81-82.

Adoptant une autre orientation, les Frères des Ecoles chrétiennes fondaient, à la même époque (1880), à Lyon, une école professionnelle (L'Ecole de La Salle) s'apparentant déjà, quant à l'enseignement général et technologique, aux lycées techniques actuels, comportant des admissions très sélectives et des éliminations très rigoureuses durant le parcours. (Cf André PRÉVÔT, *L'enseignement technique chez les Frères des Ecoles chrétiennes au XVIIIe et XIXe siècles*, Ligel, p. 170).

Sur ces orientations différentes, cf. A. PROST, *Histoire de l'enseignement en France: 1800-1967*. Paris, 1968, p. 307. «L'opposition entre école d'apprentissage et école professionnelle domine l'histoire de l'enseignement technique, sous la IIIème République.

[12] «Note concernant l'affaire de l'Industrie française» en archives départementales de Marseille, 2 Q 320. Ces procès ne constituent qu'un exemple des nombreuses affaires en contentieux auxquelles le P. Bologne, qui assumait de plus la responsabilité de la Province de Paris, dut faire face entre 1900 et 1906. Elles ne furent sans doute pas étrangères à sa mort subite à Turin, le 4 janvier 1907.

dans les professions de «relieur mécanicien, typographe, cordonnier, tailleur d'habits et couturier, menuisiers». La base annuelle de calcul des salaires et rémunérations équivalentes était fixée à 70.000 francs. Le taux de la prime d'assurance était établi à 1% de la masse salariale pour les relieurs, mécaniciens et typographes et à 0,40% pour les autres métiers [13].

4. Epilogue

Les deux accidents du travail de Nice et de Paris et les procès intentés aux directeurs de ces deux oeuvres de Nice et de Paris illustrent l'évolution d'une législation et d'une jurisprudence devenant progressivement plus favorable à l'ouvrier et, par le fait même, plus pénalisante pour l'employeur à qui il revenait de faire la preuve de son irresponsabilité.

Ils apportent surtout un éclairage sur les difficiles conditions de vie et même de survie des établissements privés, à vocation éducative, qui se voulaient au service de la formation professionnelle de jeunes issus de milieux défavorisés.

Ils mettent aussi en évidence la carence bien regrettable de l'Etat français dans le domaine de l'apprentissage.[14] A côté de quelques prêtres diocésains, comme l'abbé Roussel, fondateur des Orphelins-Apprentis d'Auteuil à Paris, ou de quelques religieux, comme l'abbé Boisard ou les Frères des Ecoles chrétiennes, à Lyon, les salésiens eurent le mérite d'être, en ce domaine, des pionniers.[15]

La qualité de la formation professionnelle donnée dans leurs ateliers fut reconnue par différentes distinctions, en particulier par celles obtenues à l'Exposition universelle de Paris en 1900: Médaille d'or pour l'oeuvre salésienne en France, médaille d'argent à l'Oratoire Saint Pierre-Saint Paul à Paris ainsi qu'au Patronage Saint Pierre à Nice.

Assimilé juridiquement, en 1902, à un atelier par les tribunaux parisiens, l'Oratoire Saint Pierre-Saint Paul, comme les autres oeuvres salésiennes françaises, fut, en tant qu'établissement scolaire dirigé par des religieux, condamné, en 1903 par le Sénat, à disparaître, en référence à la loi du 1er juillet 1901 sur les associations.[16]

Il fallut attendre, en France, la loi du 25 juillet 1919, dite loi Astier, pour qu'un

[13] ASC F 713 *Paris Retrait*.

[14] Il fallut attendre le décret du 24 octobre 1911, pour voir authentifiée la formation professionnelle d'un apprenti par le diplôme du CAP (Certificat d'aptitude professionnelle). En 1926, était institué le B.P. (Brevet professionnel). En dépit de cette reconnaissance officielle, le petit nombre de candidats aux divers CAP, à la veille de la seconde guerre mondiale (40.000 en 1939) continuait à traduire le faible intérêt porté dans les instances politiques comme dans l'opinion à la formation d'apprentis. (Cf A. PROST, *Histoire…*, p.313).

[15] A. LÉON, *Histoire de l'enseignement en France*, *Que sais-je?,* 1995, p. 99.

[16] Dans l'entre-deux guerres et jusqu'à ce jour les onze établissements professionnels et techniques fondés par les salésiens et les salésiennes (F.M.A.) en France ont connu un développement significatif, grâce à l'engagement de nombreux laïcs qui assurent aujourd'hui dans ces lycées techniques, financés par l'Etat, une formation de grande qualité, depuis les CAP jusqu'aux brevets de techniciens supérieurs (B.T.S.), au service de jeunes de milieux divers mais avec une particulière attention aux jeunes les plus défavorisés.

enseignement professionnel élémentaire soit reconnu et puisse par conséquent être subventionné. L'article trois de cette loi précisait: «Les écoles et les cours d'enseignement technique industriel et commercial sont publics ou privés». Le titre IV fixait les conditions d'ouverture de ces établissements privés.

Quelques années plus tard, l'institution, par la loi de finances du 13 juillet 1925, d'une taxe d'apprentissage d'un montant de 0,20% sur les salaires versés par les entreprises dotait les écoles professionnelles, publiques ou privées, de ressources permettant d'améliorer la qualité de la formation sans trop sacrifier à la production.

Quant à la prévention des accidents du travail en lycées techniques industriels, elle reste, en France, toujours d'actualité comme en témoignent ces articles de presse:

> «On a peine à le croire. Pas plus dans les lycées professionnels et techniques que dans les centres de formation d'apprentis (C.F.A.) on n'apprend aux adolescents à repérer les risques d'accidents et de maladies professionnelles et à s'en protéger ... En France, 25% des accidents du travail concernent les moins de vingt-cinq ans alors que ces derniers ne représentent que 12% des salariés ... Pour les enseignants, la sécurité, ce n'est en aucun cas un point fondamental car elle relève d'un savoir de métier qui ne peut s'apprendre que sur le tas».[17]
> «Un apprenti sur trois a été victime d'un accident du travail depuis le début de son contrat. Le secteur du bâtiment et des travaux publics détient le record avec 40% d'accidents».[18]

De l'apprentissage d'un métier au sein d'une corporation, à la formation en lycée technique aujourd'hui, en passant par l'atelier-école ou l'école professionnelle, on constate une évolution qui ne s'est pas faite sans difficultés ni soubresauts à travers deux révolutions industrielles (celle du charbon, puis celle de l'électricité et du pétrole). Qu'en sera-t-il demain de l'évolution du travail et de la formation professionnelle sous l'emprise d'une troisième révolution, celle de l'informatique et de l'automatisation? [19]

[17] M.C.B. «Le Monde» 26-11-1997.

[18] S. Blanchard, «Le Monde» 26-11-1997.

[19] Cf Jeremy RIFKIN, *La fin du travail*. La découverte-Poche. Paris, 1997. Traduction de «The end of work: the decline of the global labor force and the down of the post-market era» New-York, 1995.

UN SECOLO DI PRESENZA DI SALESIANI POLACCHI FRA GLI EMIGRANTI.
Cenni storici

Jan Pietrzykowski

I Polacchi emigrarono nell'ottocento soprattutto per motivi politici, particolarmente dopo le non riuscite insurrezioni nazionali. I mutamenti economici, e per opera degli occupanti la liquidazione delle prestazioni gratuite dovute dai contadini, dava anche agli abitanti delle campagne il diritto di spostarsi. Per questo, verso la fine del secolo scorso si ebbe un fenomeno nuovo: l'espatrio finalizzato al guadagno e l'emigrazione stagionale. All'estero la religione costituiva per gli emigranti il legame più forte con la madrepatria. La carenza di cura pastorale provocava l'abbandono delle tradizioni e l'indebolimento della vita religiosa.

La nota caratteristica delle congregazioni religiose nuove, sorte nel sec. XIX, è la versatilità nel rispondere ai bisogni sociali. La cura dei poveri e dei malati va di pari passo con l'educazione popolare o l'attività missionaria. Don Giovanni Bosco (1815-1888), educatore della gioventù, fondatore dei salesiani (1859), nel 1875 inviò il primo gruppo missionario a lavorare tra gli emigranti italiani in Argentina[1]. La società salesiana diede così inizio ad un nuovo campo di lavoro. Nella spedizione missionaria del 1893 si trovarono anche chierici polacchi. È una cosa ben comprensibile dal momento che, per motivi politici, non potevano tornare e lavorare tra la gioventù polacca[2].

I salesiani polacchi si incontrarono per la prima volta coi loro connazionali dell'altro emisfero in Argentina, ed uno di loro, don Stanisław Cynalewski (1866-1932), dedicò tutta la vita all'attività fra gli emigranti. Gli altri dello stesso gruppo solo sporadicamente poterono svolgere il loro servizio pastorale nella lingua della madre patria. Un loro maggiore impegno in questo campo incontrava grandi difficoltà da parte

[1] Jesús BORREGO, *Il primo iter missionario nel progetto di Don Bosco e nell'esperienza concreta di Don Cagliero (1875-1877)*, in *Missioni salesiane 1875-1975. Studi in occasione del centenario*, a cura di Pietro Scotti, LAS, Roma 1977, p. 63; Eugenio CERIA, *Memorie Biografiche del beato Giovanni Bosco*, XI 272.

[2] Il primo salesiano di nazionalità polacca fu don Grochowski, che ricevette la consacrazione sacerdotale a Torino il 7 VI 1879. Agli Istituti educativi di don Bosco arrivarono ragazzi dalla Polonia. Grazie all'aiuto materiale di don A. Czartoryski SDB venne ingrandito l'istituto di Valsalice e fu comperato il castello di Lombriasco, destinato ai Polacchi. Cf *Kazimierz SZCZERBA, Kontakty Polaków z ksi™ dzem Janem Bosko (Contatti dei Polacchi con don Giovanni Bosco)*, in «Seminare», 1987-1988, p. 124-127; Stanisław KOSIŃSKI, *Młodzieńcze lata kardynała Augusta Hlonda 1893-1905, (Gli anni giovanili del cardinale August Hlond 1893-1905)*, «Nasza Przeszłość w», 42 (1974), p. 63; Stanisław WILK, *Insediamento e prime fasi di sviluppo dell'opera salesiana in Polonia (1898-1922),* in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*, Istituto Storico Salesiano – Roma, 9: 1996, p. 371.

delle autorità della Congregazione, dal momento che allora "essere salesiani" equivaleva sovente ad "essere italiani". Anche per questo motivo i salesiani polacchi che lavoravano nelle missioni molto spesso si trovavano di fronte al dilemma: "italianità" e patriottismo[3]. La situazione si modificò solo dopo il Capitolo Generale XI tenutosi a Torino nel 1910. Nei paesi di missione inserivano i Polacchi nel lavoro degli istituti: scuole, internati, oratori. Essi in generale lavoravano in centri missionari la cui popolazione formava un mosaico di nazionalità: Polacchi, Italiani, Tedeschi ecc. L'internazionalità del personale aveva un lato positivo, poiché in caso di conflitti politici fra due nazioni impediva la chiusura dei centri missionari.[4] Per questo pure la cura pastorale degli ambienti polacchi, eccetto sporadiche eccezioni, come Londra (1904-1937) o Adampol (1912-1958), non trovava comprensione ed appoggio presso i superiori della società salesiana.

Nonostante tali difficoltà, don Cynalewski fu nominato (1898) responsabile spirituale dei connazionali di Apostoles (distretto di Missiones) e successivamente mandato alla casa salesiana di Santa Rosa de Toay. Ivi organizzò un centro pastorale per i Polacchi; vi costruì una cappella e una scuola; vi fondò un circolo per contadini e si prese cura pure delle necessità materiali dei connazionali. Poiché i superiori salesiani di Torino non dimostravano un grande interessamento alla sorte dei Polacchi in Argentina, don Cynalewski, al fine di dedicarsi a tempo pieno agli emigranti, nel 1907 uscì dalla congregazione e si incardinò nella diocesi di Poznan[5]. Non smisero di essere patrioti neppure quei missionari che erano rimasti salesiani, eseguendo i compiti apostolici loro affidati (Józef Oleø, Franciszek Wilczek, Wojciech Liberadzki, Ignac Hlond). Lavorarono negli istituti e nelle parrocchie salesiane; in aggiunta la domenica celebravano messe per i Polacchi, facevano prediche, insegnavano il catechismo ai bambini (Buenos Aires)[6]. Inoltre i salesiani polacchi si fecero apprezzare in Argentina dalla popolazione locale. Don Jan Marci∑ski fu per un certo periodo educatore del servo di Dio Severino Namuncurà (1886-1905). Invece don Ludwik Da¡browski, che operò fra i connazionali di Comodoro Rivaduvia, contribuì alla scoperta di giacimenti petroliferi in quella zona[7].

[3] Marek CHMIELEWSKI, *I salesiani misioniari della Polonia. Genesi, ruolo e fisionomia dell attività svolta (1889-1910),* Roma 1996, pp. 268 – 308 (dattiloscritto).

[4] Cf S. KOSIŃSKI, *Dzia¶alnoø w misyjna salezjanów polskich (Attività missionaria dei salesiani polacchi),* in *75 lat dzia¶alnoøci salezjanów w Polsce. Ksieçga pamiaçtkowa (75 anni d'attività salesiana in Polonia. Libro commemorativo)*, a cura di R. Popowski, S. Wilk, M. Lewko, Ł ódź-Kraków 1974, p. 157.

[5] Sul tema dell'opera dei salesiani polacchi fra i connazionali nell'America meridionale ha scritto Tadeusz LEWICKI, *Nie damy pogrzeø w mowy... Polscy salezjanie wœród rodaków w Ameryce Po¶udniowej. (Non permetteremo che la lingua polacca taccia... I salesiani polacchi tra i connazionali in America meridionale)*, Warszawa 1986.

[6] «Wiadomoøci Salezja∑skie» (Bollettino salesiano), 3: 1899, nr. 8, p. 233; M. CHMIELEWSKI, *Rola salezjanów polskich w procesie inkulturyzacji charyzmatu ksieçdza Bosko (1888-1918)* [*Ruolo dei salesiani polacchi nel processo d'inculturazione del carisma di don Bosco (1888-1918)*]*, referat wyg¶oszony w Laçdzie 30 IX 1997, p. 6, conferenza tenuta a Laçd (dattiloscritto).*

[7] Cf Henryk WRÓBEL, *Wk¶ad Polaków w ewangelizacjeç Argentyny. (Contributo dei Polacchi all'evangelizzazione dell'Argentina)*, «Studia Polonijne» 15 (1993), p. 62.

Altro luogo di attività salesiana polacca tra gli emigranti fu il Brasile. Già nel 1896 negli istituti di don Bosco si trovavano chierici, divenuti poi missionari e pastori d'anime fra i Polacchi. Nel 1901 la società salesiana aprì a Rio Grande il liceo tecnico-artistico "Leone XIII", dove accanto alle materie di formazione generale si davano lezioni tecniche e pratiche di falegnameria. Don Stanisław Banisz diede ivi inizio alla costruzione di case economiche, di legno, per operai polacchi[8]. Gli emigranti, trovando nei salesiani appoggio materiale e spirituale, più volentieri si concentravano intorno alla cappella salesiana. Grande apostolo del Brasile fu pure don Teofil Twórz, costruttore di tre chiese ed istituti salesiani. A Bale, San Paolo e Recife organizzò ufficialmente centri pastorali per i Polacchi[9]. Le trattative per potersi occupare pastoralmente dei Polacchi nella borgata di S. Feliciano furono avviate fin dal 1908, ma solo dopo sedici anni ebbero buon esito. Il centro fu affidato a don K. Zajkowski, il quale per tre anni (1924-1927) vi lavorò come vicario del Servo di Dio Rodolfo Komorek (1890-1949). Inoltre i salesiani polacchi servirono temporaneamente i centri di Luiz Alves, Rio o Sul, Rio dos Cedros, veri mosaici di nazionalità. Era un lavoro pesante ed estenuante perché nel territorio di queste parrocchie si trovavano fino a venti stazioni missionarie e le grandi distanze venivano superate in barca o a dorso di animali oppure a piedi[10]. Per iniziativa di don Feliks Rokicki sorse una parrocchia polacca a Massaranduby, dove i salesiani arrivarono nel 1924 e don Stanisław Tycner vi costruì una bella chiesa. Nel 1963, a causa di equivoci, i Polacchi rinunciarono a questo centro e le autorità religiose mandarono a Massaranduby don Vincenzo Stelmaszczyk, un brasiliano di origine polacca[11]. Il posto dove i salesiani polacchi si trattennero più a lungo fu San Paolo, centro consegnato nel 1995 ai sacerdoti della Compagnia di Gesù.

Altri Stati dell'America meridionale in cui i salesiani polacchi svolsero attività apostolica fra gli emigrati furono: Ecuador, Venezuela e Perù. In questi paesi il numero di Polacchi non fu così grande come in Argentina ed in Brasile. Si segnalarono per operosità particolarmente viva i sacerdoti Jan Popowski e Brunon Rychłowski, chiamati "consoli polacchi" e Szymon Wójcicki[12].

[8] E. GARSOLIŃSKI, *Polacy w Rio Grande de Sul (Polacchi nel Rio Grande de Sul),* in *Emigracja Polska w Brazylii, 100 lat Osadnictwa (Emigrazione polacca in Brasile, 100 anni di presenza),* Warszawa 1971, p. 136.

[9] Archivio dell'Ispettoria di Cracovia (AIK), vol. Corrispondenza dei Missionari, don T. Twórz a don S. Łukaszewski, San Paolo, 4 IV 1961; don S. Łukaszewski, don T. Twórz, *Nieustraszony apostoł Brazylii* (*Intrepido apostolo del Brasile)*, «Goœ w Niedzielny» 35: 1966, 1 V, p. 8.

[10] Cronaca della casa di Przemyœl per l'anno 1908, in *Acta Hlondiana*. (Materiali sulla vita e l'opera del card. Hlond, Primate di Polonia 1881-1948, raccolti e dattiloscritti da don S. Kosiński), vol. 3/2, Lad 1967, p. 16; S. KOSIŃSKI, *Polscy salezjanie w służbie emigracji 1893-1975 (Salesiani polacchi al servizio dell'emigrazione 1893-1975),* in *Działalnoœ w męskich zgromadzeń zakonnych wsród Polonii (Attività delle congregazioni religiose maschili fra i Polacchi all'estero),* a cura di J. Bakalarz, Lublin 1982, p. 298.

[11] Archivio dell'Ispettoria di Varsavia (AIW), vol. Missionari, don F. Rokicki a don A. Twida 25 III 1969; don G. Kasprzyk a don A. Fraçczek 24 III 1973, vol. Cose personali, don G. Kasprzyk agli ispettori don A. Dzięçdziel e don F. Żołnowski 1971, AIK, vol. Corrispondenza, don F. Rokicki a don G. Król 16 IV 1969 a «Nostra» 19 XII 1949.

Nel 1909 i salesiani andarono negli Stati Uniti e vi organizzarono il collegio "Cristoforo Colombo" di Hawthovne (New York). Poiché vi si trovavano anche emigranti polacchi, i superiori mandarono negli USA don Tomasz Patalong ed il chierico Michal Wajdziak. L'idea di aprire un istituto salesiano per gli emigranti polacchi era nata durante il Capitolo Generale XI (1910). Le decisioni capitolari ebbero preciso influsso nell'iniziativa di lavorare pastoralmente nelle parrocchie polacche di Chester e di Mahwah e di aprire una scuola per i connazionali ad Hawthorne (1912)[13]. All'istituto educativo di Hawthorne già esistente si aggiunse una sezione polacca che accolse 27 ragazzi. Le lezioni vi erano tenute in polacco (religione, letteratura, storia e geografia della Polonia) e in inglese. Due anni dopo, per mancanza di adeguati locali, l'istituto fu trasferito a Ramsey, cittadina a 15 km. da New York. L'Ispettore americano don Ernesto Coppo, con approvazione del superiore generale, comperò l'istituto per i Polacchi. Il 1915/1916 fu il primo anno scolastico nel nuovo centro. Alla scuola era annesso un internato[14]. Due anni dopo fu comperato un terreno attiguo e sistematicamente fu ingrandito l'insieme dell'istituto, con l'aggiunta di nuovi fabbricati. Il numero più elevato di alunni polacchi (1100) si ebbe nel 1948. Man mano che il loro numero diminuiva, anche per motivi finanziari i salesiani cominciarono ad accogliere pure ragazzi di altre nazionalità. Il personale insegnante era costituito soprattutto da Polacchi. Fino al 1971 la direzione della scuola si trovò nelle loro mani. Col passare degli anni l'istituto perdette un po' per volta il carattere nazionale per mancanza di richiedenti e per l'americanizzazione dell'emigrazione polacca. Attualmente vi lavora solo un salesiano polacco, don Waclaw 7wierzbiolek[15].

Ritiri e missioni costituiscono un capitolo dell'attività salesiana fra i Polacchi d'America. I sacerdoti molto volentieri andavano in aiuto dei connazionali che si trovavano in altri centri pastorali. In questo ambito, di lavoro ce n'era davvero molto, tanto che i salesiani pregarono l'ispettore della Polonia di mandare sacerdoti in loro aiuto. Certamente l'invio di persone a questo titolo (don Stanislaw Lukaszewski, don Jan Pietrzak, don Antoni 7ródka e altri), aiutò molto le finanze dell'ispettorato polacco in patria[16].

I salesiani polacchi lavorarono pure tra i connazionali sparsi anche in altri continenti, come in Australia, in Africa, nel vicino Oriente. La loro presenza fu partico-

[12] *Ks. Jan Popowski*, in *Nekrolog Salezjanów Polskich 1891-1976* [*Necrologio dei salesiani polacchi (1891-1976)*], Kraków-Lódź (s. d.), p. 431 (dattiloscritto); «Poklosie salezja∑skie», 19: 1935, N° 3, p. 62; ibi, «Mlodzie... Misyjna», 1: 1925 nr 9, pp. 121-122; AIK, vol. Schema di note biografiche dei missionari, don Rychlowski. Su richiesta del vescovo G. Gawlina la Sede Apostolica lo nominò rettore della Missione Cattolica Polacca in Cile.

[13] Archivio Salesiano Centrale (ASC), CB 1505 Ramsey F. – 529; *Diario del giubileo d'argento della parr. dell'Immacolato Cuore di Maria a Mahwah 1915*, Mahwah 1940.

[14] AIW, Stanislaw PLYWACZYK, *Polscy salezjanie w Ramsey (I Polacchi salesiani a Ramsey),* in Jan 7LÓSARCZYK, *Historia Prowincji øwiecętego Jacka Towarzystwa Salezja∑skiego w Polsce (Storia della provincia di San Giacinto della società salesiana in Polonia*), vol. 3, Pogrzebie∑ 1966, p. 370-372 (dattiloscritto); «Wiadomoøci Salezja∑skie», 16: 1912 N° 8, p. 210.

[15] S. KOSIŃSKI, *Dzialalnoø w misyjna salezjanów polskich (Attività missionaria dei salesiani polacchi)*, p. 167; F. PYTEL, *Dzialalnoø w salezjanów wøród Polonii USA (Attività dei salesiani fra i Polacchi in USA*), «Tygodnik Powszechny», 28; 1974, N° 28, pp. 2, 4.

larmente significativa ad Adampol, colonia polacca in Turchia sorta a metà del XIX secolo, grazie all'interessamento del principe Adam Czartoryski[17]. Don Alessio Siara mandato in Oriente per compiere studi biblici, rinunziò ad essi ed abitò nella casa salesiana di Istambul. Nel 1912, per incarico del delegato apostolico della capitale turca, si recò ad Adampol, per occuparsi della cura pastorale dei connazionali ivi presenti. In due anni di lavoro vennero costruiti la nuova chiesa in muratura e la casa parrocchiale. Collaborò a quest'opera in modo fruttuoso la contessa Zborowska, che raccolse a tal fine denaro in Galizia. La canonica era usata anche come scuola, nella quale i bambini imparavano il polacco e il sacerdote preparava materiale catechistico[18]. Solo dopo otto anni dalla partenza di don Siara, un altro salesiano, don Tomasz Zaremba (1922-1935), tornò in cura d'anime ad Adampol. Il superiore generale, dell'epoca, don Filippo Rinaldi, incaricò l'ispettore di Varsavia di mandare ad Istambul un sacerdote che fosse a disposizione dei Polacchi di Adampol. La regola religiosa esige, fra l'altro, la vita comune e per questo anche don Zaremba abitò nella casa salesiana della capitale turca e si recava ogni due settimane nel paesetto polacco (a circa 50 km.)[19]. Durante gli anni della sua presenza, fu eretta la parrocchia di Adampol. Nel 1926 le autorità statali chiusero la scuola polacca e quattro anni più tardi fecero della casa canonica una scuola turca. Don Zaremba, stanco del lavoro, tornò in patria ed al suo posto si recò don Antoni Wojdas. Abitava ad Istambul e ad Adampol era ospitato dai parrocchiani, mentre, in chiesa, insegnava catechismo ai bambini in polacco. Nelle lettere ai superiori si lamentava delle dure condizioni di vita e di lavoro nel paesetto. Poiché insegnava il polacco, le autorità statali proibirono a don Wojdas di rimanere in Turchia. Pur con grandissime difficoltà il sacerdote rimase tuttavia ad Istambul, dove morì nel 1949[20]. L'ultimo salesiano, pastore d'anime ad Adampol, fu don Jan Kot (Wlodowski). Egli si era occupato antecedentemente dei Polacchi emigrati in Palestina e in Iran (Teheran). Per nove anni don Kot si era recato presso un gruppetto di Polacchi, lavorando in condizioni molti difficili, così come il suo predecessore. Le autorità turche nel 1958 allontanarono don Kot e per un certo tempo si recò ad Adampol il cappellano dei Polacchi di Istambul; successivamente giunse un sacerdote di origine greca, ma in possesso della cittadinanza turca[21].

[16] AIK, vol. Corrispondenza, don G. Pietrzak a don P. Tirone, Ramsey 8 VIII 1941, 20 X 1960.

[17] K. Dopierała, *Adampol Polonezkoy. Z dziejów Polaków w Turcji. (Adampol Polonezkoy. Dalla storia dei Polacchi in Turchia),* Poznal 1973; G. Łaçtka, *Adampol*, Kraków 1981.

[18] Lettera di don Siara da Istambul, «Misje Katolickie», 1913, p. 98-100; G. Reychman, *Dzieje duszpasterstwa w Adampolu nad Bosforem. (Storia d'attività pastorale ad Adampolu sul Bosforo*), «Nasza Przeszloø w», 33: 1970, p. 187.

[19] AIK, vol. Cose Personali, don T. Kopa a don T. Zaremba, s. d.; ACS E 998 Polonia Generica, Ministero degli Esteri all'ispettore don T. Kopa, Varsavia 27 IV 1934.

[20] AIK, vol. Cose Personali, don A. Wojdas, Cancelleria del Primate della Polonia al Ministero degli Esteri, Reparto Politica dell'Emigrazione, Varsavia 6 XII 1934; K. Dopierała, *Dzieje duszpasterstwa w Adampolu (Storia d'attività pastorale ad Adampol),* «Studia Polonijne», 6: 1958, p. 262.

[21] Uno dei motivi della rimozione di don G. Kot fu il rifiuto di accettare la cittadinanza

Nel continente europeo fu affidato ai salesiani polacchi il lavoro tra i connazionali di Londra, dove negli anni 1904-1937 diressero la Missione Cattolica Polacca[22]. Come primo locale stabile della Missione si prese una casa in affitto nella zona del porto a Mercer Street. Compiuti i lavori di adattamento, l'edificio servì come chiesa e come abitazione per i sacerdoti. Nell'ambito della parrocchia era in funzione una scuola serale polacca per l'insegnamento del polacco e dell'inglese; nei giorni festivi faceva da oratorio. Poiché la casa di Mercer Street era troppo piccola, cercarono fondi e un terreno per una nuova chiesa, per una scuola, una biblioteca ed una sala di riunioni. Le incomprensioni tra il comitato per le costruzioni, i fedeli ed il rettore della Missione, trovarono eco sulla stampa locale e alla fine, nel settembre del 1913, venne cambiato il superiore di Londra[23]. All'arrivo del nuovo rettore, don Giovanni Symior, fu eletto un nuovo comitato per la costruzione della chiesa. Lo scoppio della prima guerra mondiale fece ritardare la realizzazione degli ambiziosi progetti. Negli anni 1916-1919 i sacerdoti si occuparono anche del servizio pastorale dei Polacchi che si trovavano nei campi di prigionia in Inghilterra. L'ultimo salesiano rettore della Missione Cattolica Polacca a Londra fu don Teodor Cichos (1926-1938). Grazie al suo zelo e alla sua solerzia, la vita religiosa dei Polacchi si ravvivò. Nel 1930 i salesiani rinunciarono alla casa in affitto e si trasferirono al nuovo "focolare polacco" in Devonsnire Street. Poiché le finanze della Missione erano troppo esigue, con l'autorizzazione del card. Bourne, comprarono una chiesa dagli "swedenborgiani". Il 12 ottobre 1930 il nuovo centro di culto venne consacrato dal primate polacco card. August Hlond (1881-1948). Da allora, la chiesa polacca di Londra fu considerata un modello di purezza e di estetica[24].

Di nuovo i salesiani polacchi giunsero in Inghilterra nel 1946, come cappellani militari del II Corpo Polacco. Richiesta di cappellani per i soldati polacchi ci fu anche durante la prima guerra mondiale. Nell'Archivio Centrale della Congregazione di Roma si trovano i documenti; il più delle volte le risposte furono negative[25]. Invece durante la seconda guerra mondiale i salesiani polacchi spesso si offrirono personalmente come cappellani militari. Per don Józef Czerniecki e don Antoni Guzik, confinati in Siberia, fu anche un'occasione per riconquistare la libertà[26]. Don Franciszek

turca. Le leggi di questo Paese esigevano dai superiori delle comunità religiose (eccetto Istambul) il possesso della cittadinanza turca. Cf G. LAÇTKA, *op. cit*., p. 103-104.

[22] *Polska Misja Katolicka w Londynie 1894-1944* (*Missione Cattolica Polacca a Londra 1894-1944*), Londra 1944, p. 19.

[23] ACS, E 962, «Goniec Wielkopolski», 2 VIII 1912; «Goniec Poranny», 27 II 1913; 9 III 1913; *Misteri della chiesa della missione polacca a Londra*. Londra 1913.

[24] *Polska Misja Katolicka w Londynie...,* p. 24-26; ACS, E 998 Polonia Generica, a P. Tirone, Londra 28 VI 1937.

[25] ACS, E 999 Polonia Generica, comitato nazionale polacco al generale, Roma 30 XI 1918, Roma 23 XII 1918, Roma 20 I 1919.

[26] Don G. Czerniecki venne arrestato nel febbraio del 1940 a Leopoli. Il fatto venne così motivato: «Siete in pericolo da parte degli Ucraini e le autorità sovietiche si preoccupano per la vostra vita». Durante il viaggio nella stazione di Lwówek, un soldato di scorta gli ordinò di fuggire. Tuttavia il sacerdote andò in Siberia, non volendo abbandonare i connazionali. Si offerse come cappellano il 2 II 1942, nel luogo di raduno a Guza. Cf AIK, vol. Cose Personali. Diario, pp. 5-9 (manoscritto); don A. Guzik, arrestato a Leopoli il 23 IV 1940 e condotto a

Tomasik e don Jan Merta furono cappellani ospedalieri per i soldati polacchi feriti e malati. Il secondo amministrò i santi sacramenti all'eroe di Westerplatte, il maggiore Henryk Sucharski, e successivamente, il 31 agosto 1946, lo seppellì nel cimitero di Casa Massima, vicino a Bari. A richiesta del vescovo J. Gawlina, i tre salesiani don A. Guzik, don P. Michalek e don Edward Świder rimasero in Palestina come cappellani dell'esercito, della scuola e come insegnanti di religione[27]. Dopo l'ingresso degli alleati in Roma nel 1944 l'Ordinario militare decise di riempire i vuoti fra il clero. I salesiani misero a disposizione delle autorità militari due sacerdoti: Artur Słomka e Andrzej Świda. Si offerse come volontario e venne accolto don H. Boryński. Al gruppo dei cappellani salesiani si unì successivamente (1 febbraio 1945) don J. Dryja-lowski[28]. Sul fronte dei combattimenti di Faenza si trovò, anche se per poco tempo, solo don Słomka. Don Świda, a causa dello stato di salute, ottenne l'assegnazione a cappellano dell'ospedale militare e a insegnante, nel Comando, dei Corsi di maturità organizzati per la Base del Corpo. Simile assegnazione al lavoro didattico-educativo fra i soldati ricevettero gli altri due salesiani[29].

Le successive sorti dei cappellani vanno collegate con le vicende dei militari polacchi. Nel 1946 si trovavano in Inghilterra, dove facevano i cappellani delle basi fino alla trasformazione del Corpo in squadre operaie. Al richiamo dell'ispettore don Jan Ślósarczyk, solo don Świda ritornò in patria, esponendosi al rischio di passare per traditore agli occhi dei capi. Col consenso dell'ispettore don Stanisław Rokita, don Słomka si recò a Ramsey (USA) come missionario questuante, mentre tre salesiani rimasero in Inghilterra fra gli ex soldati dell'armata polacca e i profughi[30]. Don Boryński si stabilì nel 1952 a Bradford, dove organizzò un centro pastorale. Dopo alcuni anni di lavoro intenso e fruttuoso, morì in circostanze abbastanza misteriose. Chiamato al letto di un malato, non tornò più a casa e non si sa se sia stato ucciso o se furtivamente abbia lasciato la Congregazione[31]. L'ex cappellano della V Divisione, don Czerniecki, fino al 1956 rimase nel campo e nell'albergo militare. Nei successivi quattro anni era senza abitazione stabile, ma si tratteneva presso le suore e faceva

Workuta il 16 VI 1941, si offerse come cappellano a Jangijulu. Dopo poco fecero evacuare 9 divisioni mandandole in Palestina, dove don Guzik lavorò fra i Polacchi fino al 1947. Cf Antoni GUZIK, *Da Leopoli attraverso la Siberia in Palestina*, in J. ŚLÓSARCZYK, *op. cit.*, pp. 406-412.

[27] G. GRABOWSKI, *Wsród byłych kombatantów. (Fra gli ex combattenti),* in: J. ŚLÓSARCZYK, *op. cit.*, pp. 356-357; «Dziennik Baltycki», 27: 1972, nr 198, pp. 1, 3.

[28] Artur SŁOMKA, *Na włoskiej ziemi (In terra italiana),* in *Udział kapelanów wojskowych w drugiej wojnie światowej (Partecipazione dei cappellani militari alla seconda guerra mondiale)*, a cura di J. Humeński, Warszawa 1984, pp. 225-227; AIK, vol. Cose Personali, don G. Dryja-lowski.

[29] AIW, A. ŚWIDA, *Okruchy własnych wspomnień (Briciole di ricordi personali*), Warszawa 1985, pp. 45-47 (dattiloscritto); A. ŚWIDA, *Salezjanie w II Korpusie Andersa. (I salesiani nel II corpo di Anders*), in: J. ŚLÓSARCZYK, *op. cit.*, pp. 351-354.

[30] AIK, vol. Corrispondenza dei missionari, don J. Dryja-lowski a don Ślósarczyk 29 IV 1949; «Gazzetta» – Londra, del 28 X 1968; don J. Czerniecki, *Diario*, pp. 17-18 (manoscritto); *Acta Hlondiana*, vol. 4/6, p. 222, Prymas Polski do ks. insp. J. Ślósarczyka (Il Primate Polacco all'ispettore don Jan Ślósarczyk), Warszawa 14 IV 1948.

[31] AIK, vol. Corrispondenza dei missionari, don J. Dryja-lowski a don Z. Bączkowski,

un'attività pastorale "itinerante". Nel 1960 si trasferì a Frowbrudge, dove comperò un ex bar con un orto. Celebrava le funzioni per i Polacchi nella chiesa cattolica (inglese), mentre nella scuola inglese organizzò "le lezioni del sabato" per un centinaio di bambini polacchi. Nella scuola operavano pure un reparto scout, un coro parrocchiale ed un gruppo di danza. Il sacerdote, nel raggio di 80 miglia, si recava là dove abitavano famiglie polacche. Nel 1992 don Czerniecki diede le dimissioni e dopo di lui don Teodor Bartnik[32] diresse il centro pastorale. Nel luglio del 1948 don Dry... alowski iniziò la cura stabile dei duemila Polacchi di Huddersfield. Fu congedato dall'esercito solo nell'aprile dell'anno successivo. All'inizio, per un anno, abitò presso il canonico don J. Grodn'a[33]. Grazie alla generosità dei connazionali e alla propria solerzia comperò una casa parrocchiale polacca (1950), che divenne centro di vita religiosa e culturale. Coronamento dell'opera di don Dry... alowski fu l'acquisto e la consacrazione, l'8 settembre 1962, della chiesa intitolata alla Madonna di Czeçstochowa. Fu dato alla chiesa un arredamento polacco. Presso la chiesa funzionava il Sodalizio mariano, il Rosario Vivente (150 membri), il coro "Varsavia", la Crociata Eucaristica, il Circolo dei chierichetti, tre classi di scuola polacca. Il cappellano dei Polacchi fu, dal maggio 1965 fino alla morte (27 IX 1968), il decano della regione dello Yorkshite[34].

Il Paese europeo dove in maggior numero i Polacchi andavano per guadagnarsi la vita era la Germania. Una parte di Polacchi vi poneva residenza stabile, mentre altri dopo alcuni anni tornavano in patria. Il bisogno di mano d'opera, nelle regioni industriali, favoriva l'emigrazione. Nel periodo precedente la prima guerra mondiale c'erano in Germania circa 750 mila Polacchi, concentrati nelle città della Vestfalia, della Renania, nella provincia di Hannover e a Berlino[35]. Occuparsi spiritualmente degli operai polacchi era un grave problema per i sacerdoti tedeschi. Dei salesiani solo don Walenty Kozak e don Antoni Hlond sporadicamente si recavano nelle città e nei paesi più grandi per predicare, confessare, celebrare l'eucaristia ed impartire i sacramenti[36]. Durante la II guerra mondiale – negli anni 1942-1944 – don Józef Omasta esercitò attività pastorale segreta tra gli operai polacchi ad Ensdorf (dioc. di Ratisbona). Cadde nelle mani della Gestapo. Tuttavia felicemente sopravvisse alla prova e dopo la fine della guerra rimase fino alla morte fra i Polacchi residenti in Germania[37].

poscritto nella lettera sulla questione delle cose di don E. Bory∑ski; A. 7WIDA, *Okruchy…*, p. 49.

[32] AIK, vol. Cose personali, don Czerniecki, *Diario*, pp. 19-23.

[33] AIK, vol. Corrispondenza dei missionari, don J. Dry... alowski a don J. 7lósarczyk, 27 VI 1949.

[34] AIK, vol. Cose Personali, J. DRYŻALOWSKI, *Pamiaçtka srebrnego jubileuszu. (Ricordo del giubileo d'argento)*, p. 8.

[35] *Ksieçga Jubileuszowa duszpasterstwa polskiego w Niemczech.* (*Libro del Giubileo della pastorale polacca in Germania*), a cura di T. Mrowiec, Würzburg 1955, p. 21.

[36] «Wiadomoøci Salezja∑skie», 1: 1917, N° 2; p. 2; *Acta Hlondiana*, vol. 6/15, p. 114; M. WACHOLC, *Ksiaçdz Antoni Hlond (Chlondowski) [Don Antoni Hlond (Chlondowski)]*, vol. I: *... ycie, dzia7alnoø w, twórczoø w kompozytorska (Vita, attività, opera di compositore)*, Warszawa 1996, p. 48.

[37] AIK, vol. Kwestionariusz do biogramów misjonarzy. (Schema di note biografiche dei

A metà del 1945 c'erano in Germania circa 2 milioni di Polacchi e circa 900 sacerdoti. I connazionali tornarono in patria più rapidamente dalle zone sovietiche, mentre nelle altre zone il loro soggiorno si prolungò per vari motivi. Durante questo periodo la popolazione polacca veniva solitamente radunata in campi allestiti in caserme abbandonate, in padiglioni di fabbriche, in magazzini e scuole. Tutti aspettavano di tornare in patria o di emigrare verso altre destinazioni[38]. I salesiani polacchi, dopo essere usciti dal campo di concentramento di Dachau, si diedero ad attività pastorale nei centri polacchi in Germania (don Lucjan Koźlik a Gebharrdshagen, don Stanisław Janik e don Jan Cybulski a Branschweig, don Stanisław Sebasty∑ski e don Józef Krasocki a Barunschweig, don Julian Rykała a Salzgitter, don Tytus Robakowski a Seesen ed a Wideshausen, don Jan Woø e don Józef Padurek ad Osnabrück, don Zygmunt Kozak a Grossachsenneim ed a Heilbronn, don Jan Gabiø a Karlsruche, don Władysław Klinicki nelle vicinanze di Kassel). Inoltre si misero a lavoro tra i connazionali anche altri sacerdoti: Walenty Waloszek, Władysław Konieczny, Edward Russok. I salesiani esercitavano il loro servizio in condizioni difficili, in mezzo a popolazioni umiliate e tristi. Servivano chiese, caserme, case di cura, ospedali e carceri. Organizzavano scuole nelle quali preparavano i bambini alla prima Comunione e si impegnavano in attività socio-caritativa e culturale (corsi, cori)[39].

Col ritorno in Polonia di migliaia di connazionali, i centri pastorali vennero chiusi ed i salesiani tornarono in patria. Solo alcuni sacerdoti rimasero sul luogo (W. Waloszek, J. Omasta, e S. Sebasty∑ski)[40]. Don Waloszek lavorò in alcuni centri polacchi: ad Hohenfels, Ludwigsburg e nella zona della diocesi di Monaco. Ad Ensdorf (1945-1949), e poi fino al 1967 a Feldafig compì azione pastorale don Omasta. Don Sebasty∑ski lavorò per 18 anni a Braunschweig, dove morì nel 1963[41].

Negli anni 1972-1982 fra i Polacchi di Ingolstadt fu in cura d'anime don J. Komar. Il suo lavoro, com'egli stesso riconosce, incontrò "inedite" difficoltà. I connazionali più sani e più capaci si recarono in USA, in Canada o in Inghilterra; molti si sposarono con donne tedesche, mentre una parte rimase a "vegetare" vivendo di aiuti sociali. Fra i Polacchi attualmente riescono ancora bene solo le escursioni ed i pellegrinaggi. Vi lavorò fino all'autunno 1997 don Józef Mołdysz cui successe don Ryszard Kaźmierczak. La Missione Cattolica Polacca di Rosenheim è servita da due salesiani dell'ispettoria di Cracovia: don Bernard Waidemann e don Ludwik Synowiec[42].

missionari, don J. Omasta), vol. Teczki personalne (Cose Personali), don Omasta a don J. Neçcka, Monaco 24 III 1964; AIW, Antoni HLOND, *Wspomnienia* (*Ricordi*), vol. 12, Laçd 1967, p. 231 (raccolte da don P. Golla) (dattiloscritto).

[38] G. 7LIWAŃSKI, A. WEISS, *Z dziejów duszpasterstwa Polaków w Niemczech Zachodnich. (Dalla storia dell'attività pastorale tra i Polacchi nella Germania occidentale),* «Studia Polonijne», 1: 1975, p. 142.

[39] J. RYKALA, *Wieçźniowie, Heftlingi, Emigranci. (Prigionieri, Heftlingi, Emigranti)*, Warszawa 1972, pp. 173-174; AIK, Józef NOWACKI, *Salezjanie polscy na misjach poza Polskaç 1889-1968. (Salesiani polacchi nelle missioni fuori della Polonia 1889-1968),* Kraków 1968, p. 83 (dattiloscritto).

[40] Cf *Ksieçga Jubileuszowa...*, p. 25; «Nostra», 10: 1954, p. 12; AIW, vol. Cose personali, don S. Sebastynski.

La situazione economica polacca nel periodo 1980-1981 costrinse parecchi connazionali a cercare lavoro anche nella parte occidentale di Berlino. Don K. Go³awski fu l'iniziatore delle funzioni polacche nella chiesa di S. Ludgene. Le autorità statali offrirono agli "ospiti polacchi" comprensione ed aiuto ed il 25 dicembre 1981 il vescovo Joachim Meisner istituì un centro di attività spirituale cattolica per i Polacchi a Berlino. Don Jan Ła¿kiewicz[43] fu il primo parroco del centro. Attualmente vi lavorano quattro salesiani (Henryk Paszek, Ignacy Chodźko, Jacek Pajewski, Leszek Ruci∑ski), al servizio di tre chiese S. Giovanni da Capistrano, S. Giuseppe (dal 15 X 1989), della Vergine Maria (dal 1° gennaio 1990) e di circa quattromila persone[44]. Fin dal 1967 i salesiani si occuparono della cura pastorale dei Polacchi della parte orientale di Berlino ed il primo cappellano fu don Jerzy Broja, slesiano. Attualmente vi lavorano due sacerdoti, e a loro fanno capo circa 800 fedeli[45].

Nel 1928 i salesiani cominciarono un'attività pastorale tra i polacchi abitanti in Svezia. I superiori inviarono a Stoccolma don Herman Burczyk. Altri salesiani vi giunsero solo dopo la seconda guerra mondiale: don Jan Buczkowski (1967) e don Pawe³ Banot (1976). Essi si occuparono dei connazionali abitanti a Stoccolma nella zona della chiesa salesiana di Bersgatan 11, e successivamente della chiesa protestante di S. Giovanni[46] data in uso (1974) ai Polacchi. I sacerdoti almeno una volta al mese escono dalla capitale per raggiungere Wskitsttun, Gark, Norekoping, Upsala e altre località dove celebrare l'eucaristia. Arrivano a servire direttamente circa 1.500 Polacchi, ed inoltre collaborano nelle parrocchie svedesi[47].

In condizioni totalmente diverse si trovarono i salesiani polacchi nell'Unione Sovietica. In forza del trattato segreto Ribentrop-Mootow (23 VIII 1939) rimasero al di là dei confini orientali le case religiose ucraine (Drohowy... , Leopoli – l'istituto Abramowiczów, Leopoli-Lyczaków, Daszawa), della zona di Vilna (Vilna – Via Dobrej Rady, Vilna – Via 7 wieçtoja∑ska, Kamienny Most, Kurhan) e della Bielorussia (Dworzec, Reginów). Tutti questi istituti furono requisiti dallo Stato[48]. I salesiani dovettero abbandonare l'Ucraina a causa di omicidi compiuti contro Polacchi da bande feroci di membri dei "banderowcy". Invece nella zona di Vilna e della Bielorussia rimasero alcuni sacerdoti a condividere la sorte della popolazione locale. Date le circostanze politiche e militari, la loro attività era limitata all'ambito parrocchiale. Nella

[41] *Ibid*., AIK, vol. Cose personali, don J. Omasta a don J. Król, Monaco 26 III 1966.

[42] Don J. Komar a don S. Szmidt, Wroc³aw (Breslavia) 8 VII 1997 (raccolta privata di don Szmidt).

[43] AIW, vol. Berlino. Lettera di obbedienza di don J. Ła¿kiewicz del 4 II 1982; ispettore don W. Szulczy∑ski a don S. Leciejewski, Łódź 22 VI 1984; protocollo della visita canonica condotta dall'ispettore don Z. Malinowski 10-13 III 1991.

[44] AIW, "Komunikaty" ("Comunicazioni") VII-VIII 1990 (dattiloscritto).

[45] AIK, vol. Schema di note biografiche dei missionari; *Ksieçga Jubileuszowa*..., p. 121.

[46] B. Kurowski, *Polonia szwedzka w Ko¿ciele katolickim (1945-1981). [Polonia svedese nella chiesa cattolica (1945-1981)*)], «Studia Polonijne», 8: 1984, pp. 124-125; AIK, vol. Corrispondenza dei missionari, don P. Glogowski alla Compagnia missionaria di Cracovia, Stoccolma 24 III 1965.

[47] G. Buczkowski, *Wielkie Te Deum dla polskiej Misji w Sztokholmie. (Grande Te Deum per la missione polacca di Stoccolma)*, «Nostra», 29: 1974, pp. 43-44; S. Kosiński, *Polscy Salezjanie w s³u... bie emigracji 1893-1975. (Salesiani polacchi a servizio dell'emigrazione 1893-*

Lituania occupata dai nazisti i salesiani abitavano in case private e officiavano la chiesa di S. Stefano di Vilna. Dopo l'espulsione di don Stanisław Toporek, fu chiusa l'ultima chiesa in questa città (12 II 1949). Il cappellano lavorò, successivamente, in altre parrocchie: Jazura, Porudonin, Stare Troki, Balinogródek e Ławaryszki. Morì il 16 settembre 1977 e venne sepolto nella piazza vicino alla chiesa di Ławaryszki[49]. A Dworzec rimase fino alla morte (1952) don Alojzy Witkowski al servizio della parrocchia. Don Jan Wielkiewicz prima si trattenne a Nowojelni (parrocchia dipendente da Dworzec), e dopo la morte del decano (1946) si trasferì a Zdzięcioł, sempre a servizio di parrocchie[50]. Mentre era nella località di Rubieniewicze, nella regione di Baranowicz, don Michał Bulowski morì (1956), in circostanze non chiare[51]. Su richiesta delle autorità diocesane e d'accordo coi superiori, don Jan Tokarski lavorò nella parrocchia di Horodziłowa, Dubrowa e Raków. Arrestato nel 1948 e condannato a 25 anni di carcere e a 5 anni di privazione della libertà, nel 1954 arrivò nel lager di Komi. Dalla Siberia tornò a Raków, cittadina posta sulla linea Grodno-Mińsk. Solo il 16 marzo 1956 fu approvato dalle autorità statali come parroco di Raków. Poiché la chiesa era stata trasformata in un magazzino per il grano, la gente si radunava nella cappella del cimitero. Le ordinanze delle autorità comuniste proibivano alla gioventù al di sotto dei 18 anni di confessare pubblicamente la propria fede e quindi il sacerdote preparava individualmente ogni bambino alla Prima Comunione[52]. La tragica situazione dei credenti si rese particolarmente evidente dopo la morte del sacerdote. Al funerale, don Kazimierz Gregorczyk, uno dei sacerdoti, incoraggiò tutti i fedeli presenti ad accostarsi alla santa comunione perché da quel momento sull'altare non ci sarebbe stato più il Santissimo[53]. Di questa generazione, è rimasto in attività in Oriente don Tadeusz Hoppe. Serve spiritualmente i Polacchi di Odessa e per molto tempo rimase unico sacerdote nella parte sud-est dell'Ucraina[54]. Ora nella Comunità degli Stati Indipendenti sono impegnati più di cento salesiani e formano una circoscrizione con sede a Mosca e sono di aiuto alle chiese dei vari luoghi.

Il lavoro dei salesiani polacchi tra i connazionali all'estero consistette dunque nella creazione di centri pastorali, nella costruzione di scuole, chiese ed edifici parrocchiali. I missionari si interessarono alla sorte dei Polacchi che, costretti dalla situazione politica o economica, cercavano mezzi di sostentamento all'estero, in terre straniere. Grazie alla loro opera gli emigranti non perdettero i legami con la madrepatria

1975), in *Działalność w męskich zgromadzeń zakonnych wśród Polonii (Attività delle congregazioni religiose maschili fra i Polacchi all'estero*), a cura di J. Bakalarz, Lublin 1982, p. 344.

[48] J. Tłósarczyk, *op.cit.*, pp. 270-334.

[49] AIW, vol. Teczka Personalna (Cose personali); Biografia di don S. Toporek (raccolta privata di don W. Żurek).

[50] AIW, vol. Cose personali, don L. Witkowski; vol. Don J. Wielkiewicz, don W. Balawajder a don J. Wielkiewicz, Warszawa 4 V 1945; don G. Sawicki all'ispettore, Zdzięcioł 18 IX 1945.

[51] AIW, don J. Wielkiewicz a don S. Rokita, Zdzięcioł 31 X 1956.

[52] AIW, vol. Cose personali, don J. Tokarski a don S. Rokita, Raków 14 IV 1956; M. Kamiński, *Wspomnienie pośmiertne o ks. J. Tokarskim. (Ricordo postumo di don J. Tokarski)*

O MUSEU DA MISSÃO SALESIANA DE MATO GROSSO, EM CAMPO GRANDE.

A ciência a serviço da comunidade

Déa Terezinha Rímoli De Almeida
Ieda Marques De Carvalho
Marly Marinho Américo Dos Reis

«Certamente o senhor se lembra de que, no congresso de Geografia, reunido em Veneza em 1880, sob a presidência do célebre Ferdinand Lesseps, foi aprovada unanimemente uma moção que nos dizia respeito, isto è, de pedir a dom Bosco que encorajasse seus filhos missionários a estudar as condições meteorógicas da América do Sul» (ASC A 4410561, carta de dom Lasagna ao Padre Rua de 1° de julho de 1895).
Voltando à Itália em 1881, dom Lasagna recebeu de dom Bosco o encargo de colocar em prática essa proposta. Nasceu daí o Observatório Meteorológico de Villa Colón (Uruguay), o qual, após décadas de relevantes serviços prestados à ciência, à navegação e à agricultura, cedeu lugar ao Observatório Nacional. Patagones, Punta Arenas e outros centros de missão criaram também seus observatórios; alguns duraram pouco tempo, outros chegaram até os nossos dias. Dom Lasagna encorajou também a criação do Museu Salesiano das Missões, em Valsálice (Turim), do qual ja se falou nesta Revista (cf Giuseppe BROCARDO, *Il «Museo di storia naturale don Bosco» a Valsalice*, in RSS 28 (1996) 181-187). Outros museus semelhantes foram surgindo, dentre os quais lembramos o Museu «Maggiorino Borgatello», de Punta Arenas (Chile). Na presente nota nos ocupamos do «Museu Dom Bosco», mantido pela Missão Salesiana do Mato Grosso, em Campo Grande (Mato Grosso do Sul).

Introdução

O Conselho Internacional de Museus – ICOM define como Museu, toda instituição permanente, sem fins lucrativos, aberta ao público que adquire, conserva, pesquisa e expõe coleções de objetos de caráter cultural ou científico para fins de estudo, educação e entretenimento. Um museu é um espaço ativo, dinâmico, local de pesquisa e estudos.

Os museus têm sido responsáveis pela manutenção e transmissão de parcela significativa da herança cultural. Esta responsabilidade tem exigido um repensar de suas ações que, quase sempre, têm sido direcionadas na busca de que sejam asseguradas a preservação das coleções e a eficiência comunicativa das exposições e da ação educativa. A superação desses diferentes níveis de atuação depende da visão processual que se deve ter no momento de se "pensar um museu".O redirecionamento das suas ações exige que sejam estabelecidos dois momentos essenciais: um primeiro que envolve um planejamento institucional e, um segundo, a sua organização interna.

O Museu Dom Bosco vem atuando, através dos tempos, nas áreas científica, educativa e social:

• Científica, enquanto pratica a coleta sistemática, a identificação, organização, interpretação, catalogação, armazenamento, conservação e exposição de peças.

• Educativa, quando procura o despertar e/ou o aperfeiçoar da capacidade intelectual, artística, ideológica, cultural, entre outras, conduzindo seus usuários à reflexão sobre a realidade.

• Social, enquanto promove o encontro das ações científica e educativa de forma a promover a compreensão do patrimônio histórico-cultural de seu acervo.

Os responsáveis pelo Museu Dom Bosco, avaliando sistematicamente a dinâmica que lhe tem sido impressa, entendem a necessidade de continuar as investigações em sua área de competência.Isto implica na programação e execução de projetos que permitam completar, atualizar, interpretar e ampliar o horizonte de suas coleções próprias. Implica também no intercâmbio e colaboração com outras instituições e na divulgação de suas coleções que testemunham sua qualidade científica e seu próprio prestígio.

1. Histórico

Era o ano de 1948, o Padre Félix Zavattaro persegue uma idéia para a educação: vivenciar os conhecimentos. As aulas e os livros não são o suficiente, "*é preciso um lugar onde os meninos possam ver e comparar"* – um museu de história natural.

A idéia foi crescendo e se espalhando e, tal qual uma semente, foi sendo levada pelo vento e caiu, finalmente, em solo fértil: Campo Grande. Surge então, em 1951, numa das salas do Colégio Dom Bosco, um pequenino museu, célula mater do que é hoje o Museu Dom Bosco.

Simultaneamente, no mesmo ano, os padres Cezar Albisetti e Ângelo Jayme Venturelli lançavam as bases de uma pesquisa sobre os Bororo que, se concretizaram na maior obra etnográfica publicada no Brasil: "Enciclopédia Bororo" e "Os Bororo Orientais". Em suas pesquisas, foram recolhendo objetos dos índios a fim de estudos. Foi então, que o Pe. Félix Zavattaro decidiu montar coleções que ilustrassem as culturas indígenas, com as quais os Salesianos estavam em contato.

A partir daí, as coleções etnológicas alcançaram grande desenvolvimento, acumulando, à época, um total de 8.000 peças. Em decorrência disso, o museu começa a ser chamado de "Museu do Índio".

Em 1976, o Museu foi transferido para o prédio onde se encontra até hoje. Naquela época assumiu a direção do Museu o Pe. João Falco que desenvolveu a parte de etnologia e, iniciando a coleção de vertebrados, buscou diversificar as coleções, recebendo doações de conchas (malacologia), um tesouro vindo da Sicília, na Itália.

Em 1987 ocorre um acontecimento marcante: o Museu teve seu acervo enriquecido com dois mil e quinhentos animais empalhados, a maior parte de espécimes extintas, ou em extinção. É iniciada a coleção de borboletas que atualmente conta com exemplares dos mais raros do mundo. Dentre as coleções de invertebrados, destaca-se a coleção de insetos exóticos da Ásia e África.

Mesmo não contando, inicialmente, com o apoio de órgãos públicos, a Missão

Salesiana de Mato Grosso – MSMT, ciente do benefício que presta à ciência, à educação e à cultura, vem procurando ampliar e diversificar o acervo do Museu Dom Bosco. Ele tem sido repositório de parte do patrimônio sócio-cultural e humano e o testemunho do trabalho de tantos heróis anônimos – os missionários Salesianos, que dedicaram muito de suas vidas à disseminação do espírito científico e cultural.

Toda a fauna está instalada num cenário que reproduz a natureza selvagem, com seus mamíferos, répteis, aves e peixes que despertam, de imediato, o observador para os problemas ecológicos de nossos dias. Espécies raras de águias parecem estar em pleno vôo. Urubus, patos do mato, seriemas, patão mergulhador, pica-pau, e muitas outras espécies de pássaros estão ali com suas penas e plumagens originais. Jacarés de todos os tamanhos, onças, lobos, veados, antas, tartarugas, moluscos, fósseis, insetos, conchas de todas as cores e formas e pedras proporcionam aos visitantes uma oportunidade rara de conhecer a magia de toda esta riqueza histórica e cultural.

1.1 *O acervo atual*

O acervo do Museu Dom Bosco, rico e variado, merece seja detalhado para sua maior compreensão e divulgação. Adentrando ao Museu, o visitante tem a oportunidade de observar as coleções, assim dispostas:

I - Paleontologia – com testemunhos fósseis do período Pré-Cambiano ao Holoceno, a Coleção Paleontológica abrange cerca de 2.519 exemplares das Eras Geológicas. Destaca-se o grupo de peixes fossilizados provenientes da Chapada do Araripe em Pernambuco e a da Bacia do Paraná, assim como exemplares da Itália, Estados Unidos, Inglaterra, entre outros.

II - Arqueologia – o Museu possui cerca de 458 peças arqueológicas produzidas por algumas das populações que ocuparam parte dos atuais Estados de Mato Grosso do Sul, Mato Grosso, Rondônia, São Paulo e Amazonas.Esse acervo pode ser associado a dois contextos culturais:

– Grupos de caçadores, coletores e/ou pescadores, que eram nômades e produziram instrumentos de pedra lascada próprios para caça e/ou trabalhos com couro, e outros tipos de matéria prima, caracterizando o estágio arcaico;

– Grupos de horticultores/agricultores, organizados em comunidades sedentárias, marcando o estágio formativo. Confeccionavam recipientes de cerâmica para uso doméstico, sepultamento e instrumentos líticos utilizados como armas, utensílios ou ferramentas, além de adornos pessoais.

Tem-se como referência datas inferiores a 10.000 anos atrás para o estágio arcaico e 7.000 para o formativo.

III - Malacologia – cerca de 11.200 peças, representando 196 famílias de moluscos estão espostas, a seguir, para o deleite dos visitantes.

IV - Etnologia – a primeira coleção etnológica é de procedência Bororo – estes povos se autodenominam "BOE", *gente*, ou "ORARI-MOGODOGE", que quer dizer *"moradores da região do peixe pintado"*. Não eram agricultores e retiravam o sustento de seu próprio habitat. Nesta coleção encontram-se bonecas, furadores de lá-

bios, cachimbos, utensílios de cerâmica, instrumentos ignígera, abanicos, cestos, vestimentas e alpercatas, arco e flecha, tacapes, punhais, anzóis, redes, adornos, instrumentos musicais e urnas funerárias.

A próxima coleção é pertinente ao povo Xavante que se autodenomina AÚWE, isto é, *pessoas de verdade, homens de verdade*. Ela é composta de artesanato utilitário (cestas, cerâmica, esteiras, peneiras, pilão, abanicos, cachimbos, cabaças, pentes, tecelagem e enfeites); peças de atividades lúdicas, rituais e de subsistência e vestuário.

Explica-se a elevada quantidade de peças Xavante e Bororo, pelo fato da Missão Salesiana de Mato Grosso estar atuando junto a estes povos desde que se instalou, nesta região, há cem anos.Como a Missão Salesian se faz presente na Região Norte, configurada em Missão Salesiana do Amazonas, o Museu Dom Bosco também abriga uma coleção referente à civilização do rio Uaupés que encerra a exposição etnológica.

V - Circundada pela coleção etnológica, acham-se expostas aves, répteis, peixes e anfíbios. Vertebrados taxidermizados configuram um acervo de 2.200 animais, predominantemente, brasileiros.

VI - Uma sala especial abriga a coleção de insetos oriundos dos vários continentes num total de 17000 peças da coleção entomológica, onde se sobressaem as borboletas - lepidópteros, cerca de 8.000.

VII - Minerologia - com cerca de 783 amostras, a coleção mineralógica contém peças de diversos países como Itália, Zaire, Espanha, Peru, Estados Unidos, Polônia, Zâmbia, México, Marrocos, Escócia, Austrália, Inglaterra, Rússia e França.

VIII - Mamíferos - nos corredores que marcam o final da visita, estão expostos exemplares da coleção de mamíferos que evidenciam formações diferentes, resultantes de combinações de genes que fogem ao padrão dito "normal" de seres vivos.

Assim é o Museu Dom Bosco que, nos três últimos anos tem recebido um número anual de visitas, em torno de 15.000 (quinze mil) pessoas. Foram 16.187 (dezesseis mil, cento e oitenta e sete) visitas em 1994, 14.226 (quatorze mil, duzentos e vinte e seis) em 1995, e 14.430 (quatorze mil, quatrocentos e trinta) em 1996. Até o mês de setembro de 1997, o número de visitantes foi de 15.143 (quinze mil, cento e quarenta e três) pessoas, significando considerável aumento em relação à quantidade de visitas efetivadas nos anos anteriores. Aproximadamente, 70% (setenta por cento) deste total corresponde a estudantes da educação básica, do ensino médio e da educação superior (Dados estatísticos em anexo).

Necessário se faz citar a mais ilustre visita recebida pelo Museu Dom Bosco: o Papa João Paulo II. Em peregrinação pelas terras brasileiras, Sua Santidade, no ano de 1991, esteve aqui em Campo Grande e pôde conhecer o Museu cuja existência se tributa ao trabalho e à dedicação dos Salesianos.

São muitos os estudiosos, pesquisadores e personalidades, nacionais e internacionais, que deixam o registro de suas impressões quando em visita ao museu. Entre eles destacam-se:

> *"Sem qualquer conotação de discriminação geográfica, eu não esperava mesmo encontrar em Campo Grande um museu com tanto material relevante e tão bem cuidado. A parte antropológica, em especial, é impecável. Malacologia, entomologia e antropologia*

estão fascinantes, bem como os moluscos fósseis. Sei bem que tal se deve ao esfoço de alguns abenegados que conhecem o valor de tocar um museu, mesmo com sacrifício. O resultado final, notável, é a grande recompensa. Fiquei pasmo, mesmo. Parabéns!"

Renato Bernile
Herpetólogo - Mus. Hist. Nat. Capão da Imbuia (Curitiba-Paraná), 13/10/92

"La visite du Musée nous conforte davantage dans autre confiance em Dieu, en l'Homme."

Henri Thiasse
Consul Geral do Senegal em Brasília - DF, 26/05/93

"With many thanks for a fascinating and most educational town of your excellent Museum. We will as a result need to read much more about the Indians of Brazil – certainly you have givin us new insights – with our best wishes."

Mary Juek Vanderhall
Consul Geral do Canadá, São Paulo

"É um trabalho genial pela sua grandiosidade cultural e científica. Senti, verdadeiramene, ter visto um pouco mais de minha pátria pela capacidade e pelas mãos dos padres salesianos. Os meus cumprimentos."

Alfredo B. Keas
Diretor do Museu Campos Gerais - Ponta Grossa
Paraná,14-04-93

"Conociamos el trabajo de Albisetti y de otros padres com los Bororos pero no imaginabámos la magnitud del material reedectado por ellos y la meticulosidade de los apuntes."

Luis y Blanca Fernandes
Lousanne - Suiça, 02.08.80

1.2 *Núcleo de Pesquisas Arqueológicas do Museu Dom Bosco*

Considerando que as áreas de atuação dos museus geralmente abrangem ensino, pesquisa e extensão, a Universidade Católica Dom Bosco criou, em 05/05/97 o Núcleo de Pesquisas Arqueológicas - NPA, enquanto unidade integrante do Museu Dom Bosco, tendo como objetivos básicos:

- desenvolver pesquisas arqueológicas, constituindo para tal dependências laboratoriais e administrativas;
- promover a guarda e curadoria do material arqueológico coletado nas pesquisas;
- incrementar a divulgação científica e a extensão universitária, expondo os resultados das pesquisas desenvolvidas e promovendo intercâmbio com museus e instituições correlatas;
- colaborar na elaboração e execução de projetos gerais do Museu Dom Bosco.

Atualmente, estão sendo elaborados projetos e contratos para a dinamização das pesquisas arqueológicas no Estado de Mato Grosso do Sul e, futuramente, em áreas vizinhas.

Assim é o Museu Dom Bosco que possibilita uma viagem fantástica ao mundo animal e mineral, e não apenas um retorno ao passado. Nele se pode conhecer e estudar animais já extintos ou a vida e costumes dos indígenas que habitavam o Centro-Oeste do Brasil antes da colonização ou que ainda o habitam.

2. Missão Social

Nestes quarenta e seis anos de funcionamento a história do Museu Dom Bosco registra três fases distintas:

• Uma primeira, correspondente ao período de 1951 a 1976 quando esforços foram concentrados na consolidação dos ideais dos Salesianos que resultaram na criação do Museu Regional Dom Bosco – repertório de referências materiais da cultura primitiva e do habitat do homem brasileiro, conforme consta na ata de sua fundação aos quatro dias de agosto de 1951:

> *"Art. 1º O Museu Regional Dom Bosco, com sede na cidade de Campo Grande, Estado de Mato Grosso, é uma sociedade civil de caráter cultural e beneficente que visa preservar a cultura indígena, especialmente das tribos do Oeste e Norte do país, promover estudos de etnografia e pesquisas de campo, zelar pela publicação de trabalhos científicos, recolher, classificar e conservar todo material histórico-cultural das tribos indígenas, angariar fundos para a assistência moral e social às citadas tribos, franquear suas coleções e instalações a especialistas e ao povo em geral e colaborar com instituições similares na defesa do patrimônio sócio-cultural e humano do estoque indígena americano".*

• Uma segunda de 1977 a 1993, sinalizada pelo movimento progressivo de suas atividades, empenhando-se na coleta, análise e classificação de espécies e exemplares nas áreas de arqueologia, malacologia, entomologia, ornitologia, mineralogia, entre outros, tanto da Região Centro-Oeste como do Brasil e do mundo.

Esta fase caracterizou-se pela capacidade de acumular e executar funções, de maximizar seu potencial pedagógico, de lazer coletivo e de reflexão científica. Aberto à comunidade foi sendo, por ela descoberto. Tornou-se local obrigatório de visitas para aqueles que passam pela cidade e, sobretudo, por grupos de estudos. Assim, o Museu foi se consolidando como fonte de geração e repasse de conhecimentos, contribuindo para o desenvolvimento social e cultural da região.

• Uma terceira etapa, iniciada em 1993, coincidiu com a fase de transição por que passaram as Faculdades Unidas Católicas de Mato Grosso – FUCMT na implementação do seu projeto de Universidade. Esta fase de transição, ao mesmo tempo em que preparou a infra-estrutura necessária para a futura universidade, fez consolidar uma nova mentalidade acadêmica de pesquisa multidisciplinar relacionada ao acervo do Museu, como efetivação do processo educativo, no que concerne à preservação da cultura e do povo sul-mato-gossense.

Reconhecida como Universidade, em 27 de outubro de 1993, através da Portaria do Ministério da Educação e Desporto – MEC, surgiu a Universidade Católica Dom Bosco – UCDB, centro de produção de conhecimento, de criatividade e de discussão onde se destaca a íntima relação entre o ensino, a pesquisa e a extensão como

processo permanente e inacabado de criação e recriação do conhecimento onde se insere o Museu Dom Bosco

Para a Universidade Católica Dom Bosco, as atividades desenvolvidas no Museu Dom Bosco são concebidas como contribuição para o aumento da compreensão da natureza; como atividade central de vida e finalmente como meio de estudar a realidade brasileira e regional para preservar, no mundo, um ambiente favorável aos seres humanos.

3. Diretrizes

Os serviços prestados pelo Museu aos vários segmentos da população evidenciam o caráter comunitário e público da UCDB e tem como objetivo beneficiá-la com o conhecimento produzido e, ao mesmo tempo, provocar a sua retroalimentação, caracterizando esta relação em duas vias: da universidade para a sociedade e viceversa. Nesta linha de trabalho, o Museu tem adotado uma concepção de conhecimento e ciência de forma que o conhecimento não seja tratado como algo acabado, datado no tempo e no espaço, mas como produto de investigação e realização de novos estudos que podem rever e transformar as explicações sobre o mundo social e material. Em suas funções acadêmicas interligadas às relações de complementaridade, o Museu Dom Bosco se orienta pelas seguintes diretrizes:

- promoção do desenvolvimento contínuo da atividade de pesquisa na área etnográfica, arqueológica, paleontológica, mineralógica, malacológica e faunística com vistas à atualização, expansão e conservação do acervo;
- criação e implementação de núcleos integrados de pesquisa como apoio ao ensino de graduação e pós-graduação, contribuindo para o avanço da ciência;
- realização de pesquisas dentro dos parâmetros éticos e científicos;
- esforço continuado de capacitação de pesquisadores, docentes ou não, e envolvimento do alunado;
- alocação continua de recursos para a pesquisa, aliada à procura sistemática de fontes de financiamento;
- provisão de recursos materiais suficientes em termos de espaço físico e modernização administrativa e organizacional, com a utilização dos meios de informatização que possibilitem um atendimento racional e dinâmico à comunidade;
- divulgação da produção científica como forma de estímulo à cooperação, intercâmbio técnico e interdisciplinaridade, não só em atividades específicas do Museu, mas com outros Museus e instituições de pesquisa.

4. Plano Diretor

Tendo como premissa a dinamicidade do processo permanente e inacabado de criação e recriação do conhecimento, o desenvolvimento das atividades do Museu ocorrem em nível conceitual e operacional.

Em nível conceitual este desenvolvimento dá-se através de mudanças de paradigmas educacionais e advento de utilização de meios tecnológicos avançados e, ainda, mediante a seleção de prioridades de ações sócio-culturais direcionadas para o desenvolvimento regional.

Em nível operacional busca-se a intensificação de trabalhos multidisciplinares envolvendo o ensino, a pesquisa e a extensão de forma vertical e horizontal, concomitantemente. Vertical porque nascidos do projeto pedagógico da Instituição e horizontal porque nascidos nos Departamentos, integrados por professores e alunos das várias áreas do conhecimento.

4.1 *Relação Pesquisa/Museu*

Sem pesquisa, o ensino é mero repasse de informações e o Museu deixa de realizar sua função principal que é contribuir para a produção, a divulgação e socialização do saber. É através da pesquisa que há a integração entre o acadêmico e o universo social, entre o saber oficial e herdado e o conhecimento empírico e gerado a partir da realidade.

Muitas atividades ligadas às pesquisas etnográficas e antropológicas, além das que já foram realizados pelos missionários Salesianos, continuam o trabalho de ampliação e aprofundamento de estudos nestas e em outras áreas. A existência efetiva de estudiosos e grupos de pesquisa, ao longo dos anos, em torno de temas nucleadores, têm permitido um intercâmbio contínuo entre o Museu/Universidade/Comunidade resultando não só na possibilidade de reelaboração do saber mas também na geração de novos conhecimentos.

O conhecimento do Museu pela comunidade científica e, em geral, como uma instituição com um acervo de relevância qualitativa e quantitativa é um objetivo que se concretiza e se vivencia no dia-a-dia do povo sul-mato-grossense.

4.2 *Relação Extensão/Museu*

Museu Dom Bosco faz da extensão uma característica determinante, procurando integrar e consolidar toda a sua atividade, de modo que ela esteja permanentemente em conexão com a comunidade regional, numa relação de intercâmbio, no qual ele enriquece a si próprio, ao mesmo tempo em que incentiva o desenvolvimento da comunidade. Assim, procura interrelacionar com a sociedade as suas linhas de pesquisa, de forma que o conhecimento produzido lhe seja devolvido, tornando-se ponto de circulação de professores, estudantes e comunidade.

Considerando o Museu como bem cultural, a UCDB vem adotando a atitude de "criação de uma cultura" de sua utilização como um centro de difusão cultural.

4.3 *Relação Ensino/Museu*

O Museu Dom Bosco consciente de seu papel de gerador e disseminador do conhecimento, redefine sua missão e estabelece seu ideal de instituição voltada para o desenvolvimento. Sob esta ótica, vem trabalhando de forma a garantir qualidade ao

ensino, incrementando a pesquisa e agilizando a extensão[1]. O essencial é fortalecer a qualidade do ensino numa ação orgânica entre professores, alunos e comunidade, dando-se ênfase ao estudo da realidade apresentada em sua múltiplas dimensões, como meio de intervir, se necessário. O debate entre professores e alunos deve proporcionar ocasião para se verificar os conhecimentos teóricos, submetendo-os à prova dos critérios e dos valores culturais.

5. Uma nova concepção do Museu Dom Bosco

Para atender seus objetivos ligados ao desenvolvimento do ensino, da pesquisa e da extensão e levando-se em conta o avanço dos meios e instrumentos tecnológicos, o Museu estabelece novos paradigmas de atuação.

Em sua concepção inicial, o Museu Dom Bosco destinou-se a ser o repositório de peças de história natural. Simultaneamente, os salesianos desenvolviam trabalhos com os indígenas Bororo e Xavante, recolhendo seus objetos para estudos e, assim o Museu tornou-se também repositório de coleções etnológicas, daí ser conhecido como Museu do Índio. Até então, por sua forma de atuação destinou-se ao atendimento e discreta divulgação de seu acervo.

Hoje, a divulgação de seu acervo e, em conseqüência, do conhecimento, começa a ser feita por meios mais dinâmicos. Como decorrência, o próprio conceito original de museu, como "estoque" de conhecimentos, está sendo questionado por força dos movimentos de globalização e dos avanços da informática. Nesta nova concepção, o Museu Dom Bosco pretende que o acesso a seu acervo seja expandido, para possibilitar o intercâmbio de informações e permitir, aos interessados, o alcance ao conhecimento de forma ágil e eficiente.

Dentro desta perspectiva o planejamento para uma nova concepção do Museu Dom Bosco considera duas realidades:

- primeiro, procurar a manutenção, conservação, catalogação e classificação de espécimes e peças. A coleção de mamíferos, insetos, répteis, anfíbios, peixes e aves necessitam de estudos e de revisão dos objetos, para sua identificação e classificação de forma correta para melhor informação aos visitantes sobre possíveis alterações em sua classificação. É necessário a ampliação das peças oriundas das nações do Alto Xingu – Bororo e Xavante, para continuidade dos estudos etnológicos.
- Segundo, dotar o prédio, onde está instalado o Museu, de uma infra-estrutura física e eletrônica moderna, com vistas à melhoria das condições de atendimento aos usuários e a prestação de serviços com qualidade.

5.1 *O Museu Dom Bosco como memória*

Com 46 anos de existência, o Museu Dom Bosco, possui um lastro considerável de serviços prestados ao ensino, à pesquisa e extensão, à UCDB e à comunidade sul-matogrossense.

Tal como a "Arca de Noé", o Museu Dom Bosco foi coletando novos animais, con-

servando os antigos, recebendo doações as mais diversas. As coleções de peças indígenas, coletadas pelos Salesianos e conservadas pelo Museu, representam a parte material da cultura desses povos. Este acervo passa a ser importante tanto para toda a nação como para a cultura indígena mundial e não apenas para os remanescentes das tribos – porque desde que contatadas essas civilizações são destinadas a desaparecer como tais. E assim foi crescendo e hoje ele representa a memória dos povos indígenas e a lembrança de animais que, na certa, estarão extintos muito em breve se não se formar, nas novas gerações, a mentalidade de preservação ambiental e, como conseqüência, da própria vida.

5.2 *Um museu para o próximo milênio*

Às vésperas de se entrar em um novo milênio, necessário se faz replanejar um Museu, para que ele continue deixando de ser mero repositório passivo de acervos e se torne um agente ativo nas ações educativo-culturais.

Pretende-se que o Museu Dom Bosco desenvolva um trabalho sistemático de preparação para receber "visitas", ou seja, a maximização qualitativa dos recursos e da sua utilização, para a oferta de serviços personalizados aos usuários, quer individualmente quer em grupos, com vistas a atender a seus interesses específicos. Entre estes serviços destacam-se:

- assessoria na localização do acervo;
- orientações sobre o acervo;
- disponibilidade de dados.

A partir destes serviços o Museu poderá propiciar ao público: exposições de longa duração com temática, voltada para a realidade regional e utilizando peças extraídas do acervo; e, exposições temporárias sobre temas ligados às pesquisas.

Como local que se pretende estabeleça a incorporação do acervo à cultura, cuidados especiais deverão ser tomados para a criação de um ambiente propício ao estudo, além de lazer. Tais condições se iniciam pela própria dimensão do espaço físico, seu isolamento, conforto, iluminação e acesso.

A instalação de um Núcleo Arqueológico, parte integrante do Museu Dom Bosco, está sendo precedida pela organização de espaços para estudo e guarda do acervo proveniente dos salvamentos arqueológicos e dos projetos sistemáticos de documentação e conservação que representam a salvaguarda do patrimônio.

É necessário que seja intensificada a vinculação acadêmica do Museu com a UCDB e com outras escolas, mediante desenvolvimento, não só de visitas orientadas, mas de planos de estágios nas diversas áreas museológicas que proporcionem aprimoramento profissional para os universitários.

Constitui-se uma das principais metas da Missão Salesiana de Mato Grosso – MSMT, a ser atingida dentro do seu projeto de modernização, vivenciado pela UCDB, a informatização do Museu Dom Bosco. Sendo ele um centro de apoio às atividades de ensino, pesquisa e extensão, carece de agilidade na busca das informações e deve oferecer meios adequados para que os usuários sintam-se realmente motivados a utilizá-lo e vê-lo como um instrumento na busca de melhor qualidade no trabalho acadêmico e administrativo.

Para o perfeito atendimento do Museu Dom Bosco às atividades acadêmicas, torna-se necessário a incorporação de sistemas complementares, desenvolvidos por terceiros e administrados pela Instituição, para consolidar o processo de automação. Além desses, outros sistemas e aplicativos deverão ser incorporados para alcançar as metas estabelecidas no Plano Diretor do Museu Dom Bosco.

O processo dinâmico de uso dos recursos e meios tecnológicos está requerendo atualização de todo o corpo administrativo e acadêmico para que se familiarizem com o uso dessas tecnologias, extraíndo o máximo desses recursos. Este é o fator fundamental do processo de incorporação da cultura de informática que este Plano Diretor visa implementar.

Conclusão

Os Museus, hoje em dia, estão sofrendo contínuos desafios não só pela modernização tecnológica como pelas exigências da sociedade sobre o comprometimento com seus problemas. A evolução histórica das instituições museológicas aliada à compreensão atual de que eles, os museus, são responsáveis pela transmissão da herança cultural, têm sido o grande desafio por eles enfrentado. Em decorrência deste fato, os museus têm procurado modernizar-se, redefinindo suas funções e replanejando sua organização.

O mais novo desafio é fazer com que o Museu Dom Bosco incorpore as novas tecnologias de forma a explorar ao máximo suas potencialidades, ao mesmo tempo que não perca sua identidade primeira – centro de produção de conhecimento onde se destaca a íntima relação entre o ensino, pesquisa e a extensão como processo contínuo de criação e recriação.

ANEXO - **ESTATÍSTICA DE VISITA NO MUSEU DOM BOSCO**

Ano	Janeiro	Fevereiro	Março	Abril	Maio	Junho	Julho	Agosto	Setembro	Outubro	Novembro	Dezembro	Total
1979	503	247	176	1594	794	209	626	290	342	356	241	383	**5761**
1980	788	476	453	3732	448	461	1044	518	546	515	445	397	**9823**
1981	1006	741	810	1161	790	553	1785	917	733	962	522	529	**10509**
1982	1015	766	560	1942	525	382	1377	980	596	532	342	524	**9541**
1983	980	539	412	1005	737	1070	3333	3151	1655	1828	1262	1086	**17058**
1984	2180	1263	1057	1461	1989	1648	4070	1730	2031	1946	1164	1115	**21654**
1985	2434	1434	1383	1310	1491	1852	5030	2414	2265	2049	1196	1225	**24083**
1986	3814	2190	1410	1502	1118	1482	7096	2919	2716	2220	1638	2459	**30564**
1987	3889	2290	1490	1690	1509	1548	5233	2251	2061	1910	1239	1454	**26564**
1988	4700	2027	1323	1291	1231	1435	5004	1700	1806	1904	1205	2032	**25658**
1989	3418	1887	1249	1428	1702	1991	5483	2028	2157	1919	925	1418	**25605**
1990	2865	1236	887	937	1210	1529	6666	2361	2674	1662	1105	1392	**24524**
1991	2853	1489	1039	976	998	1068	4229	1595	1370	1163	883	1081	**18744**
Estudantes	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	**4500**
1992	2081	1028	981	919	797	985	3412	1286	1355	1335	770	979	**15928**
Estudantes	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	**6200**
1993	2069	1054	757	1274	751	790	3990	1378	1467	1541	796	1055	**16922**
Estudantes	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	**6100**
1994	2458	1317	701	755	587	721	3411	1356	1794	1137	814	1136	**16187**
Estudantes	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	**7078**
1995	2225	971	1008	1004	831	920	2919	1076	1147	915	875	1035	**14926**
Estudantes	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	**6717**
1996	2096	984	732	742	1094	848	2749	1307	970	1073	893	942	**14430**
Estudantes	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	**6913**
1997	3091	1512	1022	1321	1624	1035	3343	1331	864	1124	–	–	**16267**
Estudantes	–	–	1327	2473	1015	495		938	1337	1290	–	–	**8875**
total/mês	**44465**	**23451**	**18777**	**28517**	**21241**	**21022**	**70800**	**31526**	**29886**	**27381**	**16315**	**20242**	**391131**

OBS.: 1 - A visita de Estudante é realizada gratuitamente.
2 - Nos meses de Janeiro, Fevereiro, Julho e Dezembro, não ocorrem visitas gratuitas.

[1] Aqui o ensino é visto como situação construtiva e significativa passando de situação de mera reprodução, para a busca do equilíbrio entre esta reprodução e análise que implica: no decompor e recompor; no estabelecer relações entre dados e teorias; no elaborar abstrações e no produzir interpretações.

RECENSIONI

Andrea CIAPPARELLA – Tindaro GATANI, *1898-1998. Missione Cattolica Italiana Zurigo. I Salesiani di Don Bosco al servizio della fede e dell'emigrazione*. Zurigo, Edizioni Missione Cattolica Italiana 1997, 175 p.

Lelio ARCANGELI – Tindaro GATANI, *Per fare memoria. Mostra di foto e documenti dei primi 100 anni di vita della Missione Cattolica Italiana di Zurigo. Catalogo della mostra*. Zurigo, Edizioni Missione Cattolica Italiana 1998, 18 p.

Pio del PEZZO, *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. La realtà locale*. Napoli, Nicola Longobardi Editore 1996, 125 p. e 24 tavole ill.

ID., *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. Don Raffaele Starace*. Napoli, Nicola Longobardi editore 1998, 290 p. e 16 tavole ill.

Luigi LACROCE – Santo SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina (1898-1998)*. Messina, Edizione a cura dei Salesiani di Bova Marina 1998, 142 p.

I primi due volumi, nati con intento evocativo/celebrativo, illustrano la presenza salesiana a Zurigo a favore degli emigranti italiani. Per il primo, in via preliminare, è da notare che le fonti delle citazioni di carattere generale sono indicate nel corpo del testo. La fonte documentaria principale è costituita dal *Bollettino della Missione Cattolica Italiana*, citata allo stesso modo. Vi sono numerose illustrazioni. Manca la bibliografia. Il volume consta di sei capitoli. Dopo i messaggi augurali (pp. 6-12) e la premessa (p. 13), il primo capitolo "Don Bosco: la figura e l'opera" (pp. 15-30) ha carattere introduttivo. Seguono due capitoli centrali densi di avvenimenti: "La Chiesa: la questione sociale, l'emigrazione e i Salesiani" (pp. 31-48) e " La Missione Cattolica Italiana" (pp. 49-101). L'imporsi della questione sociale, l'ondata emigratoria sempre più imponente dall'Italia verso i paesi europei prima e l'America poi, l'opera di mons. Giovani Battista Scalabrini e di mons. Geremia Bonomelli, la povertà culturale e sociale dell'emigrazione italiana in Svizzera, i tumulti anti-italiani di Zurigo, l'opera di don Giuseppe Luraghi e la costituzione della "Lega Cattolica Italiana", l'arrivo dei Salesiani e il loro impegno pastorale con alcuni personaggi "chiave", i cambiamenti di sede della Missione ed il laborioso progetto della costruzione di una nuova chiesa, sono tutti avvenimenti che si susseguono troppo rapidamente e che lasciano intravedere la necessità di un adeguato approfondimento storico. Il quarto capitolo "Presenza salesiana a Zurigo" (pp. 103-114) è di carattere evocativo-celebrativo, anche se degno di nota sono l'elenco delle vocazioni religiose sorte dalla Missione (23 di cui 3 Salesiani) e l'arrivo delle "Suore di Carità dell'Immacolata concezione d'Ivrea". Il quinto capitolo "Le Associazioni della M. C. I." (pp. 115-136) descrive i gruppi religiosi, culturali e caritativi della Missione. Il sesto, "Vita vissuta" (pp. 137-167) è a carattere episodico. Chiude il volume una "Breve cronistoria della M. C. I. di Zurigo" (pp. 169-172).

Il secondo volume è da porre in relazione alle celebrazioni del centenario della

Missione Cattolica Italiana di Zurigo, di cui costituisce il "Catalogo" della mostra realizzata per l'occasione. L'opera, corredata di illustrazioni in bianco e nero, presenta cinque sezioni descritte in lingua italiana e tedesca. La prima sezione riguarda l'edificio ed il suo evolversi nel tempo; la seconda è in riferimento agli operatori della Missione: Salesiani e Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea; la terza riguarda le associazioni della Missione; la quarta si riferisce alla vita della Missione: attività religiosa, culturale, ricreativa; l'ultima riguarda documenti e corrispondenza dei primi anni della Missione.

I volumi di Pio del Pezzo, indicati sopra, sono i primi due di una trilogia dedicata alla Casa di Castellammare di Stabia (Napoli), che ha celebrato il centenario nel 1994. L'autore, alla stesura dell'opera, ha premesso un vasto ed articolato lavoro di documentazione: oltre alla consultazione di documenti a stampa e di "fonti della tradizione orale", quando ciò gli è stato ancora possibile, ha svolto soprattutto le sue ricerche nei seguenti archivi: Archivio Salesiano Centrale; Archivi dell'ispettoria romana e meridionale; Archivi delle Case di Roma S. Cuore, Caserta e Castellammare di Stabia; Archivio Centrale delle FMA; Archivio dell'ispettoria romana S. Cecilia delle FMA; Archivio delle FMA della Casa di Gioia de' Marsi; Archivi delle diocesi di Avezzano e di Castellammare; Archivio delle Suore Francescane Alcantarine di Roma; Archivi parrocchiali di Maria SS. Assunta di Castellammare e del SS. Salvatore di Scanzano (Napoli); Archivio Storico Comune di Castellammare; Archivio Famiglia Starace di Castellammare.

A tanto lavoro, purtroppo, l'autore ha fatto seguire una linea metodologica che non rende conto dell'impegno profuso: "Avendo preferito il tentar di dare all'esposizione uno stile discorsivo-narrativo più agevole a possibile più larga e varia schiera di lettori, si è scelto di collocare all'interno del testo, ma tipograficamente distinta, tutta quella materia non ad esso strettamente propria, ma da considerarsi quale nota, corollario, o immediata osservazione. Nella stessa logica di scioltezza espositiva, le indicazioni delle fonti sono state inserite in forma discorsiva o di parentesi incidentale nel contesto della narrazione. Si è consapevoli che maggiore rigore scientifico avrebbe richiesto diversa collocazione dell'apparato critico in generale" (*La realtà locale*, p. 12; *Don Raffaele Starace*, p. 10). A tutto questo, però, bisogna ancora aggiungere che le indicazioni archivistiche sono indicate solo in senso generale, essendo del tutta assente la prassi normalmente usata per citare questi documenti. Da ultimo, sempre sul versante della metodologia, è da rilevare il frequente intervento dell'autore per commentare e interpretare fatti e documenti, non tralasciando anche qualche battuta polemica (*Don Raffaele Starace*, pp. 143-144).

Il primo volume, *La realtà locale*, dopo una "Prefazione generale" (pp. 7-8) del prof. Giuseppe Acocella, inizia con una "Introduzione generale" (pp. 9-13) nella quale l'autore espone il piano della trilogia e indica la linea metodologica che abbiamo indicato. Segue una "Presentazione" (pp. 17-18) al volume in questione ed ancora una "Premessa" (pp. 21-24) alla prima parte: "Castellammare di Stabia - Piccola storia". Questa è composta da quattro capitoli: "Città storica" (pp. 25-41): un rapido *excursus* dall'età antica a quella contemporanea; "Città industre" (pp. 43-60): è posto

in rilievo in particolare, oltre l'importanza commerciale delle acque minerali, l'attività dei "Cantieri navali"; "Città religiosa" (pp. 61-74): dopo un accenno alla *Area Christianorum Stabiensium*, si mettono in evidenza il patrono S. Catello, la devozione mariana e all'arcangelo san Michele, il culto al Signore Gesù, le chiese e gli ordini religiosi; "Città fiorita di virtù" (pp. 75-87): un campionario di personaggi insigni della chiesa locale, tra cui spiccano mons. Francesco Saverio Petagna e mons. Vincenzo Maria Sarnelli. La prima parte si conclude con "Una considerazione in appendice" (pp. 89-94): una nota di sintesi e commento dell'autore.

Segue la seconda parte del volume: "La Famiglia Starace". Dopo una "Premessa" (p. 97), il capitolo "Ritratto di famiglia" (pp. 99-107), individua le origini e le ramificazioni della famiglia Starace. Seguono due medaglioni: "Costanza Starace, suor Maria Maddalena della Passione" (pp. 109-112), che collaborò con mons. Petagna per la fondazione dell'Istituto delle Suore Compassioniste e "Lorenzo Starace" (pp. 113-120), giovane brillante e ricco di zelo apostolico, morto durante la prima guerra mondiale. Un doppio commento dell'autore, relativi alla seconda parte, "Nota bene" (p. 121), e all'insieme del libro, "Valutazione finale" (pp. 123-124), chiudono l'opera.

Il secondo volume della trilogia, *Don Raffaele Starace*, è completamente dedicato alla biografia di questo personaggio, la cui vita si divide in due parti: quella da prete diocesano nella città di Castellammare di Stabia, dedita alla fondazione dell'orfanotrofio che poi affiderà ai Salesiani (1894), e la sua vita nella congregazione salesiana della quale entra a far parte. Quest'ultima, dopo un periodo trascorso nelle case salesiane di Genzano (noviziato) e di Caserta (rettore del Santuario), si identifica soprattutto con il ministero sacerdotale, in qualità di parroco, svolto da don Raffaele Starace nella Casa di Gioia de' Marsi (L'Aquila). La vicenda di questa Casa, che dura dal 1909 al 1938, è particolarmente complessa: il periodo della fondazione, infatti, è molto complicato e la gestione dell'attività pastorale è esposta a contrastanti giudizi; a ciò si aggiungono il momento drammatico del terremoto della Marsica (1915), in cui morirono anche tre FMA che avevano a Gioia de' Marsi una loro opera, la difficile opera della ricostruzione e la decisione della soppressione della casa salesiana. L'autore, mediante una ricca documentazione archivistica, segue l'intricato itinerario di queste vicende dal versante della congregazione salesiana e da quello ecclesiale, diocesano e romano, dal punto di vista dell'ispettoria napoletana prima, romana poi e da quello del potentato locale, dall'ottica della comunità delle FMA e da quella di don Raffaele Starace. Purtroppo la linea metodologica è quella già indicata, appesantita da commenti e interpretazioni psicologiche piuttosto frequenti. Il volume è strutturato in tre parti con alcune appendici.

Dopo la ripetizione della "Prefazione generale" (pp. 7-8) del primo volume, seguono una "Introduzione alla Parte Seconda" (pp. 9-10), in cui l'autore ribadisce la sua scelta metodologica, e una "Presentazione" (pp. 13-14) che riguarda l'insieme di questo secondo volume. Un'ulteriore "Premessa" (pp. 17-19) introduce la prima parte: "Dalle "radici" familiari alla salesianità", che è composta da cinque capitoli: "Gioventù e sacerdozio (1855-1880)" (pp. 21-25); "L'Orfanotrofio (1880-1894)" (pp. 27-40); "L'incontro con Don Bosco a Torino" (pp. 41-49); "L'inserimento nella vita

salesiana (1894-1898)" (pp. 51-56); "A Caserta (1898-1909)" (pp. 57-64). Un "Riepilogo" (pp. 65-66) chiude la prima parte.

Una nuova "Premessa" (pp. 69-72) introduce la seconda parte: "Simbiosi con Gioia de' Marsi (1909-1936)", che è composta da sei capitoli: "Itinerario di apertura della casa salesiana di Gioia de' Marsi (1898-1909)" (pp. 73-124); "Gli anni iniziali (1909-1914)" (pp. 125-151); "Il terremoto della Marsica (1915)" (pp. 153-170); "Problematica ricostruzione (1915-1925)" (pp. 171-180); "Ultimo decennio (1926-1936)" (pp. 181-204); "Il 1936" (pp. 205-217). Un altro "Riepilogo" (pp. 219-222) chiude la seconda parte.

Un'ulteriore "Premessa" (p. 225) introduce la terza parte: "Fine serena di una vita laboriosa e zelante (1937)" in tre capitoli: "La malattia" (pp. 227-230); "Il ritorno a Castellammare" (pp. 231-232); "Il declino e l'epilogo" (pp. 233-236). Ancora un "Riepilogo" (pp. 237-238) pone termine alla narrazione, che è completata da una "Appendice: alcune questioni di valore temporale" (pp. 239-275), la quale, con la solita ripartizione di una premessa, cinque piccoli capitoli ed un riepilogo, indaga sulla situazione patrimoniale di don Raffaele Starace e sul suo impiego, in particolare nei confronti dell'orfanotrofio di Castellammare di Stabia e nella ricostruzione della chiesa e dell'asilo a Gioia de' Marsi.

Una "Conclusione" (pp. 277-278) generale da parte dell'autore, una "Appendice fuori testo" (pp. 279-282), costituita da brevi cenni biografici degli ispettori salesiani dell'ispettoria romana (1900-1937), e gli "Indici": "Figure di Salesiani" (p. 285), un semplice elenco; "I corsivi inseriti nel testo" (pp. 286-287); "Le illustrazioni" (p. 288); "Indice generale" (pp. 289-290) completano questo secondo volume della trilogia, che si completerà con un terzo, riguardante, dice l'autore Pio del Pezzo, "le articolate vicende della Casa di Castellammare nell'arco del centennio".

Il volume *I Salesiani a Bova Marina* è legato alla celebrazione del centenario di quest'opera salesiana che si è dedicata in un primo tempo al seminario diocesano e poi anche alla parrocchia; in un secondo tempo alla parrocchia ed alla scuola media; ed oggi, infine, è dedita solo alla parrocchia, con la presenza tipica, durante le evoluzioni dell'opera, dell'oratorio salesiano.

I curatori del volume, i proff. Luigi Lacroce e Santo Scialabba, si sono preoccupati di ricostruire a "grandi linee le principali vicende dell'Opera Salesiana di Bova Marina con riferimento al contesto storico-antropologico locale". Ne emerge un quadro vivace del contesto culturale ellenistico in cui era inserita l'antica Bova situata nel profondo Sud della Calabria, del ritiro sui monti durante l'epoca delle invasioni e del Medioevo, della povertà cronica, a volte di miseria, dell'età moderna con l'anelito incessante a riemergere con la ripopolazione del litorale che sarà chiamato Bova Marina nei primi decenni dell'Ottocento. I protagonisti di questa spinta verso un futuro migliore, durante il XIX secolo, sono stati i vescovi della piccola diocesi di Bova. Ed è stato uno di loro, mons. Raffaele Rossi, che ha chiesto a don Rua, per il seminario della diocesi, i Salesiani. Questi giunsero a Bova Marina nel 1898 ed è impressionante osservare come si immedesimarono nel contesto della povertà generale dell'ambiente, partecipando alla vita ed ai tentativi di rinascita della popolazione,

tanto da essere sempre bloccati nella decisione più volte tentata di abbandonare l'impresa. Il disastroso terremoto del 1908, la prima e soprattutto la seconda guerra mondiale non migliorarono di certo la situazione. Al termine del secondo conflitto i Salesiani decisero di abbandonare l'antico seminario fatiscente e bombardato e le baracche che avevano in uso dal 1908, per cui, superato un nuovo tentativo di abbandonare il posto, fu costruito un nuovo istituto per la scuola media, che è durato fino al 1964. Da allora l'opera si qualifica come parrocchia e oratorio.

Queste grandi linee lasciano intravedere profondi campi di indagine sia a livello sociale ed ecclesiale che a livello della congregazione salesiana in generale e dell'ispettoria sicula prima e napoletana poi; come pure sul piano dell'azione sociale, pastorale, formativa e culturale svolta dai Salesiani di Bova sia in relazione al seminario diocesano, in cui furono educatori e professori, che in relazione ai ragazzi ed al popolo con l'attività dell'oratorio e della parrocchia. Tutto ciò non è stato possibile narrare in un piccolo volume, peraltro uscito anche con intenti celebrativi/divulgativi, ma i curatori dell'opera lo fanno percepire chiaramente, avendo premesso al loro lavoro un'accurata indagine archivistica. Essi, infatti, hanno reperito le fonti documentarie sia attraverso una ricerca bibliografica mirata che con le ricerche eseguite nei seguenti archivi: Archivio Comunale di Bova e di Bova Marina; Archivio Storico Diocesano di Reggio Calabria (in cui è confluito anche quello della diocesi di Bova); Archivio Salesiano Centrale di Roma, Archivio Salesiano dell'ispettoria meridionale di Napoli e della Casa di Bova Marina.

Dopo una "Prefazione" (pp. 9-10) di carattere metodologico a cura degli autori, ed il "Saluto del parroco" (pp. 11-12) l'opera si articola in cinque capitoli. Il prof. Santo Scialabba sviluppa il primo: "Bova Marina: una cittadina del profondo Sud"(pp. 15-54), ripercorrendo il vissuto culturale, sociale e amministrativo del comune e del suo territorio. Il prof. Luigi Lacroce esamina nei restanti quattro capitoli la vicenda salesiana: "I Salesiani in terra bovese: l'origine di una presenza" (pp. 55-62); "I Salesiani e il Seminario di Bova Marina" (pp. 63-85); "Il dopoguerra: una nuova Casa, una nuova Scuola, una nuova Chiesa" (pp. 87-100); "L'impegno pastorale dei salesiani nell'Oratorio, nella Parrocchia, nella Famiglia Salesiana" (pp. 101-122). Seguono, quindi, una "Conclusione" (pp. 123-124), in cui è ribadita l'importanza dell'arrivo dei Salesiani nell'estremo lembo della Calabria, sia per la storia salesiana che per quella dell'archidiocesi di Reggio-Bova ed anche "per la storia civile e culturale del popolo bovese", ed una "Appendice", a cura di Salvatore Borrelli: "Un Salesiano vescovo di Bova: mons. Giuseppe Cognata" (pp. 127-137), vescovo a Bova negli anni 1933-1940, fondatore dell'Istituto delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore, ma la cui vicenda è molta complessa. A chiusura del volume, arricchito di foto, si trovano: le "Abbreviazioni e Sigle" (p. 138), le "Fonti e Bibliografia" (pp. 139-140) e l'Indice.

I volumi recensiti, con il profondo scavo archivistico da cui sono caratterizzati, eccetto i primi due, si pongono già molto al di là delle semplici "memorie" o "cenni storici", che si presentano di solito con un insieme di date o fatti storici imperniati sulla serie di ispettori e direttori, con notizie piuttosto sbrigative sulla fondazione

delle Case, con una galleria di personaggi illustri ed eventuali foto illustrative, il tutto ricavato da fonti non vagliate criticamente. Tuttavia, è necessario assumere anche delle linee metodologiche accreditate dalla storiografia e dalla ricerca storica, di cui l'Istituto Storico Salesiano ha offerto varie indicazioni, per compiere un ulteriore balzo in avanti e sfruttare al meglio il lavoro che si profonde nelle ricerche. Ciò consentirà di uscire dalla divulgazione fine a se stessa, che dura finché le celebrazioni centenarie riescono ad esercitare un qualche interesse, per altro molto utile anche se circoscritto, ed inserirsi in un circuito più solido di indirizzo storiografico che consenta l'utilizzo delle faticose ricerche archivistiche anche agli studiosi e a tutto quel mondo che non ruota necessariamente attorno alla singola opera. E a questo proposito non si confonda la questione dello stile con la solidità dei contenuti e della metodologia impiegata!

Nei prossimi anni, almeno fino al 2010, in cui cade il centenario della morte di don Rua, moltissime opere salesiane saranno impegnate a celebrare il proprio centenario. È un momento opportuno perché salesiani e laici programmino, oltre l'aspetto celebrativo nella sua più vasta accezione delle opere interessate a date giubilari, anche lo studio scientifico delle medesime, secondo le linee metodologiche più accreditate della ricerca storica.

Se questo lavoro sarà svolto con impegno e continuità e sarà finanziato opportunamente, al termine del centenario della morte di don Rua, si avrà una conoscenza appropriata del territorio geografico e del contesto storico in cui si è sviluppata la prima grande espansione della congregazione, dell'incarnazione del carisma salesiano e della sua irradiazione, dei personaggi e delle comunità che con il loro apostolato religioso, culturale e sociale hanno dato delle risposte alle sfide del proprio tempo, della continuità e delle fratture intercorse nell'arco di tempo considerato, della significatività o meno che l'opera ha nel contesto socio-religioso-culturale attuale.

F. CASELLA

Jan KRAWIEC *Cierpiec i byc wzgardzonym. Sługa Bozy ks. Józef Kowalski 1911-1942 (Soffrire ed essere disprezzato. Servo di Dio don Józef Kowalski 1911-1942)*, Kraków, Poligrafia Salezjanska 1997, 168 p., 24 p. di fotografie.

Il titolo del volume riporta un'espressione del giovane chierico Józef, contenuta nel suo diario in data 2 ottobre 1930: *Soffrire ed essere disprezzato* (*Cierpiew i bywzgardzonym*). Essa sintetizza il suo più intimo desiderio di essere in qualche modo associato alle sofferenze di Gesù, cosa che era diventata una realtà dal momento in cui era stato portato dai nazisti al campo di concentramento di Auschwitz.

Jan Krawiec, docente di diritto ecclesiastico nello studentato teologico salesiano di Cracovia, è noto anche come profondo conoscitore della storia dei salesiani della Polonia. Ha guidato alcune tesi di laurea d'argomento storico, che furono poi presentate all'Università Cattolica di Lublin. Questa volta il Krawiec affronta un tema di ri-

levante importanza perché tocca indirettamente la tragica storia dei 66 salesiani polacchi trucidati dai tedeschi occupanti durante il secondo conflitto mondiale (1939-1945). Non ha voluto esporre in breve la loro vita; ha optato per la scelta uno di loro, don Józef Kowalski, il quale dal momento della sua morte, anzi già prima, era considerato un personaggio di particolare santità.

Józef Kowalski, figlio di Wojciech e Zofia Borowiec, settimo di nove figli, nacque il 13 marzo 1911 a Siedliska, un paese distante 17 chilometri dal capoluogo Rzeszów (Małopolska-Galizia). I suoi genitori, cattolici praticanti, erano contadini proprietari di un modesto podere. A undici anni, dopo aver concluso la scuola elementare, fu mandato al collegio salesiano di Oświęcim, dove, terminati gli studi, decise di farsi salesiano, entrando nel noviziato di Czerwinsk. Emessa la professione temporanea nel 1928, nel triennio seguente frequentò il ginnasio classico, compiendo nello stesso tempo un corso biennale di filosofia. Dopo tre anni di tirocinio, nel 1934 incominciò gli studi di teologia, conclusi con l'ordinazione sacerdotale il 29 maggio del 1938. Anche se era stato qualificato dai superiori come idoneo ad ulteriori studi di specializzazione, gli fu per il momento assegnato l'incarico di segretario ispettoriale.

L'occupazione della Polonia da parte dei nazisti aveva provocato il severo divieto di quasi tutte le attività educative tra i giovani. Tuttavia i salesiani, in qualche modo, continuarono. E' questa la ragione principale del drammatico arresto avvenuto il 23 maggio 1941: la Gestapo catturò don J. Kowalski insieme ad altri undici salesiani, operanti a Cracovia; inizialmente fu messo nella prigione di Montelupich nella medesima città; di là il 26 giugno fu trasferito nel campo di concentramento di Auschwitz dove, dopo aver subito sofferenze, vessazioni e umiliazioni, fu assassinato il 4 luglio 1942 dalle guardie del campo poiché aveva categoricamente rifiutato di profanare il rosario. Il suo corpo, prima gettato nel contenitore degli escrementi, fu poi bruciato nel crematorio del campo.

L'A., per darci un'immagine più veritiera possibile dell'interessato, ha seguito, come del resto lui stesso spiega nell'introduzione, il seguente metodo di ricerca.

Al primo posto ha ricercato le fonti archivistiche, tra cui si trovano vari "diari" di Kowalski; inoltre lettere e altri scritti di valore documentario diverso; la raccolta di tale materiale cartaceo era cominciata subito dopo la sua scomparsa e un merito particolare va ascritto a don Józef Walawski, che per molto tempo ha ricercato questo patrimonio.

La seconda fonte è costituita dalle testimonianze di un gruppo considerevole di persone che avevano conosciuto don Kowalski dagli anni della giovinezza e lo accompagnarono sino ai drammatici momenti nel lager.

Infine l'A. si è servito di un numero discreto di studi storici riguardanti il periodo in cui si è svolta la vita del servo di Dio.

Tale metodo di lavoro gli ha consentito di offrirci un testo di notevole interesse, durante la lettura del quale è difficile non rimanere in qualche modo coinvolti. C'è da aggiungere che l'A., intenzionato a raggiungere un pubblico vasto, ha preferito uno stile semplice, rinunziando a tutto l'apparato critico che normalmente accompagna un'opera scientifica; tuttavia alla fine del volume ha collocato sia le fonti archivistiche che la bibliografia ragionata, di cui si era servito.

Il libro consta della prefazione dell'ispettore di Cracovia, Marian DziubiΣski, seguita dall'introduzione e da tredici capitoli; si conclude con un epilogo, con la cronaca di vita di Kowalski e la già ricordata indicazione delle fonti, della bibliografia e dell'elenco di fotografie. Nella esposizione del materiale raccolto l'A. si attiene al metodo cronologico. Tale dato permette di seguire più facilmente tutto il processo di maturazione spirituale del biografato.

Ciò che si avverte durante la lettura è la priorità assoluta alla dimensione spirituale della vita di don Kowalski. L'A. permette al lettore di percorrere il processo di maturazione psicologico-spirituale del biografato attraverso un abile commento alle continue citazioni, tratte sia da brani dei "diari" del servo di Dio che da varie lettere o dalle testimonianze di personaggi di varia estrazione socio-culturale. Parla di crisi o di crescita ricorrendo a sue parole; tratteggia così un personaggio vivace che per seguire la vocazione al sacerdozio deve attraversare momenti di prova e di tentazione. Il suo cammino assai difficoltoso lo rende umano e, nello stesso tempo, può diventare d'incoraggiamento. Molte delle sue osservazioni, anche se risentono dello stile dell'epoca, possono essere ancora utili. Ad esempio, nel secondo capitolo leggiamo interessanti osservazioni del quindicenne Kowalski a proposito del modo con cui si dovrebbero studiare i libri d'autore: «Legga con senso critico, meditando i pensieri dell'autore, paragonandoli con i propri, perché non c'è niente di più umiliante di quello di guardare il mondo con gli occhi altrui (Czytaj krytycznie, rozwa... ajaçc myøli autora, porównujaçc je ze swoimi, bo nic nie jest bardziej upokarzajaçce, jak patrzew na øwiat cudzymi oczyma)». Kowalski non è un personaggio che va in cerca di particolari pratiche di pietà; è una persona che valorizza tutto ciò che offre la spiritualità salesiana; è, quindi, un salesiano che pratica la devozione eucaristica e mariana; è semplicemente attirato da don Bosco; il suo "distintivo" sta piuttosto nell'intensità con cui si dedica alla vita spirituale che lo porta sempre più decisamente a questo desiderio di essere disprezzato per Gesù; è interessante osservare come questa accentuazione dell'aspetto spirituale aumenti in Kowalski la disponibilità a fare sempre più dell'apostolato, anche se in ciò è molto condizionato dal lavoro di segretario ispettoriale e dalla fragile salute. Come educatore aveva già dimostrato notevole capacità di lavoro, specie tra i giovani più difficili.

Per l'A. è chiaro che solo con questa maturità spirituale poteva affrontare l'odio dei nazisti, in particolare verso religiosi, durante i giorni della sua vita nel lager; anzi, di nascosto, si dedicò all'apostolato, severamente vietato, rinforzando nei compagni di prigione la voglia di lottare per la sopravvivenza. Il suo invito a pregare per i persecutori indica una maturazione spirituale di alto livello.

L'A. dedica l'ultimo capitolo alla venerazione verso don J. Kowalski, sorta relativamente presto; cita diversi testimoni; evidenzia la speciale attenzione al martire dedicatagli nel paese in cui era nato; parla della vocazione al sacerdozio di 36 suoi compaesani, attribuita al sangue sparso dal loro concittadino; inoltre ricorda un atto di notevole importanza, e cioè la costruzione nel 1981 della chiesa nel luogo della sua nascita; riporta anche una testimonianza dell'attuale pontefice Giovanni Paolo II. Questi il 30 gennaio 1972, all'epoca cardinale metropolita di Cracovia, durante la sua visita nella parrocchia salesiana, in cui don Kowalski svolse il ministero sacerdotale, aveva

detto nella sua omelia: «Commemoro quei tempi anche in modo personale. Sono persuaso che alla mia vocazione sacerdotale proprio in quei tempi e proprio in questa parrocchia, alla quale appartenevo da giovane, hanno concorso anche le preghiere e i sacrifici dei miei fratelli e delle mie sorelle e questi pastori di allora, i quali, per la vita cristiana di ogni parrocchiano, specie giovane, pagarono con il sacrificio e il sangue del martirio».

A questo punto pare opportuno ricordare che nel 1954 era stata curata da Pietro Tirone l'edizione italiana del volumetto *Medaglioni di 88 Confratelli polacchi periti in tempo di guerra* che contiene brevi profili biografici, tra cui si trova naturalmente posto quello di don Józef Kowalski: questi era allora considerato un martire; e quando don Renato Ziggiotti, all'epoca rettor maggiore dei salesiani, aveva ricevuto un esemplare del volumetto, aveva scritto al curatore: «La ringrazio del bel lavoro compiuto per ricordare i defunti confr[atelli] polacchi del tempo di guerra: quale omaggio alla Patria e quale vanto per la nostra Famiglia religiosa!».

Ci si congratula con l'A. per l'illustrazione riprodotta sulla copertina; purtroppo manca il nome dello scultore; per fortuna lo possiamo aggiungere per ragioni di conoscenza personale: è Jan Oliwa. Manca anche l'ubicazione delle foto riprodotte.

Il libro dunque offre, sia per il contenuto che per il metodo d'esposizione, una memoria veramente riuscita di una vita che merita la lettura (e non solo da parte dei religiosi), perché si tratta di una persona che ha saputo rispettare non solo la propria dignità, ma anche quella di coloro che vollero togliergliela.

S. Zimniak

NOTIZIARIO

CORSO DI SPECIALIZZAZIONE IN PEDAGOGIA SALESIANA - Ha avuto luogo nell'ambito dell'Università Cattolica Don Bosco di Campo Grande (MGS- Brasile) dal 4 al 18 gennaio 1998. Hanno partecipato al corso – il 2° in questi ultimi due anni - 40 persone fra salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e laici. Fra i docenti il prof. Antonio Ferreira da Silva, membro dell'ISS.

SETTIMANA DI SALESIANITÀ – Lo stesso A. Ferreira da Silva ha tenuto lezioni di aggiornamento su tematiche salesiane dal 24 al 28 agosto 1998 ad un pubblico di membri della Famiglia Salesiana nella città di Recife (NE - Brasile). Oltre 100 i partecipanti alla settimana di salesianità.

INCONTRI DI FORMAZIONE PER LE ECONOME DELLE FMA – Il direttore dell'ISS, Francesco Motto, il 6 novembre 1998 ha tenuto una conferenza, con successivo dibattito, su *Povertà e solidarietà a Valdocco* nell'ambito del corso di Formazione per Econome ispettoriali tenutosi alla casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 6 novembre 1998.

COLLABORAZIONE CON LA PONTIFICIA UNIVERSITÀ SALESIANA – Il prof. Francesco Casella, membro dell'ISS, ha iniziato le sue lezioni di Storia della Pedagogia presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS. Presso la medesima Università continua la collaborazione del direttore dell'ISS nell'ambito dell'Istituto di Spiritualità (facoltà di Teologia). Pure il prof. A. Ferreira da Silva ha tenuto una lezione sulla *Spiritualità missionaria salesiana* al corso semestrale di Formazione Permanente per missionari.

SEMINARI ACSSA 1999 – Mentre è in stampa il presente numero di RSS, a S. Paolo del Brasile si sta svolgendo il secondo seminario latino-americano dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana in preparazione al Convegno di Storia dell'Opera salesiana previsto a Roma dal 31 ottobre al 5 novembre 2000. Sono presenti tre membri dell'ISS: Antonio Ferreira da Silva, Antenor Andrade da Silva, Francesco Casella. Notizie più ampie saranno date nel notiziario ACSSA.
È confermato a Como dal 28 luglio al 1° agosto 1999 il secondo seminario europeo dell'ACSSA. Oltre gli interventi direttamente funzionali al Convegno di Roma, sono previsti relazioni generali di formazione storica dei partecipanti da parte dei proff. Lucetta Scaraffia e Alessandro Portelli (Università la Sapienza di Roma) e Nicola Raponi (Università Cattolica di Milano).

CONVEGNO "*Parma, Salesiani e don Carlo Maria Baratta"* – Se ne è fatto cenno nei numeri precedenti di RSS. Sono previsti interventi di F. Motto, P. Braido, V. Sani, M. Minardi il 9 aprile 1999 presso l'Istituto salesiano S. Benedetto; di L. Farinelli, C. Sorba, P. Bonardi, A. Albertazzi il 16 aprile presso la Biblioteca Palatina e di P. Sci-

voletto, L. Trezzi, U. Cocconi, E. Ferro il 23 aprile presso la sala De Strobel della Cassa di Risparmio della medesima città. Lo stesso 23 aprile nella chiesa abbaziale di S. Giovanni Evangelista avrà luogo un concerto d'organo del maestro C. Vianelli con musica dell'epoca.

VIAGGIO DI STUDIO IN POLONIA - È rientrato in sede, dopo vari mesi di studio in Austria e Polonia, il dottor Stanislaw Zimniak, da tempo impegnato in ricerche archivistiche sulla figura del card. Augusto Hlond. Nel corso del suo soggiorno all'estero ha guidato direttori delle case salesiane austriache e i consiglieri ispettoriali di Vienna lungo un itinerario in Polonia alla ricerca delle comuni radici della storia salesiana.

CONVEGNO SUL CARD. A. HLOND – Dall'11 al 13 dicembre 1998 si è tenuto un convegno a Poznan: *A. Hlond – Profetyzm mysli Kosciola* ("Forza profetica del pensiero ecclesiale") organizzato dalla società fondata dal medesimo cardinale (Società di Gesù per emigranti polacchi all'estero). Fra le relazioni quella di S. Zimniak: *Le radici salesiane nel pensiero del card. A. Hlond.*

NUOVO MEMBRO ASSOCIATO DELL'ISS – Dal 22 dicembre 1998 al 28 gennaio 1999 è stato ospite presso la sede dell'ISS il prof. Marcelo Cañizares, residente presso la comunità teologica di Cordoba (Argentina) e membro *Associato* dell'ISS. Con i colleghi stabili ha concordato il progetto dell'edizione critica dell'epistolario del card. Giovanni Cagliero, un'opera in vari volumi che si annuncia imponente nella realizzazione e interessantissima nel suo contenuto. Il curatore potrà contare sulla collaborazione di Leonardo Andrade e Alejandro Hernández per i volumi relativi al Cagliero come Internunzio in CentroAmerica e di membri stabili dell'ISS per il periodo Frascatano. Un sentito grazie al prof. Jesus Borrego, già membro stabile dell'ISS, iniziatore e primo raccoglitore di tutta la documentazione, che nel corso dell'incontro del 10 gennaio 1999 ha passato le consegne al "successore".

MORTE IMPROVVISA DI PADRE GIANFAUSTO ROSOLI - È improvvisante deceduto la notte del 30 luglio 1998 padre Gianfausto Rosoli, noto studioso scalabriniano (nato nel 1938) che al momento prestava servizio pastorale presso la parrocchia di S. Maria del Carmine di Milano. Era membro del Centro Studi Emigrazione di Roma e direttore dell'Istituto Storico Scalabriniano. La sua prematura scomparsa priva l'ISS di un valido collaboratore. Erano infatti in corso colloqui ai fini di immediate e future collaborazioni fra i rispettivi istituti.

ISTITUZIONI UNIVERSITARIE SALESIANE (IUS) - È da tempo in funzione il sito web delle IUS facilmente raggiungibile attraverso il seguente indirizzo Internet: http://zeus.eulogos.it/ius (indirizzo provvisorio) http://www.sdb.org/ius (indirizzo definitivo). In esso è possibile trovare informazioni aggiornate su *Ricerche Storiche Salesiane*: una scheda della Rivista con l'indice e il sommario degli articoli pubblicati nell'anno in corso (vedi nel sito web la sezione *Dalla A alla Z*, rubrica *Riviste delle IUS*). Il sito può anche essere utile per avere informazioni varie sulle università salesiane nel mondo.

ISTITUTO STORICO SALESIANO [=ISS]

FONTI

Serie prima: **Giovanni Bosco. Scritti editi e inediti**

1. Giovanni Bosco, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto (= ISS, Fonti, Serie prima). LAS-Roma, 1991, 272 p. (in folio) + 8 tav. L. 30.000

2. Giovanni Bosco, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1878-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia Romero (= ISS, Fonti, Serie prima, 2). LAS-Roma, 1991, 358 p. + 16 tav. f.t. L. 20.000

3. Giovanni Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*. A cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira Da Silva, F. Motto, J. M. Prellezo SDB (= ISS, Fonti, Serie prima, 3). LAS-Roma, 1987, 386 p. [esaurito] L. 20.000

4. Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira Da Silva (= ISS, Fonti, Serie prima, 4). LAS-Roma, 1991, 256 p. L. 20.000

5. Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815-1855*. Introduzione e note a cura di Antonio Ferreira Da Silva (= ISS, Fonti, Serie prima, 5). LAS-Roma, 1991, 236 p. [edizione divulgativa] L. 20.000

6. Giovanni Bosco, *Epistolario. Vol. I (1835-1863) lett. 1-726*. Introduzione, note critiche e storiche a cura di Francesco Motto (= ISS, Fonti, Serie prima, 6). LAS-Roma, 1991, 718 p. For.to superiore al normale L. 50.000

7. Pietro Braido (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. A cura di J. Borrego, P. Braido, A. Ferreira Da Silva, F. Motto, J. M. Prellezo (= ISS, Fonti, Serie prima, 7). LAS-Roma, 1992, 474 p. L. 30.000

   Raccoglie i documenti frammentari del primo quindicennio (1845-1859), le prime sintesi (*conversazione con Urbano Rattazzi* e *Ricordi ai direttori*), gli scritti programmatici e normativi della maturità (*Ricordi ai missionari, Sistema preventivo nell'educazione della gioventù, articoli generali dei «regolamenti per le case», il Sistema preventivo appplicato tra i giovani pericolanti,* la lunga *lettera sui castighi* del 1883), gli avvertimenti e i ricordi dell'anzianità (le due *lettere da Roma* del 1884); chiude la silloge il *«testamento spirituale»*.

8. Giovanni Bosco, *Epistolario. Vol. II (1864-1868) lett. 727-1263*. Introduzione, note critiche e storiche a cura di Francesco Motto. (= ISS, Fonti, Serie prima, 8). LAS-Roma, 1996, 730 p. For.to superiore al normale L. 70.000

9. Pietro Braido, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. (= ISS, Fonti, Serie prima, 9). LAS-Roma, 1997; 3 ed. rinnovata, 474 p. L. 30.000

Serie seconda: **Scritti editi e inediti di Salesiani**

1. Francesco BODRATTO, *Epistolario ([1857]-1889)*. Edición crítica, introducción y notas por Jesús Borrego (=ISS, Fonti, Serie seconda, 1). LAS-Roma, 1988, 518 p. [esaurito]. L. 30.000
2. Domenico TOMATIS, *Epistolario (1874-1903)*. Edición critica, introducción y notas por Jesús Borrego (= ISS, Fonti, Serie seconda, 2). LAS-Roma, 1992, 420 p. L. 20.000

   D. Tomatis (1849-1912), già cronista della prima spedizione missionaria (1875), lavorò per 13 anni a S. Nicolás de los Arroyos (Argentina) e per 25 in Cile, come primo direttore della casa di Talca e di Santiago (Gratitud Nacional). Con le lettere qui riprodotte il Tomatis racconta - fra l'altro - la storia dell'origine e del primo sviluppo delle missioni salesiane in terra argentina e cilena.

3. José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento. Tra realtà e ideale (1866-1889)*. Documenti e testimonianze (= ISS, Fonti, Serie seconda, 3). LAS-Roma, 1992, 336 p. L. 30.000

   La vita della complessa opera di Torino-Valdocco vista nella sua realtà, attraverso documenti significativi dei primi organi direttivi salesiani.

4. Francesco BODRATO, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali (= ISS, Fonti, Serie seconda, 4). LAS-Roma, 1995, 574 p. L. 65.000

   F. Bodrato (1823-1880), marito, padre e sacerdote, partì nel 1876 con la seconda spedizione missionaria. Direttore e parroco a Buenos Aires, fu ispettore dei Salesiani di America. L'epistolario, con la traduzione in italiano delle 46 lettere in lingua castigliana (riprodotte in appendice), permette di assistere all'espansione dell'opera salesiana in Argentina e in Uruguay. Molti i riferimenti alla crisi socio-economica e alla congiuntura politica sfociata in guerra civile.

5. Luigi (mons.) LASAGNA, *Epistolario, Vol. I (1873-1882)*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira Da Silva (= ISS, Fonti, Serie seconda, 5). LAS-Roma, 1995, 480 p. L. 60.000

   Il Lasagna (1850-1895), fondatore dell'opera salesiana in Uruguay, Brasile e Paraguay, offre una testimonianza utile per la conoscenza della realtà socio-politica dell'Uruguay, della situazione della Chiesa, della scuola, della congregazione salesiana di quel paese negli anni considerati.

6. Luigi (Mons.) LASAGNA, *Epistolario, Vol. II (1872-1895)*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira da Silva (= ISS, Fonti, Serie seconda, 6). LAS-Roma, 1997, 644 p. L. 60.000
7. Luigi (Mons.) LASAGNA, *Epistolario, Vol. III (1872-1895)*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Ferreira da Silva (= ISS, Fonti, Serie seconda, 7). LAS-Roma, 1998 [in preparazione].
8. Giulio BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali (= ISS, Fonti, Serie seconda 8). LAS-Roma, 1998, 283 p. L. 25.000

   Dopo la presentazione dell'autore e dei due destinatari, vengono offerti i testi di 64 lettere, nelle quali si affrontano temi di grande interesse, quali i problemi di Torino-Valdocco, i rapporti fra i membri del Consiglio superiore e la situazione della società salesiana all'epoca (fedeltà alle costituzioni, carenza di personale formato, erezione canonica delle ispettorie e dei noviziati...). Ambiti di lavoro privilegiati risultano essere gli ordinandi, il noviziato e la spiritualità salesiana. Un'appendice contiene documenti anteriori, atti ad illuminare il contenuto del volume stesso.

Serie Terza: **Scritti editi e inediti d'interesse salesiano**

1. Luigi FRANSONI, *Arcivescovo di Torino, Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Maria Franca Mellano (=ISS, Fonti, Serie terza, 1). LAS-Roma, 1994, 352 p. L. 40.000

   Discussa ma comunque significativa di una mentalità la figura di mons. L. Fransoni (1789-1862). Si pubblicano 263 sue lettere, dal 1833 al 1862, indirizzate per lo più ad esponenti del clero torinese. L'introduzione presenta i suoi rapporti di amicizia con don Bosco.

STUDI

1. Léon VERBEEK, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie. 1911-1980* (=ISS, Studi, 1). LAS-Roma, 1982, 142 p. [esaurito] L. 10.000

2. Manuel J. MOLINA, *Arqueología ecuatoriana. Los Cañaris. Provincias de Cañar y Azuay* (= ISS, Studi, 2). LAS-Roma, 1987, 118 p. con numerose illustrazioni in b. n. L. 15.000

3. Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée: au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)* (= ISS, Studi, 3). LAS-Roma, 1986, 318 p. + 16 tav. f. t. L. 30.000

4. Léon VERBEEK, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)* (= ISS, Studi, 4). LAS-Roma, 1987, 422 p. L. 40.000

5. Pietro BRAIDO (ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze* (= ISS, Studi, 5). LAS-Roma, 1987, 430 p. L. 30.000

6. YVES LE CARRÉRÈS, *Les salésiens de Don Bosco à Dinan 1891-1903. Une oeuvre naissante brisée par le Sénat*. Prefazione di G. Cholvy (= ISS, Studi, 6). LAS- Roma, 1990, 220 p. L. 20.000

7. Natale CERRATO, *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle «Memorie Biografiche» di Don Bosco* (= ISS, Studi, 7). LAS-Roma, 1991, 448 p. L. 30.000

8. William John DICKSON, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England* (= ISS, Studi, 8). LAS-Roma, 1991, 282 p. + 14 tav. f. t. in b. n. L. 25.000

9. Francesco MOTTO (ed.) *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco*. Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'Opera salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995) (= ISS, Studi, 9). LAS-Roma, 1996, 595 p. L. 60.000

   Ogni intervento è pubblicato nella lingua originale (italiano, francese, castigliano, inglese, portoghese). L'insieme offre un'ampia panoramica sulla fondazione di case di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice e su attività di indole scolastico-missionaria in una ventina di paesi europei, africani, asiatici e sudamericani. Di particolare interesse per gli apprendisti-storici la relazione metodologica generale di P. Wynants e quella particolare di J. Metzler (sugli Archivi vaticani).

10. Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia austro-ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca-1919)*. (= ISS, Studi, 10). LAS-Roma, 1997, 595 p. L. 60.000

    L'ampio lavoro del giovane studioso polacco affronta l'espansione dei salesiani nell'Europa

centro-orientale, vale a dire in Austria e in Polonia, riunite prima nella provincia austro-ungarica (1905-1919), poi, dal 1919, nelle due provincie tedesco-ungarica e polacca. Il tema non era stato affrontato da nessuno come oggetto di lavoro scientifico a carattere monografico, tant'è che regna il quasi totale silenzio fra gli storici ecclesiastici, nonostante la presenza salesiana in quell'area geografica sia avvertita dalle istituzioni ecclesiastiche come rilevante componente della vita religiosa. Il volume si fonda sulla conoscenza dell'ampia bibliografia relativa alla Chiesa nell'impero austro-ungarico e in Polonia, ovviamente redatta in varie lingue, e su estese ricerche in molti archivi salesiani o civili in Austria, Germania, Polonia, Slovenia, Italia, oltre, si capisce, a quello vaticano.

11. Pietro BRAIDO, *Prevenire, non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS, studi, 11). LAS-Roma, 1999, 439 p. L. 30.000

BIBLIOGRAFIA

1. Saverio GIANOTTI, *Bibliografia generale di Don Bosco*. Vol. 1°: Bibliografia italiana (1844-1992) (= ISS, Bibliografie. I). LAS-Roma, 1995, 410 p. L. 50.000

   Corredato di vari indici, raccoglie in ordine cronologico i 3305 titoli degli scritti di Don Bosco e su Don Bosco in lingua italiana dal 1844 al 1992.

2. Herbert DIEKMANN, *Bibliografia generale di Don Bosco*. Vol. 2°: Deutschsprachige Don-Bosco literatur 1883-1994 (1844-1992) (= ISS, Bibliografie. II). LAS-Roma, 1997, 110 p. L. 15.000

   Analogo al precedente, contiene 960 titoli, in rigoroso ordine cronologico per ogni settore.

3. Léon VERBEEK, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1996*. LAS-Roma 1998, 239 p. L. 22.000

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 11

PIETRO BRAIDO

PREVENIRE NON REPRIMERE

Il sistema educativo di don Bosco

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE

CAPP. 1–19

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

INDICI

439 p. – **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 10

GIOVANNI BOSCO

EPISTOLARIO

Introduzione, testi critici e note
a cura di
FRANCESCO MOTTO

Volume terzo
(1869-1872)

1264-1714

PREMESSA AL VOLUME III
Compendio cronologico della vita di don Bosco dal 1869 al 1872 e dei principali avvenimenti coevi

LETTERE
anni 1869-1872

LETTERE ATTESTATE MA NON REPERITE
anni 1869-1872

APPENDICI

INDICI dei nomi di persona, dei nomi di luogo, delle materie, dei destinatari, cronologico delle lettere

L. 60.000

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie seconda, 8

GIULIO BARBERIS

LETTERE

a don PAOLO ALBERA e a don CALOGERO GUSMANO
durante la loro visita alle case d'America
(1900-1903)

Introduzione, testo critico e note
a cura di
BRENNO CASALI

287 p. – **L. 25.000**

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 9

PIETRO BRAIDO (Ed)

DON BOSCO EDUCATORE

Scritti e Testimonianze
Terza edizione accresciuta con la collaborazione
di Antonio da Silva Ferreira, Francesco Motto
e José Manuel Prellezo

Introduzione

I Gli inizi: Frammenti e Documenti (1845-1854)

II Documenti di pedagogia narrativa (1854-1862)

III Scritti normativi e programmatici (1863-1878)

IV Documenti e scritti dell'ultimo quinquennio (1883-1887)

Indici

472 p. – **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 9

INSEDIAMENTI E INIZIATIVE SALESIANE DOPO DON BOSCO

SAGGI DI STORIOGRAFIA

a cura di FRANCESCO MOTTO

Prefazione (J. E. Vecchi)

Introduzione ai lavori (F. Motto)

PARTE I: RELAZIONI

(P. Wynants, G. Rossi, Y. Les Carrérès, A. Anjos, M. Verhulst, J. Thekedathu, C. Socol, G. Loparco)

PARTE II: COMUNICAZIONI

(S. Wilk, B. Kolar, F. Staelens, R. Alberdi, M. Núnez Muñoz, F. Castellanos M. - E. Olmos, R. Azzi, S. Salto, L. Gorlato, G. Barzaghi, J. Metzler)

ATTI DEL 2º CONVEGNO-SEMINARIO
DI STORIA DELL'OPERA SALESIANA

(Roma, 1-5 novembre 1995)

595 p. – **L. 60.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

BIBLIOGRAFIE – II

BIBLIOGRAFIA GENERALE DI DON BOSCO

Vol. 2°

DEUTSCHSPRACHIGE DON-BOSCO-LITERATUR
1883-1994

Zusammengestellt von HERBERT DIEKMANN S.D.B.

111 p. – **L. 15.000**

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

BIBLIOGRAFIA - III

LÉON VERBEEK

LES SALÉSIENS DE L'AFRIQUE CENTRALE

BIBLIOGRAPHIE 1911-1996

II edizione aggiornata

239 p. – **L. 22.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001